

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1986) (n. 1504)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1986
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1986-1988 (n. 1505)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 20)**

(Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 21)**

**Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica
per l'anno finanziario 1986 (Tabelle varie)**

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1986 (Tab. 21)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE (Valitutti - PLI) ...	Pag. 6, 11, 15 e <i>passim</i>
ARGAN (PCI)	15, 32
CHIARANTE (PCI)	17, 26, 27
GULLOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali	23, 26, 28 e <i>passim</i>
MEZZAPESA (DC)	19, 22
MONACO (MSI-DN)	17, 32
PANIGAZZI (PSI)	31
SPITELLA (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504 ...	6, 11, 25 e <i>passim</i>
ULIANICH (Sin. Ind.)	21, 22, 23

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Valitutti - PLI) .	Pag. 32, 35, 39 e <i>passim</i>
BOGGIO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504 ...	32, 35, 46 e <i>passim</i>
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione ...	44, 46, 47 e <i>passim</i>
KESSLER (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504 ...	39, 44, 45 e <i>passim</i>
MONACO (MSI-DN)	48

NESPOLO (PCI)	Pag. 48
SPITELLA (DC)	47

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
– Nespolo (PCI)	Pag. 69
– Spitella (DC)	49, 67
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione ...	59, 63, 65 e <i>passim</i>
MASCAGNI (PCI)	57, 59
MEZZAPESA (DC)	53
MONACO (MSI-DN)	63, 66
SCOPPOLA (DC)	52, 59, 63 e <i>passim</i>
ULIANICH (Sin. Ind.)	64, 65, 66 e <i>passim</i>
VALENZA (PCI)	49, 52, 63

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
– Spitella (DC)	Pag. 93
– Valitutti (PLI)	69, 70, 74 e <i>passim</i>

7^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

BOGGIO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504 ...	Pag. 77
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione ...	72, 77, 79 e passim
KESSLER (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504 ...	75, 79, 83 e passim
NESPOLO (PCI)	72, 74, 75 e passim
PANIGAZZI (PSI)	70
SCOPPOLA (DC)	88
ULIANICH (Sin. Ind.)	69, 72, 76 e passim
VALENZA (PCI)	69

VENERDÌ 11 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (Tabelle varie)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto per la tabella 20; esame congiunto e rinvio per le tabelle varie)

PRESIDENTE (Valitutti - PLI) ..	Pag. 93, 96, 102 e passim
BOGGIO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504	117, 120
CANETTI (PCI)	113
GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica	94, 96, 100
LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo	111, 117, 120 e passim
MARGHERI (PCI)	100
MASCAGNI (PCI)	108, 111, 116 e passim
PANIGAZZI (PSI), estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 1504 ...	93, 94, 96 e passim
ULIANICH (Sin. Ind.)	94
VALENZA (PCI)	103, 104, 106 e passim

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (Tabelle varie)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto per le tabelle varie; seguito dell'esame congiunto e rinvio per la tabella 7)

PRESIDENTE (Valitutti - PLI)	Pag. 122, 124, 134 e passim
FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione	135, 144, 145 e passim
GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica	135, 138, 139
KESSLER (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504	122, 124, 126 e passim
MARGHERI (PCI)	124, 126, 138 e passim
MASCAGNI (PCI)	145, 146
MEZZAPESA (DC)	147, 148
NESPOLO (PCI)	147, 149
PANIGAZZI (PSI), estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 1504	135, 147, 148 e passim
SCOPPOLA (DC)	128, 134, 145
SPITELLA (DC)	144, 147, 148
ULIANICH (Sin. Ind.)	129, 149, 150
URBANI (PCI)	132, 134, 144
VALENZA (PCI)	145

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE (Valitutti - PLI), f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504-B	Pag. 150, 152, 154 e passim
BERLINGUER (PCI)	153, 158

7^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	Pag. 151, 153, 155 e <i>passim</i>
NESPOLO (PCI)	159, 160
PANIGAZZI (PSI)	153, 159
SCOPPOLA (DC)	152, 156
SPITELLA (DC)	153

MERCLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario

1986 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

– Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1986 (Tab. 21)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (Tabelle varie)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE (Valitutti - PLI) Pag. 161, 162, 163 e *passim*

GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica 162

GULLOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali 164, 165, 167

KESSLER (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20, sulla tabella 21, sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 1504-B 161, 163, 164 e *passim*

LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo 163

PANIGAZZI (PSI) 166

PUPPI (PCI) 165, 167, 168

SPITELLA (DC) 165, 167

VALENZA (PCI) 164, 165

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente VALITUTTI**

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1986 (Tab. 21)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1986 (tabella 21)».

Prego il senatore Spitella di riferire alla Commissione sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

SPITELLA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504.* Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, introducendo la relazione sulla tabella 21, afferente al Ministero per i beni culturali e ambientali, dovrò necessariamente far riferimento al contesto generale del disegno di legge finanziaria. Non posso, facendo questo, non esprimere l'avviso che si tratta di un provvedimento che ci si presenta con una

realtà sofferta, risultato anche di rinunce, di scelte talvolta dolorose nel complesso degli argomenti, ma che credo non possa non approvarsi nell'impostazione sostanziale, poiché ritengo giusta l'esigenza di cui si è fatto carico il Governo, di contenere entro limiti sopportabili il disavanzo pubblico per il 1986.

Non farò considerazioni più dettagliate di carattere generale, in quanto la sede più appropriata per un dibattito di questo tipo è la Commissione bilancio in una prima fase e l'Aula in una seconda. Certamente, dopo aver manifestato questo consenso all'indirizzo generale che ha guidato il Governo nella predisposizione dei vari bilanci, non posso non sottolineare il fatto che alcuni dei sacrifici imposti da questo provvedimento sono particolarmente dolorosi, in modo specifico quelli che si riferiscono al bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali per il quale, non per fare una dichiarazione di carattere accademico, ma per un convincimento profondo, avremmo desiderato altri risultati ed altre prospettive.

Tuttavia, devo dire che la realtà presentata dalla tabella 21, pur essendo particolarmente dura, trova una limitazione, anche se parziale, proprio in alcuni articoli del disegno di legge finanziaria, sui quali mi soffermerò, però, nella seconda parte della mia relazione. Desidero ora fornire alcune cifre che i colleghi certamente conoscono, che tuttavia sottolineerò almeno negli elementi più essenziali, e dalle quali risulta la seguente realtà: il bilancio del 1985 prevedeva uno stanziamento di parte corrente di circa 489 miliardi e di spese in conto capitale di 217 miliardi circa, per un totale di 707 miliardi che, in base al provvedimento di assestamento del bilancio approvato da questo ramo del Parlamento, ma tuttora in corso di esame alla Camera dei deputati, sale a circa 572 miliardi per le spese di parte corrente ed a circa 224 miliardi per le spese in conto capi-

tale, per un totale di 797 miliardi, praticamente con un aumento nel bilancio di assestamento di 90 miliardi.

Era prevedibile, direi auspicabile, che le somme indicate per il bilancio 1986 partissero da questo livello e scontassero alcuni aumenti ulteriori, almeno dell'ordine del 6 per cento, come è in genere previsto dal disegno di legge finanziaria. Invece, mentre per le spese di parte corrente abbiamo un ulteriore aumento di 35 miliardi, per le spese in conto capitale abbiamo una riduzione di 89 miliardi. Quindi, in sostanza, il bilancio del 1986 si presenta con una situazione di diminuzione rispetto ai dati del bilancio assestato 1985. Le spese di parte corrente ammontano a 608 miliardi, le spese in conto capitale a 135 miliardi, per un totale di 743 miliardi, contro i 797 miliardi del bilancio assestato del 1985.

Vorrei dire che un ulteriore motivo di preoccupazione è dato dalle proiezioni del triennio, in quanto praticamente per le spese correnti si sale nel 1987 a 626 miliardi e nel 1988 a 642 miliardi e per le spese in conto capitale, che sono poi quelle che contano perchè gli aumenti della parte corrente sono totalmente assorbiti da quelli riguardanti indennità di contingenza e cose del genere, si parte da 135 miliardi e si sale a 140 miliardi nel 1987 e a 149 miliardi nel 1988.

Come i colleghi possono notare, la situazione attuale presenta le caratteristiche da me precedentemente indicate. All'interno dei vari capitoli i dati vanno guardati con un certo interesse poichè è stata operata una manovra per bloccare rigidamente — qualche volta per diminuire — talune spese di funzionamento — telefono, luce, poste, eccetera — e per aumentare invece altri capitoli, per esempio i restauri.

Qualche settore è impinguato, mentre sono stati potenziati alcuni capitoli in conto capitale. Da un lato ciò rappresenta un'iniziativa lodevole perchè denota lo sforzo dell'Amministrazione di concentrare tutto il possibile negli interventi effettivi e di bloccare al massimo le spese cosiddette «improduttive»; ma non c'è dubbio che si verificheranno contraccolpi non indifferenti sul funzionamento delle stesse sovrintendenze, delle biblioteche e

degli archivi. Infatti il blocco delle utenze è positivo se tali spese erano gestite con una certa larghezza, ma è negativo se servivano per la realizzazione delle opere e degli interventi (come nel caso dell'indennità di missione); il blocco potrebbe condizionare lo svolgimento dei lavori e produrre inconvenienti.

Questo tipo di capitoli è più facilmente reintegrabile — trattandosi di spese indispensabili nel momento dell'assestamento — e quindi probabilmente il discorso in seguito si risolverà da solo. Tale manovra non può non essere apprezzata e sottolineata ma non possiamo nascondere anche qualche problema legato ad essa.

Vorrei estrarre alcuni stanziamenti dal complesso della tabella 21 (per altro anche difficilmente leggibile dal punto di vista tipografico perchè, se abbiamo avuto, attraverso la computerizzazione del sistema, una rapidità eccezionale nella data di arrivo in Parlamento delle tabelle, abbiamo però anche delle letture complicate) affinché i colleghi possano averne una visione più chiara.

Nella Rubrica 1: «Servizi generali», a fronte di 335 miliardi e 338 milioni, previsti secondo la legge di bilancio dell'anno finanziario 1985, abbiamo 431 miliardi e 543 milioni per l'anno finanziario 1986, con un aumento di circa 96 miliardi.

Nella Rubrica 2: «Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali», a fronte di uno stanziamento di 31 miliardi e 872 milioni nel 1985, abbiamo, per il 1986, una previsione di 32 miliardi e 224 milioni, con un incremento di circa 352 milioni.

Nella Rubrica 3: «Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici», a fronte di uno stanziamento di 98 miliardi e 802 milioni nel 1985 abbiamo, per il 1986, una previsione di 117 miliardi e 30 milioni, con un incremento di circa 18 miliardi.

Nella Rubrica 4: «Ufficio centrale per i beni archivistici», a fronte di uno stanziamento di 23 miliardi e 380 milioni nel 1985 abbiamo, per il 1986, una previsione di 27 miliardi e 692 milioni, con un incremento di circa 4 miliardi e 312 milioni.

A questo punto, vorrei soffermarmi più analiticamente all'interno delle varie tabelle

per evidenziare alcuni dati che più rappresentano la tendenza prospettata.

Ad esempio, nella Rubrica 1, notiamo una impostazione di rigidissima economia a proposito di: fitto di locali ed oneri accessori (cap. 1065): 233 milioni nel 1985 e 450 milioni nel 1986; spese postali e telegrafiche (cap. 1066): 180 milioni nel 1985 e 180 milioni nel 1986; manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto (cap. 1067): 550 milioni nel 1985 e 580 milioni nel 1986; spese per la diffusione del libro e per informazioni culturali e bibliografiche (cap. 1081): 315 milioni nel 1985 e 400 milioni nel 1986; spese per l'allestimento di mostre del libro in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali (cap. 1082): 60 milioni nel 1985 e 60 milioni nel 1986.

Nella Rubrica 2 notiamo un taglio consistente in termini reali per il fitto di locali ed oneri accessori (cap. 1532): 450 milioni nel 1985 e 450 milioni nel 1986; per le spese telefoniche (cap. 1533): 148 milioni e 500 mila lire nel 1985, 160 milioni nel 1986; per le spese di funzionamento e di manutenzione delle biblioteche statali, spese per il servizio degli scambi internazionali, spese per lo scambio tra Stati di pubblicazioni ufficiali, documenti governativi nonchè di pubblicazioni in esecuzione delle convenzioni adottate a Parigi il 3 dicembre 1958 dalla Conferenza generale dell'UNESCO, spese per l'allestimento e l'organizzazione di mostre e di altre manifestazioni in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali, per le missioni in Italia e all'estero, per viaggi di studio e soggiorno in Italia di esperti stranieri, per il funzionamento di Consigli, Comitati e Commissioni (cap. 1534): 7 miliardi nel 1985, 7 miliardi e 500 milioni nel 1986; per le spese per restauro e legature di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedirne il deterioramento, spese per riproduzioni fotografiche ed in microfilm, spese per la lotta antitermitica, spese per la legatura di libri e riviste, spese per le attrezzature antifurto e antincendio (cap. 1535): 2 miliardi e 800 milioni nel 1985, 3 miliardi nel 1986.

Contributi per congressi scientifici e culturali e premi di incoraggiamento e aiuti ad

autori (cap. 1603): 600 milioni nel 1985 e 630 milioni nel 1986.

Contributi per il funzionamento di biblioteche non statali aperte al pubblico con esclusione di quelle di competenza regionale (cap. 1609): 1.100 milioni nel 1985 e lo stesso nel 1986.

Spese per l'acquisto di raccolte bibliografiche, di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche (cap. 7801): 4.300 milioni nel 1985 e 4.650 milioni nel 1986.

Nella rubrica più importante, quella per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, abbiamo per l'affitto dei locali 836 milioni nel 1985 ed 880 milioni nel 1986 (cap. 2033).

Spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione locali delle sovrintendenze e degli altri istituti dipendenti (cap. 2034): 23 miliardi nel 1985 e 27 miliardi nel 1986.

Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione, il restauro e la valorizzazione dei beni architettonici, archeologici, artistici e storici (cap. 2035) (è la parte ordinaria, per così dire, dei beni statali): 43 miliardi nel 1985 e 50 miliardi nel 1986, con un aumento del 14 per cento.

Per le spese di demolizioni e ripristino da effettuare d'ufficio in relazione ad opere abusive (cap. 2043) sono previsti 10 milioni simbolici, che rimangono tali per un complesso di ragioni.

Contributi, interventi, sovvenzioni e sussidi per manutenzione, conservazione e restauro dei beni architettonici, archeologici, artistici e storici (cap. 2102): 17.500 milioni nel 1985 e 19.500 milioni nel 1986, con un aumento del 10,25 per cento.

Spese per acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità, nonchè per l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato (cap. 8001): 5 miliardi nel 1985 e 6 miliardi nel 1986. Qui il Ministero aveva richiesto assai di più perchè ci sono problemi piuttosto seri (come ad esempio la prelazione sul palazzo Serristori a Firenze); di fatto c'è un aumento di 1 miliardo e quindi del 17,5 per cento.

Interventi e contributi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non

statale (cap. 8100): 32 miliardi nel 1985 e 35 miliardi nel 1986, con un aumento dell'8,57 per cento.

C'è poi il capitolo che riguardava la realizzazione del programma di interventi per la prevenzione dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, da rischi sismici (cap. 8017), che prevedeva 50 miliardi nel 1985 e che non è ripetuto nel 1986. Su questo argomento dovremmo dire qualche cosa nel seguito della relazione.

Infine (e ho davvero concluso con le cifre, ma mi sembrava importante fare alcune sottolineature) passiamo alle spese per i beni archivistici. Le spese per l'affitto dei locali e gli oneri accessori (cap. 3032) era di 6.500 milioni nel 1985 ed è di 7.100 milioni nel 1986.

Spese di ufficio, forniture di mobili, suppellettili, trasporto e facchinaggio per le esigenze dei servizi archivistici (cap. 3033): 8 miliardi nel 1985 e 9.800 milioni nel 1986.

Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e la valorizzazione dei beni archivistici (cap. 3035): 5.500 milioni nel 1985 e 7.300 milioni nel 1986.

Spese per l'organizzazione (in Italia e all'estero) di mostre intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico (cap. 3036): 300 milioni sia nel 1985 che nel 1986.

Spese per la redazione, la pubblicazione della «Rassegna degli archivi di Stato» (cap. 3039): 270 milioni nel 1985 e 280 milioni nel 1986. Credo che ci saranno dei problemi.

Spese per acquisti, espropri e inventariazione di materiale archivistico (cap. 8230): 400 milioni nel 1985 e 435 milioni nel 1986.

Spese per la ricerca scientifica (cap. 8251): 25 milioni nel 1985, *idem* nel 1986.

Detto questo, devo fare un'ulteriore considerazione. Alcune diminuzioni dei capitoli dipendono anche da un'altra circostanza piuttosto importante, cioè che con il 1985 sono venute a scadere alcune leggi speciali di finanziamento che via via hanno in qualche modo arricchito il bilancio dei beni culturali. In particolare è scaduta nel 1985 la legge per il restauro e la salvaguardia del patrimonio archeologico di Roma.

Su questa legge occorrerà soffermarsi un momento. Per la verità, essa prevedeva inizialmente uno stanziamento dal 1980 al 1984. Come i colleghi ricorderanno, lo stanziamento del 1984 fu azzerato nella legge finanziaria (in relazione all'esistenza di residui) e fu trasferito nel bilancio del 1985, sicchè con questo bilancio la legge viene a scadere. Lo stanziamento era di 180 miliardi in 5 anni ed è stato così ripartito: alla sovrintendenza archeologica di Roma (relativa, tra l'altro, al Foro romano, per intenderci), 168 miliardi; alla sovrintendenza archeologica di Ostia 2 miliardi e alla sovrintendenza archeologica dell'Etruria meridionale e di Villa Giulia 10 miliardi. Ora, non c'è dubbio che sulla gestione di questi fondi, sarà opportuno, eventualmente con una apposita seduta, che il Senato faccia il punto della situazione per capire le ragioni, che sono in parte di natura finanziaria, dei ritardi. Essi sono dovuti anche a difficoltà ma, mi sia consentito dirlo, si è verificata anche una certa lentezza nella gestione dei fondi: i colleghi che hanno una permanenza un po' più lunga in quest'Aula ricorderanno come in una seduta, piuttosto serrata, di audizione dei tre sovrintendenti, qualcuno di noi pose, soprattutto al sovrintendente La Regina, la domanda se sarebbero stati in grado di spendere dal 1980 al 1984 le cifre notevoli che chiedevano. La risposta fu perentoria: ci venne garantito che sarebbero state spese.

Le cose però non sono andate così; saranno evidentemente sopraggiunte determinate circostanze, ma vero è che in altri paesi se dei funzionari fanno affermazioni false ai parlamentari nelle sedi parlamentari, succedono cose spiacevoli. Non dico che anche da noi debba essere così, però è veramente triste lo spettacolo dei monumenti romani «ingabbiati» da così tanto tempo.

Oltretutto, tale situazione rende difficile il discorso del Ministro dei beni culturali in contraddittorio con quello del Tesoro per avere più fondi. La situazione è questa: i pagamenti effettuati a tutto il 1984 ammontano a 92 miliardi di lire su 180 miliardi. Per quanto riguarda in particolare la sovrintendenza archeologica di Roma, alla quale sono

stati assegnati 168 miliardi, a tutto luglio 1985 sono stati impegnati 110 miliardi di lire.

La sovrintendenza afferma che gli altri 58 miliardi saranno sicuramente impegnati entro la fine dell'anno. Sommessamente manifesto la mia perplessità in proposito. Ritengo che entro la fine dell'anno bisognerà tirare un bilancio realistico e vedere cosa fare in rapporto a un'attività così imponente. Certo è che il problema del Museo nazionale romano, dei grandi monumenti romani non può rimanere eternamente sospeso.

È poi scaduta nel 1985 la legge 12 giugno 1984, n. 227, sul consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi, per il restauro dei monumenti. Nel bilancio triennale del 1984 era prevista una proiezione per tutti gli esercizi, compreso quello del 1986, per il finanziamento di tale legge. La Commissione lavori pubblici, in sede deliberante, nel 1984 approvò un provvedimento relativo ai soli esercizi 1984 e 1985; ma un articolo della legge stabilisce che entro il 30 aprile 1985 la regione dell'Umbria e il Ministero per i beni culturali ed ambientali avrebbero dovuto predisporre il piano generale per i lavori in sede definitiva. Il Ministero per i beni culturali e la regione Umbria hanno predisposto tali progetti, che sono stati valutati e confrontati in un incontro promosso dal Ministro il 30 aprile; vi sono richieste che ammontano a circa 300 miliardi, metà per le opere di consolidamento che non sono di competenza di questa Commissione e metà per le opere di restauro dei monumenti di Orvieto, compreso il Duomo. Sono stati così attuati i meccanismi previsti dalla legge per preparare il nuovo intervento in via definitiva. Devo dire che purtroppo nelle somme accantonate per provvedimenti legislativi da adottare non vi è niente.

È scaduta, anche, nel 1985 la legge n. 828 del 1982 che riguarda ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 e per le zone terremotate della regione Marche; credo che anche qui sia necessaria la verifica della situazione per capire se, alme-

no per quanto riguarda i monumenti, occorrono ulteriori interventi.

Voglio ricordare ai colleghi che in questi ultimi anni sono venute a compimento anche altre leggi di intervento speciale; la prima è quella che riguarda il complesso archeologico di Pompei. Vi è poi quella che riguarda interventi a favore di altre regioni, il Lazio, l'Umbria, colpite dal terremoto. Certo, la scadenza di queste leggi e la non riproposizione di finanziamenti per l'anno 1986 è motivo di preoccupazione.

Il problema dei residui passivi è in parte fisiologico, in parte legato ad ineludibili caratteristiche del Ministero per i beni culturali ed ambientali; non vi è dubbio che molti restauri hanno una proiezione pluriennale. Vi è però poi il fatto della non coincidenza degli stanziamenti di competenza con gli stanziamenti di cassa, per cui molto spesso il Ministero è costretto a frenare la realizzazione delle opere. Anche nella legge finanziaria del 1986 abbiamo, nella parte spese in conto capitale, una massa di residui stimata in 198 miliardi, una competenza per 135 miliardi, per un totale di massa spendibile di 333 miliardi. La cassa per il 1986 ammonta a 275 miliardi. Quindi, anche se in teoria venisse fatto tutto quello che può essere fatto da parte dell'Amministrazione, si creerebbero 57 miliardi di residui passivi, solo per il raffronto fra cassa e competenza.

Non c'è dubbio che i residui dipendano anche qualche volta dalle procedure; abbiamo ripetutamente negli scorsi anni sottolineato l'urgenza di modificare radicalmente anche talune scadenze e taluni meccanismi e mi pare che il Ministero si sia indirizzato drasticamente verso questo genere di soluzioni. Le sovrintendenze sono state invitate perentoriamente a presentare le perizie di spesa per il 1986 entro il 15 ottobre 1985. Questa è la maniera fondamentale, secondo me, per risolvere in parte il problema dei residui passivi. Un'altra delle ragioni per cui si producono residui passivi è il ritardo con cui viene approvato l'assestamento di bilancio. Il Senato ha approvato entro il 31 luglio l'assestamento di bilancio che però, purtroppo, giace ancora di fronte all'altro ramo del

Parlamento; spero che venga approvato in questi giorni, giacchè se la legge di assestamento di bilancio non sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* sollecitamente, certamente vi saranno dei problemi per la Ragioneria generale dello Stato.

Lo scorso anno la relazione allegata al bilancio per il 1985 stimava i residui passivi intorno ai 250 miliardi; al 31 dicembre 1984 i residui reali furono poi di circa 450 miliardi. La relazione allegata a questo bilancio stima i residui passivi in 270 miliardi di cui 72 di parte corrente e 198 in conto capitale. Esprimo, allora, l'augurio che tale stima sia realistica o, quantomeno, si discosti di poco dalla realtà: se così non fosse, dovremo certamente prevedere alcune modifiche di carattere legislativo, poichè si deve in qualche modo riuscire a sbloccare questa situazione. Quindi, o si riesce, attraverso l'adozione di determinati criteri da parte del Ministero, ad abbassare realmente la massa dei residui passivi, o ciò starà a significare che la ragione di fondo è da un lato costituita dal ritardo con cui viene approvato l'assestamento del bilancio e dall'altro dallo squilibrio tra la competenza e la cassa. Se non si adotta, pertanto, alcuna decisione in merito a questi meccanismi legati all'attuale legge di bilancio, non si risolverà il problema.

PRESIDENTE. Lei è del parere che questo sdoppiamento sia poco funzionale?

SPITELLA, estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504. Sì, perchè credo che se non ci fosse questa difficoltà della differenza tra la competenza e la cassa, i fondi disponibili sul bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali pur non essendo cospicui, sarebbero sufficienti. La realtà è che, di fatto, essi sono la metà di quanto riportato sulla carta, per questo vincolo che viene dalla cassa.

Vorrei adesso fare alcune considerazioni che sono legate al disegno di legge finanziaria. Comincerò con il richiamare le somme disponibili di parte corrente per future leggi. Per la voce «Statizzazione della biblioteca italiana per ciechi "Regina Maegerita" di Monza» abbiamo nel triennio uno stanziamento

di 200 milioni per ciascun anno; per «Contributi statali per gli archivi di notevole interesse storico» sono previsti nel triennio 400 milioni per ciascun anno (i colleghi, a tal proposito, ricorderanno che un provvedimento è stato approvato dal Senato, ma è tuttora giacente alla Camera dei deputati). Per la «Riorganizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali» si prevede nel triennio uno stanziamento di 500 milioni per ogni anno, e questa voce è legata al provvedimento di riordinamento del Ministero; per «Contributi all'Accademia nazionale dei Lincei» si prevedono rispettivamente un miliardo nel primo anno, tre miliardi e mezzo nel secondo e la stessa cifra per il terzo.

A tal proposito colgo l'occasione per affrontare l'annosa questione dei contributi agli istituti culturali. Lo stanziamento per gli istituti di cui alla cosiddetta «tabella Amalfitano», è uguale a quello dello scorso anno come entità globale; si prevede un ulteriore miliardo che dovrà poi essere utilizzato attraverso un provvedimento legislativo. Quando, nel corso dei prossimi mesi, affronteremo questo provvedimento, dovremo decidere se inserire questo miliardo, pur se destinato all'Accademia dei Lincei, all'interno del capitolo della tabella, oppure se collocare l'Accademia dei Lincei e la parte ad essa destinata al di fuori della tabella e aggiungere a questa il miliardo.

Personalmente sono favorevole alla prima tesi anzichè alla seconda, poichè temo che con la seconda soluzione la tabella possa venir abbandonata e possa correre il rischio di deperire in maniera ancor peggiore, ma questo è un discorso che affronteremo in futuro. Certamente il problema di aumentare l'insieme degli stanziamenti soltanto di un miliardo nel 1986, anche se di tre miliardi e mezzo sia nel 1987 che nel 1988, mi preoccupa abbastanza.

PRESIDENTE. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di non approvare leggi di contributo al di fuori della tabella; questo sarebbe un precedente pericoloso.

SPITELLA, estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504. Confermo questa linea.

Per «Potenziamento organici e strutture del Ministero per i beni culturali e ambientali» sono previsti 6 miliardi nel 1986, 14 miliardi nel 1987 e 24 miliardi nel 1988. Mi riservo su questo punto di fare una riflessione quando tratterò di un altro articolo del disegno di legge finanziaria. Per quanto riguarda, invece, la parte in conto capitale, la situazione è molto seria, perchè sono previsti soltanto 20 miliardi per la voce «Disposizioni in materia di calamità naturali». Mancano, perciò, gli stanziamenti per altri provvedimenti e questa è la ragione della mia preoccupazione.

Veniamo ora al problema, che ho preannunciato, riguardante il personale e affrontiamo il provvedimento nel suo articolato.

Intendo ora illustrare l'articolo 5 della legge finanziaria. In particolare, al comma 8, si legge:

«8. Per l'anno 1986 alle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, alle Aziende di Stato, agli enti pubblici, con esclusione degli enti pubblici economici e di quelli che esercitano attività creditizie, agli enti locali e alle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, alle gestioni commissariali governative, è fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale».

Al comma 9 si legge:

«9. Non rientrano nel divieto di cui al comma precedente:

a) le assunzioni di personale della scuola e delle Università, secondo quanto stabilito dall'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887;

b) le assunzioni obbligatorie relative alle categorie di cui alle leggi 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni e integrazioni, 21 luglio 1961, n. 686, e successive modificazioni e integrazioni, 2 aprile 1968, n. 482;

c) le assunzioni per esigenze stagionali, nei limiti di quelle effettuate per gli stessi fini nel 1985;

d) le assunzioni nei ruoli locali delle Amministrazioni statali in provincia di Bolzano, di cui all'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo sta-

tuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione, nonché le assunzioni nei ruoli locali degli enti pubblici di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

e) le assunzioni nelle aziende speciali degli enti locali, nonché negli enti autonomi fieristici, che abbiano chiuso il bilancio in pareggio o che non abbiano comunque fruito di contributi in conto esercizio;

f) le assunzioni presso gli enti locali, nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità, dei relativi posti vacanti e disponibili di organico, istituiti con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale o, nell'ambito di competenza, dai Comitati regionali di controllo;

g) le nomine derivanti da reclutamenti o immissioni in servizio e le rafferme del personale delle Forze armate o delle Forze di polizia».

Nell'elenco di categorie non è citato il personale dei beni culturali. Pertanto preannuncio che presenterò un emendamento dinanzi alla Commissione bilancio che prevede l'inserimento di un punto h) relativo all'Amministrazione dei beni culturali. L'esigenza del punto h) è rilevante anche perchè stando a completamento la legge n. 138 del 1984, integrativa della legge n. 285 del 1977 sulla disoccupazione giovanile, la quale ha stabilito l'inserimento dei giovani assunti con la legge n. 285 nei ruoli del personale delle relative amministrazioni ed ha consentito anche al personale dipendente di ruolo in servizio di partecipare agli esami di idoneità per le qualifiche superiori, fino a copertura dei posti disponibili.

Molti dipendenti hanno espletato tali concorsi e si è verificato uno scorrimento verso l'alto del personale. Quando il 1° giugno 1986 tutte queste procedure saranno ultimate, quasi duemila custodi verranno assunti nelle qualifiche superiori. Se il Ministero non è in grado di utilizzare le graduatorie esistenti degli idonei e quelle che si produrranno in relazione ad un concorso che molto opportunamente il Ministero stesso ha già

bandito in quasi tutte le Regioni (ma per un totale di 150 posti), il 1° giugno dovremo chiudere la maggior parte dei musei perchè mancherebbero duemila custodi. Per fortuna la tabella B che ho letto poc'anzi, a pagina 232, alla voce: «Potenziamento organici e strutture del Ministero per i beni culturali e ambientali» stabilisce uno stanziamento di 6 miliardi.

Pertanto poichè esiste nel fondo speciale di parte corrente tale stanziamento, la presentazione dell'emendamento non dovrebbe provocare resistenze; pur tuttavia deve essere sostenuto con molta fermezza, altrimenti corriamo grossi rischi.

All'articolo 11 del disegno di legge finanziaria è previsto uno stanziamento di 50 miliardi; tale articolo, al comma 1, recita:

«1. Per gli interventi di cui all'articolo 21, primo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, è autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 1.550 miliardi, di cui 150 miliardi da destinare ad iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura e 50 miliardi per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali».

Lo stanziamento di 50 miliardi va aggiunto ad un ulteriore stanziamento di 450 miliardi, previsto dal primo comma dell'articolo 12:

«1. In aggiunta alle somme autorizzate dal precedente articolo 11, comma 1, è altresì autorizzata la spesa di lire 450 miliardi destinata alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate ed alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati di lungo periodo, secondo le disposizioni del presente articolo».

Gli articoli 11 e 12 in qualche modo sostituiscono i fondi FIO che non compaiono nella legge finanziaria per il 1986, destinando ai beni culturali una somma di 500 miliardi che compensano gli scarsi fondi previsti dalla tabella che, come ho denunciato con molta chiarezza, sono inferiori alle cifre del-

l'anno scorso; ma occorre sforzarsi per utilizzarli al meglio e si potrebbe pertanto tentare di inserire la parola «almeno» al primo comma dell'articolo 11, prima delle parole: «50 miliardi».

I colleghi conoscono l'importanza dei fondi FIO per il Ministero dei beni culturali, la vicenda dei quali è stata complessa e difficile ed ha attraversato tre passaggi. Il primo passaggio riguarda i fondi al 1984, erogati al Ministero dei beni culturali per 66 miliardi, con una aggiunta di 50 miliardi — tramite una leggina che approvammo — per prelevare altre somme da quei capitoli: con essi il Ministero ha compiuto un buon lavoro anche se limitato, perchè, come i colleghi ricorderanno, i finanziamenti si ridussero notevolmente.

Il capitolo che riguarda i fondi del 1985 è aperto in quanto tali fondi non sono stati ancora erogati. Un rapporto tra il Ministero dei beni culturali e il Ministero del bilancio va quantificato in base ad una prospettiva che si aggira dai 100 ai 130 miliardi e noi speriamo che si mantenga.

I fondi sono destinati ad alcuni progetti finalizzati di restauro che il Ministero deve realizzare e ci auguriamo che, sia pur riferiti al bilancio del 1985, arrivino sollecitamente.

Nel 1986 il quadro cambia con l'articolo 12 ed in particolare con il primo comma di cui ho dato lettura. E qui c'è tutta una serie di disposizioni. La norma, a mio parere, è senz'altro da apprezzare ed è la conseguenza di un impegno e di uno sforzo che il Governo fa congiuntamente per intervenire nel settore dei beni culturali ed anche nel settore dell'occupazione giovanile. Però, ho qualche preoccupazione. Occorre perfezionare questo testo, perchè deve essere chiaro — presenterò degli emendamenti a tal fine — che si tratta di interventi per opere di restauro e di conservazione dei beni. Ho paura che, quando si dice: «per la realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione dei beni culturali attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate», si tratti soltanto di far compilare dei cataloghi, degli studi approfonditi con le tecnologie più sofisticate i 450 miliardi, però, sono tanti. Non ho paura dell'utilizzazione di giovani disoccupati, perchè in questi ultimi

tempi si sono andate formando cooperative di giovani specializzate nel restauro e quindi il lavoro congiunto delle soprintendenze e di questi gruppi di giovani può essere utile, purchè sia chiaro che non si tratta di comperare calcolatori. Credo che dobbiamo fare una grande battaglia, perchè 450 miliardi sono più delle somme messe a disposizione per tutti i capitoli di bilancio in conto capitale; è un nuovo bilancio dei beni culturali.

Ci sono poi alcune altre modifiche. Ad esempio, si dice, al comma 4: «Entro il 31 maggio 1986, il CIPE delibera sulle proposte-progetti indicando i soggetti concessionari della loro attuazione». Questa data non va, perchè se il CIPE approva i progetti il 31 maggio, questi cominciano ad essere realizzati a settembre e ricadiamo nella mole dei residui che abbiamo cercato di esorcizzare. Dobbiamo indicare come data il 31 marzo.

Nemmeno è opportuna la formula: «indicando i soggetti concessionari della loro attuazione», è preferibile dire: «gli eventuali soggetti concessionari» perchè non vorrei che il comma significasse che tutte le somme devono essere date ai concessionari, altrimenti corriamo il rischio cui ho accennato un momento fa.

Desidero fare un'altra considerazione. Alla lettera *b*) del comma 5 si dice: «tra soggetti di età non superiore ai 29 anni che risultino iscritti nelle liste di collocamento da oltre 12 mesi o che comunque non abbiano avuto alcuna occupazione da oltre 12 mesi». Dobbiamo dire che la norma vale anche per i non iscritti alle liste, in quanto i giovani che potranno essere utilizzati saranno provvisti di titoli di studio e molte volte i giovani a questo livello non si iscrivono nelle liste di collocamento, per cui rimarrebbero fuori, col che ci troveremmo in una situazione di incapacità operativa. Le esperienze più positive della legge n. 285 sull'occupazione giovanile sono state quelle dell'utilizzazione di giovani che avevano una qualificazione culturale. Quindi dobbiamo garantire che la norma vada a favore dei disoccupati anche quando questi non siano iscritti nelle liste di collocamento.

Voglio aggiungere una parola a questo proposito in relazione a quanto risulta dalla

tabella pubblicata a pagina 128 dello stampato n. 1504, in allegato alla relazione. Anche per lo stanziamento per la valorizzazione dei beni culturali, di cui all'articolo 12, si riscontra il solito difetto e cioè vi sono 450 miliardi di autorizzazione di competenza e 200 miliardi di cassa. Ciò significa che nell'anno 1986 si potranno pagare soltanto 200 miliardi e che 250 miliardi sono preconizzati come residui. È vero che questo è un meccanismo che si mette in moto ora ed è difficile spendere 450 miliardi tutti in un anno, ma non dobbiamo poi gettare la croce addosso al Ministro se non spende tutti i soldi, perchè lo stabiliamo in maniera precisa.

Voglio aggiungere che è da tener presente che nel complesso del disegno di legge finanziaria e delle tabelle allegate sono contenuti stanziamenti piuttosto importanti nel bilancio dei lavori pubblici per opere che in qualche modo riguardano anche i beni culturali: opere di carattere monumentale, specialmente nella parte riguardante il consolidamento, soprattutto per quanto riguarda Venezia con alcune centinaia di miliardi che non possono considerarsi estranei al bilancio dei beni culturali. Questo vale anche per la Biennale di Venezia che ha una parte di stanziamento nel bilancio dei beni culturali e una parte in quello del turismo e spettacolo.

Un altro tema è connesso con la discussione del bilancio, in quanto questa è la discussione generale sulla politica del Ministero in quest'anno. Qui c'è un problema che devo sottoporre all'attenzione della Commissione, la quale però l'ha già affrontato, sia pure nel Comitato pareri, forse un po' rapidamente e probabilmente sarebbe stato meglio discuterne in sede plenaria. Mi riferisco al tema dell'istituzione del Ministero dell'ambiente. Credo che un parere sia già stato dato per la parte strettamente di competenza, ma dobbiamo essere consapevoli che ci troviamo di fronte ad un problema di estrema gravità. Sono d'accordo che è sacrosanta l'iniziativa di creare un Ministero di questo genere, però ritengo in primo luogo che sia sbagliato il nome e poi che se la questione non è esaminata a fondo si rischia di creare una struttura che in parte si sovrappone alle competenze del Ministero dei beni culturali ed am-

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tab. 7, 20, 21 e Tabelle varie

bientali, creando un intreccio di competenze che darà luogo ad una serie gravissima di inconvenienti. Oltretutto, il «decreto Galasso» e le norme legislative successive hanno sanzionato la responsabilità del Ministero per i beni culturali in questa materia.

A mio avviso, dobbiamo chiedere un confronto approfondito con la 1^a Commissione, che sta esaminando il provvedimento, perchè, se ne leggiamo il testo in esame appare subito un problema molto grave. Qui il grosso della tematica è l'ambiente e non si capisce bene come questo si distingua dai beni ambientali. Secondo me, deve essere creato il Ministero dell'ecologia o il Ministero dell'inquinamento: il tema di fondo, insomma, è quello della *pollution*, della salute ambientale. Ho l'impressione che alcune competenze siano rimaste per la strada presso altri Ministeri e che il fulcro dell'attività del progettato Ministero per l'ambiente sia sostanzialmente ripetitivo delle competenze del Ministero dei beni ambientali, fino nella definizione dell'articolo 1, al comma 2, dove si afferma che è compito del Ministero assicurare in un quadro organico la promozione, la conservazione e il recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi della collettività e alla qualità della vita, nonchè la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale. Questa è semplicemente e puramente la ripetizione di parte delle finalità del Ministero per i beni culturali ed ambientali. La conseguenza di tutto ciò sarà che verranno aumentate le procedure, quindi aumenteranno le complicazioni, aumenterà la burocrazia, aumenterà la confusione. Esprimo a titolo puramente personale una profonda preoccupazione, se il provvedimento dovesse andare avanti su questa strada.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Spittella per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

ARGAN. Signor Presidente, ho constatato che la legge finanziaria per il 1986 non reca che piccole variazioni alla precedente, piccole variazioni che il collega Spittella ha illustrato e che non mi pare possano migliorare

la situazione, che non esito a definire fallimentare, del patrimonio culturale italiano. Di tale situazione non è certamente responsabile l'attuale Ministro, come nessun Ministro per i beni culturali, ma il Governo, che ai beni culturali ha sempre attribuito un'importanza secondaria, quasi fosse un lusso superfluo.

Non entrerò nei particolari di questo progetto di bilancio, che non cambia niente in meglio e qualcosa in peggio; in una situazione economica che continua ad aggravarsi, il fatto che gli stanziamenti rimangano pressochè invariati non può che considerarsi un'effettiva decurtazione. Con la totale insufficienza degli stanziamenti finanziari per il patrimonio culturale, è da rilevare la totale insufficienza delle strutture esistenti; a ciò si aggiunga il fatto che gli stanziamenti, già esigui, spesso non vengono spesi e finiscono in economia anche a causa della lentezze burocratiche e contabili.

È indispensabile, signor Ministro, che il Ministero per i beni culturali si ponga il problema di una sua radicale trasformazione dato che gli stanziamenti e i mezzi di cui dispone sono insufficienti a risolvere qualsiasi problema. Vorrei pregarla, signor Ministro, di incaricare un ufficio del suo Ministero di calcolare come colonna del passivo del bilancio dei beni culturali tutto ciò che si perde in un anno per furti nei musei, nelle chiese, presso i privati; e quanto per rovina di monumenti, caduta di affreschi; quanto infine per esportazioni che lo Stato non riesce a impedire perchè mancano fondi per esercitare il diritto di prelazione. E si pensi che il diritto di prelazione dovrebbe poter essere esercitato non soltanto nei confronti delle opere d'arte mobili, ma anche di stabili che si vogliono salvare dalla speculazione fondiaria. Si perdono somme enormi per il naturale degrado che un'attività di manutenzione adeguata dovrebbe frenare: eppure il capitolo relativo alla manutenzione quasi non esiste, si parla soltanto di interventi di necessità. I musei sono diventati impraticabili perchè sono mutate le condizioni del turismo, ma non quelle dei musei. Molto si perde poi per gli scavi clandestini, e quale gestione dei beni culturali può farsi se non

siamo in condizione di sottrarre al mercato opere che sarebbero fondamentali per il patrimonio artistico pubblico?

Se, insomma, si potesse calcolare quanto lo Stato italiano perde per la cattiva gestione del suo patrimonio artistico si avrebbe una cifra molto superiore ai 700 miliardi stanziati dal bilancio.

Io credo che dovrebbe essere lo Stato, e soltanto lo Stato (è stabilito dalla Costituzione) a proteggere il patrimonio culturale, ma sarebbe irrealistico in questo momento non utilizzare eventuali contributi privati. Le do atto, signor Ministro, che il disegno di legge che ha presentato per disciplinare le cosiddette sponsorizzazioni è opportuno perchè mantiene al Ministero per i beni culturali ed ai suoi organi scientifici il controllo di tali interventi. Vorrei però sottolineare che la struttura stessa del sistema rende praticamente impossibile o difficile una regolamentazione efficace. Ciò si deve al fatto che la struttura è difettosa e non ho visto rimedi a questo nel progetto di legge, ancora all'esame della Camera dei deputati, di ristrutturazione del Ministero.

Infatti se si vuole poter fruire di contributi privati senza implicazioni pericolose, bisogna assolutamente dare ai musei un'autonomia scientifica ed amministrativa. Ad esempio, la Pinacoteca di Brera ha ricevuto molti doni; ma molti milanesi abbienti accetterebbero di contribuire al suo incremento se fosse un istituto scientifico autonomo, capace di decidere la propria attività di restauri e di acquisti; certo sarebbero meno invogliate a farlo se i loro interventi finanziari dovessero passare attraverso il Ministero.

Subordinare i grandi musei a una gestione prevalentemente amministrativa, facendoli dipendere dalle soprintendenze, è un grave errore fondamentale del sistema. Il museo deve essere un istituto autonomo scientificamente attrezzato, capace di programmare la propria attività di ricerca e didattica, il proprio sviluppo. Lo stesso si può dire di quell'attività strettamente scientifica che è lo scavo. E qui mi lasci dire, signor Ministro, che spesso l'interruzione dei finanziamenti e la conseguente interruzione degli scavi in

corso rende inutile il lavoro già fatto e difficile la programmazione di una valorizzazione delle zone archeologiche nel quadro regionale, cioè in un quadro di accordo tra progettazione urbanistica e pianificazione territoriale: caso tipico la Campania, la Calabria e la Sicilia.

La discontinuità nell'erogazione dei fondi, la frequente interruzione dei finanziamenti valgono non solo per gli scavi, ma anche per le attività di restauro. In questo caso il sistema delle sponsorizzazioni deve essere anche maggiormente controllato. Infatti, signor Ministro, è comprensibile che chi fornisce fondi per un restauro desideri trarne il maggior lustro possibile per l'industria, la società, o l'organizzazione che presiede. Quindi assai spesso accade che i restauri più appariscenti vengano preferiti ai più necessari. È questo il caso della Cappella del Carmine di Masaccio: l'affresco era sporco, offuscato, e certo ritornerà bellissimo, splendido da vedere e così farà la gloria della società Olivetti; però quegli affreschi erano soltanto sporchi, mentre molti altri sono malati e si rischia di perderli.

Per guidare, comunque, le attività sponsorizzate sarebbe indispensabile che i due grandi istituti centrali, l'Istituto centrale per il restauro e l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, venissero potenziati (mentre invece vivono nella più squallida miseria) affinché possano avere una funzione pilota. Inoltre, diffondendosi la moda delle sponsorizzazioni accadrà che i restauratori che lavoravano per le soprintendenze preferiranno lavorare per i privati per guadagnare di più. Credo che se si arrivasse ad assicurare autonomia scientifica e di gestione ai musei sarebbe per questi molto più facile fruire di fonti di finanziamenti privati, che tuttavia rientrerebbero nel quadro di un programma scientifico.

Signor Ministro, non desidero entrare nel merito della tabella di bilancio da cui non si evince alcun cambiamento migliorativo; ma le chiedo di mettere presto in cantiere una riforma di fondo che dia la priorità alle esigenze scientifiche rispetto alle amministrative.

MONACO. Innanzitutto desidero ringraziare il collega Spitella per l'ampiezza e l'analisi dell'esposizione.

Stiamo discutendo il disegno di legge finanziaria per il 1986 su un argomento specifico in un momento decisamente critico per il bilancio dello Stato.

Ritengo che il problema fondamentale in questa sede sia quello di cercare in tutti gli «angoli» possibili per ridurre le spese di ciascun Ministero, a causa delle gravi condizioni in cui versa la finanza pubblica. Mi meraviglio che nessuno, compreso il relatore Spitella, abbia accennato alla possibilità di limitare le uscite del Dicastero di cui ci stiamo occupando. Per tale ragione annuncio che voterò contro la tabella esaminata in quanto osservo con dispiacere che il nostro Paese non solo è povero ma si impoverisce sempre di più; di questo passo arriveremo al punto in cui guarderemo i monumenti, i musei, le aree archeologiche senza poter più far niente e rischiamo di giungere al fallimento completo sia per quanto concerne i beni culturali che per quanto attiene al comparto dell'istruzione.

Occorre arginare gli sprechi e le inefficienze in tutti i settori.

Di fronte ai dissesti, anche di ordine materiale, spesso non si sa di chi sia la colpa, se della Regione, se del Governo, se della burocrazia; intendo tralasciare tutti i discorsi possibili per sottolineare l'urgente bisogno del Paese di economizzare. Dalle previsioni di spesa presentate, infatti, non noto alcuno spiraglio di riduzione delle uscite della finanza pubblica.

CHIARANTE. Signor Presidente, colleghi, il senatore Argan ha già illustrato molto efficacemente le ragioni per le quali esprimiamo un giudizio negativo sia sulla tabella di bilancio del Ministero dei beni culturali sia sulle norme contenute nel disegno di legge finanziaria che si riferiscono a tale Dicastero.

Il collega Spitella nella sua relazione, molto attenta e minuziosa nell'esame dei diversi aspetti del bilancio ed anche delle norme contenute nel disegno di legge finanziaria, non ha nascosto i molteplici motivi di insoddisfazione di fronte al testo sottoposto oggi

all'esame della nostra Commissione al punto che, per coerenza, dovrebbe discendere dalla relazione stessa una proposta di parere contrario.

Chiunque esaminerà con un minimo di consapevolezza i problemi del nostro Paese a salvaguardia del patrimonio culturale, non può che restare allibito ad esprimere preoccupazione per il degrado crescente al quale il patrimonio stesso è destinato.

Non mi convince l'obiezione che tutto questo sia causato da una grave e perdurante situazione economica e che sia la logica ed inevitabile conseguenza della difficoltà generale finanziaria dello Stato, del doversi muovere in una situazione di pesante *deficit* pubblico, di dover procedere a misure di contenimento della spesa in tutti i settori.

Le previsioni di spesa contenute nell'impostazione del bilancio del Ministero dei beni culturali e le ulteriori disposizioni di spesa presenti nel disegno di legge finanziaria, anziché colmare le carenze contenute nel bilancio ordinario, comportano il rischio di un ulteriore aggravamento delle disfunzioni e dell'irrazionalità dell'intervento svolto dallo Stato per la salvaguardia del patrimonio culturale.

Anche a questo riguardo mi pareva che dalle stesse osservazioni del senatore Spitella ciò trasparisse abbastanza facilmente.

Cosa vediamo se esaminiamo i due aspetti, bilancio e disegno di legge finanziaria? Da un lato abbiamo un bilancio che lascia andare avanti un processo di ulteriore decadimento della struttura di cui il Ministero dispone. Parlo di decadimento soprattutto rispetto alla possibilità di funzionamento ordinario. Ci sono cifre che si sa già che devono essere rettificate, come diceva anche il collega Spitella, al momento della variazione di bilancio, perché non tengono conto degli aumenti tariffari che il Governo contemporaneamente ha deciso, come le tariffe elettriche, telefoniche e dei trasporti. Altre cifre, se applicate, sono destinate a determinare situazioni di paralisi nello svolgimento ordinario dell'attività dell'Amministrazione, cosa che accade normalmente in molti rami dell'Amministrazione dei beni culturali, in quanto vengono a mancare i mezzi per i

minimi interventi e per il funzionamento stesso degli uffici. Quindi, da un lato c'è il decadimento dovuto all'assenza di disponibilità finanziaria di base e dall'altro un decadimento dovuto al fatto che non si potenziano, anzi si danneggiano, le strutture portanti di un istituto qualificato dal punto di vista scientifico.

Il collega Argan diceva che, se si vuol avere uno strumento qualificato di intervento, occorre potenziare gli istituti centrali che ne debbono essere l'architrave, come ad esempio l'Istituto per il restauro e l'Istituto per il catalogo. Se andiamo a vedere i capitoli di bilancio di questi istituti, vediamo il ripetersi dello stesso bilancio del passato; non ci sono neppure dei residui passivi in questo caso che possano giustificare la pura e semplice ripetizione delle cifre degli anni precedenti. C'è quindi una previsione di decadimento, in quanto non si tiene conto neanche dell'aumento ordinario del 6-7 per cento, calcolato normalmente per tutte le spese in rapporto all'andamento dell'inflazione.

Si lasciano decadere alcune strutture portanti e non si provvede al problema della qualificazione tecnico-scientifica di questo Ministero. Quindi, nel complesso, si ha una serie di voci di previsione che già dicono con chiarezza che la struttura dell'intervento pubblico è destinata ad un'ulteriore degradazione.

Vorrei notare come sia significativo da un punto di vista negativo che le sole voci che aumentano nell'ambito dell'impostazione ordinaria del bilancio riguardino i contributi ai privati. Si tratta di cosa necessaria e utile, ma sono le sole cifre che aumentano. Tra l'altro, non abbiamo alcuna ostilità preconcetta nei confronti del ruolo del privato e anche di quello che può significare l'intervento finanziario a sostegno di determinate opere. Vediamo invece che proprio per le attività di istituzioni private c'è la previsione di un aumento dei contributi pubblici, mentre viene immobilizzata la previsione di bilancio per quello che riguarda le strutture pubbliche, i musei e le soprintendenze; il che dimostra che questa speranza di convogliare l'opera dei privati non è molto fondata neppure nella politica del Ministero.

Quindi, se si esamina il bilancio ordinario del Ministero, si vede l'inevitabile, ulteriore degradazione della struttura centrale e periferica, sia per quanto riguarda il suo livello di qualificazione tecnico-scientifica e di possibilità di intervento, sia per quanto riguarda l'attività ordinaria di manutenzione e di funzionamento degli uffici e la possibilità di presenza sul territorio per garantire la tutela del patrimonio culturale nazionale. D'altro lato, abbiamo la creazione di una sorta di secondo bilancio, come diceva giustamente il senatore Spitella. Infatti, quando vengono stanziati nel disegno di legge finanziaria 450 miliardi nell'articolo 12 e 50 nell'articolo 11, contro una previsione complessiva di poco più di 700 miliardi, nella quale però rientrano tutte le spese ordinarie di funzionamento e quindi in realtà le spese in conto capitale sono meno della metà di quanto previsto, inevitabilmente si attua un intervento che non va a potenziare o qualificare la struttura pubblica per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio. Si crea invece uno squilibrio sempre più grave, perchè mentre la struttura ordinaria si indebolisce, si fa ricorso a provvedimenti straordinari che sono, proprio per il loro esistere, la denuncia della carenza della struttura ordinaria. Peraltro, ricorrere a queste voci straordinarie aggrava il degrado della struttura ordinaria.

Se poi si va a leggere l'articolo 12, così come è strutturato, sorgono mille interrogativi circa ciò che vi si prevede. Si parla di intervento ad alto livello di qualificazione e di innovazione tecnologica, da realizzarsi attraverso l'opera di giovani che non abbiano alcuna esperienza di lavoro, presi dalle liste di collocamento. Figurarsi se noi non siamo favorevoli a provvedimenti per l'occupazione! Il fatto è però che qui si dicono due cose che, o sono demagogiche o sono in contraddizione l'una con l'altra. Sappiamo che, se si vuole realizzare opere scientificamente qualificate, si dovrà far ricorso a persone che abbiano esperienza, competenza e capacità. Sono altri i tipi di intervento da realizzare per creare possibilità di occupazione ai giovani che non ne abbiano.

In secondo luogo, non si tiene conto del fatto che questo Ministero già oggi, per svol-

gere la sua attività ordinaria, in molti casi fa ricorso — ad esempio per l'attività di catalogazione, di schedatura — a personale che ha un minimo di qualificazione e di esperienza, in quanto ha la qualifica universitaria, necessaria per la partecipazione ai concorsi del Ministero stesso. Tale personale sarebbe in questo caso del tutto escluso a vantaggio di personale assolutamente privo di esperienza e qualificazione.

Inoltre non si capisce bene quale sia la destinazione. Si parla di concessionari, ma non si dice quali tipi di intervento si intenda realizzare. Il collega Spitella, muovendosi su una linea che mi sembrava giusta, aveva chiesto di chiarire quale fosse la destinazione fondamentale. A mio avviso essa dovrebbe essere in primo luogo la catalogazione, la conoscenza, poi l'intervento di manutenzione ordinaria; altra funzione importante potrebbe essere il potenziamento delle strutture di restauro. Si fa solamente riferimento ad un ricorso a concessionari che mi domando quali saranno. Si intende far ricorso a privati? In questo caso significa riconoscere che quello che si voleva creare, cioè un Ministero altamente qualificato, capace di avere un'alta funzionalità scientifica, che fosse un Ministero anomalo proprio per questa sua capacità, non è realizzabile e si ricorre ad altre strade per compiere interventi non meglio precisati. Il tutto al di fuori di una programmazione generale che passi attraverso le strutture che pure a tal fine erano state inizialmente previste.

Per questo esprimiamo un giudizio negativo e ci riserviamo di presentare un rapporto di minoranza, col quale intervenire anche sul merito delle questioni con chiarimenti, proposte, indicazioni alternative sui vari punti.

MEZZAPESA. Confesso, signor Presidente, di trovarmi un po' in imbarazzo in questa discussione perchè esiste il rischio, nell'esame della tabella relativa al Ministero per i beni culturali, di ripeterci. Il più delle volte le critiche dei rappresentanti dell'opposizione non si discostano molto dalle notazioni dei rappresentanti della maggioranza su questa tabella; questo non si può evitare, a meno che non si vogliano chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

Personalmente ritengo che gli schematismi della dialettica politica e parlamentare non ci possano esimere dal sottolineare certi aspetti, sia che si appartenga alla maggioranza che all'opposizione. La prima cosa che va sottolineata a proposito della tabella in esame, è la carenza di fondi. Si stanziavano infatti risorse assolutamente inadeguate di fronte al patrimonio culturale che abbiamo il compito di tutelare e valorizzare. Credo che chi non riconoscesse questa situazione non sarebbe credibile; ed il discorso vale per lo stesso Ministro.

Lo scorso anno, nel corso dell'esame del bilancio, fu approvato in questa sede un ordine del giorno unitario — primo firmatario il senatore Ferrara Salute — in cui si invitava il Governo a prendere in considerazione, in vista della formulazione della legge finanziaria per il 1986, la necessità di rivedere i criteri di finanziamento del Ministero per i beni culturali. In parole povere si chiedeva quello che io chiamai, con un termine allora di moda sia pure in altro ambito, uno «strappo». Affermai che era necessario uno strappo nel bilancio del Ministero, cioè una deroga alla prassi, imposta dalla situazione generale dell'economia del nostro Paese, di prevedere aumenti di fondi limitati ad una percentuale fissata sulla base del tasso presunto di inflazione. Lo strappo non c'è stato neanche quest'anno, sia pure auspicato da tutti i colleghi con l'ordine del giorno che ho ricordato.

Il collega Spitella, nella sua dettagliata e approfondita esposizione, degna di chi per tanto tempo si è interessato a questi problemi, ci ha illustrato le cifre, mi riferisco in modo particolare a quelle della prima parte della nota preliminare. Tali cifre non possono certo fornirci motivi di conforto, quando si vede che rispetto al bilancio assestato per il 1985 le previsioni registrano una diminuzione di 53 miliardi e 455 milioni, e naturalmente l'aumento della parte corrente è legato a quegli oneri inderogabili derivanti dal personale in attività e in quiescenza. Registriamo soltanto una diminuzione, proprio dove non ce l'aspettavamo, cioè la diminuzione del provento dei diritti di ingresso ai musei. Sicchè è facile essere tentati di ripetere le lamentele di sempre, sia pure con sfu-

mature diverse, sia pure con sensibilità conformi al ruolo che ognuno di noi svolge nella dialettica parlamentare: livello delle risorse insufficiente rispetto ai bisogni; rigidità delle spese di funzionamento che sono di mera sussistenza; impossibilità di fronteggiare i numerosi e gravi problemi relativi alla tutela di opere d'arte; gravi carenze nei ruoli organici del personale, specie per quanto riguarda le professionalità intermedie; necessità di riqualificazione della spesa; lentezze esasperanti delle procedure. L'insieme di tutti questi aspetti negativi viene ad incidere su quel disegno, ricordato dal collega Chiarante, di un Ministero non burocratico, che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni di chi lo ha voluto, agile nelle sue articolazioni, capace di rispondere con tempestività e con flessibile prontezza alle esigenze del settore.

Dunque lo strappo non c'è stato neanche quest'anno, e non c'era bisogno del documento di bilancio per capirlo, perchè chi vive in periferia, come un po' tutti noi, conosce tanti episodi di interventi promessi e non eseguiti, o di interventi iniziati e non conclusi. Ritengo che se non si formerà a tutti i livelli quella volontà politica che è dell'intera nostra Commissione il Ministero per i beni culturali ed ambientali non sarà in grado di impostare e portare avanti una seria politica in materia, nè di concretizzare i propositi confermati nella nota preliminare della tabella al nostro esame.

Devo dire, signor Ministro, che trovo molto interessante la strategia enucleata e, sotto qualche aspetto, si nota qualche segno di novità. Si tratta di una strategia, e non poteva essere diversamente, che è in continuità con l'azione che il Ministero va svolgendo attraverso i suoi organi periferici per migliorare, sia quantitativamente che qualitativamente, i servizi in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del nostro Paese. Mi permetto di dire, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, che è proprio su questi propositi e lungo queste direttrici che si appunta la nostra responsabile attenzione ed è sulla base di queste direttrici e di questi propositi che si articola il nostro consenso che, anche se venato di critica, non lo è

certamente per l'operato del Ministro ma per i motivi strutturali che abbiamo già esposto.

Le tre direttrici lungo le quali il Ministero intende muoversi ci trovano ampiamente consenzienti: recupero delle opere d'arte giacenti presso i depositi, realizzazione di progetti finalizzati su singoli complessi, interventi e valorizzazione dei beni culturali secondo direttrici geografico-culturali. Farò alcune brevi osservazioni su questi tre punti.

I nostri depositi — gli scantinati del Ministero, ma soprattutto delle soprintendenze in periferia — sono pieni di tesori. I colleghi ricorderanno che qualche anno fa (ed è soltanto un esempio) con alcuni pezzi degli scantinati del museo di Napoli si organizzò una mostra meravigliosa, che fu portata in tutta l'America latina ed anche oltre, su Pompei. È facile immaginare che se si riuscirà (il «se» è d'obbligo, signor Ministro, per un fatto di prudenza e va compreso, perchè è ovvio che questa strategia ha bisogno di mezzi adeguati per partire e per poter essere realizzata) a muoversi lungo questa direttrice, si metteranno in moto dei meccanismi di intervento capaci di creare positive condizioni occupazionali (penso, ad esempio, ai vari mestieri artigianali collegati a questo settore, che potrebbero rinascere nelle regioni meridionali, ma non soltanto in esse; penso al potenziamento dei musei e ad una loro più articolata distribuzione sul territorio) che a loro volta potranno determinare contraccolpi positivi nel settore economico-turistico. Conosciamo tutti, per esperienza la curiosità, prima intellettuale e poi turistica, che si crea intorno ad un pezzo restaurato e riportato alla fruizione del pubblico.

Per quanto concerne poi i progetti finalizzati, che dovevano essere finanziati dal Fondo investimenti e occupazione, anche qui ci preoccupa la penalizzazione del settore, di cui nella nota preliminare si parla per le vicende che tutti conosciamo (sulle quali, molto opportunamente, si cala un velo pietoso) e su cui si è soffermato nella sua relazione anche il senatore Spitella. Tre anni fa salutammo con soddisfazione il fatto che nella distribuzione dei fondi FIO, che fino ad allora erano stati «pascolo» esclusivo di interventi nei settori tradizionali della nostra

economia, agricoltura e industria, per la prima volta fosse entrato l'investimento sui beni culturali, che pur essendo essenzialmente culturale nella impostazione, ha indubbi riflessi di natura economica.

Ora, non vorremmo che rimanessero deluse le attese che abbiamo suscitato, in particolare in alcune Regioni del Centro-Nord (perchè il Sud, come dirò tra poco, era e speriamo sia tuttora coperto da interventi di altra natura), quando si predispose la carta topografica dei progetti finalizzati. Il relatore, senatore Spitella, ci ha chiarito le speranze ed i timori che nascono — e che io condivido — dall'articolo 12 del disegno di legge finanziaria, che prevede 450 miliardi per interventi in materia di beni culturali. Siamo d'accordo con lui e siamo pronti ad accogliere quelle precisazioni normative che servano a fugare le preoccupazioni che egli, molto opportunamente, ha manifestato.

Un'ultima notazione, infine, circa gli itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno che, signor Ministro, sono diventati un po' come l'«araba fenice»: ne parliamo ad ogni esame di bilancio per dire, però, che ancora non se ne vede l'attuazione. Al più, e questa riflessione mi è suggerita proprio dalla stampa di oggi, qualche segno positivo si sta avendo in materia di itinerari turistici, non turistico-culturali. È di oggi la notizia dell'affidamento da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno all'Italstrade del compito di elaborare un progetto per un programma organico di sensibilizzazione dei paesi esteri sulle possibilità che Napoli, la Campania e il Mezzogiorno tutto, offrono ai flussi turistici internazionali, anche partendo dai beni culturali. Tuttavia, nulla si dice in quel progetto su, come valorizzare i beni culturali perchè poi, di riflesso, siano anche motivo di sviluppo turistico.

Sarò, quindi, grato all'onorevole Ministro se vorrà dedicare nella sua esposizione, e certamente lo farà, qualche parola a questo tema, soprattutto per chiarire un punto, che credo riguardi tutti e che colpisce comunque la mia sensibilità di meridionale: se, cioè, il mancato decollo di questi itinerari (la cui intuizione ritengo rimanga validissima, accostare cioè in una visione di insieme l'aspetto

scientifico culturale del bene storico-artistico e del suo restauro e l'aspetto turistico-culturale, ossia, della sua fruizione da parte di coloro, italiani o stranieri, che cercano nei momenti di svago, di tempo libero, motivi di soddisfazione dello spirito) è dovuto alla carenza di imprenditorialità della gente del Mezzogiorno, come alquanto incautamente, a mio avviso, faceva trasparire un Sottosegretario giorni fa alla inaugurazione del Convegno tarantino sulla Magna Grecia, o se invece ciò non sia da addebitarsi a carenze dell'Amministrazione centrale e locale, magari a cause obiettive come le ristrettezze finanziarie, che finiscono con il penalizzare anzitutto i settori della cultura, purtroppo, ritenuti improduttivi. Le sarei, quindi, grato, signor Ministro, se, accanto alle cose certamente importanti che ci dirà, vorrà spendere qualche parola anche su questo aspetto.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi pare che stiamo ripetendo un rituale ormai di moda ogni anno e non solo per l'impostazione generale della discussione, ma anche per i contenuti specifici di essa. Vorrei, quindi, far ascoltare al signor Ministro ed anche a voi, onorevoli colleghi, se ne avrete la bontà, quanto è stato detto dal rappresentante del Governo il 20 ottobre 1983, vale a dire quasi due anni esatti or sono.

Vorrei sapere che fine abbiano fatto quegli itinerari turistico-culturali (di cui si sta parlando dalla sede di discussione del disegno di legge divenuto poi legge 14 maggio 1981, n. 219, ripreso dall'onorevole Scotti quando era Ministro dei beni culturali, dibattuto non so quante volte nella Commissione bicamerale per il Mezzogiorno e a cui ci si è richiamati infinite altre volte in questa Commissione ed in Aula) in rapporto ai quali si diceva due anni fa: «...saranno prese iniziative che consentano con oculatezza di raggiungere adeguati obiettivi».

Desidero sapere dal Ministro che significato abbia in buona lingua italiana l'espressione «con oculatezza» e quali risultati siano stati conseguiti fino a questo momento. Ancora si diceva: «...Per quanto riguarda, invece, il tema degli istituti tecnici centrali, si

dovrà pervenire indubbiamente ad un riesame della funzione di questi in relazione all'organizzazione del Ministero, nonché ad una loro eventuale moltiplicazione». Su questo piano, signor Ministro, discutiamo il bilancio, vale a dire la politica del Ministero dei beni culturali. Le chiedo: che ne è delle promesse specifiche rese dal Governo due anni fa? Siamo ancora in fase di esame o si è già proposto qualcosa di operativo sul piano del decentramento degli Istituti per il restauro? Già anni fa ho sottolineato la necessità di creare nel Mezzogiorno un Istituto per il restauro. Ancora oggi, in tal senso, non si è provveduto. Come si pensa di agire quando mancano gli strumenti essenziali istituzionali per il restauro sempre più urgente del nostro patrimonio artistico?

Vorrei inoltre chiedere al signor Ministro qualcosa circa lo stanziamento di un miliardo e 100 milioni destinato all'indagine archeologica della «Villa dei papiri» di Ercolano. Sull'argomento avevamo presentato una interpellanza parlamentare tre anni fa. Pare che il finanziamento sia stato sospeso perchè i responsabili ritengono di non poter procedere all'attuazione dei cunicoli che avrebbero dovuto essere inseriti nella «Villa dei papiri» per prelevare i molti manoscritti preziosi ivi situati. È vero?

Inoltre: che politica viene seguita dopo il pronunciamento del Congresso internazionale di papirologia di New York ed anche dopo l'ulteriore affermazione in favore della realizzazione degli scavi della «Villa dei papiri» nell'ultimo Congresso internazionale di papirologia?

Nell'ambito della politica del Ministero dei beni culturali nel Mezzogiorno desidererei avere informazioni riguardo l'attuazione degli «itinerari turistico-culturali» nella zona dei Campi Flegrei. Più volte abbiamo ribadito, anche in rapporto al fenomeno del bradisismo, l'opportunità di ristrutturare un complesso archeologico oggettivamente esistente, rendendolo veramente parco archiologico, e lei, signor Presidente, sa in quale penosa situazione versi la zona.

Ho voluto evitare alcuni elementi da me già sottolineati nel 1983 e le prese di posizione assunte allora dal Governo. Sia due anni

or sono sia l'anno scorso ci siamo soffermati sulla differenza tra le spese correnti e quelle di parte capitale ed il rapporto, anche in questo bilancio (e del resto è stato rilevato anche dal relatore, senatore Spitella), è assolutamente inadeguato.

In un Paese come il nostro vengono stanziati soltanto 4.650 milioni per l'acquisto e la raccolta di materiale bibliografico prezioso e raro e si stabilisce invece un contributo di 4 miliardi a favore dell'editoria libraria e quindi per la divulgazione, pur interessante, di opere d'arte. Noto la cifra di 80 miliardi per i lavori di ammodernamento di locali, musei e gallerie e 35 miliardi per il restauro e la valorizzazione dei monumenti.

In conclusione, esiste una deficienza piena per quello che riguarda la politica degli acquisti da parte del Ministero per i beni culturali. Si allestiscono in continuazione aste nel nostro Paese dove vengono venduti beni preziosi che partono per l'estero. Il collega Mezzapesa fa un segno di diniego ma chi ha un minimo di interesse per l'antiquariato e conosce l'ambiente delle aste sa quanti pezzi vengano esportati.

MEZZAPESA. Vanno all'estero, ma non per questa via.

ULIANICH. Quello delle aste è un esempio non esaustivo. Parlo di opere di ogni genere, dai libri rari alle tele, agli oggetti preziosi, ai reperti archeologici.

Desidererei conoscere i dati in possesso del Ministro a proposito del commercio e del trasferimento all'estero di reperti archeologici. Inoltre ritengo sia il caso di rivedere la legislazione vigente in rapporto alle centinaia di migliaia di pezzi che giacciono negli scantinati dei nostri musei.

Mi chiedo sommamente se non sia il caso di permettere, all'interno del suolo italiano, collezionisti privati di acquistare reperti con l'obbligo della notifica, della conservazione e della eventuale denuncia in caso di vendita. Abbiamo la possibilità di vendere pezzi «ripetitivi» detenuti in molti dei nostri musei nazionali (come lucerne, vasi, eccetera).

Inoltre desidererei conoscere a che punto siamo con la computerizzazione dei cataloghi dei reperti archeologici ed anche, naturalmente, di tutti gli altri ambiti di competenza del Ministero dei beni culturali.

Per quello che riguarda i beni ambientali, signor Ministro, ho cercato le voci espressamente pertinenti a tale sezione essenziale del nostro Dicastero. Desidero conoscere i dati relativi agli stanziamenti destinati ai beni ambientali e inoltre quali somme investiremo per la tutela dell'ambiente e con quale metodo esse vengano stanziare e spese. La prego, signor Ministro, di scusare la mia ignoranza, ma vedo molto come stanziamenti in rapporto al settore beni culturali e vedo molto poco per i beni ambientali. Probabilmente non sarò in grado di vedere questo secondo aspetto e le sarei grato per qualche spiegazione.

Venendo al discorso relativo al personale, quello che mi colpisce è il rilevare come il numero dei posti attualmente coperti sia di 18.059, rispetto ad un organico di 22.326. Vale a dire noi abbiamo già in questo momento 4.267 unità in meno, differentemente dislocate, dai dirigenti generali ai custodi, rispetto all'organico. Ora, quando sappiamo che già l'organico in pianta intera non sarebbe sufficiente a coprire le esigenze del Ministero, mi chiedo come si potrà sopperire a questa mancanza di personale, qualora non si adotti da parte della Commissione un emendamento all'articolo 5 della legge finanziaria.

Quello che ha detto il senatore Spitella è verissimo. Direi che con i 2.000 posti che dovrebbero migrare, stando a quanto detto dal relatore, e con i 6.000 miliardi che sarebbero a disposizione non riusciremmo assolutamente a coprire se non un quarto del *deficit* attualmente esistente di personale.

A questo punto, ci dobbiamo porre dei quesiti molto precisi. Se vogliamo portare avanti una politica in positivo dei beni culturali, dobbiamo ulteriormente rafforzare la pianta organica del Ministero stesso. Stando a calcoli approssimativi, dovremmo arrivare per lo meno a 10.000 unità, rispetto all'attuale copertura dei posti.

Vedo che il Ministro è d'accordo.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Lei è molto bene informato.

ULIANICH. Mi chiedo che tipo di politica su questo piano noi potremo attuare, stante l'attuale bilancio al nostro esame. Vedo infatti una disparità tra obiettivi positivi e strumentazione per il raggiungimento degli stessi. Capisco che viviamo in tempi difficili ed in periodi in cui il bilancio deve essere rivisto, ma non comprendo come si faccia a pensare alla politica dei beni culturali non in termini di positività.

Incentivare la politica dei beni culturali significa arricchimento per il nostro Paese; significa itinerari turistici internazionali aumentati di milioni di unità di presenze. Allora, da questi banchi non può venire se non una denuncia che vuole smuovere in positivo, anche se non sappiamo con quale strumentazione. In difetto di finanziamenti ci si può chiedere come si possa attuare questa esigenza che pure è da tutti ritenuta prioritaria.

Lo stesso discorso che faremo in ambito di bilancio per la pubblica istruzione e per la ricerca scientifica mi permetto di ripeterlo in questa sede: gli investimenti nella politica dei beni culturali sono investimenti produttivi. Dovrebbe essere finito il tempo in cui si pensava che spese in questo ambito potessero essere considerate passive.

Ancora, signor Ministro, ma proprio in rapporto alla carenza di personale e considerato che stiamo facendo una carrellata sulla politica generale del Ministero, vorrei chiedere a che punto siamo con una mappa archeologica del nostro Paese. In una mappa dei rischi, ne abbiamo di primari, di secondo e di terzo ordine. Ciascuno di noi ha casi del genere sotto mano e quindi posso parlarne: ci sono semplici persone che costruiscono una casa e ad un certo punto si imbattono in una tomba romana, ad esempio, del secondo o terzo secolo dopo Cristo. Tutto viene bloccato; la sovrintendenza arriva, impedisce il prosieguo dei lavori e poi non se ne parla più. Questo non è un metodo di intervento positivo. Ci sono, signor Ministro, tante zone nelle quali si è iniziato a scavare e che poi sono state abbandonate per mancanza di

fondi: le potrei citare decine e decine di casi in cui gli scavi vengono abbandonati ai tombolari che fanno commercio, perchè quando la zona è stata picchettata dalla soprintendenza si sa con certezza che andando a scavare lì si trova qualcosa. Allora, signor Ministro, anche su questo piano ci vorrebbe una maggiore snellezza. Ci sono reperti e reperti che vengono classificati in rapporto alla loro consistenza e alla loro ubicazione e vanno calibrati in rapporto al significato storico e artistico che possono assumere se inseriti in una determinata zona.

Non ritengo che sia opportuno che tutti i reperti vengano considerati sullo stesso piano. È necessario iniziare una politica di differenziazione qualitativa. È certamente difficile, ma è possibile, anche sulla base di una mappa aggiornata dei beni archeologici. Abbiamo ormai tutta una strumentazione moderna, abbiamo la fotografia aerea e mi chiedo: abbiamo su questo piano una mappa sufficientemente intera del nostro Paese oppure ci sono soltanto alcuni settori mentre altri sono stati abbandonati?

Un altro tema è quello della computerizzazione dei cataloghi. Ci sono paesi meno sviluppati del nostro i quali possiedono già cataloghi computerizzati. Noi non abbiamo ancora i cataloghi delle nostre biblioteche nazionali computerizzati e versiamo in taluni casi in condizioni disastrose: cito soltanto il caso della Biblioteca nazionale di Napoli. Allora, ritorniamo allo stesso punto di partenza. Tutta questa politica non è realizzabile senza visioni globali precise e differenziate e senza adeguati stanziamenti.

Allora, signor Ministro, come riusciamo ad attuare ciò che riteniamo giusto, utile e opportuno se ci manca lo strumento essenziale che è quello del finanziamento?

Per questi motivi, signor Ministro, il nostro Gruppo voterà contro questo bilancio, non naturalmente contro la sua persona, non naturalmente contro i suoi progetti che riteniamo certamente positivi, ma per la sostanziale, ripetuta inadeguatezza tra fini da raggiungere e finanziamenti stanziati nel disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Intervenendo a nome del mio Gruppo, signor Ministro, vorrei innanzi

tutto invocare mercè per due ragioni: per una ragione storica e per una ragione di strutture e di contenuto di bilancio. La ragione storica è la seguente: noi ci troviamo di fronte ad un Ministero giovane, per non dire fanciullo, o infante, perchè ha solo dieci anni di vita, ma il suo bilancio è vecchio, perchè è nato sui vecchi bilanci delle direzioni che ha raggruppato nel suo seno, come le chiese cristiane sono nate sulle strutture dei vecchi templi pagani.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Argan che ha detto che tale Ministero deve inventare ancora se stesso, si deve riformare radicalmente. Quando il Ministero per i beni culturali ed ambientali fu creato, molti di noi hanno concepito ampie speranze che esso fosse uno strumento veramente nuovo per la gestione del nostro patrimonio artistico e storico; ciò non è ancora accaduto. Vorrei però ricordare, senatore Argan, che due provvedimenti giacciono di fronte al Parlamento: uno riguardante la riorganizzazione del Ministero, uno che riguarda la nuova disciplina della tutela del patrimonio artistico e paesaggistico.

Ho ascoltato con molto interesse quanto ha proposto il senatore Argan a proposito dell'autonomia, non solo scientifica, ma anche amministrativa, degli organismi ai quali in sede locale è affidata la tutela; ho condiviso i suoi suggerimenti a proposito delle cautele a cui occorre attenersi nel prevedere l'intervento per i contributi dei privati, a proposito della tutela e della valorizzazione dei nostri beni culturali. Potremo esaminare tali proposte quando i due provvedimenti che ho prima menzionato saranno alla discussione di questo ramo del Parlamento e sarò al suo fianco, senatore Argan, nel sostenere quello che lei ha suggerito; ma adesso dobbiamo esaminare il bilancio e vedremo in seguito come reinventare il Ministero per i beni culturali. Esso dovrebbe basarsi, a mio parere, su una larga rete di autonomie e non dovrebbe essere un organo prevalentemente accentrato e direttivo.

La seconda ragione che m'induce ad invocare mercè su questo bilancio riguarda il suo contenuto e la sua struttura; mentre la somma globale prevista nel bilancio per il 1985, ma spendibile nel 1986, ammonta a 743

miliardi, la somma prevista nella legge finanziaria per il 1986 ammonta a 520 miliardi. Sommando le due cifre, arriviamo ad una somma di 1.263 miliardi. È questa la somma globale stanziata per il 1986. Ma c'è un terzo bilancio cui ha fatto riferimento il senatore Spitella, sparso nei bilanci del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero del turismo e dello spettacolo. Gli stanziamenti ricompresi nel bilancio del Ministero dello spettacolo per la Biennale, per la Triennale, per la Quadriennale sono stanziamenti per i beni culturali; così gli stanziamenti contenuti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per Venezia sono stanziamenti per un cospicuo bene culturale. Se sommiamo tutte le cifre sparse nelle tabelle dei vari Ministeri che riguardano beni culturali arriviamo ad una cifra non imponente, ma rilevante. Di ciò dobbiamo tenere necessariamente conto.

Fatta questa premessa, rivolgerò qualche domanda al relatore ed al Ministro. La prima domanda riguarda la spesa per il personale. Sono rimasto un po' colpito dall'aumento della spesa per il personale che è cresciuta del 29 per cento rispetto allo scorso anno. Se il motivo di un tale lievitare della spesa per il personale riguarda i giovani assunti con la legge 1° giugno 1977, n. 285, vorrei che mi si spiegasse, in termini sia qualitativi che quantitativi, qual è stata la resa del personale immesso attraverso questo canale.

La seconda domanda riguarda lo stanziamento di un miliardo, collocato nella spesa corrente del disegno di legge finanziaria per il 1986 a favore dell'Accademia dei Lincei.

Signor Ministro, io sono favorevolissimo a questo stanziamento però me ne preoccupa perché, dato che esso è incluso nel disegno di legge finanziaria e non in quello di bilancio, noi avremo bisogno, per poterlo utilizzare, di approvare un provvedimento legislativo specifico. Ora, gli onorevoli colleghi sanno che noi siamo premeuti da più parti per approvare analoghe richieste di contributi aggiuntivi ad enti che sono compresi nella tabella triennale, di cui parlerò tra poco, e che pretendono, forse giustamente, stanziamenti specifici con leggi speciali, alcune delle quali sono già state presentate in Parlamento. Tali richieste non le abbiamo volute discutere proprio con

l'argomento che gli enti compresi nelle tabelle non possono avere contributi aggiuntivi mediante leggi speciali. Questa è la tesi che abbiamo sempre sostenuto, ma nel momento in cui approveremo — perchè il Ministro lo presenterà — il disegno di legge per dare un miliardo all'Accademia dei Lincei, noi non ci potremo più difendere.

Pertanto, la mia proposta è di trasferire questo stanziamento di un miliardo a favore dell'Accademia dei Lincei dal disegno di legge finanziaria a quello di bilancio. Infatti, soltanto se esso si trasferisce nel bilancio — si troverà poi una motivazione speciale per questo stanziamento — siamo salvaguardati, ma se viceversa resta nel disegno di legge finanziaria e perciò il Governo dovrà presentare un distinto disegno di legge, allora non potremo più difenderci dalle richieste di altre istituzioni.

SPITELLA, *estesore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504*. Tecnicamente tale spostamento non si può operare.

PRESIDENTE. Ebbene, se non è possibile agire in tal modo, allora, cari colleghi, noi siamo nei guai e a tal proposito vorrei rivolgere un appello al Ministro. Quando noi approvammo la tabella, che ha durata triennale, fummo tutti concordi nel riconoscere l'indispensabilità di apportare una modifica alla legge 2 aprile 1980, n. 123 (la cosiddetta «legge Amalfitano»). Infatti, intanto approvammo la tabella in quanto il Governo prese con la Commissione l'impegno di rivedere tale legge. Ebbene, signor Ministro è in atto la revisione della «legge Amalfitano»? Potrebbe darsi infatti che rivedendo tale provvedimento si possa anche tentare di risolvere il problema dell'Accademia dei Lincei perchè avere inserito tale accademia, che è una istituzione storica del nostro Paese, la più insigne nel campo scientifico, nella tabella è stato — secondo me — un errore. Lo stanziamento a favore dell'Accademia dei Lincei andava a mio avviso disposto con un apposito disegno di legge.

Detto questo, vengo alla parte finale del mio intervento. Io condivido la preoccupazione espressa dal senatore Chiarante in re-

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

lazione alla proposta di stanziare 450 miliardi a favore di progetti per attività nel settore. Anch'io sono come lui preoccupato che si possa cadere nell'irrazionalità nello spendere tale somma ed allora vorrei chiedere alcuni chiarimenti al Ministro e al relatore.

Prendiamo ad esempio lo stanziamento di 20 miliardi destinato a beni culturali colpiti da calamità naturali. Ebbene, vorrei sapere se per utilizzare questi fondi il Governo dovrà presentare un disegno di legge apposito.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Non può non presentarlo.

PRESIDENTE. Senatore Chiarante, se il Governo dovrà presentare il disegno di legge noi siamo cautelati, nel senso che discuteremo tale provvedimento e vedremo come questi miliardi verranno spesi. Lo stesso dicasi per gli altri 50 miliardi destinati al recupero e al restauro.

SPITELLA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504*. No, quelli diventano operativi con la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Però la legge sui recuperi e sui restauri ci dà, senatore Chiarante, sufficienti garanzie sui modi in cui verranno spesi questi 50 miliardi. È già in vigore, infatti, una legge che disciplina i recuperi e i restauri per cui a tale riguardo dovremmo ritenerci tranquillizzati.

Viceversa, non sono affatto tranquillo per quanto riguarda la somma più ingente, quella cioè dei 450 miliardi, perchè vi è una contraddizione anche nella motivazione dello stanziamento. Le tecnologie più avanzate per i restauri richiedono infatti esperienze qualificate che mal si conciliano con l'obiettivo di combattere la disoccupazione giovanile. Cosa è quindi questo miscuglio innaturale? A questo riguardo io sono molto preoccupato, però se il Governo presenterà un disegno di legge per stabilire le modalità della spesa di questo cospicuo stanziamento di 450 miliardi, credo, senatore Chiarante, che possiamo essere rassicurati.

CHIARANTE. Il disegno di legge è questo che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Io attendo inoltre che il relatore ed il Governo mi diano una risposta precisa e cioè se la spesa di questi 450 miliardi sia più o meno subordinata alla presentazione di un disegno di legge per la determinazione dei fini e delle modalità della spesa stessa.

Queste sono le preoccupazioni e gli ammonimenti che ho ritenuto di dover manifestare. Anche la mia è in parte una voce di opposizione; vi è però una distinzione fra l'opposizione governativa e quella antigovernativa, anche se talvolta esse coincidono in qualche punto.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SPITELLA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sarò rapidissimo nella mia replica perchè penso che l'onere di un ampio discorso spetti al Ministro. Ringrazio i colleghi per i riferimenti che hanno fatto alla mia relazione e credo che il dibattito sia stato particolarmente interessante.

Al senatore Argan vorrei dire che il problema sul quale egli ha maggiormente insistito e cioè quello della realizzazione di autonomie amministrative e gestionali, oltre che scientifiche, dei grandi musei è trattato proprio in quel disegno di legge sul riordinamento del Ministero al quale faceva riferimento il presidente Valitutti. I grandi musei, cioè, dovrebbero avere un ordinamento autonomo, come oggi ha la biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele» e credo che questa sia la formula giusta. Attualmente infatti i musei, anche quelli molto importanti, le grandi gallerie non sono delle entità autonome, ma soltanto delle articolazioni delle sovrintendenze e questo dà luogo a parecchi inconvenienti, ma la norma di riforma sta proprio in quel disegno di legge, e quella è la sede opportuna. Anch'io non condivido una generalizzazione di istituti autonomi, che darebbe luogo ad una parcellizzazione non opportuna, ma certamente la gal-

leria di Brera, così come la Galleria nazionale di arte moderna e la galleria di Napoli, nonchè tutti i grandi musei, devono avere un'autonomia che permetta loro anche quel recepimento di contributi da parte dei privati, che risulterà molto gradito se versato direttamente alle diverse gallerie piuttosto che in modo anonimo alle casse del Ministero.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Monaco, ho affermato all'inizio della mia esposizione di aver accettato l'impostazione del bilancio in quanto questa porta con sé anche conseguenze dolorose. Il senatore Monaco sostiene che bisognerebbe intervenire in modo più incisivo per ridurre in qualche misura — magari cercando in tutti gli «angoli» — le spese del Ministero, ma mi sembra che — come anche il Presidente ha detto giustamente — questo è forse il bilancio meno adatto per realizzare delle economie.

PRESIDENTE. Vorrei soltanto far notare al senatore Monaco che nel bilancio sono comunque previste delle piccole economie per alcune decine di miliardi.

SPITELLA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504*. Credo di avere, anche se con una certa imprecisione, sottoposto all'attenzione della Commissione la situazione del doppio bilancio e quindi mi sembra di aver espresso anch'io le preoccupazioni manifestate a tale proposito dal senatore Chiarante. Egli però, a un certo punto, ha accennato ad un aumento di contributi a favore dei privati, ma devo ammettere di non aver compreso bene a cosa si riferiva.

CHIARANTE. Volevo dire che nell'impostazione ordinaria del bilancio le uniche voci in aumento sono quelle relative ai contributi, mentre le spese dirette dell'amministrazione statale sono in diminuzione.

SPITELLA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504*. Non mi sembra che in effetti le cose stiano così in quanto c'è stato un equilibrato au-

mento degli stanziamenti sia per quanto riguarda i restauri dei beni demaniali, sia per quanto riguarda i restauri dei beni non demaniali e quindi i contributi. Nel capitolo in questione sono comprese sia le spese per i lavori che lo Stato esegue totalmente a suo carico sui beni non demaniali sia i contributi fino al 50 per cento erogati a favore dei privati e quindi mi sembra che da questo punto di vista si sia raggiunto un certo equilibrio.

Al senatore Mezzapesa, che ha soprattutto sottolineato il tema degli itinerari turistico-culturali — ripreso anche dal senatore Ulianich — posso dire di condividere senz'altro i suoi auspici e che a questo proposito mi rimetto alle decisioni del Ministro.

Per quanto riguarda il problema degli organici dei custodi sollevato dal senatore Ulianich, mi sembra di poter confermare che la cifra che egli ha citato è effettivamente quella dei custodi previsti in organico. Il problema però non è tanto quello della entità dell'organico quanto piuttosto quello di riempire i vuoti degli organici; così facendo si otterrebbe già un risultato apprezzabile.

Per quanto concerne la domanda del presidente Valitutti sull'aumento delle spese correnti mi sembra di aver già risposto. In merito al giudizio sui giovani assunti in base alla legge n. 285 devo dire che non ho purtroppo notizie relative a tutti i settori nei quali sono stati impiegati e che queste notizie si riferiscono prevalentemente alle Regioni centro-settentrionali. Devo comunque dire di aver raccolto anche giudizi molto positivi da parte dei sovrintendenti e dei direttori degli archivi; nel complesso questi giovani, almeno nelle Regioni centro-settentrionali, hanno dato buona prova e i sovrintendenti e i direttori degli archivi si sono dichiarati soddisfatti di questo incremento di personale senza il quale non sarebbe stato possibile affrontare una serie di lavori.

Per quanto riguarda il problema dell'Accademia dei Lincei la mia opinione è questa: noi abbiamo a disposizione questo miliardo e dobbiamo, attraverso una legge, portarlo in aumento del capitolo di bilancio destinato ai contributi *ex* «legge Amalfitano». La legge si rende necessaria in quanto la tabella, data la

sua durata triennale, è ferma; si dovrà inoltre studiare attentamente come strutturare il provvedimento per «catturare» anche gli stanziamenti più cospicui per gli anni successivi. Non ritengo comunque che il problema possa presentare difficoltà eccessive.

Quanto alla proposta, contenuta nell'articolo 12, di stanziare 450 miliardi, desidero far presente che si tratta di una disposizione che diviene operativa già con l'approvazione del disegno di legge finanziaria. Per quanto riguarda i 50 miliardi, secondo me non c'è dubbio che la gestione deve essere affidata al Ministro dei beni culturali, perchè non è stabilito niente di diverso. La procedura per i 450 miliardi è indicata nel provvedimento che stabilisce che il Ministro per i beni culturali, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, istruisce le proposte-progetto e trasmette al CIPE per l'approvazione l'elenco coordinato, indicando l'entità del relativo finanziamento. In questo caso, quindi, si riproduce in qualche modo il meccanismo dei fondi FIO.

Ritengo, comunque, che le modifiche che mi riservo di proporre nella sede competente all'articolato — e che ho preannunciato oggi — contribuiscano a tranquillizzarci nel senso che poi, di fatto, la gestione rifluirà interamente sugli uffici centrali e sulle strutture periferiche del Ministero. Il mio parere è che in teoria sarebbe preferibile poter prendere questi 450 miliardi e trasferirli *sic et simpliciter* nei capitoli del bilancio; poichè non credo però che ciò sia possibile in questo momento, ritengo che la somma si debba comunque accettare nella forma proposta, anche perchè costituisce l'unica ancora di salvezza nella situazione attuale.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Tenterò, nell'interesse comune, di essere abbastanza breve, anche se i punti da chiarire sono numerosi, così come le osservazioni da fare.

Desidero innanzitutto dichiarare che condivido in pieno la relazione del senatore Spitella, che ringrazio per l'impegno che ha profuso nel suo lavoro, per cui per quanto concerne i punti sui quali non parlerò mi rimetto senz'altro a tale relazione. Su altri

punti specifici, invece, mi soffermerò, tentando, sia pur brevemente, di rispondere agli interrogativi che sono stati posti dagli oratori intervenuti nel dibattito.

Come diceva il senatore Mezzapesa, quello di cui ci occupiamo è un campo nel quale siamo tutti scontenti e, credo, legittimamente scontenti perchè la disparità tra le esigenze e le strutture da un lato e, dall'altro lato, le disponibilità è oggettivamente abnorme. Ma vorrei far osservare agli onorevoli senatori, e in particolare ai senatori Argan e Chiarante che ne hanno parlato dettagliatamente, che siamo di fronte ad un trascinarsi storico. Il Ministero per i beni culturali nasce infatti dalla unificazione dei settori di coda di altri Ministeri; in definitiva la stessa Direzione generale delle antichità e belle arti, cioè il complesso più importante tra le direzioni venute a confluire nel Ministero per i beni culturali, era il fanalino di coda del Ministero della pubblica istruzione, anche come dotazioni materiali, e il primo bilancio del Ministero, nel 1975 era già molto basso, perchè al di sotto dello 0,20 per cento del bilancio dello Stato. Successivamente, sulla base di alcune leggi speciali, la percentuale si amplificò leggermente, arrivando però al massimo dello 0,24 per cento. Quindi, sia per l'esaurirsi di queste leggi, sia per alcune riduzioni nei capitoli di bilancio, andò man mano scendendo.

Con riguardo alla mancata riduzione della spesa, voglio dire al senatore Monaco che i risparmi non si fanno in perdita. Se noi risparmiamo sugli investimenti propulsivi per l'economia del nostro Paese l'effetto sarà deprimente e non esaltante per la vita del Paese stesso. Vorrei inoltre ricordare che non è vero — e finalmente se ne sono convinti anche gli albergatori — che i turisti in Italia vengono esclusivamente per il sole e il mare, altrimenti non si spiegherebbe perchè vanno a Roma, o a Firenze. E la sola entrata del turismo — ciò si può verificare guardando anche superficialmente l'andamento della bilancia dei pagamenti — ha una influenza vitale sulla situazione dei nostri rapporti con l'estero. Il giorno in cui l'afflusso turistico nel nostro Paese dovesse degradare ancora nella qualità e nella quantità (ho detto altre

volte che il patrimonio artistico, storico e culturale non mi interessa soltanto per questo aspetto, che «oso» tuttavia collocare come importanza al secondo posto) l'Italia non avrà alcun primato da sostenere nel mondo, avendo pochissime attività concorrenziali sul piano commerciale internazionale, diciamo-celo con franchezza e con un poco di serietà e di umiltà.

Pensare che possiamo restringere le spese, restringendo però assai di più le entrate, è un'idea che potrebbe essere perniciosa per la vita del Paese. Ma su questo punto non insisterò poichè ne ho parlato numerose altre volte sia in Parlamento che in altre sedi. C'è il problema di un Ministero che, va detto con franchezza, non può ancora dirsi tale, perchè la legge di ristrutturazione ancora non è stata fatta e non importa per responsabilità di chi (se volete, anche mia) e ciò non solo per quanto concerne l'organico che, d'altronde, sarebbe comunque insufficiente — come giustamente dice il senatore Ulianich — distribuito e collocato come è attualmente.

Voglio subito sgombrare il terreno da un argomento che è stato affrontato in particolare dal Presidente. Qui non si tratta di creare un Ministero burocratico, tutt'altro. Si tratta di fornire all'elemento scientifico e tecnico che è il Ministero quella piattaforma amministrativa che renda agibile la sua azione scientifica e tecnica. Qualsiasi altro fatto che burocratizzi il Ministero è pernicioso a tutti gli effetti e rende ancor più difficile, o impossibile il raggiungimento dei fini che esso si pone. Di questo dovremmo essere tutti convinti.

Ci muoviamo perciò in questa direzione, così come ci muoviamo per far recepire ad un'ampia opinione pubblica nel Paese l'importanza economica, oltre che civile, del patrimonio artistico-storico-culturale. Abbiamo calcolato, infatti, che sia nel campo dell'occupazione, sia in quello dei rientri fiscali, è questo il settore di maggior velocità. Purtroppo non siamo nel momento migliore, ma in quello in cui bisogna comprimere le esigenze ed è difficile, in questa operazione dolorosa e tormentata, riuscire a selezionare i vari settori per quanto riguarda la qualità e gli effetti. Tale situazione è comune anche ad

altri settori, tuttavia nel Ministero dei beni culturali è più grave che altrove, giacchè in una situazione assai difficile non si è riusciti a selezionare le varie voci, ma si è salvato il salvabile. Anche l'aver accettato una dizione in parte ambigua nella previsione dei 450 miliardi è stato l'unico modo di ottenere l'utilizzo in questo settore di un fondo che, pur se non eccezionale, è tuttavia consistente e che, a mio avviso, sarebbe stato gravissimo rifiutare.

È chiaro che, sulla base delle norme indicate nell'articolo 12, dei miglioramenti che potrà apportare il Parlamento e della discussione che si svolgerà all'interno del CIPE, le finalizzazioni di questi investimenti saranno le migliori possibili, dirette, cioè — questa è la mia opinione e quindi i miei sforzi saranno orientati in tal senso — al perseguimento di due obiettivi: il recupero e la valorizzazione reali e non distruttivi del patrimonio; la possibilità di immettere nel circuito delle attività del Dicastero una fascia di giovani preparati, assolutamente necessaria alla sopravvivenza del patrimonio ed alla sua utilizzazione.

Aggiungo che vi sono due problemi di carattere generale che è necessario risolvere al più presto. Il primo è quello della cosiddetta «legge di tutela». Sono convinto che essa rappresenti nel settore la più avanzata che ci sia nel mondo. Anche in una recente riunione del Consiglio d'Europa ho potuto constatare che essa si presenta all'avanguardia rispetto alle normative degli altri paesi. Più difficile e complesso è il problema della struttura da dare al Ministero. Si tratta, infatti, di creare qualcosa che non è facile tradurre sul piano giuridico e strutturale e perciò su questo punto ci dobbiamo impegnare. La Commissione competente della Camera dei deputati ha terminato l'esame della «legge di tutela» che ora passerà in Aula; sempre alla Camera è in corso in Commissione l'esame del provvedimento di ristrutturazione del Ministero che, una volta esaminato dall'Aula, passerà in Senato, dove spero venga affrontato con spirito analogo a quello della Camera dei deputati, cioè di totale apertura, non soltanto per un fatto tattico: nessuno di noi in questo campo può avere

l'arroganza di considerarsi certo dei risultati e degli indirizzi e quindi consideriamo tutti gli apporti preziosi.

Vorrei dire al senatore Argan: l'autonomia scientifica e amministrativa dei musei è contemplata nella legge e si può ampliare e migliorare. Sono convinto che la situazione attuale dei piccoli uffici dipendenti dalle sovrintendenze è anomala poichè essi risultano legati ad un sistema burocratico inammissibile con la funzione propria dei musei. È quindi necessario l'impegno di noi tutti per ottenere i risultati auspicati. Forse anche qui la «politica dei piccoli passi» è inevitabile.

Vorrei accennare al problema dei residui passivi del quale si è molto discusso poichè in questo settore sono stati sempre altissimi per ragioni superflue da spiegare. In particolare i residui del 1983 sono gravissimi. Nel 1984 si è verificata una sensibile riduzione in percentuale rispetto al 1983. Alla fine del 1985, se i dati in nostro possesso sono sufficientemente verosimili, avremo una riduzione dei residui passivi — globalmente intesi, propri e impropri — dei due terzi rispetto al 1984. Non è un grande risultato ma è rilevante, dato il settore cui si riferisce.

Abbiamo cercato di modificare tutta la normativa in modo che i progetti non vengano stilati dopo i finanziamenti e siano presentati entro il 30 ottobre al Ministero per essere approvati entro il 30 dicembre e finanziati durante la sessione di bilancio.

Non possiamo risolvere in questa sede il problema degli stanziamenti di cassa e di competenza ma annuncio future complete modifiche. Già esistono le circolari con cui il criterio finora seguito viene interamente cambiato, pertanto l'attività di spesa si accelererà indiscutibilmente, nella ottimistica previsione di raggiungere il pareggio del bilancio e di eliminare i residui che incidono sulla disponibilità di cassa.

Il problema della disparità degli stanziamenti di competenza va risolto in altra sede.

Se pensate che l'assestamento di bilancio diventa operativo (se lo diventa) alla fine del mese di ottobre, è chiaro che queste somme fluiranno nei residui — e non può essere altrimenti — poichè non esiste altro stru-

mento che permetta la spesa e la possibilità di erogare il finanziamento.

Gli itinerari turistico-culturali rappresentano un punto-forza di estremo rilievo e di grande interesse anche se difficili da rendere operativi. Per il problema della differenza tra autorizzazioni di cassa e previsioni di competenza e per le difficoltà delle decisioni interministeriali disporremo dei primi 55 miliardi, come Ministero dei beni culturali, solo all'inizio di novembre; da tale data potremo spendere i fondi per gli itinerari che abbiamo pensato di rilanciare, correggendo anche qualche deviazione.

In sede europea abbiamo proposto l'idea degli «itinerari turistico-culturali europei» trovando un largo consenso con ripercussioni positive anche nel Consiglio d'Europa dove ho firmato, quattro giorni fa, con delegati governativi, una Convenzione che impegna i Governi — moralmente e non giuridicamente — a costituire itinerari culturali con una rispondenza turistica tra i paesi europei e ad attuare provvedimenti incentivanti sia nel campo della cosiddetta sponsorizzazione che dell'attività dei singoli nel custodire e mantenere il patrimonio privato (soprattutto con incentivi fiscali).

Nella tutela del patrimonio artistico e storico siamo superati solo dall'Inghilterra mentre la situazione di altri paesi va verificata in quanto il problema dei danni del turismo incontrollato, delle vibrazioni dei motori e degli ultrasuoni esiste anche altrove, con maggiore o minore intensità che da noi.

Fondamentale è l'accordo generale dei paesi europei contro il commercio clandestino delle opere e contro i furti. Su tale argomento, senatore Argan, non c'è il consenso generale ma è uno degli obiettivi che mi sono prefisso con maggiore impegno.

Mi dichiaro molto addolorato per la cifra esigua destinata per esercitare il diritto di prelazione nelle aste e nelle compravendite. Intendo assicurare il Parlamento che tale scarso finanziamento non incide sulla esportazione non clandestina perchè — da quanto posso ricordare — non abbiamo concesso, e non concederemo, autorizzazione alcuna per esportare all'estero pezzi artistici di un certo

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

rilievo. Non possiamo e non dobbiamo impedire la compravendita poichè il pezzo artistico può passare da un privato a un altro privato, ma non permetteremo l'esportazione ufficiale.

Nel campo del commercio clandestino e delle rapine il nucleo dei carabinieri alle dipendenze del Ministero ha compiuto miracoli ed è riuscito a recuperare pezzi veramente eccezionali.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per l'ampio e approfondito intervento.

I tre emendamenti prospettati dal relatore Spitella al disegno di legge finanziaria, riferiti all'articolo 5, all'articolo 12 ed alla tabella C del disegno di legge, sono — come il relatore stesso ha riconosciuto — improponibili in questa sede. Però, sempre che la Commissione manifesti la sua volontà di esprimere parere favorevole all'approvazione del disegno di legge finanziaria condividendo le modifiche proposte dal relatore, c'è la possibilità di far presenti queste esigenze nel rapporto da inviare alla 5^a Commissione.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati alla tabella 21.

Il relatore Spitella ha presentato un emendamento del seguente tenore:

«Al capitolo 2034 «Spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione locali delle Soprintendenze e degli altri istituti dipendenti...», alla cifra: «27.000.000.000» sostituire l'altra: «26 miliardi».

Conseguentemente, nella rubrica 3, categoria IV, istituire il capitolo 2040 con la seguente denominazione: «Dotazione della Soprintendenza di collegamento degli interventi post-sismici in Campania e Basilicata, ivi comprese le spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione dei locali, le spese postali, telegrafiche, telefoniche e di telecomunicazione, le spese per manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto, le indennità e il rimborso spese per missione, le spese relative a convenzioni per speciali incarichi di ricerche, accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica anche aerografica e sottomarina di progetti — da attivarsi poi ad opera delle So-

printendenze collegate — per la custodia, manutenzione, conservazione, restauro e valorizzazione dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici delle aree danneggiate dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981, le spese per stampa e diffusione di pubblicazioni, per l'acquisto e la manutenzione di macchine ed attrezzi vari» con lo stanziamento di lire 1.000.000.000 sia nella previsione di competenza che nella previsione di cassa.

SPITELLA, estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504. Si tratta di aumentare di un miliardo la dotazione della soprintendenza di collegamento per gli interventi post-sismici in Campania, la quale altrimenti non potrebbe operare.

GULLOTTI, ministro dei beni culturali ed ambientali. Mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Spitella.

È accolto.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Spitella.

PANIGAZZI. Desidero fare una brevissima dichiarazione di voto.

Il signor Ministro ha esordito dicendo che siamo tutti scontenti, e questo è vero. La relazione del senatore Spitella è stata minuziosa, approfondita, corredata da dati e cifre, ma vorrei dire che soprattutto è stata una relazione supportata da considerazione di carattere politico e tecnico che ci inducono a riflettere. Il mio voto sarà favorevole, anche se devo dichiararmi anch'io scontento, purtroppo, in quanto il patrimonio artistico e culturale del nostro Paese andrà a mio avviso incontro ad un sempre maggiore degrado, considerate le cifre presenti nel disegno di legge finanziaria e gli impegni di spesa che

7^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

abbiamo di fronte. Inoltre, credo che si andrà fatalmente verso il degrado per la lentezza con la quale gli organismi tecnici affrontano il lavoro e per il modo con il quale utilizzano i pochi mezzi che sono stati messi a loro disposizione. Come ha detto il relatore Spitella, Roma è piena di monumenti coperti da impalcature, monumenti che io ancora non sono riuscito a vedere da tre anni a questa parte.

Occorre peraltro pensare ai residui passivi che al 31 dicembre 1984 risulteranno di 420 miliardi, con un presumibile avanzo per il 1985 di 230 miliardi impegnati e non spesi. Bastano queste cifre per preoccuparci, per spingerci ad alcune considerazioni e per chiedere al rappresentante del Governo che siano messi in atto tutti i meccanismi che possano garantire il funzionamento del settore.

Ribadisco il voto favorevole del Gruppo socialista.

ARGAN. Intervengo brevemente per dire che il Gruppo comunista voterà contro la tabella 21, ma si dichiara a favore delle proposte di modifica al disegno di legge finanziaria avanzate dal relatore.

MONACO. Mi rendo conto delle difficoltà nelle quali viviamo. Per la sanità come per tutti gli altri campi la moneta messa a disposizione non è sufficiente al funzionamento dei vari settori. Questo porta al fatto che tutti sono scontenti, sia quelli favorevoli, che quelli contrari. È per una valutazione politica complessiva che il mio Gruppo voterà contro.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504, resta conferito al senatore Spitella.

I lavori terminano alle ore 20.50.

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente VALITUTTI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)**» (1504);

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988**» (1505)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7);
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 – Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (tabella 7) – Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (tabella 20)».

Iniziamo con l'esame della tabella relativa allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Prego il senatore Boggio di riferire alla Commissione sulla tabella 20 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

BOGGIO, estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di fornire cifre e dati sul

bilancio di previsione in esame, mi siano consentite alcune considerazioni sui problemi dello spettacolo. L'andamento del teatro di prosa è in ripresa dopo la stasi degli anni precedenti. Lo confermano le statistiche annuali della SIAE e quelle AGIS riferite a stagioni teatrali. Per queste ultime, il numero dei biglietti venduti nel 1984-85 rispetto al 1983-84, si è incrementato del 6 per cento circa, superando di nuovo il tetto dei 9 milioni, come nel periodo 1981-82 e 1982-83, in un complesso di 51.000 nuove rappresentazioni. È un risultato importante perchè realizzato al termine di una stagione teatrale fra le più travagliate come possibilità e certezza di programmazione, causa il procrastinarsi degli interventi finanziari dello Stato per la discussione della legge 30 aprile 1985, n. 163, recante «Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo».

È, quindi, in un quadro complessivo di ripresa e di fiducia nella risposta del pubblico che si delinea l'avvio dell'anno teatrale 1985-86, confortato dalla varietà delle proposte, con significativa presenza di repertorio contemporaneo, e dall'ottimo, e in taluni casi eccezionale, esito delle campagne abbonamenti. I fondi per il teatro di prosa sono aumentati in virtù delle disponibilità riservate al settore dalla legge 30 aprile 1985, n. 163, parte delle quali vincolate per interventi diretti in favore dei lavori di costruzione, ammodernamento e ripristino delle strutture teatrali e per ridurre il grave e generalizzato fenomeno degli interessi passivi che gravano in termini insostenibili anche sull'economia delle imprese teatrali. La provvista certa di fondi dovrebbe, oggi, consentire interventi ministeriali anche temporalmente correlati alla fase di avvio della stagione teatrale, aiutando le imprese nella fase più delicata, quando ancora non soccorrono i proventi degli spettacoli.

In merito alla selettività dei finanziamenti, è viva la preoccupazione di assicurare la libertà degli operatori teatrali nella fase ideativa e propositiva del loro lavoro. È però altrettanto indiscutibile che, per assicurare tale libertà, occorre da un lato indirizzare i mezzi finanziari verso imprese ormai collaudate da anni di attività che abbiano prodotto risultati nell'impatto con il pubblico, e, dal-

l'altro, sostenere e secondare la nascita di forze emergenti, che assicurino il ricambio dei quadri, artistici e tecnici, in presenza di rigorosa professionalità. Occorre che i criteri attuali di intervento e, soprattutto, l'esercizio di questi criteri, siano volti ad eliminare sacche di parassitismo contributivo, alimentato con pubblico denaro. Maggiori e più oculati investimenti: a questo debbono servire i mezzi finanziari resi disponibili dalla legge n. 163, assicurando il dovuto agli enti, organismi ed imprese teatrali che assolvono la loro funzione culturale nel rapporto con la collettività, il pubblico, il quale, anche per il teatro di prosa, deve essere il solo autentico destinatario dell'intervento finanziario di pubbliche risorse nel settore.

Per il cinema, la legge finanziaria per lo spettacolo n. 163 del 1985 dispiegherà la sua efficacia per l'intero anno 1986, dopo il primo avvio che ha potuto realizzare i suoi effetti soltanto nella seconda metà dell'anno corrente. Dalle esperienze del 1985 il Ministro per il turismo e lo spettacolo potrà trarre indicazioni per eventuali correttivi da apportare ai criteri di ripartizione della quota del fondo unico per lo spettacolo (FUS) che la legge citata destina al cinema, al netto delle aliquote percentuali che la stessa legge ha opportunamente predeterminato per il sostegno delle strutture e per gli interventi finanziari in favore degli altri comparti dell'industria cinematografica.

I dati sull'andamento del mercato cinematografico nel 1985 potranno fornire inoltre ulteriori elementi sulle direzioni verso le quali appaia più utile ed opportuno far confluire le risorse disponibili, in modo che si realizzi al meglio l'intendimento al quale il Governo nel proporre ed il Parlamento nell'approvare pressochè all'unanimità si sono ispirati nel varare il provvedimento finanziario per lo spettacolo: quello di adeguare da un lato i mezzi e dall'altro — e soprattutto — di consentire una programmazione delle attività a tutto vantaggio di una impostazione più propriamente industriale e di maggiore consistenza e continuità culturale, marginalizzando spinte assistenzialistiche spesso indotte dalla urgenza di interventi solo episodici o a pioggia.

Il cinema può essere agevolato nella sem-

pre più necessaria opera di revisione della sue regole di comportamento, sia ideativo sia produttivo sia distributivo, se il mercato offrirà spazi per un rilancio. Qualche segno positivo di cui si ha notizia ci si augura possa essere consolidato anche mediante adeguati interventi promozionali innestati almeno sull'avvio della revisione anzidetta.

Sulla qualità complessiva della produzione cinematografica italiana, così importante ai fini della conquista dei mercati esteri, non mi pronuncio.

Come per gli altri settori, non si può trattare delle attività musicali e della danza se non in stretta correlazione con la legge madre varata, con il n. 163, lo scorso aprile. Che cosa rappresentino queste attività in termini statistici nel 1984-85 è presto detto. Enti lirici: 500 programmi annui con circa 2 mila rappresentazioni; 2,5 milioni di spettatori paganti e 50 miliardi di entrate (esclusi i contributi statali e locali). Teatri di tradizione: 24 teatri, con oltre 500 manifestazioni, per mezzo milione di spettatori paganti e 4 miliardi di incassi. Istituzioni concertistico-orchestrali: 11 orchestre, con 1.400 manifestazioni e circa 500 mila presenze per 2,7 miliardi di entrate proprie. Società di concerti: oltre 600 organismi con oltre 8 mila manifestazioni e circa 2 milioni di spettatori paganti. Festivals: 200 iniziative con oltre 2 mila manifestazioni e un milione di spettatori. Lirica di provincia: 300 recite liriche e di balletto con 400 mila spettatori ed un miliardo di incassi.

Sulla lirica minore ci sarebbe da fare un lungo discorso che interessa ed investe soprattutto gli enti locali che ne sono i promotori. Dovrebbero essere previste iniziative coordinate per non fare allestimenti a volte dignitosi, a volte meno e che comunque, essendo allestimenti staccati l'uno dall'altro e non coordinati in vasti comprensori, sono certamente inadeguati rispetto a come potrebbero essere qualora esistesse un coordinamento più attento delle stesse iniziative.

Chiedo scusa se mi soffermo sulla lirica minore che è un po' la Cenerentola dello spettacolo, ma ritengo che essa sia di particolare importanza per il nostro Paese, per le luminose tradizioni che essa ha accumulato

in tanti anni, tradizioni che hanno consentito ad artisti illustri di trovare una palestra necessaria prima di affrontare i grandi palcoscenici.

Ora la lirica minore è in gravissima crisi e, se non si porrà rimedio attraverso gli strumenti che ho delineato e soprattutto se non si troverà una collocazione della lirica minore nel quadro della cultura nazionale, questa crisi non verrà superata.

Il melodramma è una realtà culturale profondamente radicata nell'animo del nostro popolo, fa parte delle nostre tradizioni e della nostra identità nazionale. Quindi, non è certamente il caso che assistiamo con molta rassegnazione allo sfascio che sotto molti aspetti presenta la lirica minore. Sotto questo profilo sarà opportuno assumere delle iniziative e soprattutto sarà necessario che gli enti locali si sensibilizzino per restituire alla lirica minore la dignità che un tempo aveva, senza trasformarla in un rito che molte amministrazioni comunali compiono soltanto per dire a consuntivo che è stata fatta anche una modesta stagione lirica. Queste stagioni liriche qualche volta si avvalgono dell'intervento di personalità del mondo della lirica in chiara fase di decadenza. Si tratta di stagioni liriche spesso raffazzonate, che non assolvono al compito fondamentale della lirica minore, che è quello di preparare nuove leve per i palcoscenici nazionali ed internazionali.

Se è vero che i teatri di tradizione rappresentano una luminosa realtà (non parlo degli enti lirici, di cui troppo si è già parlato) anche per essi è opportuno un coordinamento, affinché non diventino in qualche misura il cattivo modello che viene seguito dalla lirica minore. Ci sono dei teatri di tradizione che propongono rappresentazioni stupende in relazione ai mezzi che sono stati messi a loro disposizione dagli enti e alle possibilità delle risorse locali; ci sono però altri teatri di tradizione che forse meriterebbero di essere depennati dalla tabella. A proposito della rigidità delle tabelle, sarebbe opportuno che queste fossero elastiche, che in esse fosse difficile entrare e facile uscire, affinché non esistano delle rendite di posizione.

Mi soffermo su questo punto, anche se esso

non è uno degli aspetti fondamentali del mondo dello spettacolo, per concludere dicendo che, nel campo della lirica, se vogliamo mantenere in piedi questa forma d'arte che è soprattutto popolare, dobbiamo pensare con attenzione alle nuove leve, alle nuove generazioni. Dobbiamo considerare che oggi siamo troppo dipendenti dall'estero, anche per quello che riguarda gli artisti. Non si formeranno artisti di alto livello se non attraverso procedure eccezionali, se non sapremo porre mano ad una riforma importante della lirica cosiddetta minore.

Aggiungo una piccola considerazione: esiste il problema dei concorsi, che pure sono finanziati dallo Stato. Questi concorsi, quando sono internazionali, non hanno molto significato: non sono altro che una rassegna delle scuole di canto private e pubbliche dei vari paesi del mondo; sono delle piccole olimpiadi dove si guadagna una medaglia per poi incorniciarla una volta tornati a casa. I concorsi devono essere legati alle stagioni o alle scuole. Gli artisti maturi devono poter esordire nei teatri finanziati dallo Stato se i concorsi sono finanziati da quest'ultimo, oppure devono poter accedere a scuole dove perfezionarsi. Quanto sto dicendo vale non soltanto per i concorsi di canto, ma anche per altri concorsi, i quali, se sono fini a se stessi, non sono altro che rappresentazioni, competizioni che possono magari appagare la curiosità del pubblico, ma che rimangono sterili. Esperienze di cui posso parlare con cognizione di causa dimostrano la caduta verticale del livello dei concorsi. Da essi una volta traevano slancio verso traguardi eccezionali artisti che poi si sono affermati nel campo della lirica e in quello della concertistica. Oggi questo è molto più difficile, anche se non impossibile, proprio perchè i concorsi attuali non assolvono più alla loro funzione. Questo accade perchè i concorsi non si sono rinnovati, perchè gli enti non sono attenti e i teatri di tradizione nemmeno. Inoltre, le stagioni della lirica minore sono organizzate da impresari che hanno già il loro giro di cantanti e non intendono avvalersi della preziosa freschezza che può venire da nuove voci.

Assistiamo così al fatto che la lirica mino-

re, che dovrebbe essere la palestra per voci nuove e per volti nuovi che salgono sul podio, diventa invece — mi si perdoni l'espressione che non vuole essere offensiva — una rassegna di vecchie glorie, grandi e medie.

C'è poi il problema dell'importazione degli stranieri, che per quanto attiene al mondo del melodramma rappresenta un fenomeno del quale dobbiamo farci carico. Ci sono limitazioni per gli stranieri nella lirica minore che forse dovrebbero essere attenuate perchè anche gli stranieri che vengono in Italia a studiare avrebbero diritto ad esordire nei piccoli teatri.

PRESIDENTE. È vietato.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504.* Esistono determinate condizioni in virtù delle quali possono superare le difficoltà. C'è un'inflazione di stranieri nei grandi teatri, che viene lamentata dalle associazioni dei cantanti italiani, come è ovvio, perchè questi tentano di difendersi e di impedire la concorrenza straniera. Comunque, prendo come spunto solo le lamentele che vengono dagli artisti e dai direttori d'orchestra italiani, perchè sono lamentele che vengono da categorie interessate.

Poichè non esiste più la possibilità per i giovani di farsi strada occorre provvedervi sia attraverso strutture apposite, sia riservando maggiori attenzioni ai concorsi ed alla lirica minore. Così come è organizzata oggi, la lirica minore è largamente improduttiva, consuma un rito ormai quasi inutile. Inoltre vengono proposte solo le opere del grande repertorio le quali hanno significato se sono rappresentate ad altissimi livelli: ciò può avvenire sia nei teatri di tradizione che nei teatri di provincia ma presentando cantanti e direttori nuovi. Le opere di grande repertorio rappresentate nei teatri importanti sono un non senso ed ascoltare scadenti interpretazioni del «Trovatore» o del «Rigoletto» è diseducativo; sarebbe opportuno riproporli solo in presenza di mezzi consistenti, altrimenti è preferibile recuperare il repertorio dimenticato (a tal proposito ricordo i *festivals* di Martina Franca e di Pesaro, dove si

portano sulle scene autentiche perle del nostro melodramma e a quel repertorio si dovrebbe risalire per affinare il gusto del pubblico).

Il grande repertorio cui tutti gli appassionati della lirica in Italia e nel mondo sono legati sentimentalmente può essere rappresentato, a mio avviso, con grandi interpreti e con allestimenti innovativi — non necessariamente costosi — ma soprattutto con grandissima dignità artistica e novità esecutive.

È preferibile ascoltare oggi l'«Andrea Chénier» da artisti giovani sconosciuti nella speranza di riscontrare nuove capacità artistiche e musicali che il grande repertorio rappresentato nei teatri di tradizione da artisti famosi in declino.

È raro trovare amministrazioni comunali che coraggiosamente neghino al loro pubblico le opere del grande repertorio, con la presentazione di nomi una volta illustri che però oggi non hanno più niente da dire, mentre sarebbe bene evitare di cadere in una noiosa routine.

Sono state realizzate molte manifestazioni di teatro amatoriale che nel nostro Paese è largamente diffuso e va incoraggiato in tutti i modi. Lo Stato, il Parlamento, il Governo ma soprattutto le Regioni e gli enti locali devono sovvenzionare e curare il teatro amatoriale ed occorre stanziare fondi per consentire ad esso di avere buoni maestri.

Dalla diffusione del teatro amatoriale può generarsi la passione per il teatro in genere, possono nascere eccellenti sbocchi per le attività del tempo libero: ricrea lo spirito, vince l'ozio e consente di scoprire nuovi talenti (voglio citare soltanto, a titolo di esempio, l'attore Tino Carraro che esordì proprio nel teatro amatoriale).

Non basta compiacersi che sia fiorente e che prosperi; soprattutto per la valorizzazione culturale nei piccoli centri rappresenta una risorsa eccezionale poichè è un punto di riferimento per tutte le manifestazioni e le iniziative legate alla musica, al teatro, al canto (ad esempio le corali, i corpi bandistici, eccetera).

Offre la possibilità di affinare il gusto popolare e costituisce talora l'unico strumento per avvicinare ai grandi testi — ed anche

ai testi minori di buon gusto e di discreto valore — vaste masse di cittadini.

Il decentramento culturale si svolge attraverso mille canali: non è la Commissione nazionale della prosa ad erogare contributi per il teatro amatoriale ma devono essere stanziati fondi a livello regionale ed a livello provinciale affinché questa forma di spettacolo prosperi sempre di più, come essa merita. L'espansione del teatro amatoriale merita rispetto, considerazione e soprattutto uno sforzo da parte dello Stato.

In questa realtà si è inserita la «legge madre» del 1985 che ha elevato la dotazione statale — di cui è prevista la proiezione triennale — da 289 miliardi circa del 1984, dei quali 226 per gli enti lirici e la differenza (63 miliardi) per le altre attività previste dal titolo III della legge n. 800 del 1967, a, rispettivamente, 296 miliardi per gli enti lirici e 91,5 miliardi per le altre attività, con un incremento percentuale complessivo di circa 34 punti (398 miliardi del 1983 contro 289 miliardi del 1984).

Le manifestazioni musicali nel 1984 sono state 17.000 con un pubblico pagante di 7 milioni circa, il che significa una media di oltre 400 presenze a rappresentazione che è un numero certamente non privo di significato. È pur vero che il settore musicale, con particolare riferimento a quello concertistico, nel 1984 ha dato segni di confortante andamento positivo, come ci dicono le statistiche della SIAE: circa il 9 per cento di spettatori in più rispetto al 1983 e una spesa del pubblico che, sempre per i concerti, presenta il rimarchevole incremento del 40 per cento circa, passando dai 15,2 miliardi del 1983 ai 21,4 miliardi del 1984.

Tuttavia, in assenza di una legge di riforma che investa, particolarmente per gli enti lirici, tutto l'assetto organizzativo e giuridico, ogni sia pur rimarchevole intervento finanziario da parte dello Stato risulta vanificato.

Per effetto della ricordata proiezione triennale della legge n. 163 («legge madre»), per il 1986 è previsto un incremento complessivo per tutto lo spettacolo di 100 miliardi. Lo stato di previsione, di competenza, per l'anno finanziario 1986 del Ministero del turismo

e dello spettacolo fa riferimento alla «legge madre» per l'indicazione dei singoli importi che risultano in percentuale e in cifra sul fondo unico dello spettacolo detratti 13 miliardi per le agevolazioni fiscali di cui al titolo II della legge n. 163, per complessivi 804 miliardi di lire, come segue: 42 per cento enti lirici, capitolo n. 2577, 337,598 miliardi (295 miliardi nel 1985); 13 per cento attività musicali di cui al titolo III della legge n. 800 del 1967, capitolo 2578, 94,045 miliardi (81 miliardi nel 1984); 15 per cento teatro di prosa, capitolo n. 2579, 108,514 miliardi (95 miliardi nel 1984); 25 per cento attività del cinema, capitoli nn. 8043, 8044, 8045, 201,95 miliardi (176 miliardi nel 1984); 1,5 per cento spettacoli circensi e viaggianti, capitolo n. 8532, 12,057 miliardi (10,5 miliardi nel 1984).

A tal riguardo voglio dire che forse finalmente si potrà realizzare il sogno di tutti gli operatori circensi che è quello di far sorgere anche in Italia un'importante scuola del circo. È questo un fatto estremamente positivo ed esprimo soddisfazione e plauso al Governo che ha consentito e consente questa importante realizzazione. Non voglio spendere troppe parole per lodare il circo, che è anche oggetto di alcune contestazioni. Dirò semplicemente che è anch'esso uno spettacolo popolare, che ha profonde tradizioni positive, che è rivolto soprattutto ai giovani e nel quale sono presenti destrezza e coraggio, doti che coniugate con la realtà possono certamente costituire un punto di riferimento per la gioventù. Esso, inoltre, rappresenta un settore del cosiddetto spettacolo di intrattenimento.

Anche a tal riguardo mi sia consentita una breve notazione. Forse talvolta guardiamo con sufficienza il cosiddetto spettacolo di intrattenimento ritenendo che esso sia un'attività per sfaccendati, per persone che non vogliono impegnarsi da un punto di vista culturale, che non hanno grandi messaggi da trasmettere al pubblico. Ciò non è vero. Voglio rivalutare in questa sede il teatro di intrattenimento, che è un contenitore amplissimo in cui coesistono la rivista, lo spettacolo di effetto e il cosiddetto teatro di evasione. Quando tale forma di spettacolo ha

contenuti di dignità e non si abbassa a quelle volgarità e a quelle depravazioni che molte volte contraddistinguono certo spettacolo *tout court*, quando presenta quei valori che sono di alto rispetto per l'uomo e per la donna, esso è qualcosa di importante, che deve essere salvaguardato. Non a caso un tempo si diceva *castigat ridendo mores*: si può fare della cultura, si può svolgere un'attività profondamente sociale, anche attraverso il teatro di intrattenimento. Mi permetto, pertanto, di spezzare una lancia in favore di questo tipo di spettacolo che, se venisse abbandonato dalle persone di cultura, potrebbe veramente diventare elemento di degrado della nostra società.

Il teatro e le attività culturali connesse all'intrattenimento devono essere profondamente rivalutati e non più guardati con il sospetto cui oggi ad essi si guarda, sospetto peraltro suscitato dalla circostanza che un certo abbandono di tale settore da parte delle persone di cultura ha determinato uno scadimento di alcune frange di esso, scadimento che deve essere messo in ombra dall'emergere di nuove forze che noi dobbiamo aiutare. Gli uomini e le donne di cultura devono attivarsi anche in questo importante settore, che particolarmente gradito al pubblico. Se noi lasceremo ingaglioffire lo spettacolo di intrattenimento, permetteremo che esso, così come richiesto da una parte delle masse desiderose di evasione, diventi uno strumento turpe di depravazione. Se sapremo invece cogliere gli elementi positivi — e sono tanti — che in esso esistono saremo in grado di promuovere un suo miglioramento qualitativo e di dare spazio alle grandi tradizioni e all'immensa potenzialità di questo degnissimo settore dello spettacolo.

Prego i colleghi di scusare questa mia breve digressione, ma si tratta di un argomento che ho particolarmente a cuore. Abbiamo, infine, il 3,5 per cento per interventi compensativi, Consiglio nazionale spettacolo e osservatorio, capitolo n. 1192, 28,134 miliardi (24,6 miliardi nel 1984). Vi è da precisare che per quanto riguarda le attività musicali di cui al titolo III della legge n. 800 del 1967 (capitolo n. 2578) e il teatro di prosa (capitolo n. 2579), gli importi sopra indicati

per il 1986 sono al netto del 10 per cento, cioè, rispettivamente di 10 e di 12,5 miliardi circa, la cui imputazione è prevista, a parte, al capitolo n. 8500 in quanto destinata dalla legge per la ristrutturazione delle sale musicali e teatrali di prosa, provvedimento quanto mai utile perchè tale ristrutturazione rappresenta un fatto di grande importanza che consente al teatro e allo spettacolo di esistere.

Mi sembra doveroso ricordare, dopo aver dato atto al ministro Lagorio della estrema positività dell'azione complessiva che egli ha svolto all'interno del proprio Dicastero, il decisivo apporto migliorativo che in questa Commissione è stato prodotto rispetto al testo originario della «legge madre», al fine di vincolare i fondi per le strutture e, contestualmente, di individuare una precisa ripartizione del fondo unico dello spettacolo fra i vari settori, poichè altrimenti il sorgere di inevitabili tensioni all'interno del cinema e delle attività musicali avrebbero quasi certamente complicato l'iter applicativo della legge e, quindi, ne avrebbero vanificato la portata.

Infine, onorevoli colleghi, vorrei sottoporre all'attenzione del signor Presidente e dell'onorevole Ministro, l'azione solida e positiva di questa Commissione nel campo dello spettacolo. Essa, negli anni in cui l'ho conosciuta, ma anche da quanto ho appreso nella ricerca fatta sulla sua attività, ha rappresentato e rappresenta un elemento fondamentale nella vita della legislazione dello spettacolo in Italia. In questa Commissione si sono tenuti dibattiti di altissimo livello non solo culturale, ma anche sociale e da un punto di vista legislativo si sono realizzate cose eccezionali. In una fase di ipotesi, di studi, in merito alla riforma del Parlamento, desidero sottolineare l'importanza che il Senato ha avuto negli ultimi dieci anni in un settore così delicato ed importante quale quello dello spettacolo. Forse in altri ambienti i problemi dello spettacolo vengono riservati ai competenti, alle persone che operano nel settore, ai cosiddetti addetti ai lavori. In questa Commissione invece abbiamo dimostrato che non c'è un problema di addetti ai lavori, ma i problemi dello spettacolo inve-

stano tutto il Paese e tutti i senatori si sono impegnati a fondo sui problemi dello spettacolo, dimostrando la validità della nostra Commissione che tanti meriti ha acquisito in questo importante settore.

La «legge madre» tuttavia aveva ed ha un senso se rapportata alle riforme, pena la trasformazione in una ennesima legge minore — non dico leggina per rispetto verso il Ministro — sia pure di dimensioni e durata straordinarie.

Andrà in sostanza definita e presentata per tempi brevi dal Governo al Parlamento la serie di disegni di legge per dare un nuovo assetto allo spettacolo italiano, per imprimere ai contenuti della «legge madre» la direzione più congrua alle relative finalità e portata. Diversamente, se il sistema delle sovvenzioni nello spettacolo dovesse continuare all'interno di un sistema di cui sempre più evidente appare la degenerazione rispetto alla volontà dei legislatori, gravi sarebbero le responsabilità verso la cultura italiana e verso quegli operatori dello spettacolo pubblici e privati, che con un corredo di antica e sofferta professionalità, con benemeranze organizzative ed artistiche, tentano di sopperire alle carenze legislative in un settore, quale quello dello spettacolo, in cui tutto si rischia di premiare, indipendentemente dai risultati e dal servizio sociale e culturale reso.

Concludendo, vorrei invitare i colleghi della nostra Commissione ad esprimersi favorevolmente sulla tabella, così come ci è stata presentata dal Ministro. Stiamo entrando in una stagione molto delicata per le riforme che toccano lo spettacolo dal vivo e lo spettacolo leggero. In tale stagione è nostro compito fare sì molte autocritiche, ma anche molte critiche; non esistono settori della società che non possano essere toccati dalle critiche. Purtroppo nel campo dello spettacolo molti operatori credono di essere al di sopra delle parti e manifestano segni di insoddisfazione quando, a livello della cultura, della società e del Parlamento si muovono dei rilievi al loro operato. Desidero inviare a queste illustri personalità un messaggio, pur dando loro atto dei meriti che hanno: tutto è perfezionabile, chiunque può sbagliare. Nel

campo dello spettacolo molto si deve perfezionare, ma dobbiamo anche dire che molto si è sbagliato, e purtroppo si è sbagliato con il denaro pubblico. Nostra è la responsabilità, prima di chiunque altro, dell'impiego del denaro pubblico e dobbiamo fare sì che coloro che intendono perseverare nell'errore siano messi nell'impossibilità di nuocere. Quando ci troviamo di fronte ad enti che perseguono una politica di gigantismo e tendono alla propria dilatazione oltre misura, dobbiamo valutare tali situazioni con attenzione e con preoccupazione. Lo spettacolo è un fatto di enorme portata culturale, al di là di quello che comunemente si crede, perchè esso incide sul costume, ha attinenza al comune sentire della gente, perchè esso è il modo di esprimersi di larghe masse di intellettuali e di larghe masse popolari, perchè esso è un collegamento costante tra autore, interprete e pubblico. Ebbene, lo spettacolo ha una tale portata che non può essere riservato a pochi addetti, deve essere qualche cosa in cui tutti possano vedere chiaro; se vi fossero manifestazioni di megalomania, dovrebbero essere colpite duramente, perchè non è consentita megalomania là dove si amministra la cultura e dove esistono contenuti di carattere sociale così pregnanti ed importanti.

Un modello di violenza e di perversione può essere trasmesso dal cinema ai giovani, creando delle generazioni di violenti. Noi non possiamo intervenire a questo riguardo, certamente, perchè la cultura è libera e guai se non lo fosse. Dobbiamo però creare le condizioni affinché coloro che hanno la capacità e la volontà di creare dei modelli alternativi rispetto ai modelli violenti che spesso vengono proposti, lo possano fare. Non è giusto che abbiano possibilità e spazio, mi riferisco al campo del cinema, solo coloro che, solleticando i più bassi istinti del pubblico, trovano in esso rispondenza. Dobbiamo cercare di andare contro corrente, affinché ci sia autentica libertà di cultura e ci si liberi dai condizionamenti che certe leggi di mercato determinano. La libertà è un vincolo a tutte quelle forme che tendono ad ostacolare la libera espressione del pensiero e della cultura; però la libertà è anche una forma che ci impone di correggere determinate situazioni, dove il meglio viene soffoca-

to dal peggio, perchè il meglio inizialmente non ha mercato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Boggio per la sua esposizione. Se non ci sono osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, è rinviato ad altra seduta.

Passiamo ora all'esame della tabella 7. Prego il senatore Kessler di riferire alla Commissione sulla tabella 7 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1504.

KESSLER, estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nell'apprestarmi a riferire — spero brevemente — sulla tabella 7 che riguarda il bilancio della pubblica istruzione e sulla parte del disegno di legge finanziaria che attiene a questo argomento, ritengo di dover sottolineare, anche se è evidente, che l'esame del bilancio è l'occasione soprattutto per fare un esame generale e sistematico del comparto della scuola e dell'università, con uno sguardo a quello che è stato fatto. È anche l'occasione per la definizione delle linee di politica scolastica ed universitaria che si riferiscono all'anno che è al nostro esame. Quindi, penso di non dovermi intrattenere moltissimo sulle cifre, anche se naturalmente i dati fondamentali del bilancio e del disegno di legge finanziaria vanno richiamati. Cercherò piuttosto di contribuire a sviluppare in Commissione, in presenza del Ministro, una riflessione sui problemi di fondo del comparto.

È ben vero che l'esame di tutto questo avviene contestualmente e nel quadro del disegno di legge finanziaria di cui conosciamo tutti l'importanza e quindi l'esame deve essere congiunto e naturalmente tutte le soluzioni sono condizionate dal quadro generale fornito dal provvedimento finanziario. Ma questo, a mio giudizio, non ci deve spingere a considerare meno importante l'aspetto che riguarda la linea politica da seguire nel settore, anche se — ripeto — finanziariamente è condizionata da questo quadro generale.

La linea si esprime anche con le cifre,

perchè avere maggiori o minori fondi a disposizione per determinate esigenze è fondamentale per la scelta di una linea politica. Credo però, soprattutto in un settore come questo, che debba essere prevalente l'attenzione al tipo di politica che intendiamo fare e al tipo di organizzazione che intendiamo darci. Direi di più: in un contesto economico e finanziario del Paese quale quello che conosciamo, il discorso della politica e dell'organizzazione diventa in un certo senso anche più importante per diversi motivi.

Innanzitutto, il futuro del Paese si gioca in gran parte in questo settore, cioè nel comparto dell'istruzione, della cultura e della scienza. È difficile stabilire quale sia il servizio sociale più importante, ma indubbiamente il settore dell'istruzione, che attiene anche alla crescita individuale e sociale dell'uomo, è sicuramente uno dei servizi più importanti e delicati.

C'è poi un altro motivo. Pur avendo riguardo al momento economico che sta attraversando il Paese, il comparto dell'istruzione, della scuola e della scienza risulta di primaria importanza anche dal punto di vista propriamente economico. La difficoltà economica nella quale si dibatte il Paese, in un contesto mondiale che cambia, è fortemente legata a problemi di istruzione, di cultura e di scienza. L'evoluzione ed il progresso — tutti ne siamo convinti — sono in gran parte legati a questi fattori che trovano il principale impatto proprio nell'università e nella ricerca scientifica.

È ben vero che la ricerca scientifica è almeno formalmente collocata in due comparti: c'è una ricerca scientifica che attiene al comparto che stiamo esaminando ed in particolare all'università ed una ricerca scientifica che fa capo all'apposito Ministro. Anche qui, però, c'è un legame dal punto di vista politico generale, che fa considerare insieme le due attività.

Mi rendo conto di non stare esprimendo pensieri originali, ma intendo comunque sottolineare che una consapevolezza più larga di quella esistente nel nostro Paese su questi aspetti sia molto importante, più che qui, fuori di qui. E non lo dico perchè da questo poi dipendano valutazioni diverse circa una

maggiore o minore considerazione dal punto di vista finanziario. Infatti, anche a prescindere da certi aspetti, una consapevolezza più ampia nel Paese e soprattutto negli ambienti politici e nel mondo degli operatori scolastici, anche per le responsabilità che induce su di loro tale processo, credo sia importante.

Quindi il mio sarà un modesto contributo per sollecitare una discussione di questo tipo ed anche per ricevere dal Ministro chiarimenti e dimostrazioni sui punti fondamentali che — pure sinteticamente contenuti come finalità negli strumenti presentati — certamente non esauriscono la linea che il Ministro ed il Governo intendono seguire.

Il primo punto riguarda il bilancio inteso come strumento finanziario ed il disegno di legge finanziaria nel quale il bilancio si inquadra. La situazione economica del Paese e la manovra di politica economica e finanziaria che il Governo propone al Parlamento è contenuta nel disegno di legge finanziaria. Il bilancio e la nostra tabella sono la conseguenza diretta di questa impostazione.

Non credo che la nostra Commissione sia la sede più appropriata per esprimere il parere sulla linea di politica economica generale espressa dal disegno di legge finanziaria, ma ritengo che una valutazione da parte nostra debba pur essere espressa.

È ben noto il dibattito che si è sviluppato e continua a svilupparsi nei due rami del Parlamento sulle linee strategiche contenute nel disegno di legge finanziaria. Non intendo intrattenermi su questo, ma desidero affermare che condivido la filosofia ispiratrice della manovra complessiva del Governo, pur tenendo conto delle possibili e facili critiche che verranno ad essa indirizzate ed anche alle decisioni che poi più o meno coerentemente vengono proposte per realizzarla.

Complessivamente, l'impostazione del Governo per il 1986 deve essere condivisa pur con riserve possibili.

Se non tentiamo di uscire dalla situazione economica e finanziaria in cui versa il nostro Paese, è ben difficile impostare nei vari settori, anche negli anni prossimi, critiche di una certa valenza: lo affermo in modo particolare per il comparto dell'istruzione che, come avremo modo di constatare, contribui-

sce alla spesa pubblica in maniera consistente. Non è sostenibile ulteriormente una situazione di incremento del debito pubblico, di smisurata dilatazione della spesa e di preoccupante *deficit* pubblico quale quella attuale, anche per le conseguenze che ne derivano in vari settori a cominciare dalla crescente disoccupazione che rappresenta uno dei problemi più scottanti.

A questo punto intendo esaminare più dettagliatamente gli aspetti del disegno di legge finanziaria che attengono al nostro comparto.

All'articolo 3 si introducono notevoli aumenti in materia di tasse scolastiche e universitarie che rappresentano un elemento sul quale si sono sviluppate — e si svilupperanno ancora — molte critiche. Condivido l'impostazione governativa anche se da diverse parti viene biasimata: ritengo che il contributo richiesto alle famiglie italiane per il mantenimento agli studi, al di fuori dell'obbligo scolastico, sia sopportabile e comporti una maggiore partecipazione delle famiglie stesse alla problematica della scuola e dell'università.

Condivido tale soluzione, anche se drastica, perchè si deve pur contribuire alle grosse spese della pubblica istruzione.

L'articolo 6 del disegno di legge finanziaria, relativo al personale docente e non docente delle scuole, detta modifiche alla impostazione prima esistente circa la possibilità del personale di rassegnare le dimissioni entro determinati termini; lo stabilire che le dimissioni dall'impiego nella scuola debbano essere presentate entro il 31 marzo, anziché entro il 1° ottobre, conferisce una maggiore chiarezza e certezza anche ai tempi per provvedere alla sostituzione del personale. È un miglioramento organizzativo ed ha attinenza all'incidenza complessiva della spesa in quanto contribuisce, anche se modestamente, al contenimento del *deficit* pubblico.

Un altro punto importante riguarda i fondi speciali per i provvedimenti legislativi in corso, stabiliti nell'apposita tabella. Si evincono novità interessanti per quanto riguarda le finalizzazioni sul bilancio 1986; desidero in particolare sottolineare favorevolmente la volontà di provvedere alle università non

statali con stanziamenti crescenti negli anni a venire, al fine di incentivarle.

Sono poi elencati alcuni provvedimenti che certamente migliorano, o possono migliorare, la situazione e la cui spesa naturalmente va aggiunta a quella che è la spesa complessiva che la «finanziaria» prevede per il comparto della scuola.

Ciò detto, quali sono i dati, anche contabili, di fondo della tabella 7? Secondo i dati riportati nella tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1986, il Ministero della pubblica istruzione si troverà a gestire stanziamenti per complessivi 30.615 miliardi, con un aumento percentuale rispetto al 1985 del 9,28 per cento. Quindi c'è un incremento di spesa complessivo superiore al tasso previsto e programmato dell'inflazione. Di tale importo il 97,16 per cento, pari a circa 30.000 miliardi, è costituito dalle spese correnti e solo il 2,83 per cento è costituito dalle spese in conto capitale. Le spese per il personale in attività di servizio rappresentano il 91,98 per cento della spesa complessiva prevista. Tale rapporto nel 1985 era del 92,92 per cento, quindi quasi del 93 per cento; sembrerebbe pertanto esservi una sia pur leggerissima flessione. Se si tiene conto che durante lo esercizio 1986 vi sarà il nuovo contratto, probabilmente questo rapporto, riprenderà se non a salire, quanto meno a non migliorare rispetto a quello che veniva constatato nel 1985.

Nel settore delle supplenze, che è anche uno dei settori della spesa, soprattutto per il personale, importante da ogni punto di vista, si può notare che nel 1982 la spesa che a questo titolo veniva sostenuta era di 1.145 miliardi; saliva nel 1983 a 2.398 miliardi; scendeva nel 1984 a 2.036 miliardi ed ora, nel 1985, è risalita a 2.226 miliardi. Nel 1986 tale spesa dovrebbe seguire nuovamente una flessione, soprattutto per effetto delle immissioni in ruolo che sono state fatte recentemente dei vincitori dei concorsi a cattedre per le scuole secondarie di secondo grado, nonché per lo svolgimento delle graduatorie dei concorsi già espletati e di quelle compilate secondo il dettato della legge n. 270 del 1982. Tuttavia rimane ancora in un ambito che supera i 2.000 miliardi.

Se dovessi citare quelli che mi sembrano i punti più qualificanti della spesa previsti nel bilancio per il 1986 del Ministero della pubblica istruzione, direi che, anzitutto, si nota nell'aggiornamento professionale del personale, capitolo n. 1121, uno stanziamento di 47 miliardi che quasi raddoppia quello dello scorso anno. E qui mi pare di dover costatare una decisa volontà da parte del Ministro di camminare lungo la strada, come auspica, dell'aggiornamento del personale. Saranno sufficienti 47 miliardi? È difficile dirlo, ma è facile supporre che non sia ancora una cifra adeguata alle esigenze in questo settore. Tuttavia lo sforzo, fatto poi in un contesto finanziario di quasi raddoppio, mi pare vada positivamente sottolineato.

Un'altra spesa che si prevede, e che secondo me è qualificante, è quella che riguarda l'appostamento nel fondo speciale di parte corrente (tabella B del disegno di legge finanziaria) di 100 miliardi per un piano nazionale per l'informatica. Anche questo ritengo sia un settore molto importante, sul quale bisogna inoltrarsi, anche se mi rendo conto che poi nell'esecuzione concreta le difficoltà sono forse maggiori di quanto si possa pensare. Tuttavia è importante che ci si incammini su questa strada e credo che la cifra di 100 miliardi possa essere adeguata almeno a dare l'avvio ad un comparto così importante.

Altra spesa rilevante è quella di 7 miliardi, riguardante il personale amministrativo e tecnico delle università. Anche qui si vuole spendere il nuovo contratto ed anche questa è una spesa che mi sembra da sottolineare positivamente, tenuto conto soprattutto delle difficoltà in cui, anche a questo proposito, si dibattono le università. Avrò poi modo di fare alcune valutazioni al riguardo.

Da valutare positivamente è poi anche l'incremento, che vista la situazione non deve ritenersi modesto, del 10 per cento sulla spesa per la ricerca scientifica nelle università, il cui capitolo passa dai 200 miliardi del 1983 a 330 miliardi per il 1986. Il procedere, quindi, con una certa decisione in investimenti in questo settore è un aspetto assai importante. Questi mi paiono i dati fondamentali, anche innovativi, che sono contenuti nello strumento finanziario.

Vorrei ora intrattenermi su alcuni punti, che trovano naturalmente nel bilancio le loro impostazioni finanziarie e contabili, ma che — a mio avviso — attengono proprio a quelle linee di politica generale cui all'inizio della relazione facevo riferimento. Il primo argomento sul quale intendo intrattenermi è quello dell'organizzazione complessiva del comparto e, a tal riguardo, prego il signor Ministro di fornirci notizie e chiarimenti. Non esito a dire, infatti, che uno dei problemi più importanti, non dico da risolvere perchè in qualche modo lo è stato, ma su cui bisogna lavorare è proprio quello della organizzazione del Ministero, la quale deve essere la più efficiente e moderna possibile.

Non so se ci si possa dichiarare soddisfatti di essa; personalmente credo di no e ritengo che anche il Ministro possa essere della mia opinione, pur dandogli atto degli sforzi che in tal senso sta compiendo. Tuttavia, tenuto conto, come prima dicevo, che tale Ministero contribuisce alla spesa pubblica per una percentuale che, anche nell'impostazione di bilancio 1986, è del 7,15 per cento (ovvero il 7,15 per cento della spesa complessiva del bilancio statale attiene a questo comparto), che, anche in termini assoluti (più di 30.000 miliardi) esso rappresenta uno dei comparti principali (infatti, se si eccettuano le aziende autonome ed il Ministero del lavoro che viene subito dopo, probabilmente è il comparto che dispone di una massa spendibile tra le più corpose), proprio per questo, oltre che per altri motivi, affermo che l'organizzazione complessiva della spesa è assolutamente importante e determinante ed è questo uno dei problemi su cui è necessario intervenire.

D'altra parte è noto che il Ministero della pubblica istruzione ha alle sue dipendenze oltre il 60 per cento del complesso dei dipendenti della Pubblica amministrazione; la consistenza numerica del personale della Pubblica istruzione, infatti, ammonta ad 1.142.972 unità, con una leggera flessione rispetto ai dati dello scorso anno. La spesa per il personale assorbe oltre il 92 per cento della spesa complessiva del Ministero, il che è comprensibilissimo, perchè il Ministero della pubblica istruzione è un Ministero di

servizio che viene svolto attraverso coloro che in questo ambito operano. Il discorso, tuttavia, assume una sua indubbia rilevanza, soprattutto se riferito alla situazione generale della spesa pubblica, sulla quale mi sono già soffermato. Si tratta dunque del Ministero più grosso, più complesso, più delicato nelle sue articolazioni e nella sua amministrazione. Vorrei a questo proposito chiedere al Ministro a che punto è il progetto di riforma del Ministero della pubblica istruzione. Credo che le nuove esigenze della scuola non possano essere affrontate senza una modernizzazione della struttura stessa dell'amministrazione. Mi rendo conto, signor Ministro, delle difficoltà che esistono su questa strada; tuttavia è assolutamente necessario affrontarla al più presto.

Vorrei inoltre chiedere al Ministro a che punto è la definizione delle regole per l'amministrazione del personale; già il Ministro ha fatto molto per ridurre molte normative alla certezza e a un certo rigore. È necessario ricondurre il più presto possibile a certezza, rigidità ed efficienza tutte le norme che riguardano l'amministrazione del personale.

Secondo me, senza un profondo e coraggioso decentramento, sarà ben difficile riuscire a governare un settore di tali dimensioni. Conosciamo tutti le difficoltà entro cui si muovono i provveditori per molti motivi, anche perchè oberati da molteplici adempimenti amministrativi. La strada del decentramento è l'unica che può consentire di migliorare anche questa situazione. Lo stesso Ministero dovrebbe, a mio avviso, deporre almeno qualche parte della sua intensissima attività amministrativa per potersi dedicare di più agli aspetti programmatici, dell'amministrazione della cultura e dell'istruzione. È necessario che siano sviluppati dei modelli amministrativi interni al Ministero che si basino sulle capacità professionali nel campo amministrativo di coloro che da tale campo provengono e lavorano, riservando le altre attività che più attengono alla vita interna della scuola ai dirigenti.

Molto è stato fatto dal Ministero sulla strada dell'informatizzazione, ma credo che siamo ancora molto in ritardo rispetto alle

esigenze ogni giorno più pressanti del mondo della scuola. Credo che anche in questo comparto occorran professionalità e spirito manageriale negli addetti ai diversi livelli. Il che poi non è neanche possibile pretendere, quando si consideri la differenza di compenso elargita a coloro che hanno grosse responsabilità rispetto agli altri. Non possiamo pensare di non collegare le enormi responsabilità dei provveditori, dei sovrintendenti, dei rettori delle università ad un trattamento economico adeguato.

Altro argomento che vorrei affrontare è quello del personale docente e non docente; i numeri li ho già detti. Posto che gran parte della spesa di questo Ministero viene assorbita dal personale, posto che il 64 per cento dei dipendenti statali si trova in questa Amministrazione, credo che si debba esaminare a fondo la dinamica interna, l'andamento di questo comparto. È noto comunque che la popolazione scolastica va diminuendo: è un problema che è già stato trattato. Allora, chiedo al Ministro: quali sono le strumentazioni programmatiche messe in atto? Che notizie, che informazioni possiamo avere nella proiezione dei prossimi anni circa l'andamento della popolazione scolastica, ma anche circa l'identificazione rigorosa dello stretto fabbisogno di personale per questa situazione che si va modificando?

Ci rendiamo conto che negli ultimi decenni questo Ministero ha rappresentato uno dei punti che ha contribuito all'occupazione intellettuale più di ogni altro. Però, in una situazione quale quella che viviamo e quale quella che si svilupperà nei prossimi anni, non credo che questo sia un comparto che possa considerarsi del tutto esente e comunque al di fuori della dinamica generale. Per gli operai esiste la cassa integrazione; nel nostro settore lo stretto fabbisogno deve essere garantito ma, se vengono previsti degli esuberi, a mio avviso non si deve procedere ad escogitazioni di possibilità occupazionale all'interno del Ministero, quando queste sono più finalizzate all'occupazione che alla funzionalità dei servizi. Di fronte ad esuberi, credo che la strada maestra sia quella di passare il personale eccedente ad altri comparti della Pubblica amministrazione. Esisto-

no amministrazioni che potrebbero assorbire questo personale. A mio giudizio il fabbisogno di personale per il comparto dovrebbe essere sorvegliato in maniera assolutamente rigorosa, sia per gli aspetti generali del bilancio, sia anche per l'efficienza complessiva del sistema.

Questo vale per gli aspetti quantitativi; per quelli qualitativi, come ho detto prima, c'è nel bilancio qualche notazione positiva. Non c'è dubbio che il problema del reclutamento, della formazione e dell'aggiornamento è un altro di quegli aspetti sui quali è a mio parere necessario porre l'attenzione. Circa il reclutamento, nonostante le leggi che abbiamo approvato, rimane comunque vero che il *turn over*, se vogliamo chiamarlo così, cioè i passaggi da una zona ad un'altra, è uno degli elementi fondamentali del disagio nella scuola. Per quanto riguarda poi la formazione e l'aggiornamento è inutile dire che in un mondo che cambia, con una cultura che cambia e si evolve, con una scuola che si inoltra in campi nuovi attraverso le riforme e nel contesto dell'avanzamento dell'attività, non c'è dubbio che questi due aspetti siano condizionati. Infatti, anche l'impatto di una certa generazione di insegnanti con le generazioni più recenti è dal punto di vista della formazione un problema di enorme importanza, al quale la formazione e l'aggiornamento possono offrire strumenti ed aiuti per cambiare la situazione.

Mi avvio alla conclusione accennando ai problemi dell'edilizia scolastica ed universitaria. Fortunatamente, anche qui è intervenuta la legge e lo stanziamento, per quanto possa essere considerato inadeguato, coi suoi 300 miliardi anche per il 1986 rappresenta un elemento molto positivo. C'è solo da augurarsi che le procedure per la spesa siano adeguate alle più impellenti necessità.

Per quanto riguarda l'università, vorrei soffermarmi sul personale non docente, del quale ho sottolineato positivamente gli incrementi previsti. Anche qui, signor Ministro, mi pongo una domanda, anche se mi rendo conto che qualcuno potrà ritenerla peregrina: è proprio impossibile prevedere nel campo del personale non docente dell'università che l'autonomia voluta dalle stesse universi-

tà si espliciti anche attraverso il fatto che il personale amministrativo e non docente dipenda e venga amministrato dalla stessa università?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La cosiddetta «terza legge», quella che è all'esame del Senato, prevede proprio questo.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Credo che sia importantissimo, non solo perchè contribuirebbe al decentramento di cui parlavo prima, ma anche perchè, a mio parere, l'autonomia complessiva della università e la responsabilità globale della propria gestione deve implicare anche questo aspetto.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica dell'università, sottolineo ancora positivamente l'incremento di 30 miliardi. Il senatore Scoppola diceva l'anno scorso — e io sono ancora oggi d'accordo con lui — che a distanza di alcuni anni dall'introduzione della riforma dei dipartimenti e quindi delle modalità di svolgimento della ricerca scientifica all'interno degli organismi universitari non si sa se si può disporre dei dati della sperimentazione, dei risultati della ricerca, in maniera da poter fare una valutazione. Pongo anch'io oggi questa domanda.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Nel piano che è stato presentato dal Ministero c'è tutto.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Come si giudicano questi dati e che cosa dobbiamo e possiamo prevedere per il prossimo futuro?

Reputo di dover dire che un maggiore collegamento tra gli obiettivi fondamentali che il Paese si dà nella ricerca scientifica debba trovare spazio anche nell'università, senza nulla togliere all'autonomia scientifica. Comunque, soprattutto nei tempi in cui viviamo, col futuro che abbiamo davanti, anche la ricerca scientifica universitaria deve essere coordinata, almeno sulle linee generali, con gli obiettivi generali del Paese.

Un altro punto sul quale desidero sentire il parere del Ministro riguarda la collaborazione tra le nostre università e quelle straniere. Mi è parso di vedere dagli strumenti finanziari che le disponibilità a questo scopo previste non sono state interamente utilizzate, mentre mi permetto di sottolineare l'importanza, soprattutto in determinati settori, di integrazioni con centri di ricerca universitari esteri.

Sempre riguardo alla ricerca scientifica, pur distinguendo i due comparti, quella interna all'università e quella esterna (senza dire che appartiene alla competenza del Ministero della pubblica istruzione anche l'Istituto nazionale di fisica nucleare e quindi questi comparti non sono stagni, per fortuna), credo che sarebbe opportuna — al fine di sviluppare adeguatamente la ricerca scientifica nei vari istituti nazionali e internazionali — un'azione congiunta del Ministero della pubblica istruzione con il Ministero per la ricerca scientifica, anche per la preparazione dell'*humus* culturale e del personale che sarà utilizzato e che in gran parte proviene dall'università.

Anche la legge sui ricercatori, in vista della definitiva sistemazione dei docenti, deve essere volta verso l'integrazione con il mondo e con la società produttiva circostante. Sarebbe bene che i professori universitari potessero trascorrere una parte del loro tempo non solo presso istituti di ricerca — e questo avviene spesso — ma anche presso settori produttivi in modo tale che la ricerca universitaria si integri rapidamente con lo sviluppo produttivo del Paese: tenendo conto delle modifiche e dei cambiamenti nel settore, occorre aprirsi ai contributi provenienti dalla realtà produttiva soprattutto per quanto attiene la ricerca scientifica.

Sul punto dello sviluppo e dell'utilizzo del comparto dell'istruzione nei confronti della società occorre puntare l'attenzione e stabilire una linea politica precisa, alla luce del contesto dinamico in cui viviamo.

I problemi sono moltissimi e la discussione che si svilupperà li metterà in evidenza.

Concludo esprimendo il mio parere favorevole sia sulla parte del disegno di legge finanziaria che ci riguarda che sul bilancio della pubblica istruzione, ma vorrei prima

esporre una importante notazione contabile.

Nella tabella — e nel disegno di legge finanziaria tra i provvedimenti legislativi in corso — non è previsto lo stanziamento per il disegno di legge n. 487 di imminente approvazione, relativo alla nuova disciplina delle scuole di specializzazione di medicina.

PRESIDENTE. Senatore Kessler, fa bene a rilevarlo ma ritengo che ciò riguardi il bilancio della Commissione sanità.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Poiché qui non è previsto alcun finanziamento, non sapevo se la nostra Commissione dovesse rilevarlo o meno. Da parte del Ministero del tesoro abbastanza fondatamente si muove qualche rilievo alle dimensioni e alla quantità della retribuzione richiesta da quel disegno di legge, in quanto i 12 milioni annui sembrerebbero superiori al compenso dei medici di prima istanza negli ospedali. Non intendo esprimermi sulla misura contabile ma ritengo che la legge debba trovare un suo finanziamento.

L'istruzione rappresenta un comparto importante per il progresso del Paese, specie in un momento come questo. È legittimo e doveroso dare atto al Ministro dell'impegno profuso per cercare di modernizzare e di far progredire settori tanto complessi.

La nostra Commissione si è occupata spesso di leggi di sistemazione del personale; forse questo periodo un po' tumultuoso volge verso la fine e mi auguro che adesso ci avviamo verso una certa stabilizzazione.

È necessario concentrare quindi al massimo gli sforzi in questo settore per il miglioramento e il progresso del Paese e per ottimizzare l'utilizzo dei fondi a disposizione della pubblica istruzione.

In vista di tali auspicabili risultati, invito la Commissione ad esprimersi favorevolmente sui documenti presentati.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Kessler per la sua stimolante relazione.

Sarebbe bene, se i colleghi sono d'accordo, poichè il bilancio presenta delle parti innovative importanti, pregare il Ministro di fornire dei chiarimenti preliminari alla discus-

sione sul disegno di legge finanziaria che potrebbero risultare molto utili per lo svolgimento del dibattito.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio, signor Presidente, ringrazio gli onorevoli senatori e, in particolare, il senatore Kessler per la sua chiara, organica e penetrante esposizione. Cercherò, ovviamente, di rispondere nel modo migliore agli importanti quesiti che sono stati sollevati.

Mi limiterò in questa fase a fornire alcuni chiarimenti e a preannunciare alcune modifiche alla tabella relativa all'aumento delle tasse scolastiche, tabella E del disegno di legge finanziaria. Anzitutto desidero dire che mai si era pensato (prendo comunque atto che la formulazione può avere dato luogo a dubbi di interpretazione) che per gli studenti fuori corso si dovesse applicare l'aumento con riferimento anche a tutti gli anni pregressi. Proporrò quindi una modifica alla nota 1 della tabella, là dove si dice: «le tasse di cui alla lettera a) decorrono dall'anno accademico 1985-1986», aggiungendo la seguente precisazione: «ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-1986 come primo anno fuori corso qualunque sia la posizione dello studente».

Anche per raccordare queste norme con le indicazioni che in materia di disciplina di fuori corso avevo dato per il Piano quadriennale, proporrò tali modifiche, d'intesa con il Tesoro: considerare i primi due anni fuori corso come fisiologici, in quanto difficoltà familiari, o comunque personali, possono portare ad un certo slittamento del normale corso di studio. Quindi per gli studenti fuori corso, indipendentemente dal fatto di essere o meno studenti lavoratori, la tassa sarà uguale a quella di frequenza che normalmente pagano gli studenti, cioè di 300.000 lire.

PRESIDENTE. Così i fuori corso cresceranno.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non ritengo che cresceranno, e se cresce-

ranno vorrà dire che lo Stato introiterà di più. Per gli studenti lavoratori, inoltre, proporrei di prevedere, come si diceva nel Piano quadriennale, un itinerario di studi pari al doppio degli anni del corso di laurea cui lo studente è iscritto. Coloro, ad esempio, che frequentano un corso di laurea quadriennale avrebbero a disposizione, altri quattro anni in cui continuerebbero a pagare solo la tassa di frequenza annuale.

Gli studenti non lavoratori, invece, dopo i primi due anni fuori corso, dovrebbero pagare la tassa di frequenza annuale maggiorata del 70 per cento e tale maggiorazione dovrebbe scattare ogni due anni. Formalizzerò in seguito questi emendamenti. La cosa più importante ai fini della nostra discussione è chiarire che per gli studenti fuori corso non si pensava ad un pagamento della situazione pregressa e, quindi, i meccanismi che si sono individuati si riferiscono al 1985-86 ed agli anni successivi. Pertanto, se tale proposta verrà approvata, per i prossimi due anni tutti gli studenti fuori corso pagheranno la somma di 300.000 lire, che è la normale tassa di frequenza. A partire dagli anni successivi, come ho detto, vi sarà una distinzione tra studenti lavoratori e studenti non lavoratori: i primi continueranno a pagare la normale tassa di frequenza per un numero di anni pari al corso di laurea cui sono iscritti, dopo di che anche per essi scatterà il meccanismo di maggiorazione del 70 per cento ogni due anni della somma precedentemente pagata.

Per gli studenti non lavoratori, dopo i primi due anni scatta il principio dell'incremento percentuale sulla tassa annuale delle 300.000 lire, che anziché aumentare del 70 per cento ogni anno si propone di aumentare del 70 per cento ogni due anni.

BOGGIO. Volevo chiedere un'informazione. Mi pare che non sia considerato un caso che è di grandissima importanza. Io non sono aggiornato rispetto alle ultime disposizioni, ma mi riferisco a disposizioni che sono state in vigore fino a qualche anno fa (e che penso siano ancora in vigore, anche se non ho controllato). Voglio parlare del caso di coloro i quali sospendono gli studi, o per

motivi di salute o per motivi psicologici o per motivi di famiglia o per motivi di lavoro, e li riprendono dopo un certo numero di anni. Cosa accadeva una volta? Accadeva che se uno sospendeva, ad esempio, per quattro anni, gli veniva richiesto il pagamento dei quattro anni di tasse nei quali costui, per gravi motivi anche, aveva dovuto sospendere gli studi.

Ora, io domando: dato che questa norma era profondamente iniqua, adesso che poniamo mano a queste modifiche dei regolamenti, non sarebbe il caso di modificare anche tale norma? E, in ogni caso, come vengono considerati coloro i quali riprendono dopo, per esempio, tre, quattro o cinque anni, avendo sospeso l'iscrizione all'Università, anche per motivi gravissimi (poniamo, per motivi documentati, per motivi di salute)? Vengono considerati in corso? Vengono considerati fuori corso?

Questo è un problema che mai nessuno qui ha sollevato e che io conosco perchè mi ricordo che anni fa, ed esattamente quando ero sindaco, ci furono dei giovani che mi prospettarono questa situazione e io non seppi dare delle risposte perchè i regolamenti erano perentori.

Io direi che questo è un caso che ricorre frequentemente, è un caso che richiede giustizia ed è un caso al quale dobbiamo rivolgere l'attenzione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Boggio, credo che eventualmente il problema si ponga solamente, per quest'anno, per coloro che dovrebbero fare la ricongiunzione al fine di essere iscritti; ma poi, d'ora in avanti, chi vuol essere iscritto all'Università può non fare esami, ma paga normalmente la sua tassa di frequenza. Cioè, uno può essere impedito per un anno nel fare esami, ma non può essere impedito nel dovere di pagare la contribuzione dovuta.

BOGGIO. Ma se uno non si iscrive?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Secondo me non può essere prevista la possibilità di non iscriversi e poi reinscriversi.

BOGGIO. Però il fatto esiste!

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi scusi senatore Boggio, ma può esistere il fatto che per ragioni gravissime uno, per un anno o due, non possa fare esami, nessuno lo può costringere.

BOGGIO. Ma neanche frequentare!

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma non è il problema di frequentare o non frequentare, perchè anche quelli che fanno normalmente i loro esami non sempre frequentano! Sta di fatto che l'Università deve avere la sua attrezzatura: gli oneri, l'Università, per far funzionare la propria attrezzatura, ce li ha, e quindi mi pare che non possa esserci un andamento di quel genere.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Quelli che sono stati ricordati sono casi marginali, ma esistono; ci sono persone che magari sospendono e non si iscrivono più perchè pensano di dover abbandonare.

SPITELLA. Ma vedrete che si troverà la soluzione.

BOGGIO. Pensate che sia facile, ma non si troverà la soluzione, perchè questo caso, dato che non è prospettato da folle acclamanti...

SPITELLA. Ma no, collega Boggio, la soluzione si troverà: si farà una norma apposita.

BOGGIO. Ma la norma bisogna farla in questa sede o, quanto meno, considerare opportunamente il problema.

Il caso esiste, non può essere liquidato in due parole.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Approfondirò il problema, tuttavia ritengo che dobbiamo entrare nell'ordine di idee che l'Università esige una disciplina del corso di studi. Quando noi prevediamo, per gli studenti lavoratori, il raddoppio degli anni del corso di laurea, noi prevediamo, per uno studente che si iscrive ad un corso di laurea di quattro anni, una frequenza di otto anni

senza alcun aumento di tasse; credo che sia ragionevole prevedere che uno studente lavoratore, anzichè conseguire una laurea in quattro anni, la possa conseguire in otto e, se fa un corso di laurea di cinque anni, la consegua in dieci, se fa un corso di laurea di sei anni, la consegua in dodici; oltre questi limiti rischiamo di fare l'Università della terza età!

BOGGIO. Ma la cosa di cui ho parlato io non ha niente a che vedere con questo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho capito, è il problema del raccordo: ma ho già detto che approfondirò questo problema.

MONACO. Sulla questione degli studenti lavoratori, volevo ricordare che ci sono lavoratori dipendenti e lavoratori non dipendenti. Con questa normativa si viene a favorire il lavoratore dipendente che prende un compenso da qualche ente o datore di lavoro presso il quale lavora: e il lavoratore non dipendente?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Se non è un evasore fiscale, anche il lavoratore non dipendente ha un reddito che può documentare.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Si applica l'articolo 24.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Esatto, ma sull'articolo 24 non mi sono soffermata.

NESPOLO. A proposito della reiscrizione, cioè della possibilità di interrompere gli studi e poi di reinscrivarsi, ricordo che c'è una legge che la consente.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Sì, però su questo ho detto che approfondirò il problema. Poichè il senatore Boggio dice che la reiscrizione implica il pagamento degli anni «saltati» e ora si prevede questo aumento, si può vedere se una persona in

queste condizioni si può equiparare ad uno studente lavoratore o meno. Ho detto che approfondirò questo problema, ma comunque credo che possiamo entrare anche nell'ordine di idee di una qualche regola per quanto riguarda il rapporto tra lo studente e il corso di studi.

Piuttosto ho voluto chiarire la questione del «pregresso» per i fuori corso, perchè si sono generate delle interpretazioni determinate forse anche dal testo.

Voglio anche comunicare che il Tesoro ha finalmente varato l'aumento delle borse per i dottorati di ricerca. Invece, per la questione dei medici specialisti, nonostante l'impegno del ministro Degan, non si è ancora potuti pervenire ad una soluzione soddisfacente.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, vorrei chiederle un chiarimento anch'io. Nel disegno di legge finanziaria non si fa cenno alle norme che regolano gli esoneri dalle tasse: quelle restano? Bisognerebbe modificarle!

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Quelle norme restano e anzi, per la verità, in Consiglio dei ministri (nel quale questo riferimento era stato verbalizzato, mentre poi forse per un errore materiale, nel testo a voi proposto è scomparso) si faceva, nel primo comma dell'articolo 3, esplicito riferimento al mantenimento delle norme relative agli esoneri e alle norme in materia di diritto allo studio, proprio perchè fosse chiaramente ribadito il riferimento alle norme sul diritto allo studio.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. È detto, al primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria: «Fermo restando le norme che ne prevedono la dispensa dal pagamento, le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi».

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Sì, è saltata la disposizione di cui dicevo: io, in Consiglio dei ministri, avevo chiesto questo esplicito riferimento e si era convenuto di metterlo, ma poi, evidentemente, nella

7^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

trasmissione dei documenti è successo qualcosa, un errore materiale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 7, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,05.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza
del Vice Presidente SPITELLA
indi del Vice Presidente NESPOLO**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

**Presidenza
del Vice Presidente SPITELLA**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 – Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (tabella 7)».

Riprendiamo i lavori sospesi nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, la prima cosa che colpisce in questo bilancio è l'assenza di novità rispetto ai precedenti; cosa che del resto lo stesso relatore Kessler non ha nascosto. L'unica novità è costituita dall'aumento delle tasse scolastiche e universitarie, che ha destato una larga eco nell'opinione pubblica e preoccupazione e allarme nelle famiglie.

Il collega Kessler, nella sua esposizione, non ha tralasciato, pur esprimendosi favorevolmente alla tabella in questione, di avanzare rilievi critici su alcune tendenze di fondo che emergono dalla lettura dei documenti finanziari. Si coglie in sostanza l'accentuazione di alcuni tradizionali squilibri; uno riguarda la percentuale complessiva della spesa per la pubblica istruzione in rapporto alla spesa complessiva dello Stato. Si rileva un calo percentuale della spesa per la pubblica istruzione, per cui negli ultimi nove anni si è passati dall'11,5 per cento al 7,4. Vi è poi uno squilibrio interno al bilancio stesso, nel rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale, e nel rapporto tra spese per il personale e spese per le strutture ed i servizi. La spesa per il personale assomma ad oltre il 93 per cento dell'intero importo, con un aumento nel 1986 di circa il 7,7 per cento. Non si tratta evidentemente di valutare il dato relativo alla spesa per il personale come un dato negativo di per sè: lo stesso collega Kessler ha messo in luce che il fattore umano nella scuola, più ancora che in altri campi, è di fondamentale importanza, è una condizione di fondo per l'esercizio della funzione didattica. Ritengo che sia stato giusto nel disegno di legge finanziaria prevedere lo sblocco degli organici per la scuola, il che consente di creare le condizioni reali per la soluzione del problema del precariato, degli idonei non utilizzati; problema che non era e non poteva essere risolto interamente con la legge 20 maggio 1982, n. 270, e con la legge 16 luglio 1984, n. 326, perchè mancava la condizione di fondo dello sblocco degli organici. Ma il divario — che si viene ad accen-

tuare tra la crescita della spesa per il personale, da un lato, e la crescita e la qualificazione delle strutture, dei servizi e dell'offerta didattica (come conseguenza delle mancate riforme) dall'altro — denuncia una situazione di scarsa produttività e di spreco di risorse. Pensiamo all'università: su dieci iscritti solo tre si laureano in corso, due vanno fuori corso, cinque abbandonano. Salta subito agli occhi questo concreto elemento di improduttività. In media in Italia si laureano ogni anno 164 studenti su una popolazione di 100 mila abitanti; in Germania 301; 308 in Francia; 325 in Gran Bretagna; 366 in Unione sovietica; 863 negli Stati Uniti.

Nella scuola secondaria superiore, a venti anni dalla riforma della scuola media unica, si registra un'offerta scolastica non all'altezza dei tempi: il livello culturale e scientifico non corrisponde ai processi di trasformazione della nostra società e ai suoi obiettivi di sviluppo. Occorre una nuova alfabetizzazione all'altezza delle nuove tecnologie, di cui vanno stabilite le finalità ed apprestati i mezzi per il controllo dei nuovi processi; vi è un apporto insufficiente della scuola alla formazione di nuove figure professionali. In sostanza, si ha un livello scolastico obsoleto. È questo il vero spreco di risorse, al di là di discorsi contabili. Insistiamo anche sui problemi delle strutture materiali. Il fabbisogno della pubblica istruzione, per l'edilizia scolastica, accertato anche dal Ministro, è di almeno mille miliardi all'anno, mentre in bilancio vi sono stanziamenti solo per qualche decina di miliardi. Abbiamo una scuola dove sono ancora frequenti i doppi o i tripli turni per mancanza di aule, i ritardi nell'inizio dell'anno scolastico o l'interruzione del servizio per inagibilità permanente o temporanea dei locali (penso alla situazione di Napoli dove ci sono ancora edifici scolastici occupati dai terremotati): tutto questo deve essere messo nel conto delle cause che rendono abbastanza improduttivo il servizio scolastico, che pur assorbe la cifra non indifferente di 30.000 miliardi di lire all'anno. Altre cause di improduttività vanno ricondotte alla rinuncia a promuovere processi innovativi nella scuola: il contenimento della spesa per il tempo prolungato, i fondi insufficienti per

l'aggiornamento degli insegnanti; la riduzione della sperimentazione; l'uso scarso, sordinato o inefficace di nuovi mezzi per la didattica, dai sistemi audiovisivi, al cinema, al teatro e alla danza, allo sport; lo stentato avvio nell'applicazione dei nuovi programmi nella scuola elementare; il mancato completamento della scuola materna statale; una utilizzazione non soddisfacente di personale specializzato per i portatori di *handicaps*; la scarsità di risorse e di organizzazione per il diritto allo studio. E ancora: la metà degli alunni che si iscrive al primo biennio della scuola secondaria superiore abbandona gli studi; un fenomeno grave soprattutto in alcune aree.

Il medesimo discorso può essere fatto anche per l'università: slittamento del piano quadriennale di sviluppo; insufficienza dei mezzi per la sua attuazione (non abbiamo infatti trovato in questo bilancio gli stanziamenti necessari per garantire la realizzazione del piano). In particolare, colpisce il fatto che non si prevedano provvedimenti straordinari per superare le situazioni di crisi, in cui versano alcuni atenei. È stato fatto qualcosa di buono per l'università di Tor Vergata, per la quale sono stati stanziati altri 270 miliardi, ma per l'università di Napoli — dimensionata a mala pena per 40.000 iscritti e che ne ha, invece, oltre 100.000, e dove gli studenti vanno a lezione nelle sale dei cinema, o, per la facoltà di giurisprudenza, in locali affittati dalla Flotta Lauro — non si prevede alcuna soluzione. Anche questo è spreco di risorse.

Pertanto, operare tagli indiscriminati significa aggravare determinate situazioni, le quali non si correggono se non si modificano gli equilibri tra spese correnti e investimenti al fine di accrescere e qualificare l'offerta generale del sistema. Tutto ciò, naturalmente, mette in causa anzitutto il ruolo attuale del Ministero della pubblica istruzione e la sua organizzazione. Per cui dovremmo considerare la riforma del Ministero come la prima delle riforme da fare. La condizione fondamentale per lo sviluppo e la qualificazione del servizio risiede in un mutamento di qualità del ruolo svolto dal Ministero, che deve rappresentare, per così dire, lo «stato mag-

giore» della pubblica istruzione e non può essere un organo di gestione amministrativa.

La gestione va decentrata mediante una responsabilizzazione a livello regionale, provinciale, di istituto. Questo è contenuto anche in un progetto di iniziativa governativa che purtroppo, al di là dei limiti che si possono denunciare, non va avanti. Il Ministero deve essere un organo di indirizzo, di programmazione e di coordinamento, capace di una manovra complessiva sul sistema e non costretto, invece, a porre riparo a situazioni di emergenza; un organismo capace anche di coordinarsi con tutti i soggetti istituzionali interessati allo sviluppo scolastico ed universitario (Regioni, province, comuni) e di avere rapporti di collaborazione anche con le forze sociali e con la imprenditorialità.

Per quanto riguarda, poi, la proposta di aumento delle tasse universitarie che sta al centro di questo bilancio, mentre ritengo che sia necessaria e giusta una responsabile rivalutazione dei tributi scolastici che sono rimasti fermi per molti anni, sono convinto che occorra dare al problema una impostazione corretta, oggettiva, di principio, fondata su motivazioni serie. Non possiamo farci prendere la mano dal cosiddetto senso comune, dall'improvvisazione.

Dobbiamo anzitutto chiederci cosa si vuole ottenere, qual è l'obiettivo da perseguire. Si vuole forse tendere a fare del servizio scolastico un servizio che si avvicini all'autofinanziamento a carico dell'utente? È questo un obiettivo a cui tendere? Si vuole adottare, ad esempio, il modello del servizio pubblico radiotelevisivo? Esso non è a carico del bilancio dello Stato, ma è gestito da un'azienda autonoma, la quale ha come entrate la contribuzione degli utenti: 14 milioni di abbonati pagano un canone che porta a coprire il 70 per cento del bilancio della Rai, l'altro 30 per cento viene coperto da proventi pubblicitari, dalla vendita di programmi e così via.

È questo un modello che può essere valido, almeno tendenzialmente, anche per la scuola? In questo caso, allora, le tasse scolastiche e universitarie non dovrebbero dare un gettito di soli 450 miliardi, che coprirebbe appe-

na il 5 per cento del costo della fascia formativa post-obbligo e universitaria, che è di 9.000 miliardi. Se si pensa di avviarci in qualche modo verso un autofinanziamento del servizio scolastico post-obbligo e universitario, si dovrebbe portare le entrate non a 450 miliardi, ma a 4.000 o 5.000 miliardi (metà circa del fabbisogno).

Tale logica, tuttavia, cambierebbe radicalmente la natura pubblica del servizio scolastico e universitario in Italia e gli obiettivi strategici che il Paese si pone per il suo sviluppo. Il problema, quindi, va risolto con un investimento per garantire lo sviluppo, l'evoluzione culturale e scientifica del Paese a carico dell'intera collettività nazionale, a prescindere dal rapporto con l'utenza. So che per altri servizi pubblici viene avanti un discorso di riequilibrio dei costi aziendali, che comporta un aumento consistente delle tariffe in una logica di autofinanziamento. Mi riferisco ai trasporti e alla sanità.

La scuola e l'università — io dico: per fortuna — sono rimasti al riparo da questi discorsi, fino ad ora. Non è un caso che le tasse scolastiche siano basse, non si tratta di una dimenticanza. Si tratta invece del fatto che la scuola non è entrata nella logica di un adeguamento dei costi in termini aziendali. È stata questa una scelta di valore, che non va messa in forse con argomentazioni improvvisate e non rigorose.

Di quanto si debbono aumentare le tasse universitarie? In primo luogo va posto il problema della finalizzazione delle entrate provenienti dalle tasse scolastiche e universitarie. Nel disegno di legge finanziaria non si garantisce che ogni anno il Presidente del Consiglio utilizzi questi fondi per la scuola. Le tasse universitarie — ad esempio — dovrebbero servire per il finanziamento del piano quadriennale di sviluppo. Bisogna poi considerare l'effetto che l'aumento delle tasse universitarie produce sulle altre spese, quali i contributi stabiliti autonomamente dalle università, specialmente per quanto riguarda le facoltà scientifiche, che gestiscono i laboratori ed altre strutture di studio e di ricerca. Occorre considerare — in pari tempo — i costi aggiuntivi che gravano sugli studenti e sulle loro famiglie: i libri di testo,

in primo luogo, i trasporti per i pendolari, le spese di alloggio e vitto per i fuori sede. Tutto questo porta ad un costo complessivo per la frequenza dell'università molto pesante per le famiglie. Non si possono fare discorsi ragionieristici, ma si deve guardare agli aspetti sociali del problema. Nè si può squilibrare un sistema fondato sull'università di massa.

Vengo ora alla questione dei fuori corso. Sono rimasto veramente sconcertato da come è stato posto il problema introducendo una penalizzazione aggiuntiva.

SCOPPOLA. Il Ministro ha chiarito ieri proprio questo punto.

VALENZA. Sì, ha chiarito, alleggerendo le misure precedentemente proposte ma senza indicare i provvedimenti idonei per combattere il fenomeno.

In realtà, i fuori corso rappresentano una delle manifestazioni del malessere dell'università italiana. Essi sono circa il 30 per cento della popolazione universitaria. Il problema non si risolve usando la mano pesante sul singolo studente, il quale è già penalizzato, perchè il fuori corso che non frequenta paga le tasse e non usa le strutture: se tutti i fuori corso decidessero di frequentare, salterebbe l'università italiana. Per il fuori corso esiste anche un'altra forma di penalizzazione: quella della decadenza di tutti gli esami, qualora non ne viene sostenuto almeno uno entro gli otto anni. In ogni caso non si può considerare quella del fuori corso una posizione privilegiata.

Il problema dei fuori corso come quello del cosiddetto «numero chiuso» vanno affrontati e discussi in sede di riforma legislativa, non in sede fiscale. Bisogna analizzare le cause profonde, le ragioni sociali dei fenomeni ed il funzionamento attuale dell'università italiana. Dovremmo analizzare in modo più approfondito i motivi per cui c'è gente che si iscrive all'università e poi non riesce a laurearsi: si tratta di fannulloni, è solo un problema di pigrizia o ci imbattiamo in studenti che lavorano, spesso in condizioni di «lavoro nero», per cui non potrebbero nemmeno documentare la loro condizione di lavoratori?

Esistono le condizioni disagiate di molte famiglie, che non consentono una frequenza sistematica; c'è la distanza dal capoluogo, che rimanda al problema della distribuzione equilibrata sul territorio delle università italiane; c'è la mancanza di offerta da parte del mercato del lavoro al momento del conseguimento del diploma di maturità: quanti giovani, se avessero una offerta di lavoro al momento del diploma non si iscriverebbero all'università? E infatti l'afflusso all'università è più consistente al Sud che non al Nord, dove esistono più occasioni di lavoro per chi consegue un diploma, specie di istruzione tecnica. E quanti vanno all'università con l'idea che una laurea può servire di più ai fini di un concorso per l'accesso alla Pubblica amministrazione? Certo, esistono anche gli studenti che hanno sbagliato ad intraprendere gli studi universitari, ma non mi sembra che questo sia il fenomeno prevalente.

Dobbiamo esaminare — in pari tempo — il funzionamento delle università: l'offerta diversificata, il diploma di primo livello, quanto contribuito darebbero a risolvere il problema! Esistono progetti di legge sul tappeto. Dopo quello del PCI anche i colleghi Spitellica e Scoppola hanno presentato un disegno di legge sulla riforma degli ordinamenti didattici, che presenta molti punti di convergenza con la nostra proposta. Una offerta di diplomi di primo livello renderebbe più produttiva l'università, come pure andrebbe affrontato il problema della distribuzione dei sistemi universitari sul territorio e del loro coordinamento: quante università di una stessa regione propongono le stesse lauree, gli stessi corsi di studio, invece di fare offerte complementari? Ed insieme ai diplomi universitari di primo livello è necessario pensare anche ai corsi di specializzazione post-secondaria superiore in quanto, con la riforma, la secondaria superiore è chiamata a fornire una professionalità di base e una cultura generale che consenta anche il passaggio da una professione ad un'altra. Fornire profili professionali validi per l'inserimento nel mondo del lavoro è un'altra delle condizioni per rendere inutile il «numero chiuso» alla università. Un problema che la maggioranza di

Governo ha voluto collocare in coda al problema delle specializzazioni mediche post-laurea! Un modo davvero surrettizio.

In materia di tasse scolastiche, ritengo che la prima cosa che si debba fare sia quella di escludere da ogni aumento delle tasse il primo biennio della secondaria superiore, che entrerà quanto prima a far parte della scuola dell'obbligo. L'unico criterio che mi sembra obiettivo è quello del recupero del tasso di inflazione, senza escludere — laddove i livelli di partenza siano particolarmente bassi — aumenti iniziali oltre il tasso d'inflazione, rimanendo inteso peraltro che sarà introdotto per il futuro un meccanismo di indicizzazione.

Altri colleghi del mio Gruppo interverranno sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Da parte mia ho inteso motivare un giudizio complessivo non favorevole sulla linea politica di fondo, che si esprime in questo documento. Presenteremo emendamenti al disegno di legge finanziaria nelle opportune sedi, mentre le nostre valutazioni d'insieme saranno specificate in un rapporto di minoranza.

MEZZAPESA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei dare subito atto al relatore Kessler di aver avvertito molto opportunamente l'esigenza di presentare a questa Commissione non tanto delle cifre di bilancio, quanto i problemi che da quelle cifre emergono. Per chi legge tali documenti senza essere un addetto ai lavori, a volte non è facile ricavare da essi un quadro esatto e completo della situazione scolastica italiana. Per gli addetti ai lavori invece, nella fattispecie per noi che seguiamo i problemi della scuola dal versante legislativo senza soluzione di continuità, non è difficile rendersi conto delle enormi difficoltà che attraversa il mondo della scuola, difficoltà che provengono dall'esigenza di conciliare la necessità di stabilizzazione sul piano organizzativo, con le modifiche che sono nei fatti, nella società che muta rapidamente e profondamente. Per dirla con le parole usate dall'estensore della nota preliminare alla tabella 7, si tratta di difficoltà che si presentano nel passaggio dalla fase di stabilizzazione e di normalizza-

zione delle dotazioni di personale alla fase di gestione del cambiamento che si risolve essenzialmente nell'adeguamento delle strutture e degli apporti professionali. Faccio riferimento a tali difficoltà non certo per arrivare ad un giudizio sulle condizioni della nostra scuola venato di un facile catastrofismo — giudizio che ritengo sommamente ingiusto —, ma soltanto per inquadrare più realisticamente i problemi e le prospettive del comparto scolastico.

Quando si guarda con una visione particolaristica e frammentaria alle colonne e alle caselle del documento di bilancio, diventa facile muovere critiche alle singole cifre: rilevare, ad esempio, che non si è rimpinguato sufficientemente questo o quello stanziamento, lasciando magari ad altri la responsabilità di assottigliare altre caselle ed altri stanziamenti. Per cedere un attimo a tale tentazione, lamenterò il mancato adeguamento del capitolo 4122, «Assegnazioni alle università per spese inerenti l'attività sportiva universitaria e per i relativi impianti nonché per il funzionamento dei comitati che sovrintendono alle attività medesime», ricollegandomi a quanto io stesso ed altri abbiamo già detto in precedenti occasioni, segnalando il fatto increscioso che, per mancanza di fondi, in molti centri universitari le strutture sportive realizzate (ho presente la situazione di Bari, poichè è bene parlare per esperienza vissuta), ma non rese agibili, si vanno fatalmente degradando. Eppure non è ignoto il tentativo fatto dal Ministro della pubblica istruzione in prima persona, fin dallo scorso anno, per ottenere stanziamenti più cospicui sul tale capitolo. Vediamo, invece, che le somme stanziare riproducono quelle dello scorso anno, senza neanche considerare l'aumento fisiologico del parametro dell'inflazione.

E credo, comunque, chiudendo questa parentesi, che sia opportuno soffermarsi sui problemi complessi della vita scolastica, verificare le linee di fondo di intervento, le direttrici di marcia per risolvere tali problemi. Del resto in sede di assestamento è sempre possibile ricreare certi equilibri, adeguare certe previsioni che non sempre sono configurabili con aritmetica precisione e con

perfetta corrispondenza alla realtà. E le linee politiche di fondo di intervento, mi sia consentito dirlo, non sono improvvisate dal Ministero o dal Ministro della pubblica istruzione in coincidenza con la presentazione del bilancio, ma sono quelle linee che si sono andate man mano enucleando in questi ultimi anni, anche con un pizzico di ragionevole pragmatismo, ossia di aderenza ai reali bisogni del Paese.

Per quanto concerne il documento di bilancio mi limiterò, come del resto ha fatto il relatore, a poche osservazioni. Egli ha sottolineato un dato importante: l'incremento di spesa per l'istruzione statale è quest'anno del 9,28 per cento, parametro assai superiore al tasso programmato di inflazione. A questo incremento in assoluto va però correlato un altro dato relativo: la quota di spesa globale dello Stato destinata al settore della pubblica istruzione è andata in questi anni decrescendo (era dell'11,18 per cento nel 1975, e del 7,45 per cento nel 1984, per citare l'ultimo bilancio consuntivo). Rimane pur sempre un'incidenza elevata, specialmente se si tiene conto, come si deve, di tre considerazioni. In primo luogo, dopo alcuni massicci interventi fatti all'inizio degli anni '70, nel periodo cioè di crescita tumultuosa della scuola, era ed è difficile pretendere — anche se noi dobbiamo continuare a pretenderlo — che si mantenesse un tale livello percentuale, di fronte, ad esempio, al fenomeno della flessione demografica e quindi della flessione della scolarità.

In secondo luogo, la minore incidenza percentuale sul bilancio globale dello Stato è determinata anche dall'espansione dell'intervento statale in altri settori sociali. Infine, in materia di istruzione e cultura, si va ampliando sempre più la spesa di intervento a livello locale. Sono queste, comunque, attenuanti razionali. Credo, tuttavia, che bisognerebbe coltivare il formarsi di un convincimento nell'opinione pubblica: anche con la scuola relativamente ridotta nei suoi effettivi, le risorse finanziarie non possono essere ridotte con un adeguamento meccanico e automatico al numero di chi fruisce dei suoi servizi, se vogliamo procede a quegli inter-

venti che migliorino qualitativamente questi servizi, che riequilibrino certe situazioni.

La nota preliminare, ad esempio, accenna allo squilibrio esistente a danno del settore classico, scientifico e magistrale, a fronte di altri settori come quello tecnico, oppure delle aree meno attrezzate del Mezzogiorno rispetto ad altre aree del Paese. Occorre, specialmente nel campo della professionalità degli addetti, favorire la riqualificazione e l'aggiornamento del personale, in vista di riforme che investiranno tutti i settori dell'istruzione, dall'elementare all'universitario, con particolare riferimento alla fascia primaria e secondaria superiore.

Non è poi detto che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione debba sempre presentare il 92 per cento degli stanziamenti per il personale. È vero che il personale del Ministero della pubblica istruzione rappresenta il 64 per cento di tutti i dipendenti statali, mentre riceve soltanto il 7,15 per cento dell'intera spesa statale, ma la scuola non è fatta solo dai docenti. È altresì vero, mi risponderà giustamente il Ministro, come ha detto in altre occasioni, che per la scuola la spesa per il personale è spesa produttiva, è investimento, sicché anche se si inserisce formalmente nei capitoli delle spese correnti, quella per il personale rappresenta in fondo una spesa in conto capitale. Ma la spesa per i docenti non può essere sempre e solo stipendio se vuole essere fino in fondo un investimento.

Pertanto, anche io desidero annoverare tra i punti più qualificanti di questo bilancio il raddoppio rispetto al 1985 dello stanziamento previsto per l'aggiornamento professionale, punto sul quale tornerò successivamente. Altri punti qualificanti sono quelli dello stanziamento di 100 miliardi per avviare la diffusione dell'informatica nelle nostre scuole e il notevole incremento di spesa nella ricerca scientifica. In proposito all'argomento di attualità delle nuove tasse scolastiche, il provvedimento ovviamente si inquadra nella manovra complessiva finanziaria che il Governo ha predisposto per superare la congiuntura sfavorevole. Dirò anche io, con il relatore, che è facile trovare alcuni motivi di insoddi-

sfazione in qualche singolo provvedimento, ma non si può muovere una condanna complessiva, se si vogliono ricreare le condizioni di ripresa dell'economia e, quindi, di ripresa dell'occupazione.

In particolare, per quanto concerne le tasse scolastiche di cui parlava il senatore Valenza, le preoccupazioni suscitate tra gli studenti fuori corso dalla formulazione-capestro dell'aumento del 70 per cento progressivo sono state fugate dal Ministro, che ha chiarito la reale portata delle sue intenzioni, il che ovviamente comporterà una formale correzione della tabella E annessa al disegno di legge finanziaria, correzione necessaria e logica, giacchè se è giusto — ed io sono convinto che lo sia — non privilegiare i fuori corso, cioè creare una situazione di deterrenza nel futuro per i fuori corso, per quelli di oggi però non si può, *ex abrupto*, imporre il pagamento, per qualcuno addirittura di milioni, magari solo per sostenere un altro esame.

Mi sembra poi corretta la proposta del Ministro di considerare fisiologici i due primi anni fuori corso, quindi non assoggettabili a penalizzazioni, così come corretta e direi socialmente avanzata mi sembra la proposta di raddoppiare per gli studenti lavoratori il periodo normale del corso di laurea agli effetti del computo degli anni fuori corso. Al di là di tutto ciò credo, comunque, di poter dire tranquillamente che gli aumenti scolastici sono quelli che meno hanno fatto gridare allo scandalo l'opinione pubblica. Si tratta, infatti, della scuola non dell'obbligo, il cui servizio, sia pure in modestissima parte, va pagato dall'utente, come del resto veniva pagato trenta o quarant'anni fa. Certo, meglio sarebbe stato da un punto di vista più psicologico che politico se, contemporaneamente, fossero state date indicazioni chiare all'opinione pubblica sul versante del diritto allo studio. Nel senso, cioè, di chiarire, in ossequio alla Costituzione e alle norme basilari di uno stato di diritto, che ai meritevoli bisognosi lo Stato continua ad assicurare e garantire la possibilità di arrivare ai più alti gradi dell'istruzione. E rimane, comunque, questa la ferma volontà del Governo e della maggioranza, di non stravolgere le norme fondamentali che regolano uno stato di diritto.

Impegniamoci a portare avanti l'esame del disegno di legge presentato dal Governo in materia di diritto allo studio, per eliminare incertezze, disfunzioni e — ci si consenta — qualche volta errate applicazioni specie negli enti locali ai danni dei veri capaci e meritevoli bisognosi.

Sottolineo anche io l'importanza dell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria che prevede un riordino della materia in fatto di dimissioni del personale (in termini tali che non turbino il normale avvio dell'anno scolastico), di trasferimenti (limitandoli alle cattedre disponibili entro il 31 marzo), e la sanatoria della posizione degli assunti in base all'articolo 38, primo comma, della legge n. 270, la cui assunzione fu revocata in seguito ad un parere del Consiglio di Stato e di cui si stabilisce la riassunzione.

Mi sia consentito di fare alcune osservazioni di politica scolastica generale, certamente presenti nelle intenzioni di chi ci ha presentato questo bilancio e che saranno ancor più presenti nella strategia dei bilanci futuri.

In un convegno scolastico di qualche mese fa mi colpì una espressione di Romano Prodi: «Non so quali possano essere i compiti dei pedagogisti... Ho però l'impressione che siano ancora di più i compiti che dovranno essere soddisfatti sul piano dell'organizzazione del sistema scolastico, se si vorrà dare risposta ai nuovi bisogni formativi» e faceva l'esempio dell'aggiornamento, del reclutamento e della selezione del personale, che dovranno modificare le proprie regole. Prodi aggiunge l'autorevolezza dell'economista e dello studioso alle intuizioni che da tempo Governo e Parlamento hanno avuto e manifestato. Noi siamo convinti che non è sufficiente la trasformazione giuridica della scuola, se non vi corrisponde la trasformazione professionale degli insegnanti.

Quando il Ministro della pubblica istruzione raddoppia lo stanziamento previsto per attività di aggiornamento; quando il Parlamento ne fa motivo essenziale e centrale nel progetto di riforma della secondaria superiore; quando si ipotizza la preparazione a livello universitario anche di quegli insegnanti per i quali oggi è sufficiente un diploma di secondaria superiore, è evidente che si è diffusa la coscienza di una scuola che deve

essere all'altezza di una società mutata, più avanzata e migliorata. Certamente essa è migliorata anche grazie all'opera svolta dalla scuola, con tutti i suoi difetti, con tutte le sue carenze, perchè non si può negare che se la scuola non avesse fornito alle giovani generazioni alcuni contenuti ed alcune capacità, la vita sociale avrebbe rallentato i suoi ritmi di crescita. Comunque, proprio perchè più avanzata, la società si è fatta anche più esigente.

Una delle sfide che la società sta per lanciare alla scuola (e la scuola deve prepararsi a raccogliarla) è quella del policentrismo formativo. Si va diffondendo la convinzione che la scuola costituisce, sì, un canale formativo essenziale, ma non esclusivo e che molteplici occasioni di formazione, più o meno istituzionalizzate, si vanno espandendo accanto ad essa. Sicchè il concetto tradizionale di delegare all'istituzione scolastica tutto il processo di formazione del bambino, del ragazzo, del giovane si va indebolendo. E come qualche volta si opta per la scuola privata perchè — a torto o a ragione — essa consentirebbe un maggiore controllo di qualità, così si va consolidando la convinzione da parte dell'utente della scuola di poter ritirare in qualsiasi momento la sua delega quando la scuola non offra più un servizio adeguato o quando si scopra la disponibilità di altre opportunità educative, ritenute più idonee.

La scuola italiana, quella pubblica in particolare, si trova di fronte al dilemma se subire o gestire questo processo di trasformazione. Se non vuole subirlo, deve stare attenta su due versanti almeno. In primo luogo, un contatto diretto con la realtà del lavoro e della produzione: certo oggi il mondo della scuola e il mondo della realtà lavorativa sono più vicini di ieri (sempre citando Romano Prodi: «La scuola rappresenta il principale condizionamento delle strutture produttive») ma devono conoscersi meglio, per una più stretta collaborazione, rispettosa della reciproca autonomia.

L'altro versante è quello della responsabilizzazione del docente, il quale deve convincersi che, in un sistema di policentrismo formativo, la sua professionalità non è più

protetta dalla sicurezza di svolgere un ruolo monopolistico. E proprio per garantire e per consolidare la crescita della professionalità, prima o poi, sotto la spinta della realtà policentrica, ci si imbatte (mi sembra che qualche sindacalista attento e responsabile lo abbia già capito) in appuntamenti di questo genere: forme di incentivi per i docenti e occasioni per rivedere — o rivisitare — la questione della progressione di carriera.

Un'altra sfida che la società lancia alla scuola è quella della enfaticizzazione, che si va verificando, della soggettività, della volontà di essere se stessi, della «cultura del *self*» che tende a favorire una sorta di personalizzazione degli itinerari formativi. Ne derivano problemi alla scuola di oggi e più ne deriveranno alla scuola di domani. Chi ha condotto indagini sugli abbandoni dello studio (nella secondaria sono oltre 200.000 ogni anno) ci dice che le ragioni non sono soltanto quelle tradizionali (cause economiche o di insuccesso) ma vanno assumendo peso anche altre ragioni, come la mancanza di interesse, il desiderio di entrare subito nella vita attiva e la scelta sbagliata del corso di studi, per carenza o errato orientamento.

Questo potrà portare ad una elasticità e flessibilità (ipotizzata, del resto, sia pure timidamente, nel progetto di riforma della scuola secondaria superiore) che finirà per privilegiare certe forme di intervento sulle realtà scolastiche territorialmente circoscritte. Leggevo che in Gran Bretagna e in Germania va prevalendo un orientamento del genere che individua nella base il veicolo dell'innovazione. Siamo così ad una forma esasperata di dispersione e di frammentazione delle riforme, che porta ai cosiddetti «progetti educativi di istituto», di fronte a cui appare più accettabile l'esperienza italiana di far procedere assieme indicazioni generali di riforma con sperimentazioni locali.

Spero, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, che non siano giudicate peregrine ed astratte queste mie riflessioni; d'altronde mi sono state suggerite, oltre che dalla nostra comune sensibilità per questi problemi, dalla mole di lavoro che si apre davanti al Parlamento, in particolare alla nostra Commissione, in seguito alla presentazione di

numerosi disegni di legge da parte del Governo, del Ministro della pubblica istruzione, che investono tutta la fascia dell'istruzione, dalle elementari all'università. Sono proprio questi progetti, quale che sarà il loro destino, che, più ancora delle indicazioni delle tabelle di bilancio, ci confermano nella convinzione che l'attuale gestione politica del Ministero della pubblica istruzione ha ben presenti i limiti oggettivi degli attuali ordinamenti scolastici ed ha idee chiare sulle prospettive che ad essi occorre aprire nell'immediato futuro. È su questa convinzione che poggia solidamente il consenso che il Gruppo della Democrazia cristiana si appresta a dare al bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il 1986 e all'impegno politico che tale bilancio prefigura.

MASCAGNI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi mi limito ad intervenire su due problemi marginali, ma che ritengo significativi: le tasse scolastiche nell'istruzione artistica e i concorsi nei conservatori.

Dalla tabella E del disegno di legge finanziaria risulta, a proposito di tasse scolastiche, che sono stati accomunati conservatori e accademie; come ho avuto occasione di dire recentemente, esiste invece una profonda differenza. Le accademie — considero specificamente le accademie di belle arti — sono istituzioni che hanno attinenza con la fascia superiore degli studi e prevedono una età scolastica matura; vi si è ammessi, infatti, dopo il conseguimento della maturità artistica. I conservatori sono istituzioni uniche, comprendenti l'intero corso di studi a partire dall'undicesimo anno di età, cioè a partire dalla scuola media i cui tre anni, come afferma la legge, costituiscono i primi tre anni di conservatorio. Questo solo dato evidenzia una chiara differenza fra conservatori ed accademie. Per tali caratteristiche oggettive di evidente consistenza pare infondato assimilare nelle medesime disposizioni sulle tasse scolastiche accademie e conservatori. Certo, rimane esclusa dall'aggravio delle tasse la scuola media annessa ai conservatori, la scuola dell'obbligo, ma dai 14 anni in avanti l'iscrizione, la frequenza, gli esami, il rilascio di diplomi e di licenze sono sottoposti a

imposizioni molto onerose; si pensi poi al fatto che per i conservatori è prevista non solo una tassa di ammissione, che non esiste per la scuola secondaria superiore, ma in successione una tassa di immatricolazione, una tassa di frequenza per ciascun anno. Perché questo forte gravame rispetto alle ben più lievi tasse di iscrizione e di frequenza per le scuole secondarie superiori? Consideriamo pure la durata dei corsi dei conservatori, come è giusto fare; si tratta di dieci anni, compresa per altro la scuola media annessa, per gli studi di maggiore impegno tecnico-musicale (pianoforte, organo, strumenti ad arco), cioè due anni in più rispetto alla scuola secondaria superiore, ma il corso di insegnamento per gli altri strumenti, quelli a fiato, ha la durata complessiva di sette o sei anni, salvo una maggiore durata per gli strumenti che richiedono una più sviluppata prestanza fisica rispetto all'inizio degli studi a undici anni. Sette e sei anni significano uno o due anni in meno rispetto alle scuole secondarie superiori. Il canto fa eccezione in quanto dura cinque anni ma inizia in età più avanzata per ovvie ragioni. È prevista dalla tabella E anche una tassa per gli esami, che pone alla stessa stregua — e questo giudico incomprensibile — esame di diploma e di licenza, in ragione di 200.000 lire. Tali tasse non esistono invece per le scuole secondarie superiori. È necessario chiarire che il diploma è unico e costituisce l'esame finale di un corso principale, di una disciplina di specializzazione. Ognuna di queste discipline fondamentali comporta numerose materie complementari: teoria e solfeggio, tre anni; storia della musica, due anni; cultura generale musicale due anni o, per certi strumenti, un anno.

Si tratta di corsi che sono destinati alla formazione musicale e culturale generale dello studente. L'assurdità di quanto si propone è dunque nel fatto che si mettono sullo stesso piano gli esami di diploma e gli esami di licenza: il diploma è unico e conclude il ciclo di studi, le licenze sono numerose e riguardano uno o due anni, al massimo tre per il solfeggio ed il pianoforte complementare. Si ricava da ciò, signor Ministro, la netta impressione che chi ha steso questa

tabella non avesse cognizione della materia che trattava.

Occorre, quindi, ridurre queste tasse, abbassare questi limiti, per avvicinarci alle condizioni che si andranno a stabilire definitivamente, sulla base delle indicazioni già espresse, per le scuole secondarie superiori. E, comunque, è necessario fare una distinzione tra esami di diploma ed esami di licenza. La medesima considerazione può essere fatta per il rilascio dei certificati di diploma e di quelli di licenza. Naturalmente un'attenta revisione delle tasse che vengono prese in considerazione al punto B) va condotta anche per le accademie di belle arti, di danza e di arte drammatica.

Desidero ora fare alcune considerazioni sui concorsi. La legge n. 270 del 1982, che noi tutti credo ricordiamo, ha previsto concorsi per tutti gli ordini di scuole, anche, dunque, per l'istruzione artistica. Il problema esiste in modo specifico e pressante per i conservatori, in cui il precariato è tuttora molto rilevante, a differenza di quanto avviene nelle accademie. Non si sa perchè, o meglio lo si sa anche troppo bene, i conservatori continuano a non fare questi concorsi. I bandi predisposti dall'Ispettorato per l'istruzione artistica sono fermi da mesi al Consiglio nazionale della pubblica istruzione e, per essere precisi, presso il cosiddetto «Comitato orizzontale», il quale ha poteri istruttori in tale specifico settore. Si tratta di un organo composto di otto membri, rappresentanti di vari sindacati.

È superfluo insistere sulle condizioni deplorevoli in cui versano le varie istituzioni scolastiche dell'istruzione artistica, in particolare i conservatori (giacchè di ciò si è parlato a lungo, specialmente in sede di esame della situazione della scuola secondaria superiore), per la totale inadeguatezza dei programmi, per la vetustà degli ordinamenti, per un regime a dir poco caotico di reclutamento del personale direttivo e docente, per le conseguenze negative assai spesso derivanti dal doppio lavoro — regolamentato in modo non corrispondente alle esigenze dell'insegnamento — che si ripercuotono anche sulle finalità e le caratteristiche delle frequenze. Se tali precarie condi-

zioni non costituissero già di per sè motivo di scarsa efficienza didattica e formativa, si sono ora aggiunti ostacoli di ogni genere per quanto riguarda l'espletamento dei concorsi, in conseguenza dell'irresponsabilità di certi sindacati autonomi, spesso veri e propri centri di intrigo, di scandalosa promozione del più basso corporativismo e clientelismo, della più insana difesa di interessi personali, che nulla hanno a che fare con quella che dovrebbe essere la serietà e la funzione della scuola.

Cosa si è posto in atto da parte di taluni ben noti componenti del citato «Comitato orizzontale», organo ristretto del Consiglio nazionale per la pubblica istruzione, nei confronti dei concorsi per i conservatori (regolarmente predisposti dal Ministero, anche se con un certo ritardo rispetto agli altri concorsi poichè l'Ispettorato si è trovato nella necessità anzitutto di trovare una collocazione a quegli insegnanti che avevano diritto *ope legis* ad una sistemazione)? Si sono escogitati tutti i possibili pretesti per non consentire l'effettuazione dei concorsi, rivendicando ancora e sempre nuove, e direi ormai indecorose, sanatorie, quindi prevedendo di fatto e perpetuando la continuazione del sistema delle supplenze, per provocare nuovo precariato sul quale meglio esercitare azioni di assai dubbio significato, per usare un eufemismo.

Si pensi che per impedire la formulazione del parere del «Comitato orizzontale» da trasmettere al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, si è fatto deliberatamente mancare il numero legale, da parte dei rappresentanti dei sindacati autonomi, per ben quattro consecutive convocazioni. Il sistema è assai semplice, ma di infallibile risultato e quindi i concorsi non si effettuano. Si consideri, inoltre, che su 43 conservatori esistenti nel Paese, a parte le sezioni distaccate, ben 38, e spero che *repetita iuvent*, sono diretti da molti anni da direttori supplenti con nomina biennale o annuale, scelti senza graduatorie, secondo criteri di discrezionalità, a mio avviso, inconcepibili. Anche quest'anno — mi duole dirlo, signor Ministro — sono rimasto allibito quando ho saputo che ancora una volta è stata emanata un'ordinanza per i

direttori supplenti, attraverso la quale si invita la Commissione interessata ad esprimere semplici «valutazioni», senza stendere alcuna graduatoria di merito e senza la possibilità di esaminare i documenti, giacchè essi non sono richiesti. Ho cercato di dirlo, mi pare anche lei, signor Ministro, all'Ispettorato, ma non c'è stato verso. Evidentemente, i tre commissari devono conoscere perfettamente vita, morte e miracoli di queste centinaia di concorrenti, il che certamente non è.

Voglio anche chiarire, a scanso di equivoci, nel richiamare l'esistenza di 38 direttori supplenti, che alcuni di questi sono perfettamente in regola dal punto di vista professionale. Non intendo fare di ogni erba un fascio. Certo è che, come il Ministro sa, si sono verificate situazioni in base alle quali si è dimostrato fin troppo chiaramente che certe scelte hanno purtroppo fortemente deluso. Ebbene, anche per i direttori è aperto il problema del concorso per 35 posti, che è stato bandito nel 1983. Esso è stato osteggiato in modo forsennato da numerosi supplenti, sostenuti naturalmente dai soliti sindacati. Questo concorso è stato sospeso per ragioni del tutto incomprensibili, cioè per chiedere al Consiglio di Stato un inutile, a mio avviso, parere sul bando, cosa che ha fatto perdere un anno.

Il parere, del tutto favorevole al bando così come era stato formulato dal Ministero, è giunto l'aprile scorso. Si penserà allora che il concorso sarà già stato effettuato e sarà in via di espletamento. Niente affatto, perchè si è pensato di dover riaprire i termini. Si è considerato infatti, che nel corso di un anno altri musicisti possano aver maturato i titoli. Non riesco a capire questo ragionamento, perchè a mio avviso il Ministero ha contratto un obbligo nei confronti degli oltre 100 musicisti che avevano fatto domanda di partecipare al concorso nel 1983. In questo modo, comunque, si perde un altro anno. Si dice che il concorso verrà effettuato all'inizio del 1986. Ho molta fiducia nel Ministro, lo dichiaro esplicitamente perchè ho tratto l'impressione che il massimo responsabile della pubblica istruzione abbia una ferma volontà di effettuare il concorso, ma probabilmente il Ministro non può tutto.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. In realtà posso pochissimo, però i concorsi saranno fatti al più presto.

MASCAGNI. Spero che non vengano escogitati altri pretesti per procrastinare o non effettuare il concorso.

Le espongo un'ultima breve questione, signor Ministro, in modo che, se lei non ne fosse a conoscenza, la apprenda. Premesso che, come detto e ripetuto più volte, i conservatori iniziano con la scuola media annessa e che per ogni docente non esiste alcuna distinzione tra studenti di corsi diversi, per cui ognuno può avere studenti del primo anno e dell'ultimo, sembra evidente che l'inizio delle lezioni avrebbe dovuto aver luogo il 12 settembre. In quella data ha avuto inizio la scuola media annessa, ma senza lezioni di materie musicali. Il Ministero ha stabilito che le discipline dell'area specificamente musicale inizieranno il 10 ottobre, privando ingiustamente i giovani della scuola media annessa di un mese di lezioni. Non capisco come questo possa essere ammesso; ma non è finita qui. In questi giorni molti docenti di conservatorio, regolarmente ispirati dai noti sindacati autonomi, hanno preannunciato lo sciopero pretendendo di iniziare il 5 novembre, data di inizio delle accademie. Al solo conservatorio di Roma sono 73 gli insegnanti che hanno preannunciato al direttore che da oggi sono in sciopero fino al 5 novembre, perchè si ritengono tutti docenti universitari.

Non so, signor Ministro, come si possano sopportare queste storture. In tal modo, gli studenti di conservatorio, ma in particolare i giovani, sono defraudati di due mesi di lezioni. Così, signor Ministro e colleghi, allegramente procedono certe cose nel nostro Paese. Riconosco che è un modo di concludere un intervento certamente non perfettamente consoni all'austerità parlamentare, ma, mi duole, non ne so trovare un altro.

SCOPPOLA. Mi limiterò, signor Presidente, signor Ministro, ad un'osservazione di carattere generale, politico, per poi accennare a due temi specifici.

L'osservazione di carattere generale è la seguente: credo che il problema di fondo del bilancio della pubblica istruzione nasca dal

confronto fra le cifre che ieri ha ricordato il relatore sul numero degli insegnanti, sulle spese che questo corpo insegnante comporta, e i dati relativi al calo demografico in atto nel nostro Paese che non accenna in nessun modo ad arrestarsi. Il fenomeno del calo demografico è stato evocato dal senatore Kessler e dal collega Mezzapesa, ma mi sembra opportuno guardare dentro ad esso per considerarne le conseguenze sulla politica dell'istruzione in Italia.

Le cifre che il relatore ha ricordato sono presenti a tutti i colleghi: 1.143.000 dipendenti della pubblica istruzione, di cui la maggior parte insegnanti, per un totale che è quasi il 64 per cento dei dipendenti dello Stato. Quindi quasi due terzi dei dipendenti dello Stato fanno carico a questo Ministero e fanno sì che il 93 per cento del bilancio della pubblica istruzione sia assorbito da spese fisse e obbligatorie. Queste cifre già da sole rappresentano la risposta più efficace alle osservazioni che fin qui sono state fatte, perchè, caro senatore Valenza, non si può invocare un gran numero di iniziative politiche specie sul piano della programmazione, quando, proprio per la programmazione, si può far conto solo sul 7 per cento del bilancio. Questi sono i dati con i quali dobbiamo misurarci.

Dobbiamo dare atto al Ministro di aver espresso la volontà politica di una iniziativa molto forte ed incisiva, ma dobbiamo renderci conto di questi limiti. Infatti, di fronte a queste rigidità, nessuna programmazione di politica scolastica di grande respiro è possibile. E questi dati si aggravano se noi teniamo presenti le altre cifre, cioè se teniamo conto dei dati demografici.

Vorrei ricordare qui le conclusioni di un incontro di studio che si è tenuto a gennaio del 1982 promosso dal Comitato nazionale per la popolazione che fa capo all'UNESCO, istituito presso la Presidenza del Consiglio, presieduto dalla collega Maria Eletta Martini e organizzato dal Ministero della pubblica istruzione, dal suo ufficio studi e programmazione. Era allora ministro l'onorevole Guido Bodrato. La mia sensazione è che i risultati veramente drammatici emersi da quell'analisi fatta di cifre, di dati e non di

programmi e di propositi di carattere ideologico, non siano stati tenuti presenti nel dibattito che si è sviluppato in questi ultimi anni su quei temi. Quel convegno ha messo in evidenza il calo demografico che sta portando nel decennio da 1981 al 1991 ad una diminuzione di 2 milioni del corpo scolastico, con una chiara indicazione sulla non reversibilità di tale tendenza, che è anzi destinata ad accentuarsi negli anni futuri. Vorrei sottolineare il fatto che non si tratta di previsioni, ma di dati certi, accertabili e accertati; si sa del resto che le tendenze, per quanto riguarda i processi demografici, sono sempre tendenze di lungo periodo. La conseguenza di ciò è che nel giro del decennio preso in considerazione in quel convegno 150.000 posti di insegnante diventano inutili per la scuola, nonostante che il rapporto tra insegnante e studenti avesse già all'inizio del decennio aspetti non del tutto fisiologici: nella scuola secondaria superiore un insegnante ogni 10 studenti; nella scuola media un insegnante ogni 12 studenti; nella scuola elementare un insegnante ogni 16 alunni; nella scuola materna un insegnante ogni 15. I colleghi sanno che esiste un rapporto ottimale e che al di sotto di tale rapporto il processo educativo non viene avvantaggiato, ma danneggiato, perchè lo studente ha bisogno di un rapporto con i suoi coetanei, oltre che con il docente.

Si notava in una relazione svolta in quel convegno che un decimo della spesa per il personale docente era destinata paradossalmente alle supplenze: ma a questo proposito c'è una significativa, incisiva innovazione nel disegno di legge finanziaria di cui va dato atto al Ministro.

Gli altri paesi che hanno registrato lo stesso fenomeno di calo demografico, hanno provveduto nella maniera più semplice, riducendo il personale docente. L'Inghilterra, in questi ultimi anni, ha proceduto ed una drastica riduzione del personale docente, muovendosi all'interno di un sistema giuridico diverso dal nostro in cui non esistono quelle posizioni di ruolo che invece caratterizzano il nostro sistema scolastico. La Germania, pur avendo un sistema che più si avvicina al nostro, ha anche essa dato corso ad una

operazione di significativa riduzione del personale.

Al termine di quel convegno l'allora ministro Bodrato espresse l'auspicio che a tale divaricazione crescente si potesse far fronte con una risposta qualitativa: all'eccesso di personale docente si poteva rispondere con una migliore utilizzazione, un'elevazione qualitativa della scuola. Ho l'impressione, considerato il permanere della tendenza al calo della popolazione scolastica, che la risposta qualitativa non sia sufficiente. Bisogna fare ancora molto per una utilizzazione del personale esuberante attraverso una migliore qualità del servizio scolastico, ma dovranno essere prese altre misure.

Di fronte a questi dati, senatore Valenza, non ci si può rallegrare incondizionatamente per lo sbocco dei ruoli che si realizza nel disegno di legge finanziaria; c'è invece da riflettere in maniera molto autocritica su decisioni che in questa stessa Commissione abbiamo preso, con responsabilità che scavalcano i confini fra maggioranza e opposizione, con l'approvazione di provvedimenti che hanno messo in ruolo nuovo personale. Cari colleghi, vorrei che riflettessimo tutti sul fatto che non solo consegneremo ai nostri figli e ai nostri nipoti uno Stato indebitato oltre ogni limite, ma ciò avverrà anche per aver voluto mantenere un apparato scolastico che non è in alcun modo garanzia di miglioramento qualitativo, ma che anzi prelude all'invecchiamento e alla sclerotizzazione della scuola di Stato.

È inevitabile che in questa situazione si vada ad una progressiva riduzione, ad un blocco delle nuove assunzioni, sicché si tende inevitabilmente a un invecchiamento del personale docente, con una divaricazione di mentalità, di cultura, tra domanda delle nuove generazioni e offerta degli insegnanti. È questo il dato di fondo con cui ogni discussione sulla politica scolastica si deve necessariamente misurare. Vorrei chiedere ai colleghi come, secondo loro, si deve difendere la scuola di Stato in una situazione del genere, di fronte ad una scuola non statale che, basandosi su altri meccanismi, potrà con maggiore speditezza e snellezza adattarsi alle nuove esigenze, assumere personale più

attrezzato culturalmente di fronte a una società in continua evoluzione. Il disegno di legge finanziaria non affronta questo problema, e non lo poteva affrontare, data la premessa, già ricordata dal relatore, che non è compito di questo strumento affrontare problemi strutturali.

Qualche accenno e qualche indicazione, tuttavia, c'è e desidero anzitutto mettere in evidenza un aspetto positivo che troviamo nell'articolo 6, là dove si prevede un nuovo meccanismo per le nomine, per cui entro il 31 marzo gli insegnanti dovranno irrevocabilmente dichiarare se intendono o meno andare in pensione, affinché le nomine avvengano in tempo e si possa evitare il ricorso alla supplenza che è un aggravio aggiuntivo per il bilancio dello Stato. Non è cosa da poco, perchè — come ricordato — all'inizio del decennio in cui ci troviamo la spesa per le supplenze costituiva il 10 per cento della spesa complessiva per il personale. Ritengo, quindi, si tratti di una scelta importante di cui va dato atto al Governo.

A pagina 3 della relazione si tratta della possibile mobilità del personale. Tuttavia — e mi auguro di essere corretto dal relatore e dal Ministro — non ho poi trovato nell'articolo alcuna indicazione concreta al riguardo. Credo che qui la riflessione — una riflessione che vada di là del dato finanziario e che guardi al futuro, come è nostra responsabilità fare — debba porsi nei seguenti termini: ci troviamo all'interno di un sistema giuridico che prevede la garanzia del posto di ruolo e non possiamo allontanarci da questo, se non altro non possiamo allontanarcene per il passato rispetto a coloro che hanno diritti quesiti. Le vie d'uscita possibili per coloro che già sono inseriti nel ruolo non possono che essere quelle del pensionamento anticipato, del sistema del *part-time* e soprattutto della mobilità con altre amministrazioni nelle quali, viceversa, c'è carenza di personale.

Abbiamo discusso in questa sede, l'altro giorno, la tabella relativa ai beni culturali e sappiamo quali esigenze vi sono in quel settore. Dobbiamo affermare anche in questo campo un'esigenza di mobilità che si va affermando, nonostante tante resistenze da

parte dei sindacati, nel mondo del lavoro, nell'industria privata. Non possiamo immaginare che lo Stato sia una sorta di isola privilegiata non chiamata a misurarsi con la realtà della società che va cambiando in un aspetto essenziale come quello demografico. Dobbiamo acquisire una mentalità nuova. Non possiamo continuare ad affrontare singoli progetti di legge che riguardano il personale dimenticando che il vero grande problema dell'istruzione nel nostro Paese è legato a questa divaricazione schizofrenica, tra disponibilità del personale e domanda. Anche volendo restare all'interno di quella logica che il senatore Valenza ha voluto richiamare, per cui la scuola è altra cosa rispetto al servizio televisivo, non vi è dubbio che questo modo di procedere non è razionale, ma è contraddittorio e non può che portare alla disfuzione crescente della scuola, aggravando i problemi che oggi vengono denunciati.

Ed è inutile addebitare questi problemi al Governo quando poi non si fa nulla per risolverli, anzi da parte dell'opposizione molte volte si preme nel senso di ampliare spazi di «ruolizzazione», di inserimento in ruolo di nuovo personale, creando condizioni ancora peggiori.

Non c'è dubbio però che va posto anche il problema di fondo cui il senatore Valenza faceva riferimento, quello di una filosofia complessiva della politica scolastica. È proprio il paragone che il senatore Valenza ha fatto con il servizio televisivo che induce a riflettere. Sappiamo tutti oggi — lo dimostrano le ricerche fatte a livello sociologico e psicologico — che la televisione complessivamente ha inciso e incide sulla formazione dei giovani più della scuola; non si capisce perciò con quale logica lo Stato, che nel campo della televisione adotta sempre più la logica del mercato, nel campo della scuola continui ad adottare, sulla scia di una tradizione che viene dallo Stato unitario, dallo Stato risorgimentale, una filosofia assolutamente opposta. Non vorrei affatto il passaggio ad una logica di mercato per quanto riguarda la scuola, vorrei che diminuissero le distanze tra la logica che ispira la posizione dello Stato nel campo televisivo e la logica che ispira il comportamento dello Stato nel settore scolastico.

Non ci troviamo a dover fare scelte ideologiche, a dover scegliere o meno il mercato *tout court*, dobbiamo cercare posizioni nuove di equilibrio, che tra l'altro sono le uniche che possono garantire la funzionalità della scuola di Stato e la sua capacità di tenuta rispetto alla concorrenza della scuola privata, in un Paese sostanzialmente ricco qual è oggi l'Italia, perchè non possiamo più appellarci al motivo tradizionale della povertà italiana: l'Italia ormai nonostante molti squilibri, è rispetto ai paesi industrializzati un paese ricco. Questa riflessione ha precise conseguenze naturalmente in tema di tasse scolastiche. Se restassimo prigionieri della logica della scuola di Stato come un servizio gratuito, condanneremmo fatalmente la scuola di Stato ad una rapida senescenza e, di fatto, contribuiremmo all'affermarsi, fuori di ogni possibilità di controllo, dei meccanismi del mercato anche nel settore scolastico.

Ritengo che questi siano i temi di fondo su cui vale la pena di riflettere, al di là dei dati contabili e ragionieristici. Ciò detto — e spero che una riflessione di questo genere non sia considerata una perdita di tempo — vengo a due brevi rilievi particolari. Il primo è sulle tasse scolastiche, in particolare quelle universitarie. Il Ministro ieri ha fornito un preciso chiarimento riguardo al problema delle tasse universitarie per gli studenti fuori corso che, così come presentato nella legge, dava luogo ad alcune preoccupazioni. Vorrei tuttavia chiedere al Ministro, rispetto a quanto annunciato, se ritiene che il raddoppio del tempo previsto per il corso di laurea per gli studenti lavoratori non possa considerarsi sufficiente a garantire una giusta differenza di trattamento rispetto agli studenti non lavoratori. Non so se al raddoppio per gli studenti lavoratori, che come ho detto ritengo giusto, si debba aggiungere la possibilità di due anni ulteriori. Una soluzione equilibrata del problema potrebbe essere quella di concedere agli studenti lavoratori il raddoppio del periodo normale del corso di laurea mantenendo le normali tasse e, viceversa, per gli studenti non lavoratori considerare il primo biennio fuori corso come periodo massimo, al di là del quale devono scattare i meccanismi diretti a disincentivare la permanenza fuori corso nell'università.

Vorrei però segnalare alcune esigenze che conseguono a questo orientamento che si va manifestando all'aumento delle tasse scolastiche e universitarie.

Abbiamo bisogno di rivedere il sistema di esenzione e tutto il meccanismo del diritto allo studio, perchè esso è stato pensato nell'ambito di un sistema che era di semigratuità del servizio. Ma ora ci si muove invece in una direzione diversa, che giudico positiva, la direzione cioè di non considerare gratuito tutto ciò che è pubblico; il pubblico si distinguerà sempre dal privato perchè nell'ambito del pubblico si potranno adottare accorgimenti diretti ad attuare principi costituzionali, quali quelli dell'accesso dei capaci e dei meritevoli non dotati di mezzi anche agli studi superiori; è questo che caratterizza l'intervento pubblico e non viceversa l'identificazione tra pubblico e gratuito...

VALENZA. Lo Stato prende un'imposta per tutelare questo servizio.

SCOPPOLA. Dobbiamo dunque spostarci gradualmente verso una nuova visione di questi problemi, in cui non vi sia più l'identificazione che, viceversa, ha caratterizzato una fase della nostra storia con conseguenze che abbiamo sotto gli occhi di disfunzione, di scarsa efficienza dei servizi e di aggravio delle strutture, che non è tollerabile.

Dobbiamo ormai tirare le somme dell'esperienza che il nostro Paese sta vivendo da alcuni anni. L'equazione tra pubblico e gratuito ha prodotto gravi conseguenze e se non si torna ad una differenziazione, non c'è dubbio che questi inconvenienti non verranno corretti. Credo che la linea intrapresa dal disegno di legge finanziaria con l'aumento delle tasse sia un primo segnale positivo rispetto al quale spetti a tutti noi rendere sensibile l'opinione pubblica e la cultura del nostro Paese perchè si esca da questa mentalità che provoca una ingiustificata reazione all'aumento delle tasse stesse. Bisogna spiegare alla gente che i servizi pubblici vanno pagati tendenzialmente per quello che costano e che il vantaggio che rimane del servizio pubblico rispetto a quello privato è che quello pubblico si può far carico di esigenze di

politica sociale, di cui il servizio privato non si può far carico. In questo contesto la politica delle esenzioni va ripensata.

Si potrebbe immaginare un'articolazione delle esenzioni, perchè, quando si va a tasse scolastiche ed universitarie progressivamente crescenti e che probabilmente nei prossimi anni dovranno ancora essere aumentate, è possibile pensare ad esoneri articolati. Credo che in questo ambito vada anche considerato il problema della valutazione del merito. I meccanismi attuali sono legati a valutazioni di fatto molto diverse ormai da facoltà a facoltà. Siamo in una situazione in cui l'università non rappresenta più un parametro di riferimento unitario e i titoli non valgono lo stesso a seconda delle sedi in cui sono stati conseguiti. Credo quindi che il problema vada rivisto anche sotto questo punto di vista.

Per concludere faccio un'altra brevissima considerazione. Vorrei chiedere al Ministro perchè e con quali conseguenze nel disegno di legge finanziaria, all'articolo 5, comma 9, lettera a), non compare più quella norma, che viceversa si leggeva nella legge finanziaria precedente e anche in quella del 1983, che comportava l'esclusione dal divieto di assunzione per i posti messi a concorso negli anni precedenti.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Si dice: «Non rientrano nel rilievo di cui al comma precedente: a) le assunzioni di personale della scuola e delle università secondo quanto stabilito dall'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887». Questo è un richiamo alla legge finanziaria dell'anno scorso e pertanto la deroga rimane.

SCOPPOLA. Sono lieto del chiarimento, perchè la mia domanda nasceva dalle segnalazioni che mi sono state fatte di casi di università che rifiutano la nomina di vincitori di concorso, in considerazione del fatto che nel disegno di legge finanziaria questa norma non sarebbe più prevista.

MONACO. Intervengo brevemente per manifestare la mia grande soddisfazione per la

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

solerzia e la prontezza con la quale il Ministro ha rettificato la questione delle tasse per gli studenti fuori corso, mostrando quell'attenzione che anche da Sottosegretario mostrava ai problemi del settore.

Vorrei segnalare due argomenti. In primo luogo, esistono degli istituti in cui i presidi hanno continuamente l'abitudine di fare lavori non sempre urgenti e credo che questo pesi sul bilancio del Ministero.

Un altro argomento che mi sembra rilevante è quello dei laboratori degli istituti tecnici, dove da un lato esiste la corsa all'acquisto di apparati anche costosi, che poi non vengono utilizzati per mancanza di personale tecnico; dall'altra parte si assiste al duplice insegnamento per ogni laboratorio: ci sono due insegnanti, quello di classe e quello addetto al laboratorio. Mi sembra uno spreco ingiustificato, perchè un insegnante di fisica che non sia in grado di fare esperimenti della sua materia non è evidentemente sufficientemente preparato.

Da ultimo, voglio chiedere un'informazione su una questione che mi sembra importante e che posi al ministro Bodrato, da cui non ho avuto risposta. Mi riferisco all'importanza dell'insegnamento delle lingue straniere nelle elementari. Il ministro Bodrato mi accennò al fatto che non c'erano sufficienti insegnanti. Rappresentavo la necessità di inserirsi nell'unione europea avviando dei ragazzi che sono nell'età migliore per l'apprendimento alla conoscenza delle lingue straniere. Facevo presente che, studiando le lingue straniere, automaticamente si allarga la conoscenza globale del mondo da parte dei giovani.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il bilancio relativo al Ministero della pubblica istruzione potrebbe essere affrontato con i criteri tradizionali, e penso che l'analisi non ci porterebbe molto lontano, perchè dovremmo iniziare ad esempio, da un raffronto fra la cifra globale messa a disposizione del Ministero della pubblica istruzione e il prodotto nazionale lordo; come pure all'interno della cifra globale potremmo istituire rapporti fra spese correnti e spese in conto capitale. È questo uno dei

punti a cui ho fatto riferimento prendendo la parola in occasione delle discussioni sul bilancio degli anni scorsi. Ribadisco la dismisura di rapporto esistente ancora oggi fra spese correnti ed investimenti, anche se non mi sfugge il fatto che nelle spese correnti sono inseriti degli investimenti, investimenti non capitalizzati in immobili, ma relativi al personale. Proprio a proposito di personale desideravo avanzare una osservazione: sarebbe giunto il momento di dare incentivi agli insegnanti che si aggiornano rispetto a coloro che dell'insegnamento hanno fatto una prebenda, un vitalizio. Ritengo che anche i sindacati, nonostante la lentezza con cui notoriamente si muovono su questo piano, addivengano gradatamente ad impostare un discorso critico rispetto ad atteggiamenti che per molti anni hanno rappresentato la piattaforma ideale a cui attenersi.

Un'altra osservazione di carattere generale, signor Ministro, che ha delle ripercussioni non immediate sul piano dell'attuale bilancio in discussione, riguarda in prospettiva la politica della pubblica istruzione. Non ho capito bene che colpa hanno i figli maggiori della situazione economica dei genitori; oggi i rapporti fra genitori e figli non sono più quelli di alcuni decenni fa. Vorrei dire molto chiaramente che, a mio avviso, gli studenti meritevoli dovrebbero essere adeguatamente aiutati dallo Stato, a qualsiasi categoria essi appartengano. Sono d'accordo, e non potrei non esserlo, che soprattutto vanno incentivati e aiutati economicamente nello studio coloro che più hanno bisogno ma, contemporaneamente, dovrebbero essere aiutati anche tutti coloro che siano nella condizione di meritarlo.

Non ho niente in contrario all'aumento delle tasse universitarie per quanto riguarda l'immatricolazione e la tassa annuale di iscrizione, ma non capisco l'eccessivo aumento nella tassazione dei fuori corso. Si è parlato di deterrenza; io parlerei di repressione finanziaria. L'essere fuori corso non è un delitto e non fa male a nessuno; per esperienza so che spesso dietro a tale situazione vi sono tragedie o malattie. Qui si tratta di uomini.

Quello che mi spaventa è che si facciano le

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

leggi senza cognizione delle situazioni umane che si trovano dietro la condizione di studente fuori corso. Parlavo appena ieri con il preside della facoltà di giurisprudenza di una grande università, il quale mi diceva: a chi danno fastidio i fuori corso? Perchè la deterrenza? Perchè punirli?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Anzitutto con l'azzeramento degli anni pregressi anche coloro che sono di dieci anni fuori corso, ai fini del pagamento delle tasse, cominceranno da capo. Si prevede, poi, il doppio degli anni del corso di laurea senza alcun aumento, poichè si continua a pagare la sola tassa di frequenza.

ULIANICH. Non comprendo il senso dell'azzeramento. Se la persona è sempre la medesima, che significato ha questa manovra? Se uno studente ha sostenuto dieci anni or sono un esame con la votazione di 30, perchè dopo dieci anni azzerare?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non so quali siano gli ordinamenti universitari che prevedono che dopo dieci anni uno studente riprenda a dare esami.

ULIANICH. Mi chiedo e le chiedo: a chi danno fastidio i fuori corso? Rispondiamo a questa domanda. Se uno studente fuori corso non sostiene esami, non riempie statini, che fastidio può dare? Senza contare che oggi, con la strumentazione elettronica a disposizione, aggiornare una situazione non comporta alcuna difficoltà. Assumere, quindi, un atteggiamento quasi punitivo nei confronti di questi studenti è privo di senso.

Signor Ministro, ho per lei grande stima e d'altronde non sto muovendo un attacco personale nei suoi confronti, ma sto attaccando una certa linea politica che non comprendo nè come tale, nè come espressione di umanità. Questa mentalità della resprensione, questo 70 per cento di aumento, come sono venuti fuori, da quali radici?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi sembra ragionevole nel far coincidere un corso di studi con una partecipazione

attiva ad esso, calcolando gli impegni particolari degli studenti lavoratori. Ma un ciclo di studi universitari deve avere anche una sua coerenza temporale, perchè non capisco come si possa parlare di corso di studi universitari se lo studente sostiene un esame ogni dieci anni. In nessun ordinamento universitario — e lei lo sa bene essendo docente universitario — esistono cose di questo genere.

ULIANICH. Proprio per questo non posso essere sospettato di partigianeria o di incomprendimento, proprio perchè sono docente universitario e ho alle mie spalle decenni di docenza universitaria.

SCOPPOLA. Qual è la logica che oggi fa sì che vi siano studenti che si laureano sostenendo un esame ogni tre anni e che arrivano dopo anni ed anni alla laurea? È quella di avere un titolo che sia utile dal punto di vista della carriera. Le sembra giusto, senatore Ulianich, che si favorisca un sistema universitario funzionale a questo tipo di mentalità e di operazioni? Questo problema va affrontato, a mio giudizio, ancor più alla radice, ossia rimettendo in discussione il valore legale del titolo di studio. Dobbiamo far sì che l'università non sia lo strumento degli scatti di carriera, ma abbia una sua funzione propria. Un primo passo in tal senso è l'introduzione di una tassa aggiuntiva per gli studenti fuori corso.

Il problema andrà posto ad un livello più approfondito per quanto concerne il valore legale del titolo di studio dal punto di vista delle carriere: oggi in Italia gli studenti si laureano per avere uno scatto di stipendio. Non si può mantenere in vita un sistema universitario per garantire gli scatti di stipendio.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo fenomeno si concentra esclusivamente in due o tre corsi di laurea: giurisprudenza, scienze politiche, lettere e magistero.

ULIANICH. Signor Presidente, sono lieto che vi siano stati questi interventi relativi anche alla mia «indignazione», che proviene

proprio dal fatto che vi è stata una eccessiva semplificazione e schematizzazione del fenomeno.

Ma quali indagini avete condotto sulle motivazioni? Senatore Scoppola, signor Ministro, avete una documentazione analitica delle cause che portano a questa situazione? Qual è la percentuale di studenti che prende la laurea ai fini della carriera? Il discorso va differenziato.

MONACO. Ho qualche amico che ha dovuto lavorare mentre frequentava l'università; ha ritardato certo gli esami, ma alla fine si è laureato. Tuttavia non ha impiegato dieci o quindici anni per prendere la laurea.

Se uno studente fuori corso ha davvero interesse a completare la sua preparazione, in un certo numero di anni lo farà, ma che sostenga un esame ogni dieci anni mi sembra esagerato. Comprendo quanto vuole dire il senatore Ulianich, però un essere umano che vuole lavorare e produrre nella vita, arriverà alla conclusione dei suoi studi entro un certo numero di anni. Non è ammissibile che si arrivi ad un'età avanzata fuori corso, perchè questa porta solo al disordine della vita in cui viviamo e del quale siamo purtroppo tutti vittime.

ULIANICH. Signor Presidente, ritengo, al di là delle rimostranze che ho espresso nei confronti di questa impostazione, che si sia andati a determinate decisioni in modo troppo affrettato, senza un'analisi della complessità della situazione. Certamente una percentuale di studenti rientra in quanto detto dal senatore Scoppola, e per quel settore potrei essere d'accordo con lui, ma non lo sono allorché si riduce il fenomeno unicamente a quella dimensione, giacchè non è riconducibile unicamente ad essa.

Quindi, quello che chiedo è che si soprasseda dal prendere decisioni su questo piano. Signor Ministro, capisco che le esigenze sono diverse, quella del politico che vuole concludere e quella, diciamo, dello storico che vorrebbe analizzare. Immagino che il senatore Scoppola si trovi d'accordo anche con me, al di là della battuta sulla mia indignazione, perchè un uomo così raffinato nell'analisi

delle fonti non può non arrivare alle stesse conclusioni cui sono giunto io.

La invito, signor Ministro, a considerare anche una serie di altri fattori. L'università è diventata oggi anche un punto di approdo per persone della seconda età. Ci sono università calibrate in modo diverso, ma oggi l'università sta diventando sempre di più un punto di riferimento per persone non più giovani, che non hanno una carriera normale di studi universitari. Abbiamo parlato spesso, anche lei signor Ministro, di educazione permanente, anche se non siamo riusciti ad inserire come avrei desiderato questa dimensione nel disegno di legge relativo alla riforma della scuola media superiore. Capisco che i discorsi vadano diversificati e che non necessariamente fuori corso significa educazione permanente, ma in certi stadi della vita potrebbe diventare uno strumento in tal senso. Ci sono persone che vanno avanti con un ritmo molto lento nel corso degli studi: potrebbero essere casalinghe ad esempio, donne che una volta espletato il ciclo più impegnativo della loro vita familiare, intendono ritornare agli studi e che impiegheranno certamente per compiere un *curriculum* normale di studi più del doppio degli anni del corso di laurea. Ci sono questi e molti altri elementi. Perchè chiudere il discorso quando il problema ha tutta una serie di connessioni che vanno affrontate?

Allora, signor Ministro, la mia «indignazione» non proviene da una superficiale lettura di questo discorso, quanto dalla volontà di un approfondimento del discorso stesso. Forse ora si capirà da che cosa sono mosso: non si tratta di contrapposizione politica, che non esiste, di contrapposizione ideologica — meno ancora — ma di attenzione ad una molteplicità di fenomeni che vanno sviluppandosi all'interno della nostra società. Non vorrei che con una legislazione affrettata tagliassimo non solo l'erba secca, ma anche l'erba che sta crescendo e anche qualche fiore.

La prego, signor Ministro, di considerare, per quel poco che possono valere le mie parole l'insieme del problema.

Ci sono nel bilancio, al di là di queste considerazioni che potrebbero essere fram-

mentarie, ma che rispondono ad un orientamento abbastanza preciso nel quale mi riconosco, elementi anche positivi. Non è detto che da questo banco dell'opposizione si debba parlare soltanto in termini negativi del bilancio che viene presentato da un Ministro della maggioranza. C'è ad esempio il calo della cifra destinata alle supplenze, cifra sulla quale sono intervenuto molto spesso in sede di discussione del bilancio. E questo è un dato positivo. Per quel che può valere la mia parola, la esorterei ad andare avanti in questa direzione.

Vorrei aggiungere un chiarimento a quanto diceva prima il collega Scoppola. Il problema del precariato non è stato creato dalle opposizioni, ma da una situazione che è venuta a configurarsi nel nostro Paese attraverso il ritardo con cui sono stati banditi i concorsi. Abbiamo avuto lunghe vacanze di anni in cui i concorsi...

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Più che parlare di ritardi, si deve dire che ad un certo momento è prevalsa una filosofia contro i concorsi, una filosofia largamente diffusa rispetto alla quale il Governo non è stato in grado o non è stato capace di resistere.

ULIANICH. Quella filosofia non appartiene a chi sta parlando.

PRESIDENTE. Questi concorsi sono stati sospesi per dieci anni e le forme alternative, come i corsi abilitanti, sono state seguite per tre anni. Si è scelto di non far nulla.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. In verità, la pressione sindacale ha anche imposto che i concorsi del 1973 avessero ritmi di svolgimento molto lenti, talchè per concluderli sono stati necessari quattro-cinque anni. Nel corso degli ultimi anni abbiamo fatto concorsi per tutti gli ordini e gradi e, a proposito di giovani, a parte i precari, abbiamo immesso 100.000 nuovi giovani nella scuola.

ULIANICH. Non voglio ulteriormente attardarmi sulle responsabilità che esistono da

parte di chi ha accettato un certo tipo di filosofie ed ha provocato i ritardi. Vorrei passare ad alcune altre considerazioni e in particolare vorrei chiederle delle precisazioni.

Lei sa quanto io sia sempre tornato, in ogni occasione, sugli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE). È forse diventata una questione noiosa, ma mi permetterà di porle alcune domande in rapporto ai capitoli iscritti in bilancio sotto i numeri 1121 e 1204. Intanto, per quel che riguarda la formulazione del capitolo 1121, devo notare positivamente come sia stato previsto l'aggiornamento e il perfezionamento di tutto il personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, tenendo conto di quanto è stato previsto dalla riforma della scuola media superiore. L'aggiornamento, dunque, deve coinvolgere non solo il personale docente, ma tutto il personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione.

Ora qui non capisco bene. Si dice: «per compensi ai funzionari docenti». Qual è il senso dell'espressione «funzionari docenti»? C'è forse un errore e si intendeva dire «funzionari e docenti»? Questa sinergia tra i due termini potrebbe far pensare che i docenti interessati possano essere soltanto i funzionari. A questo proposito, signor Ministro, le chiedo una spiegazione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. In base alla contabilità di Stato, sono diversi i criteri di pagamento tra i funzionari dipendenti dall'Amministrazione e gli esperti esterni.

ULIANICH. Vorrei sapere quale parte degli stanziamenti destinati agli IRRSAE verrà loro effettivamente trasferita nell'anno finanziario 1986, visto che negli esercizi precedenti solo una parte minima degli stanziamenti previsti in bilancio è stata loro effettivamente trasferita. Vorrei inoltre sapere quale parte degli stanziamenti previsti dal capitolo 1121 sarà effettivamente destinata agli IRRSAE. A proposito del capitolo 1204, poi, negli anni precedenti lo stanziamento previsto in bilancio è stato di 5 miliardi e mezzo;

vorrei sapere se gli 11 miliardi relativi al 1986 del capitolo 1204 siano da considerarsi unicamente destinati agli IRRSAE, come si dovrebbe ritenere.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il capitolo 1204 riguarda unicamente la spesa per gli IRRSAE e c'è anche un aumento rispetto all'esercizio precedente. Mi sembra che i dati da lei riportati sugli esercizi precedenti non siano aggiornati perchè, nel caso dei finanziamenti IRRSAE, abbiamo addirittura avuto residui non spesi.

Per quanto riguarda i 47 miliardi di cui al capitolo 1121, essi andranno agli IRRSAE nella misura in cui saranno affidati loro progetti da parte del Ministero. Ho recentemente incaricato, ad esempio, gli IRRSAE di predisporre un piano per l'aggiornamento della scuola elementare. Sulla base dei programmi affidati e dei preventivi fatti si attinge dal capitolo in questione, dato che si tratta di un capitolo che non attiene all'attività ordinaria degli IRRSAE. Sono quindi finanziamenti che si aggiungono agli 11 miliardi istituzionalmente previsti per gli IRRSAE. In particolare, per il prossimo anno, i 47 miliardi saranno prioritariamente riservati all'aggiornamento per le scuole elementari ed al piano per l'aggiornamento informatico.

Presidenza del vice presidente NESPOLO

ULIANICH. Sul piano delle valutazioni, signor Ministro, sono dolente di rilevare un fenomeno di burocratizzazione che sta attecchendo in alcuni IRRSAE. Si tratta di un grosso problema. La loro funzione ordinaria dovrebbe essere quella della ricerca e della sperimentazione. Se si vien meno a queste che sono le motivazioni ispiratrici che hanno portato alla creazione degli IRRSAE, si vien meno anche agli obiettivi della riforma della scuola media superiore. Se si crea burocrazia e si vien meno alla ricerca e alla sperimentazione, con quali strumenti si potrà creare

aggiornamento? Pregherei il Ministro di intervenire anche se non so in quali forme, affinché quegli istituti regionali vengano stimolati nella direzione della progettazione e della ricerca.

Non voglio entrare nel merito delle cifre, ma da questo bilancio l'edilizia universitaria e gran parte delle esigenze dei dipartimenti (che dovrebbero avere non solo autonomia finanziaria, ma anche una adeguata struttura edilizia) si vedono destinati finanziamenti che appaiono veramente irrisori. Certo, son cose note a tutti. Ma non si può tacere su tanto gravi carenze.

Per quanto riguarda le università, vorrei ancora aggiungere qualche osservazione.

Manca assolutamente qualsiasi coordinamento — e so che ciò non è di sua competenza — tra ricerca scientifica nell'università e ricerca scientifica compiuta in altre istituzioni, pur facenti capo allo Stato. Citerò un solo caso, quello del rapporto tra soprintendenze ai beni archeologici o storico-artistici e dipartimenti di archeologia, o di storia dell'arte nelle nostre università.

Ci troviamo di fronte, in alcuni casi, all'impossibilità di intervento da parte delle strutture universitarie, poichè ci si trova di fronte a dinieghi della soprintendenza. Manca, cioè, qualsiasi coordinamento di ricerca tra le istituzioni universitarie e quelle che dipendono dal Ministero dei beni culturali.

Si potrebbero citare molti altri esempi.

Sarebbe forse non azzardato proporre — al puro stadio di ipotesi — oggi, in attesa che possano giungersi ad una qualche realizzazione nei prossimi decenni, che le università italiane vengano estrapolate dal Ministero della pubblica istruzione ed inserite nell'ambito di un istituendo — diverso da quello che oggi è — Ministero per la ricerca scientifica, cui dovrebbero far capo tutte le istituzioni che in qualche modo sono impegnate nella ricerca scientifica.

Ho parlato di qualche decennio, perchè viene spontaneo osservando la situazione di discrasia esistente oggi anche, ad esempio, tra università e CNR.

Una simile proposta non mira ad impoverire il patrimonio del Ministero della pubblica istruzione, quanto a razionalizzare e ren-

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

dere possibile un coordinamento che oggi è soltanto verbale e papiraceo. Penso che tutti lo desideriamo, anche se esso è estremamente difficile da realizzare, proprio a causa di quella divisione di competenze che si concretizza in un insieme di comportamenti stagni. E ciò non è di giovamento nè alla cultura nè alla ricerca.

Per quanto riguarda gli stanziamenti per la ricerca, anche qui, signor Ministro, si può notare qualche elemento positivo, ma stiamo ancora nel complesso — e di questo parlerò quando analizzeremo il cosiddetto «bilancio» del Ministero della ricerca scientifica — molto indietro. Vorrei aggiungere che si dovrebbe vigilare sul come vengano spesi i denari che vengono erogati. È una critica per la compressione della cifra che viene stanziata per la ricerca scientifica, ma anche un invito a vigilare affinché gli stanziamenti siano estremamente mirati e razionalmente spesi.

Signor Ministro, signor Presidente, chiedo scusa per questa lunga sequela di parole. Avrei molti altri argomenti da affrontare, ma so che vi sono persone altamente qualificate che parleranno questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 7, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

(Pomeridiana)

**Presidenza
del Presidente VALITUTTI,
indì del Vice Presidente SPITELLA**

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

**Presidenza
del Presidente VALITUTTI**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

— Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7) (Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)».

Riprendiamo il dibattito, sospeso nella seduta antimeridiana.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, se mi è consentito, vorrei integrare il mio intervento di questa mattina, richiamando l'attenzione della Commissione sul rifinanziamento delle opere di cui all'articolo 39 della legge n. 843 del 1978. Anche se il tema non concerne direttamente il bilancio della pubblica istruzione, essendo inerente all'edilizia universitaria ospedaliera, vorrei pregare il Ministro di attivarsi presso il collega dei lavori pubblici affinché sia tenuta presente nella «finanziaria» 1986 un'esigenza che è stata avvertita da molti rettori di università italiane.

VALENZA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del senatore Ulianich, facendo riferimento in particolare al caso specifico dei due policlinici di Napoli, che il Ministro certamente conosce.

Il primo policlinico di Napoli è stato praticamente demolito a seguito degli eventi sismici del 1980 e ha trovato provvisoriamente ospitalità presso il secondo policlinico del capoluogo campano. Si è quindi creata una situazione assai problematica che pone l'esigenza di pervenire al più presto ad uno sdoppiamento delle sedi dei due policlinici.

L'unico sdoppiamento che si è avuto — avvenuto in altri tempi — riguarda le due

facoltà di medicina. Questa deve essere la strada da seguire e deve riguardare tutta l'università. Tornare indietro su questo punto significherebbe anche mettere in discussione una prospettiva di ristrutturazione dell'Università di Napoli.

Certamente, il primo policlinico non potrà avere le dimensioni che ha assunto il secondo; sarà quindi diversificato, avrà dimensioni più ridotte. Occorrerà comunque trovare la collocazione giusta.

Sottolineo in particolare che tale situazione determina una concentrazione ospedaliera nell'area dei Colli Aminei del tutto squilibrata. Sotto questo profilo, occorre pertanto intervenire al più presto per giungere ad un riequilibrio della situazione, che si inserisce in un quadro di sviluppo e di ristrutturazione dell'Università di Napoli.

Pertanto, pregherei il Ministro di farsi carico della richiesta avanzata in tal senso dal rettore dell'Università, professor Carlo Ciliberto, e sostenuta in questa sede dal senatore Ulianich. Del resto, vorrei ricordarlo, il Ministro ha partecipato attivamente, con grande impegno a tutti i convegni che sono stati indetti a Napoli, anche per iniziativa della Regione.

PRESIDENTE. Anch'io, onorevole Ministro, mi associo a questo voto. Ho avuto modo di visitare recentemente la sede della seconda facoltà di medicina di Napoli: si tratta di un'opera veramente faraonica.

Hanno comunque dovuto ospitare una parte della prima facoltà di medicina e ciò ha determinato una situazione effettivamente insostenibile.

PANIGAZZI. Signor Presidente, onorevole Ministro, anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, vorrei svolgere alcune considerazioni in ordine alla materia sottoposta al nostro esame, considerazioni che peraltro vanno al di là dell'aspetto puramente finanziario ma che ritengo possano costituire un positivo contributo per la discussione, in particolare per quanto riguarda la tabella concernente la pubblica istruzione.

Da parte nostra non possiamo che dare una valutazione sostanzialmente positiva

della manovra economica operata dal Governo anche in riferimento allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, sottolineandone l'opportunità politica.

Del resto, il relatore ci ha già esaurientemente illustrato il bilancio della pubblica istruzione, avendo ben presente la realtà di fronte alla quale ci troviamo.

Questo è un concetto che vorrei ribadire: è una realtà a tutti i livelli, culturale, finanziario ed organizzativo che non può offrire la possibilità di altre scelte che non siano quelle attuate — secondo me — dal Governo e dal suo rappresentante, e che sono previste in questo disegno di legge.

Anch'io vorrei chiedere in che modo potrebbe essere possibile non accettare di applicare il concetto del rigore anche alla tabella della pubblica istruzione, proprio perchè in questo specifico settore — così importante e vitale per il progresso culturale, civile ed economico del nostro Paese — lo spazio che abbiamo per portare avanti qualificanti iniziative di politica scolastica ben programmata e adeguata ai tempi è ridotto ad utilizzare soltanto il 7 per cento dello stanziamento totale previsto. Lo ha detto anche il senatore Scoppola, con molta chiarezza. Comunque i dati sono eloquenti e, secondo me, da capogiro: 1.143.000 dipendenti, tra docenti e non, che assorbono il 93 per cento del bilancio.

Questa realtà, onorevoli colleghi, lascia poco posto a tutte le scelte e a tutte le iniziative di politica scolastica che anche il Governo e, per esso, la maggioranza, vorrebbe portare avanti — se ciò fosse possibile — in questo particolare settore.

Vorrei ribadire questo concetto: stamattina il collega Ulianich ha detto che prima di protestare del perchè qualcosa non è fatta, o prima di chiedere ed ottenere una maggiore attribuzione di risorse, occorre essere in grado di conferire maggior efficienza e maggiore trasparenza alle spese. Credo, dunque, di non avere interpretato male questo suo pensiero e, secondo me, esso costituisce veramente il nocciolo dello sforzo che il Governo e il Ministro hanno fatto in questo bilancio, dove il rigore non è stato utilizzato per mor-

tificare certe scelte o iniziative che faremmo ben volentieri, bensì per qualificarle meglio e per adeguarle a un momento politico che si propone di uscire dalla strettoia con un contenimento severo della spesa, ma sempre con evidente trasparenza.

Tornando al 93 per cento della somma impegnata per il personale, rilevo che si tratta di una cifra paradossale; credo che in nessun altro Ministero essa sia così rilevante.

Inoltre, se pensiamo che c'è stato un forte calo demografico che aumenta il soprannumero del personale dipendente (che quindi non può essere utilizzato), se pensiamo che oltre a questa decrescita della popolazione scolastica proprio in questi ultimi due anni è stato immesso in ruolo (e io sono stato d'accordo sulle leggi nn. 270 del 1982 e 326 del 1984) nuovo personale e che per opportuna giustizia, signor Ministro (lei è sensibile a questi nostri appelli), altro personale precario che lavorava da 8, 10, 12 anni ha avuto il sacrosanto diritto di essere sistemato, se facciamo queste considerazioni il quadro è ancora più grave e ci fa maggiormente riflettere.

Devo dire, quasi come uno sfogo, che è soltanto demagogico, da parte delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, andare alla ricerca di altri rimedi per arrestare il fenomeno della disoccupazione, soprattutto nel mondo giovanile e, quindi, nel mondo della scuola; infatti noi dobbiamo affrontare il problema qui, in questo settore, cercando di non creare ulteriore disoccupazione, ma di sistemare il personale che non lavora.

Abbiamo un apparato scolastico che non dà assolutamente alcuna garanzia di alta efficienza, lo si è rilevato anche nella nostra Commissione, pertanto non si tratta di un'affermazione scandalistica. Questo personale non è di alto livello, ed è anche superato, forse non tanto per l'età, quanto perchè stiamo battendoci per una scuola più nuova, più efficiente e più moderna.

Stamattina il senatore Ulianich, se non vado errato, diceva di dare un taglio definitivo alle supplenze. Ebbene, io non sono d'accordo e prego il Ministro di non dare questo taglio, perchè così facendo si andrebbe ad

aggravare ancora la situazione del personale. Inoltre le supplenze immettono nel mondo della scuola — a mio parere — un soffio di modernità e costituiscono un rimedio alle *défaillances* cui andrebbero inevitabilmente incontro i giovani.

Ma ci sono anche altri rimedi che possiamo «propinare», se vogliamo trattare questa situazione come una malattia. Non dobbiamo certo pensare alla cassa integrazione, potremmo farlo, ma credo sia sconsigliabile.

Ribadisco, quindi, la necessità di intensificare, con una campagna promozionale di convincimento, il prepensionamento. Sarebbe la strada più facilmente percorribile, anche se queste mie considerazioni potranno non essere condivise.

Un'altra soluzione riguarda la mobilità del personale. Come membro della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti so che il direttore di questa e quello degli istituti di previdenza hanno chiesto l'autorizzazione, alla Commissione di cui sopra, di poter utilizzare personale in ragione di 1.000-1.500 posti, che non riescono a coprire (il Ministero del tesoro, al riguardo, è sordo), utilizzando il personale della scuola, però senza toglierlo dalla scuola stessa. Quindi non chiedono di assumere queste 1.000-1.500 persone, ma di utilizzarle a tempo determinato dopo l'attività scolastica. Abbiamo concesso questa autorizzazione: la Cassa depositi e prestiti e la direzione generale degli istituti di previdenza utilizzano personale della scuola per il lavoro straordinario per poche ore settimanali.

Si tratta di considerazioni, le mie, che vanno al di là dello stesso disegno di legge finanziaria, ma credo possano avere la loro importanza. Evidentemente non suggerisco di adottare questo sistema, ma se c'è personale in eccedenza nel settore scolastico, trasferiamolo in altre amministrazioni, invece di costringerlo a forme di seconda occupazione per sopravvivere.

Il diritto allo studio è sacrosanto, ma deve comportare dei sacrifici e quindi anch'esso deve esse inserito nella politica del rigore. L'obiettivo però non deve essere soltanto quello di privilegiare coloro che economicamente possono dedicarsi esclusivamente allo

studio; occorre invece cercare innanzitutto di premiare coloro che hanno dei meriti culturali e abbiano i requisiti per poter essere aiutati. La scuola non deve essere il rifugio per coloro che vogliono usufruire del presalario, dei buoni-libro o del trasporto gratis o di tutte le altre agevolazioni che in questi anni, con una politica di comodo e demagogica, abbiamo concesso.

Per entrare nel merito della tabella, infine, prannuncio la presentazione di un emendamento che riguarda il CUSI attinente al capitolo 4122 recante «Assegnazione alle università per spese inerenti alle attività sportive universitarie...». Il mio emendamento chiede di passare da 6 miliardi a 7 miliardi e 300 milioni, riducendo il capitolo 4123 concernente «contratti con studiosi ed esperti». A mio avviso, tale modifica è necessaria per la sopravvivenza di un istituto che garantisce in tutte le città d'Italia lo svolgimento di attività sportive universitarie. Occorre quindi provvedere per la realizzazione e per il funzionamento delle strutture necessarie allo svolgimento di queste attività.

Devo poi chiedere un chiarimento al Ministro sul significato del sesto comma dell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria, là dove si dice «a decorrere dall'anno scolastico 1985-86». Mi sembrerebbe infatti opportuno specificare che questa decorrenza è giuridica, in modo da garantire quei docenti che potevano essere già in ruolo dal 10 settembre, cioè dal momento in cui si era verificata la vacanza di posti dopo il 31 marzo 1985.

ULIANICH. È chiaro che, se le cattedre vengono assegnate, scatta anche la decorrenza giuridica dall'anno scolastico 1985-86. Forse il problema posto dal senatore Panigazzi è riferibile alle cattedre eventualmente assegnate dopo l'anno scolastico 1985-86, che egli vorrebbe avessero ugualmente decorrenza da questo anno?

NESPOLO. Vorrei chiedere anch'io delle spiegazioni al Ministro sul significato del terzo comma dell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria. La logica della norma è giusta, in quanto si propone di immettere in ruolo, nella misura del 50 per cento, gli

insegnanti non di ruolo che rientrino nella normativa della legge n. 270, a partire dall'anno scolastico 1985-86. Tuttavia molti provveditori agli studi si rifiutano di applicare tale norma finché il disegno di legge finanziaria non sarà stato definitivamente approvato. Ritengo che la questione possa essere risolta anche con un atto interpretativo o una circolare del Ministro.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei chiarire che il comma 6 va letto congiuntamente col comma 4. Si stabilisce che i posti resi vacanti per i prepensionamenti siano assegnati per il 50 per cento agli idonei dei concorsi e per il 50 per cento ai precari in lista di attesa. Per quanto riguarda la notazione della senatrice Nespolo, vorrei chiarire che non si parla dell'inizio dell'anno scolastico, ma dell'assegnazione che avviene il 31 marzo 1986. Ci si riferisce cioè al prossimo anno scolastico, non a quello in corso.

NESPOLO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sia il relatore che i colleghi che sono intervenuti questa mattina hanno messo in rilievo la consistenza del bilancio relativo al Ministero della pubblica istruzione; si tratta di un bilancio che impegna una spesa di più di 30 mila miliardi, per un Ministero che ha alle proprie dipendenze più di un milione di unità di personale. Tale consistenza pone il problema della funzionalità e dell'efficienza della scuola. La discussione che stiamo qui affrontando implica non solo un esame sui dati di bilancio, ma un consuntivo dell'attività svolta e i progetti che dovranno informare il lavoro del Ministero e la nostra attività di legislatori in proposito.

Nel 1976, vorrei partire da questa considerazione, la spesa per la pubblica istruzione era dell'11,18 per cento rispetto alla spesa globale dello Stato; nel 1984 è scesa al 7,45 per cento, mentre il bilancio attuale prevede, come ha detto il senatore Kessler, una spesa del 7,15 per cento in rapporto alla globalità del bilancio dello Stato. Si è assistito cioè ad un progressivo calo della spesa per la pubblica istruzione, un calo che in dieci anni è

arrivato a quasi il 38 per cento. Non credo che si possa svolgere una discussione seria sulla tabella al nostro esame senza partire da questo dato. La parola d'ordine emersa nella discussione sul bilancio dello scorso anno era «passare dalla scuola di quantità alla scuola di qualità»; quest'anno lo stesso estensore del rapporto ha riconosciuto che con le cifre messe a disposizione in bilancio governare il cambiamento della scuola è praticamente impossibile.

Nel dire questo noi comunisti non ci comportiamo certo come una forza politica che, di fronte alle gravi difficoltà della nostra economia, di fronte all'allarmante dato del *deficit* del debito pubblico, si propone un ulteriore incremento di oneri per lo Stato. Le nostre proposte riguardano anche riduzione di spese e aumento di entrate. Ci proponiamo quindi, come linea politica complessiva di fronte a questo bilancio e ai problemi del Paese, di contribuire ad arginare l'allarmante *deficit* pubblico. Richiamo questo aspetto, sia pure brevemente, perchè non vorrei si pensasse che in questa Commissione una forza politica di opposizione fa tutte le proposte possibili di aumento, mentre i partiti di maggioranza intervengono per contenere, per ridurre, al fine di dare una risposta alla crisi economica del Paese. Noi ci faremo carico nella nostra iniziativa parlamentare di intervenire sia sul terreno delle entrate che su quello della razionalizzazione delle spese.

È certo però che la scuola, insieme alla sanità ed alla previdenza, ha un bilancio cui non si possono apportare delle riduzioni. Non si tratta di discutere sullo Stato sociale; ci opponiamo però ad una idea di smantellamento dello Stato sociale, inteso nel senso di diritti acquisiti dai cittadini, che non sono soltanto diritti ma anche doveri. Frequentare la scuola dell'obbligo non è solo un diritto ma è anche un dovere, verso se stessi, verso la propria famiglia e verso il Paese, che ha bisogno di persone colte, preparate professionalmente. Non pretendiamo di essere portatori di una verità nuova, perchè riteniamo che ci sia una consapevolezza diffusa di questo: o riusciamo a migliorare, a qualificare, a rinnovare e ad adeguare la scuola alle esi-

genze non solo dello sviluppo produttivo ma di quello complessivo della società, oppure si presenteranno periodi assai tristi per il nostro Paese.

Quando leggo — e mi fa piacere leggerlo — che il ministro De Michelis dichiara nella sua presentazione del piano della occupazione giovanile che oggi gli studenti devono studiare di più e devono andare a scuola fino a 18 anni, non capisco perchè poi le scelte in concreto siano di diverso avviso. Non mi riferisco tanto al Ministro della pubblica istruzione, perchè mi rendo conto che, proprio per la competenza che ha nel settore, sicuramente avrà difeso in sede di Consiglio dei Ministri questa spesa, ma ad una scelta generale di politica economica che crediamo si incentri assai schematicamente su una riduzione degli stanziamenti, quando invece questi devono essere aumentati e, naturalmente, spesi bene.

Se è vero che la scuola rappresenta un momento essenziale per lo sviluppo del Paese, non credo sia accettabile — lo dico in particolar modo al collega Scoppola anche se non è presente — il discorso di considerare la scuola un servizio a domanda individuale. Il trasporto, che pure è un problema essenziale per la vita della gente, è sicuramente un servizio a domanda individuale; la scuola è, sì, un servizio, ma rispetto al quale ogni cittadino ha un diritto ed un obbligo: quello di frequentarla, altrimenti non avrebbe motivo d'essere la scuola dell'obbligo e la nostra insistenza per una elevazione della scuola dell'obbligo, che in questo ramo del Parlamento è stata votata da quasi tutti i partiti e che ci auguriamo venga presto approvata nel disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore dall'altro ramo del Parlamento.

Questo discorso non vale soltanto per la scuola dell'obbligo: ritengo che per la scuola non dell'obbligo debba valere l'articolo 34 della Costituzione, vale a dire una scuola in grado di selezionare le intelligenze migliori, le attitudini specifiche, per preparare tutti ad una maggiore professionalità. Deve essere una scuola che consenta a tutti i cittadini di accedere ai livelli più alti.

PRESIDENTE. «La scuola è aperta a tutti» dice la norma costituzionale, prima di tutto; poi aggiunge che i capaci e i meritevoli hanno il diritto di accedere ai livelli più alti degli studi, al di là dell'obbligo.

NESPOLO. Signor Presidente, non sosteniamo una scuola senza titoli meritocratici, ma bisogna mettersi d'accordo su cosa significhi mettere ciascuno in condizione di fruire al meglio della scuola; si tratta perciò di capire se è una strada soltanto desiderabile — perchè ciascuno ha la propria opinione di cosa sia desiderabile — o se non sia utile per il Paese che ci sia una organizzazione scolastica — non l'ha detto nessuno, per carità, ma lo dico per estremizzare questo concetto — al di fuori della scuola dell'obbligo tale da incentivare la frequenza dei cittadini. Sono del parere che ciò non sarebbe utile: ce lo dicono gli economisti e lo stesso ministro De Michelis, quando sostiene che gli studenti devono studiare di più. La scuola non deve essere un parcheggio, ma una istituzione presso la quale tutti possano acquisire una professionalità più alta.

Fatta questa prima riserva circa l'inadeguatezza rispetto all'obiettivo che dovrebbe accomunarci tutti e venendo alle caratteristiche del bilancio così come ci viene presentato, riteniamo che comunque in quest'ultimo bilancio, nel quale era difficile fare delle scelte innovative o riformatrici, non ci siano dei punti di forza, non ci siano delle scelte che indichino, sia pure nella ristrettezza del momento, la volontà di andare verso un potenziamento, una riqualificazione, della scuola pubblica, verso — come dice la stessa relazione alla tabella 7 — il governo del cambiamento. In questa tabella, da un lato, assistiamo all'aumento dei contributi ai privati e all'iniziativa privata: sono previsti 62 miliardi per le scuole materne non statali; per le scuole elementari parificate 75 miliardi; per le scuole magistrali dipendenti da enti morali 8,5 miliardi (più di quanto viene speso — il collega Panigazzi presenterà anche un emendamento in proposito — per lo sport nelle università).

Per l'ESMAS (Ente per le scuole materne della Sardegna) — vi è anche un emendamento specifico per il suo scioglimento; lo

richiamo come esempio e, purtroppo, se ne potrebbero fare molti altri — lo scorso anno abbiamo approvato la somma di 18 miliardi di lire. Ricordo che da 4 anni giace in Parlamento una proposta di legge in proposito; oggi si prevede a favore di questo ente un nuovo finanziamento di 19 miliardi (vi è stato quindi un aumento). È un esempio che certo da solo non basterebbe, se dovessimo fare una revisione seria di questo tipo di interventi. Volevo comunque richiamare anche su questo l'attenzione della Commissione come anche sulla somma di 489 miliardi per le scuole non statali o di 210 miliardi per le università: sono certo problemi assai diversi, tuttavia indicano una scelta precisa, a cui poi si aggiungono problemi non particolarmente rilevanti ma di per sé significativi.

Ad esempio, non riesco a capire — e infatti lo chiedo all'onorevole Ministro — perchè in ogni capitolo di questo bilancio, dalla scuola elementare all'università, all'educazione artistica, eccetera, vi sia la voce: «Provvidenze a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie». La cifra è certamente esigua, non meriterebbe neanche di essere menzionata, trattandosi di neanche 100 milioni di lire; tuttavia, chiedo perchè anche per questi interventi non si faccia un lungo capitolo, evitando di distribuirli in modo così disorganico. A meno che non si faccia riferimento — glielo chiedo, signor Ministro — al problema della cessione del quinto dello stipendio degli insegnanti, problema che allora meriterebbe, a mio avviso, anche una diversa normativa. Infatti, è assurdo che l'insegnante che la chiede per acquistare la prima casa la ottenga più facilmente di chi motiva la richiesta con un ricovero in clinica per malattia. Sono comunque questioni troppo specifiche, su cui potremo tornare in seguito.

Il senatore Mezzapesa faceva presente che vi è un problema di policentrismo formativo nella scuola. Anche in questo caso mi scuso di dover fare riferimento al senatore Mezzapesa che in questo momento — anche se è sempre così assiduo — non è presente; ma lo faccio perchè fa parte del ragionamento complessivo sugli interventi, volendo del resto esprimere la mia opinione al riguardo.

Se non ho capito male, si arrivava ad

ipotizzare addirittura una sorta di concorrenzialità tra gli insegnanti non più garantiti dal ruolo e quindi, come tali, incentivati a mantenere il posto di lavoro.

D'altra parte, sul problema degli insegnanti sono intervenuti molti colleghi, in particolare il senatore Scoppola, il quale afferma che vi dovrebbe essere una diminuzione del numero degli insegnanti proporzionalmente al calo della popolazione scolastica; anche il senatore Kessler nella sua relazione ha parlato di esuberanti.

Questa mattina comunque il Ministro, cortesemente, mi ha fatto leggere i dati del Ministero relativi alla frequenza: non è vero, onorevoli colleghi, che in generale, in senso assoluto vi sia una diminuzione. Certo, nel nostro Paese si registra un calo demografico che attualmente interessa le scuole elementari e medie, cioè la scuola dell'obbligo, ma non riguarda la scuola secondaria superiore.

PRESIDENTE. Ma in seguito, senatrice Nespolo, tale situazione si rifletterà anche sulla scuola secondaria superiore.

NESPOLO. Certo, signor Presidente, ma intanto dovremmo valutare questa numerosa popolazione scolastica, per la quale si pongono problemi di organizzazione e di qualità. Dobbiamo considerare che la scuola secondaria superiore è oggi frequentata da più dell'80 per cento dei ragazzi licenziati dalla scuola dell'obbligo. Quindi, se si eleverà il limite attualmente vigente per l'obbligo scolastico di altri due anni — come tutti, sembra, ci auguriamo — non vi sarà un problema di calo della popolazione scolastica ma semmai di aumento, anche se contenuto.

Ritengo quindi che occorra intanto ragionare su questi dati concretamente, tenendo presente che commetteremmo un errore se, di fronte alla crisi della scuola, alle sue difficoltà, riducessimo il bilancio della scuola.

Il diffondersi del fenomeno del precariato nella scuola è certo da attribuire al fatto che non sono stati indetti concorsi. Ma occorre anche considerare che vi erano posti da occupare e che, non essendo occupati da insegnanti di ruolo, venivano occupati da inse-

gnanti non di ruolo. Quindi, vi erano insegnanti per classi che esistevano, e per classi — mi fa piacere che questa norma non sia prevista nel disegno di legge finanziaria — per le quali non si pone — a mio parere — il problema di cui parlava questa mattina il senatore Scoppola, cioè che sotto un certo numero di alunni per classe non si può più avere una attività pedagogica soddisfacente. Il problema che si pone semmai anche se non in tutti, ma in molti casi e certamente per la scuola secondaria superiore, è esattamente opposto.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Nel caso dei piccoli centri di montagna è proprio come sostiene il senatore Scoppola. Si deve fare così, ma non va bene dal punto di vista pedagogico. Sono del tutto isolati.

NESPOLO. Certo, vi è anche il problema di organizzazioni didattiche superate per molti aspetti.

Sappiamo comunque che vi è un decreto del Governo che dice che è possibile la deroga in aumento del numero degli alunni per classe; ricordo che per la scuola secondaria superiore il limite stabilito è già di 35 alunni. Tale provvedimento non è stato rinnovato e nel disegno di legge finanziaria non è prevista questa norma.

Non mi sento tra coloro che difendono gli insegnanti così come sono nella scuola italiana, però credo che il problema sia affrontare la riorganizzazione e cogliere anche l'occasione che ci verrà data dal calo demografico, soprattutto tra qualche anno, per qualificare la scuola, per utilizzare gli insegnanti delle dotazioni organiche veramente, per fare sperimentazioni, attività integrative, e così via. Credo che tale questione sia seria e che debba essere considerata con la dovuta attenzione, implicando peraltro — tornerò poi brevemente su questo argomento — il problema dell'aggiornamento.

Circa gli interventi per le scuole private, riteniamo che vi sia qualcosa da correggere anche dal punto di vista formale, che forse è sfuggita — almeno mi auguro — al signor Ministro: i titoli dei capitoli si ripetono uno

dopo l'altro, ma non capisco, onorevoli colleghi, perchè, ad esempio, al capitolo 1461, per il funzionamento e la diffusione della scuola materna non statale, lo stanziamento è aumentato di due miliardi, mentre al capitolo 2081, riguardante il finanziamento alla scuola materna statale è diminuito di un miliardo e mezzo, si parli del funzionamento e non della diffusione. Perchè diminuisce il finanziamento per la scuola materna statale e si aumenta quello della non statale? Noi sappiamo che in Italia 600.000 bambini non possono frequentare le scuole materne statali perchè non ve ne sono: questo è un problema serio.

Non si tratta di contrapporre una visione tutta pubblica ad un'altra che vuole difendere a tutti i costi il privato; si tratta, però, di dire che il reciproco intersecarsi tra pubblico e privato non può che partire da una qualificazione della scuola pubblica.

Non mi piace il modello americano o di altre realtà estere. Non vedo la concorrenza tra pubblico e privato che, tra l'altro, non è prevista dalla nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Allora, come vuole che sia la scuola privata?

NESPOLO. Penso, signor Presidente, ad una scuola privata che abbia anche dei contributi statali, ma che contemporaneamente abbia dei doveri nei confronti dello Stato.

PRESIDENTE. Così pubblicizziamo anche la scuola privata.

ULIANICH. Pubblicizzare, signor Presidente, è un termine equivoco.

PRESIDENTE. Ho presente la lunga polemica che si è svolta recentemente in Francia e che si è conclusa con il riconoscimento, da parte del Governo, che effettivamente ci si era messi sul piano della pubblicizzazione anche della scuola privata.

NESPOLO. Noi proponiamo la riforma di tutte quelle leggi che risalgono a prima della Costituzione repubblicana: a volte al 1920 o al 1930. Anche allora non mancava l'idea del

rapporto tra la scuola statale e quella privata, ma tale rapporto esisteva solo nel senso del controllo.

Ora non pensiamo soltanto al controllo, ma anche ad un rapporto fattivo di collaborazione; non si pensa, certamente, ad una situazione nella quale da un lato si sostiene il privato, dall'altro il pubblico; ma, al di là della volontà dei singoli Ministri, se la scuola pubblica si deve qualificare, perchè il bilancio dello Stato, relativamente alla scuola, in dieci anni diminuisce del 38 per cento? Dopo di che è facile dire che le scuole private sono concorrenziali con quelle pubbliche. Questo però non serve a chi frequenta la scuola pubblica nè a chi frequenta quella privata.

Devo dire, poi, che non credo ad una scuola nella quale non ci sia la possibilità di un libero confronto tra diverse esperienze.

A fronte dell'aumento di questi interventi, e anche della parcellizzazione degli interventi nel settore pubblico rispetto a quello privato questo bilancio presenta, a nostro parere, una serie di diminuzioni molto gravi.

Per quanto riguarda la scuola e l'organizzazione scolastica è vero, e il senatore Kessler l'ha rilevato, si tratta di un bilancio che, per oltre il 31 per cento riguarda il personale, cifra leggermente diminuita rispetto all'anno scorso, però sempre enorme.

PRESIDENTE. In ogni paese la spesa scolastica è in gran parte spesa per il personale.

NESPOLO. Non è che a nostro parere questo sia un dato di per sè negativo, perchè la scuola si regge sugli insegnanti. Il dato più negativo, invece, è il rapporto tra le spese di parte corrente e quelle in conto capitale. Questo è stato rilevato anche dal senatore Kessler, quindi non credo affatto che si tratti di risparmiare sul personale più di quanto sia lecito ad una politica programmata e razionale. Rileviamo, però, che c'è una diminuzione di tutti gli interventi che riguardano la qualità e l'organizzazione della scuola.

Da un elenco desunto dalla lettura della tabella 7 e che quindi sicuramente sarà impreciso e non esauriente, rileviamo che al

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

capitolo 1028 erano previsti 2 miliardi per l'occupazione giovanile.

È vero, la legge 1 giugno 1977, n. 285, si è esaurita; ma, anziché scegliere di utilizzare quei fondi per altre attività, questi 2 miliardi vengono cancellati e trasferiti al capitolo 6862 del Ministero del tesoro.

Diminuiscono le spese per l'aggiornamento del personale, al capitolo 1121.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non diminuiscono, bensì raddoppiano: si passa da 25 miliardi a 47 miliardi.

NESPOLO. Mi riferisco al capitolo 1121, quello per l'aggiornamento del personale.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ripeto, si passa da 25 a 47 miliardi.

NESPOLO. Forse ho un riferimento numerico impreciso. Però, diminuisce seccamente l'aggiornamento pedagogico, al capitolo 1122.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Diminuiscono i residui passivi, non gli stanziamenti.

NESPOLO. Diminuisce lo stanziamento per la scuola slovena, con una scelta assai grave in questo senso.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504*. In questa materia esiste reciprocità con la Jugoslavia? Noi abbiamo il dovere di tenere delle scuole per la minoranza linguistica, ma esiste un uguale sforzo per far sì che gli italiani che vivono in Jugoslavia possano mantenere la propria lingua?

ULIANICH. So che a Fiume c'è una scuola italiana.

PRESIDENTE. Si tratta di due cose ben diverse. Infatti il trattamento riservato alla minoranza linguistica in Austria e in Jugoslavia non è comparabile al trattamento della minoranza linguistica in Italia.

Però, di questa differenza a favore dell'Ita-

lia, io cittadino italiano mi compiaccio vivamente.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504*. A mio avviso, sarebbe opportuno che ci facessimo carico della sorte dei nostri connazionali all'estero.

NESPOLO. Al capitolo 1465, riguardante il finanziamento a favore dell'ESMAS (Ente per le scuole materne della Sardegna) c'è l'aumento di 1 miliardo. Noi presenteremo un emendamento, perchè per questo ente l'anno scorso avevamo previsto una cifra destinata al suo scioglimento: questa somma è stata spesa in altro modo ed ora si è deciso di rifinanziarlo. Non si capisce il perchè di questa scelta.

Aumenta poi il contributo del capitolo 1625 per il mantenimento di scuole elementari parificate.

Al capitolo 2281, aumentano di 6 miliardi e mezzo i fondi per le spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole e degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale, aumento che è certamente un fatto positivo considerato che negli scorsi anni c'era stata una penalizzazione di questo settore.

C'è un aumento, assai più ridotto, per il settore professionale e tecnico che però non corrisponde alle esigenze specie in una situazione nella quale le riforme della scuola che stiamo avviando dovrebbero dargli un impulso notevole. Diminuiscono i contributi ai comuni per i beni mobili.

Ho fatto questi esempi, certamente noiosi, perchè anche se non c'è un diminuzione nel senso assoluto che possa condizionare il giudizio sul bilancio, ci sono delle cifre che vanno prese in attenta considerazione. È il caso del capitolo 4055, che ha una denominazione molto lunga: «Spese nell'interesse della programmazione universitaria, spese per gli studi, indagini, rilevamenti servizi informatici e banche dati, eccetera». La cifra di due miliardi rimane invariata anche per il bilancio 1986 e non vi è traccia in questo documento di un vero intervento per quanto riguarda la programmazione universitaria,

per quanto riguarda la questione del famoso articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 590, che pure è un impegno preso dal Ministero, anche inviando alla Commissione istruzione dei documenti, degli studi sui quali bisognava ritornare e sui quali si attendeva un ulteriore parere del Ministero. Due miliardi sono una cifra assolutamente inutile per affrontare i problemi, tanto è vero che deve averlo capito lo stesso estensore del bilancio che non parla soltanto della programmazione, ma anche di una serie di altri interventi. Non c'è neanche un intervento di fondi speciali. Non abbiamo quindi non solo per quest'anno, ma c'è da temere anche per il prossimo quadriennio, l'intenzione da parte del Governo di intervenire su questo problema.

Ci sono poi tre capitoli, il 4115, riguardante borse di studio di addestramento didattico e scientifico, il 4117, circa i contratti quadriennali con laureati, e il 4118, riguardante assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati, che diminuiscono tutti e tre in misura consistente. Si tratta di interventi che riguardano la qualificazione degli studi dell'università.

Mantenere invariato il contributo ai comuni per i beni mobili, relativo alla scuola dell'obbligo, significa di fatto, con la crescita dell'inflazione e con la scelta che poi verrà fatta rispetto ai bilanci provinciali e regionali, contribuire alla diminuzione e alla dequalificazione del servizio. Qui non si tratta di scuola secondaria superiore o di università, ma della scuola dell'obbligo e quindi si va ad incidere su una serie di servizi, come il tempo pieno e le attività integrative, che il cittadino non si capisce bene quante volte dovrà pagare, specie se passerà l'ipotesi della tassazione autonoma dei comuni, nel senso di una tassazione compensativa rispetto a quanto avranno in meno dallo Stato per il mantenimento dei servizi. Vede, senatore Scoppola, quante volte il cittadino deve pagare i servizi che riguardano la scuola e, in questo caso, quella dell'obbligo?

Altre diminuzioni di fondi sono previste per i capitoli 8559 (contributi per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per la realizzazione di opere di edilizia universitaria) e 8807 (spese per l'edilizia sco-

lastica sperimentale). La cosa più grave, però, non è soltanto che vi sia una diminuzione, perchè non si tratta di ragionare in termini di diminuzioni, ma di consistenza complessiva del capitolo.

Ancora una volta non abbiamo per l'edilizia scolastica un piano organico di interventi; vi sono stati interventi limitati per l'edilizia universitaria, ma per il resto della scuola italiana, dalla scuola materna alla secondaria superiore, da anni oramai vi sono leggi rifinanziate o scadute, non c'è un intervento diretto nè, in questo bilancio, alcun riferimento a progetti triennali. Ho letto questi dati rendendomi conto che il carattere assolutamente limitato del bilancio rende oggettivamente difficile la realizzazione di scelte che riguardano la qualificazione, lo sviluppo, l'aggiornamento e la riforma della scuola.

Preannuncio che il mio Gruppo presenterà degli emendamenti alla Commissione bilancio; uno di essi riguarda l'edilizia scolastica perchè riteniamo che si possa e si debba fare uno sforzo in proposito, dalle scuole elementari alle superiori, che corrisponda a quello fatto a favore dell'edilizia universitaria, ossia una cifra di almeno 1.000 miliardi. È a nostro parere poi assolutamente necessaria una proposta sul piano quadriennale, in relazione ai fondi speciali. Vorrei chiedere al Ministro quali sono le intenzioni del Governo su questo piano, un piano che corre il rischio di essere definitivamente trascurato.

Credo che debbano essere affrontati al più presto i problemi strutturali dell'università: quello dell'edilizia, quello del funzionamento globale dell'università, del suo collegamento con il territorio, quello degli incentivi ai bisognosi e ai meritevoli. Creare una disaffezione dei giovani verso lo studio universitario per l'aumento delle tasse scolastiche ci pare un paradosso. Se dovesse essere approvato un aumento così consistente delle tasse scolastiche, ci troveremmo senz'altro di fronte ad un proporzionale aumento dei contributi richiesti dalle università agli studenti. La progressione del 70 per cento delle tasse per i fuori corso è in ogni caso perversa ed ingiusta e deve essere, a nostro avviso, rivista. Per quanto riguarda le altre considerazioni relative a tale problema mi riallaccio

alle osservazioni svolte in proposito dai colleghi Valenza ed Ulianich.

Oltre a interventi strutturali nel settore della scuola c'è anche la necessità di interventi specifici, mirati, che non sono stati fatti in passato e non sono previsti in questo bilancio. Mi chiedo perchè non si possa introdurre una norma relativa alla legge per l'editoria in grado di incidere sul costo dei libri di testo. Tutti sappiamo infatti che il costo della scuola per lo studente non è solo limitato alle tasse; il primo anno di scuola dell'obbligo comporta per ogni famiglia italiana una spesa di circa 250 mila lire. L'idea che sottende questa legge è un po' quella del «rapporto Gorrieri», anche se leggiamo sulla stampa proteste frequenti dello stesso Gorrieri per come le sue ipotesi sono state mal interpretate. L'idea di fondo è cioè quella di un'Italia divisa tra poveri ed abbienti.

Questo limite è quello dei 12 milioni lordi. Ritengo che non sia una questione puramente economica, ma un problema di civiltà e di risultati nei rapporti democratici conquistati. Non possiamo consentire che la logica sia quella di una schiera di cittadini «poveri» e una maggioranza ai quali indifferenziatamente, sia che abbiano 15 milioni di reddito annuo sia che ne abbiano 150, si chiedono contributi assai consistenti. Dobbiamo però riformare questo Stato sociale attraverso una riforma fiscale seria. I ministri Gorla e De Michelis si sono fermati sulla proposta delle fasce perchè questa era assolutamente irrealistica e impraticabile per il fatto che in Italia le tasse per oltre il 60 per cento vengono pagate dai lavoratori dipendenti che quindi oltre alle tasse si sarebbero trovati a dover pagare anche i servizi, mentre coloro che sono evasori fiscali avrebbero avuto anche la gratuità dei servizi. Quando si parla di intervento della famiglia nei confronti del servizio, un intervento che deve avere caratteristiche diverse per la scuola, dobbiamo tener conto che lo Stato nel quale viviamo è questo.

In riferimento ai fondi speciali, agli interventi previsti dal Ministro della pubblica istruzione e in particolar modo al piano informatico, vi è una proposta di piano triennale — lo ha sottolineato anche il relatore — per 100 miliardi all'anno; sappiamo tuttavia

che questo piano informatico è in qualche modo già partito. Vi è un progetto di cui ha parlato molto la stampa; credo che questo sia potuto avvenire anche con l'utilizzo di residui passivi, di dotazioni prese dal bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Il fatto che si avvii un piano informatico colma un vuoto, ma mi auguro che almeno in sede di discussione del provvedimento si superi l'idea di applicare questo piano soltanto ai primi due anni della scuola secondaria superiore.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Si inizia dai primi due anni; non ho detto che si limita ai primi due anni.

NESPOLO. Mi riferivo all'opportunità di far avvicinare gli studenti a questi nuovi processi anche in età minore.

D'altra parte, la scelta del Ministero di adottare il progetto «Cineca» va in una certa direzione che non ci sentiamo di condividere. A nostro parere l'informatica deve esaltare le facoltà logiche formali e linguistiche non soltanto — come mi pare sia orientamento di questo progetto — per il momento matematico.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non è affatto così.

NESPOLO. Comunque il fatto che vengano scelti tutti insegnanti di matematica per questo piano è indicativo.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Gli altri insegnanti non hanno gli strumenti.

NESPOLO. Non è vero, perchè conosco insegnanti di lingue che usano da anni strumenti tecnici, ove questi ci sono. La nostra proposta è di procedere parimenti a come si è fatto in occasione della scuola secondaria superiore circa il coinvolgimento delle organizzazioni culturali ed economiche nazionali. Per esempio, nell'adozione di questo piano generale per l'informatica non è stato coinvolto il CNR e non è stato coinvolto neanche il centro di Frascati, che ha previsto dei

moduli già definiti per l'introduzione dell'informatica nella didattica. Sono tutti aspetti che vanno visti; l'importante è che si arrivi ad una legge che preveda la spesa oculata di questi soldi secondo non solo le indicazioni del Ministero, ma anche secondo le indicazioni del Parlamento.

Il collega Kessler ha posto come uno dei punti di riferimento della sua relazione il problema della riforma del Ministero: è un problema ripreso da molti che ci ritroviamo di fronte quando parliamo di riforme. Purtroppo ritengo che anche il prossimo anno ci troveremo a discutere del bilancio e del disegno di legge finanziaria con questo problema pendente sulle nostre teste.

Concludendo, nel preannunciare il voto contrario del Gruppo comunista, chiediamo che la scuola non sia un servizio a domanda individuale ma a disposizione di cittadini, che implichi dei doveri e dei diritti, che non si riduca ad una monetizzazione dei diritti e dei doveri; una scuola che nasca dall'integrazione degli interventi del Governo centrale e degli enti locali. Qualche anno fa si diceva che difendevamo i comuni perchè erano in massima parte da noi amministrati: oggi purtroppo non è più così, ma noi continuiamo a difenderli perchè così difendiamo lo Stato nel suo concetto di autonomismo e di decentramento. In questi ultimi tempi sono state prese anche iniziative contraddittorie dal Ministero, nel senso che per quanto riguarda le attività integrative dei comuni nelle scuole non dovevano essere svolte con personale statale.

Quindi è una logica, forse obbligata in questa impostazione del bilancio, volta a comprimere le spese per l'innovazione e la qualificazione della scuola e le iniziative che possano venire da parti diverse dal Governo centrale.

Riproponiamo pertanto questi nostri temi. Abbiamo da muovere specifiche riserve e obiezioni su questo bilancio; presenteremo anche, nelle sedi opportune, emendamenti al disegno di legge finanziaria — lo ribadisco — ed insisteremo affinché questo bilancio, che non è quello del risparmio ma che rischia davvero di comprimere i bisogni primari di una società evoluta come la nostra — e tale deve rimanere — venga modificato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole del mio Gruppo sui documenti al nostro esame.

Senatrice Nespolo, vorrei farle presente che il bilancio per il 1986 si legge facilmente perchè è necessariamente «stazionario». Le differenze tra questo bilancio e quello che abbiamo approvato lo scorso anno non sono molto rilevanti, anche se vi è una differenza qualitativa — su cui poi mi soffermerò — a mio avviso, molto importante e significativa.

Ripeto, questo bilancio si presenta «stazionario» ma ciò, secondo me, è pienamente giustificato. Il bilancio della pubblica istruzione è l'«armatura» finanziaria dell'apparato scolastico e amministrativo esistente in base alle leggi vigenti. È quindi «stazionario» in quanto riflette un assetto normativo che non è cambiato rispetto all'anno scorso.

Tuttavia, signor Ministro, vi è una pagina oscura — almeno per me — in questo bilancio: mi riferisco a quella riguardante il personale docente.

Le spese per supplenze temporanee e per quelle più prolungate non mutano. Le prime sono uguali a quelle dello scorso anno; le seconde presentano una maggiorazione solo di 100 miliardi.

Però vi sono alcuni punti che non riesco a capire e su cui vorrei chiarimenti, anche se non pretendo che l'onorevole Ministro ce li fornisca questa sera; non è questo il momento per fare un discorso sulla dinamica del personale docente nelle scuole italiane. Comunque, se lei, signor Ministro, è disponibile, vorrei pregarla di discutere questo problema prossimamente con la Commissione.

Come Presidente della Commissione, ho ritenuto di adempiere un dovere redigendo e consegnando ai commissari una relazione sul problema del precariato: ne ho fatto la storia, ne ho esaminato le varie fasi ed ho individuato quelli che secondo me sono i pericoli della disciplina vigente. Ne ho inviato una copia anche a lei, signor Ministro, e le sarei pertanto molto grato se potessimo discuterne insieme. Peraltro, nella relazione si afferma che per avere orientamenti precisi in questa materia è necessario avere dati aggiornati da parte del Ministero, che solo quest'ultimo ci può fornire.

Non sottovaluto quanto dichiarato dalla

senatrice Nespolo a proposito del personale insegnante, cioè che vi possa essere ancora la necessità di aumentarlo per esigenze della scuola di oggi e di domani. Però non posso rimanere insensibile di fronte al riflesso che può avere sulla scuola il calo demografico che si registra, purtroppo, anche nel nostro Paese per fattori che non sembrano reversibili. Ho letto alcuni dati statistici in proposito che mi hanno spaventato. Secondo una proiezione statistica, tra dieci anni, nei grandi centri, avremo il dimezzamento delle classi delle scuole elementari attualmente esistenti.

È vero quanto diceva la senatrice Nespolo, cioè che, pur essendoci questo calo demografico che si riflette nella scuola materna e nella scuola elementare, gli effettivi nella scuola media e nella secondaria superiore non solo non diminuiscono ma accennano a crescere; però, senatrice Nespolo, vorrei ribadire che con gli anni questa diminuzione si rifletterà anche nelle classi successive.

NESPOLO. Ma stiamo parlando del bilancio per l'anno prossimo.

PRESIDENTE. Ritengo che sia quindi doveroso effettuare uno studio attento ed organico su questi problemi. Prego pertanto l'onorevole Ministro di accogliere la mia richiesta per poterne discutere insieme.

Ciò che a me pare importante sottolineare a proposito di questo bilancio è la novità che è stata introdotta, che non è solo di carattere quantitativo, a mio avviso, ma anche qualitativo per i riflessi che comporta sull'ordinamento scolastico vigente nel nostro Paese: mi riferisco all'incremento delle tasse di iscrizione per la scuola secondaria.

È vero che si aumentano — e sensibilmente — anche le tasse universitarie, ed è giusto, secondo me, che vi sia questo incremento, mantenendo tuttavia i benefici previsti per la tutela del diritto allo studio a favore dei giovani meritevoli, ma privi di mezzi finanziari. Tuttavia, tale incremento non rappresenta una novità in quanto già due anni fa si dispose l'aumento (anche se non in misura rilevante) delle tasse universitarie. Vorrei infatti ricordare la riforma, molto significati-

va, varata con decreto-legge dall'allora Ministro del tesoro, senatore Andreatta; tuttavia, il Parlamento fu riluttante a prendere in considerazione tale provvedimento. Il ministro Andreatta aveva proposto la cosiddetta tassa erariale supplementare; la novità consisteva nel calcolare quest'ultima sui differenti redditi familiari, ma il Parlamento non fu disposto ad approvarla. Come è noto, il Governo reiterò per ben tre volte il decreto-legge, che però decadde ogni volta. Alla fine però le tasse universitarie furono aumentate, anche se — ripeto — non di molto; l'incremento invece che è stato previsto ora è più sensibile.

La novità perciò non è questa, ma è l'aumento delle tasse della scuola secondaria superiore; perchè è una novità? Perchè si era stabilita la gratuità di fatto anche di questa scuola. Mi rendo conto delle resistenze di una parte della sinistra, delle cause politiche e psicologiche di queste resistenze: le famiglie italiane infatti si erano assuefatte alla gratuità della scuola secondaria superiore, ed il brusco passaggio da questo sistema a quello della non gratuità produrrà disagi e resistenze. Questo passaggio è però, secondo me, provvido; infatti il problema fu ampiamente discusso dalla Costituente quando si approvò la norma dell'articolo 34 della Costituzione che prevede almeno otto anni di istruzione obbligatoria gratuita, e si stabilì che la scuola secondaria superiore non poteva e non doveva essere gratuita perchè è una scuola elettiva.

Si discusse anche il problema del rapporto tra scuola pubblica e privata, come ha recentemente ricordato il professor Miglio della Università cattolica di Milano. Apro a questo proposito una parentesi; l'ho già detto e l'ho anche scritto: ritengo che la richiesta delle scuole non statali legalmente riconosciute di contributi dello Stato nella fascia dell'obbligo, sia giuridicamente giustificata. Ritengo che si debbano trovare i mezzi tecnici idonei, ma se lo Stato riconosce agli effetti legali gli studi che si compiono nelle scuole non statali riconosciute legalmente, non può non farsi carico di abolire la disparità di trattamento tra i cittadini che mandano i propri figli alla scuola statale obbligatoria, e

quelli che mandano i propri figli alla scuola obbligatoria non statale. Infatti se mio figlio adempie l'obbligo scolastico in una scuola legalmente riconosciuta non statale, pago le tasse allo Stato a favore delle scuole obbligatorie statali, ed insieme devo anche pagare la retta alla scuola nella quale iscrivo mio figlio; ritengo che questa sia una disparità di trattamento. D'altra parte la stessa Costituzione tutela il diritto dei genitori a scegliere la scuola dei propri figli; però — ecco il punto cui mi preme arrivare — questo diritto esiste nei riguardi della scuola obbligatoria, e il professor Miglio — secondo me molto opportunamente — ha ricordato la discussione che si svolse nella Costituente dove risultava chiaro che la scuola secondaria superiore dovesse essere non gratuita. Se si mantiene la gratuità anche nella scuola secondaria superiore non si può negare ingresso alla richiesta delle scuole non statali per contributi anche per la scuola secondaria superiore, purchè gli istituti siano legalmente riconosciuti.

Sono personalmente contrario a questa richiesta perchè credo nella concorrenza, diversamente dalla senatrice Nespolo il cui pensiero rispetto, ma se c'è una scuola privata, e l'ordinamento costituzionale prevede l'esistenza di tale scuola, bisogna che essa sia competitiva con la scuola statale; di riflesso è quindi necessario che la scuola statale competa con quella non statale, e gli ritengo che gli aumenti previsti per la scuola statale di muovano nella direzione di stimolare tale concorrenza.

Il fatto che per la prima volta si è aumentino le tasse della scuola secondaria superiore equivale a ricollocarla nel suo giusto quadro, il quadro cioè di una scuola elettiva che per questo motivo deve essere pagata, sia pure soltanto in una certa misura, dai genitori. Sono favorevole a questa norma della legge finanziaria che si applica fin dal 1986 e che ritengo un punto qualificante, significativo e nuovo del bilancio che stiamo discutendo.

Poichè nessun altro domando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve, rispondendo però, o almeno cercando di rispondere su quegli argomenti più ricorrentemente trattati nel corso dei singoli interventi.

Mi sembra significativo il fatto che su alcuni punti tutti gli interventi si siano intrattenuti, segno evidente che abbiamo tutti un uguale interesse per i più importanti problemi attinenti il comparto della pubblica istruzione.

Il primo tra questi problemi mi sembra quello della spesa complessiva che il bilancio attribuisce al Ministero della pubblica istruzione. Si è parlato di squilibri esterni ed interni da parte del senatore Valenza, e si è parlato di una spesa per l'istruzione sempre in calo da parte della senatrice Nespolo. Da più parti, e soprattutto dall'opposizione, si è affermato che la spesa prevista dalla tabella 7 è insufficiente. Credo che ci si debba richiamare alla realtà e ripeto, anche se naturalmente le spese e le disponibilità non sono mai sufficienti, che non si può dire che anche per il 1986 il bilancio, pur nelle ristrettezze finanziarie generali che conosciamo, non attribuisca al settore della pubblica istruzione una considerazione che ritengo proporzionalmente superiore ad altri settori, forse a tutti i settori ad eccezione di quello sanitario. Si tratta infatti di oltre 30.000 miliardi, e dobbiamo ricordarci, e dobbiamo sottolineare — mi rivolgo al senatore Valenza — che se è vero che la percentuale della spesa per la pubblica istruzione rispetto alla spesa globale è in calo dal 1976 e si attesta quest'anno al 7,15 per cento, è altresì vero che si tratta di dati non del tutto significativi. Direi anzi che sono dati poco significativi perchè la spesa globale dello Stato nel 1976 o nel 1980 era di natura, oltre che di quantità, diversa dall'attuale. Al riguardo cito solo due elementi: il primo è l'aumento del debito pubblico a causa degli oneri per interessi dei servizi finanziari legati al debito pubblico che se nel 1976 presumibilmente erano di 10.000 miliardi, oggi sappiamo essere di 100.000 miliardi.

Il secondo dato è quello relativo al Mini-

stero del lavoro e all'incremento di spese a carico dello Stato per gli oneri derivanti dalla Cassa integrazione, conseguenza della situazione economica, nonché delle spese del settore previdenziale. Non vanno inoltre dimenticate le spese volte a coprire la voragine delle perdite degli enti economici dello Stato; questi elementi hanno mutato la composizione complessiva della spesa pubblica, per cui è poco serio utilizzare oggi lo stesso parametro percentuale sul totale della spesa pubblica di dieci anni fa.

Il dato che invece mi sembra significativo è che, comunque, nel 1986 il Ministro della pubblica istruzione sia riuscito ad ottenere un incremento di spesa del 9,28 per cento, superiore mediamente al tasso programmato di inflazione.

NESPOLO. C'è un incremento rispetto al bilancio dell'anno scorso.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. C'è un incremento della spesa del 9,28 per cento e, siccome il 91 per cento di questa riguarda il personale, in pratica si è superato quel 6 per cento che costituisce il tasso d'incremento non superabile per tutti i dipendenti dello Stato. Perciò dobbiamo essere più equanimi, soprattutto non lamentarci dell'entità dello stanziamento. Questo è un bilancio che non può presentare via via negli anni grandi cambiamenti; per quanti cambiamenti ci siano, saranno sempre, rispetto al totale del bilancio per la pubblica istruzione, molto ridotti. Semmai posso condividere alcune osservazioni che sono state fatte, una delle quali riguarda l'edilizia scolastica.

L'edilizia universitaria è finanziata con 300 miliardi; purtroppo non conosco dati precisi per quanto riguarda il fabbisogno dell'edilizia scolastica normale. Anch'io faccio riferimento ad un discorso del Ministro che parlava di circa 1.000 miliardi all'anno, certo è che anche questo comparto va visto ed esaminato in relazione all'andamento della popolazione scolastica.

NESPOLO. A Roma, nella scuola secondaria superiore, esistono ancora i doppi turni.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Questo è un problema sul quale non dispongo di dati sufficienti, però bisogna avere l'avvertenza di seguire il problema nel contesto dell'andamento della popolazione scolastica, perchè è vero che si fanno doppi turni, ma esistono anche edifici scolastici non più utilizzati per questo scopo.

Per quanto riguarda il discorso sul personale, mi limiterò a dire che anche per questo problema, per il quale ho richiamato l'attenzione sull'utilizzo del 91 per cento della spesa totale, c'è un raffronto sostanzialmente non significativo per il nostro bilancio, e il discorso vale anche per tutti i Ministeri dove la spesa per il personale ricopre larga parte della spesa totale. Nel campo nostro, però, secondo un rigore logico e non formale, la gran parte della spesa sarebbe in conto capitale. Si tratta, quindi, di una spesa di investimento, perchè questa è la natura del servizio.

Però, non c'è dubbio che solo se si riesce a modificare in qualche misura questo importo, cioè 28.000 miliardi circa, si potrà ottenere una certa elasticità su interventi di altra natura. Diversamente reputo che, stando così le cose, dal punto di vista economico-finanziario, anche per i prossimi anni non è ipotizzabile che al Ministero della pubblica istruzione, una volta assegnati tutti i fondi necessari per mantenere questo esercizio di dipendenti, rimangano, o possano aprirsi, spazi ulteriori di una certa consistenza di spesa.

Torno, quindi, al discorso delle supplenze. Mi ha fatto piacere che proprio il Presidente ne abbia già parlato. Devo dire che non conosco in maniera esatta il problema, tuttavia alcuni dati li ho forniti nella relazione, pertanto non li ripeto. Sicuramente anche nel 1985 le supplenze hanno avuto un costo a consuntivo di oltre 2.200 miliardi. Se su questa spesa, con un po' di maggior rigore ed energia, si riuscissero a risparmiare per lo meno 500 miliardi, non potremmo attribuirli ad altri settori di intervento del tipo di quelli che già abbiamo citato? E a questi ne devo aggiungere uno per il quale non ho elementi per giudicare; infatti, c'è il problema dei

sussidi didattici audiovisivi, al di là dell'informatica. Se si riuscisse, all'interno di questo grossissimo comparto del personale, a risparmiare qualcosa, soltanto così potremmo avere la possibilità di rendere più elastica la spesa.

Un altro argomento, inoltre, è quello delle tasse scolastiche, sul quale ribadisco il mio parere favorevole nonostante tutto, e sono lieto che sia stato presentato un emendamento, da parte del Ministro, che poi esamineremo. Comunque, proprio sul discorso che tanto ci ha interessato, anche riguardo alla discussione inerente ai fuori corso, un certo miglioramento è già avvenuto con la proposta avanzata dal Ministro.

Devo dire che i discorsi che si sono sviluppati sono tutti apprezzabili, ma se mi si consente, dirò che sono un po' un fuor d'opera, perchè ritengo che non ci sia una grande filosofia, dietro questi interventi, nel disegno di legge finanziaria. Infatti, se non ci fossero le ristrettezze economiche che esistono, se nel varare il disegno di legge finanziaria il Ministro del bilancio non avesse avuto bisogno di ricorrere a tutte le vie accessibili, perfino alla briciole, credo che a nessuno sarebbe venuto in mente, signor Presidente, di aumentare le tasse scolastiche. Ritengo che sia quasi un fuor d'opera perchè è soltanto da parte di coloro che hanno stilato le entrate, non le uscite, che si è cercato anche su questo punto, come è stato fatto per i *tickets* e in altri settori, di incamerare entrate per un ammontare di circa 450 miliardi; non per niente il disegno di legge finanziaria stabilisce che tali tasse non vadano acquisite dall'università (così come avveniva in precedenza, almeno in parte), perchè questi fondi sono acquisibili dall'erario, anche se tale somma costituisce solo una piccola parte della nuova entrata che si è ricercata.

Dopo di che, per i fuori corso, il discorso del senatore Ulianich è apprezzabile; tuttavia dobbiamo considerare che c'è una parte di essi che rappresenta situazioni umane e vicende della vita che vanno rispettate, anche se ce n'è una parte che, per avere una qualifica più alta nell'azienda, o nell'ente pubblico, cerca di ottenere a qualsiasi costo la laurea, tanto è vero che i settori e le

facoltà dove è richiesta la conoscenza della lingua straniera hanno una frequenza molto meno numerosa, perchè la conoscenza della lingua costituisce quasi un ostacolo insormontabile.

A questo riguardo il Ministro ha già avanzato una proposta più contenuta (anche troppo larga, a mio parere); certamente, si può agire sulla norma, ma non si devono incentivare i fuori corso.

ULIANICH. Nessuno di noi ha ritenuto di dover incentivare i fuori corso.

KESSLER, *estensore designato dal rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Sì, ma un certo rigore occorre, perchè la struttura scolastica ha le sue regole, pur tenendo conto di certe situazioni, e tali regole devono essere accettate.

Per quanto riguarda il personale, il discorso è già venuto fuori: è indubbio che la popolazione scolastica diminuisce e diminuirà energicamente nei prossimi anni.

Le previsioni sono costruite sui dati anagrafici. Naturalmente, nello stato di senescenza nel quale ci muoviamo, si dice che il personale sarà ugualmente necessario. Secondo buon senso, se nei prossimi anni diminuirà la popolazione scolastica, è assolutamente illogico che non diminuisca il numero degli insegnanti, pur tenendo conto che, se va in porto la riforma che aumenta di due anni l'obbligo della frequenza, ci sarà certamente necessità ulteriore di personale. Credo che ci si debba fermare a questi livelli.

Sarebbe utile che il Ministero predisponesse una ricerca in tempi rapidi, una ricerca sulla quale possiamo intrattenerci; oppure, propongo che si faccia noi una indagine conoscitiva sul fenomeno, onde disporre di elementi il più possibile probanti, comunque scientificamente fondati, per stabilire quello che sarà l'andamento almeno per i prossimi dieci anni. Infatti, penso di dover inserire, non maliziosamente ma realisticamente, un sospetto: poichè si va verso i contratti e la contrattazione è sottratta — legittimamente, forse — al Parlamento, il quale può dire solo sì o no, proprio per la natura di questo Ministero che utilizza il suo bilancio soprat-

tutto per il personale, le regole che vengono normalmente stabilite nei contratti incidono non tanto sul trattamento economico del personale, ma sull'organizzazione complessiva del comparto scolastico. E poichè il Parlamento non può che esercitare *a posteriori* un controllo, ritengo utile un'indagine di questo tipo, almeno per avere gli opportuni elementi di giudizio. Altrimenti, sospetto che anche per i prossimi anni il fabbisogno del personale sarà quello di oggi e forse aumenterà.

D'altra parte, non mi sembra scandaloso il discorso del senatore Scoppola sulla necessità di un minimo di mobilità, specie se appureremo che il fabbisogno di personale può diminuire nei prossimi anni; anche perchè in questa situazione incorriamo involontariamente in ingiustizie patenti ed intollerabili, quali sono quelle nei confronti di certi cittadini che con il mutamento della situazione generale vengono espulsi dal mondo produttivo. Questo non significa che non possano esservi dei miglioramenti all'interno del comparto, ad esempio a livello pedagogico, che comportino un maggiore utilizzo di personale, purchè questi miglioramenti non vengano appositamente inventati per mantenere la piena occupazione. In questa ipotesi il bilancio della pubblica istruzione sarà così rigido che le politiche dei prossimi anni e le novità di cui parliamo tutti sarà ben difficile che possano intervenire.

A mio avviso, è quindi necessario non sprecare l'occasione che ci si offre di una discussione sul bilancio, senza arrivare ad una qualche conclusione positiva anche per noi della Commissione. Quindi, ripeto, o il Ministero presenta una relazione su questo tema, oppure potremmo fare noi una indagine conoscitiva sul fenomeno.

Sempre per quel che riguarda il personale, desidero sottolineare un pensiero espresso dal collega Ulianich. Per l'aggiornamento è stato previsto un raddoppio della spesa e questo è certamente un buon sintomo. Non so se la cifra stanziata è sufficiente: se non lo è, deve essere aumentata, eventualmente diminuendo qualche altro capitolo, perchè è un settore importantissimo.

Il collega Ulianich proponeva anche qualche incentivazione all'aggiornamento. Sono

perfettamente d'accordo, perchè mi rendo conto, pur non essendo un operatore della scuola, che anche l'aggiornamento, soprattutto per determinate discipline e per determinate classi di docenti è uno sforzo piuttosto pesante, non è così semplice soprattutto per i più anziani. Il latino può essere insegnato oggi come lo era cento anni fa, ma non credo che si possa fare altrettanto con la matematica e la fisica. Per tali motivi uno sforzo in questa direzione, onde ottenere le novità di cui la scuola ha bisogno, è a mio avviso assolutamente necessario.

Mi fa piacere che anche altri colleghi siano tornati sull'argomento dell'efficienza dell'apparato del Ministero e di tutte le sue strutture. Questa azienda, che ha un numero colossale di dipendenti, ha bisogno di efficienza e di organizzazione più di ogni altra. E così ritorno al concetto del decentramento. Signor Ministro, c'è un decentramento organizzativo che si impone per la mole della nostra azienda, che è la più grande d'Italia, anche considerando le grandi aziende industriali e multinazionali presenti nel nostro territorio. Specie per l'università, però, il decentramento che è stato previsto non concede nulla all'autonomia. Capisco che su questo punto possano esservi opinioni diverse, ma è uno degli strumenti essenziali per rendere efficiente la macchina.

Per concludere, ribadisco un pensiero, che è stato ripreso anche da altri colleghi, cioè che lo sviluppo del Paese, soprattutto in un contesto come quello che abbiamo di fronte ai nostri occhi, è direttamente proporzionale alla capacità di efficienza e di incidenza del settore dell'istruzione. Quindi, se è vero che lo sviluppo e la cultura del Paese sono in gran parte legati all'efficienza di questo settore, credo sia necessario un grande sforzo ed un grande coraggio per sostenere il Ministero ed il Ministro quando camminano in questa direzione, anche se le spinte sono contrarie. Bisogna infatti riconoscere che il sindacato non ha ancora maturato la cultura del decentramento. I motivi sono molti e ce ne sono di belli e di meno belli. Mi rendo conto della difficoltà, ma è necessario che il Parlamento dica la sua perchè diversamente è difficile che il discorso vada avanti.

Ringrazio ancora una volta tutti gli intervenuti e ribadisco il mio parere favorevole alla tabella 7 così com'è, oppure con qualche variazione interna che, come nel caso di quella proposta dal senatore Panigazzi, comporti la diminuzione di un capitolo a corrispettivo dell'aumento di un altro.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti per la loro partecipazione costruttiva al dibattito. Un ringraziamento particolare vorrei esprimerlo all'estensore del rapporto, senatore Kessler. Cercherò di rispondere alle domande e alle osservazioni dei colleghi seguendo la linea di sviluppo del rapporto del relatore che, per la sua organicità, mi consente di essere sufficientemente sintetica, anche se su qualche punto ritengo di dovermi soffermare in modo particolare.

Innanzitutto vorrei ringraziare quanti, insieme al relatore, hanno sottolineato come il bilancio del Ministero della pubblica istruzione vada complessivamente considerato nel quadro di una politica di investimenti, e peraltro condivido la riflessione del senatore Kessler che ha sottolineato come tale convinzione non sia adeguatamente diffusa.

È una riflessione importante per comprendere le difficoltà che occorre superare per far fronte alle complesse e crescenti esigenze del sistema scolastico.

Ciò malgrado è stato possibile migliorare qualitativamente, ed in misura limitata, anche quantitativamente il bilancio di previsione 1986. Penso sia evidente come dietro il pur modesto incremento del bilancio per la pubblica istruzione (dal 7,17 al 7,25 per cento in rapporto all'ammontare complessivo del bilancio dello Stato) vi è stato un impegno forte, convinto, per assicurare margini di incremento, soprattutto in direzione di alcuni punti qualificanti. Mi riferisco in particolare all'obiettivo della ricerca scientifica, e dell'aggiornamento dei docenti, della innovazione culturale nella scuola secondaria di cui il problema della diffusione della cultura informatica costituisce un aspetto. Abbiamo puntato doverosamente e con convinzione ad allargare il margine di manovra in settori

che devono contribuire a fare del rilevante investimento nel settore scolastico un investimento qualitativamente sempre più rispondente alla esigenza di elevazione culturale del Paese. Sono assolutamente convinta che il problema della formazione culturale, professionale e scientifica, sia non solo un'esigenza dell'individuo, ma particolarmente, nella fase storica che stiamo attraversando, un interesse della collettività nazionale e quindi un dovere di particolare rilevanza del potere pubblico.

Altra considerazione generalmente sottolineata, con riferimento al bilancio della pubblica istruzione, è quella del rapporto tra spesa in conto corrente e spesa in conto capitale, nonché l'incidenza del costo del personale. I colleghi di questa Commissione hanno riconosciuto che le spese di investimento maggiore, nel settore della scuola, non possono essere se non quelle per il personale. È perciò prioritario fare alcune considerazioni sugli elementi che concorrono a determinare la spesa corrente per il personale. Dalla considerazione dell'andamento demografico decrescente, con parallelo calo della leva scolastica, si tende a dedurre che proporzionalmente, rispetto alla diminuzione numerica della popolazione scolastica, dovrebbe verificarsi una proporzionale riduzione del numero dei docenti. In realtà non può esservi un rapporto così automatico. Ci troviamo di fronte ad un forte e costante declino della leva scolastica nella scuola elementare; tale fenomeno è meno rilevante nella scuola media, mentre nella scuola secondaria superiore registriamo, da qualche anno, una costante tendenza all'aumento della popolazione scolastica. A proposito della scuola elementare, dove il fenomeno del calo demografico è costante e massiccio, dobbiamo però considerare i dati non nella loro globalità, ma disaggregati, con riferimento soprattutto alla struttura orografica del Paese.

Abbiamo infatti un elevatissimo numero di piccoli e medi comuni dove le possibilità concrete di accorpamento delle classi elementari sono minori rispetto a quanto è possibile fare nelle grandi città. Da ciò deriva che se, ad esempio, in una classe il numero dei bambini scende da 22 a 16, ciò richie-

de sempre la presenza di un insegnante. Pertanto, non possiamo stabilire in modo rigido, neppure per la scuola elementare, che a una diminuzione di alunni debba corrispondere una proporzionale diminuzione di insegnanti.

Nella scuola media di primo grado avvertiamo già, in modo significativo, gli effetti della diminuzione della leva scolastica; ma — come è stato ricordato nel dibattito — abbiamo anche fenomeni di ripetenza che determinano una vischiosità maggiore nel manifestarsi del fenomeno, per cui le diminuzioni della popolazione scolastica, in rapporto all'andamento demografico, non sono così marcate come nella scuola elementare. Comunque, anche nella scuola media, proprio per la sua diffusione capillare, che è stata massima negli anni del *boom* scolastico, l'esigenza di ridurre le classi, che pure è perseguita con coerenza dal Ministero, non può rispondere a criteri di automatismo.

Sono assolutamente d'accordo con le considerazioni svolte a proposito dal senatore Scoppola: quando parlo alle famiglie nei piccoli centri, cerco di far capire che una composizione delle classi numericamente troppo ridotta è un fatto negativo dal punto di vista della esigenza di integrazione e arricchimento delle esperienze, che costituisce uno dei fattori fondamentali per lo sviluppo degli allievi. Tuttavia vi sono anche difficoltà obiettive (di trasporto, eccetera) che rendono non sempre facile procedere all'accorpamento di classi e di scuole.

Nella scuola secondaria superiore, viceversa, siamo in espansione. Questo spiega anche un certo andamento delle supplenze in questo settore. Nei prossimi anni la caduta demografica inciderà anche nella scuola secondaria, tuttavia la previsione di inserire da qui ai prossimi quattro anni il 20 per cento della popolazione scolastica che oggi non prosegue l'istruzione obbligatoria dopo la scuola media, tenderà a compensare questo effetto. Comunque, nel presente dobbiamo affrontare una situazione di espansione.

Le considerazioni sull'andamento della curva relativa alla popolazione scolastica, devono essere integrate su quelle relative all'organico del personale. Con la collabora-

zione dell'Amministrazione, malgrado tante difficoltà o carenze sulle quali mi soffermerò, mi sono fortemente impegnata, nel corso di questi due anni, per una decisa e globale ripresa delle procedure concorsuali. Abbiamo attivato così oltre ai concorsi «riservati» per il personale precario (che ha riguardato oltre 50.000 unità di personale) i concorsi ordinari per il personale direttivo e docente di ogni ordine e grado di scuola. Per questi concorsi sono pervenute circa un milione e duecentomila domande; a detti concorsi hanno partecipato oltre 800 mila candidati. La gestione di questi concorsi nell'arco di due anni ha portato all'immissione in ruolo di vincitori di concorso — dopo 10 anni che non si facevano più concorsi — per circa 120.000 unità. Questo ci ha consentito di arrivare ad avere oggi personale docente di ruolo per circa il 95 per cento degli organici.

Nella scuola materna il personale non di ruolo nel 1981 era composto di 5.800 unità circa, mentre nel 1984-85 era di 341 unità; gli alunni sono passati da circa 762 mila unità a 785 mila circa; la media di alunni per classe è passata da 25,4 a 24,8.

Nella scuola elementare gli insegnanti non di ruolo nel 1981 erano 17.585 mentre nel 1984-85 erano 2.270; la media degli alunni per classe è passata da 16,3 a 16. Non bisogna dimenticare però che in moltissime classi c'è il tempo pieno per cui per una sola classe c'è più di un insegnante.

Nella scuola media di primo grado gli insegnanti non di ruolo nel 1981 ammontavano a circa 65.000 unità mentre nel 1984-85 ammontavano a circa 26.000 unità (ma di questi, 12.000 sono insegnanti di religione, il che vuol dire che il personale non di ruolo è sceso a 14.000 unità); la densità media per classe è scesa da 21,4 a 21,2; il numero degli alunni è sceso da 2.732.000 circa, a 2.669.000.

Nella scuola secondaria superiore, dopo l'inserimento avvenuto all'inizio di questo anno scolastico dei vincitori di concorso (circa 20.000) abbiamo ridotto a circa 28.000 unità gli insegnanti non di ruolo, mentre gli studenti sono saliti da 2.157.791 a 2.278.862; la media degli studenti per classe è passata da 23,4 a 23.

È stata poi svolta un'indagine sulle dotazioni organiche aggiuntive. A seguito della ricognizione del personale, è stato possibile avere tutti i dati necessari provincia per provincia e si è rilevato che nel complesso, tra tutti gli ordini di scuola, risultano esservi soltanto 15.229 insegnanti in soprannumero, di cui 1.791 nelle scuole superiori, 6.615 nelle medie, 5.677 nelle elementari e 1.146 nelle scuole materne. Si tenga presente che nel corso degli ultimi tre anni un numero elevato di docenti, circa 70.000 unità, ha optato per il pensionamento anticipato.

Vorrei far presente che nella scuola secondaria superiore la dotazione organica aggiuntiva è stata limitata esclusivamente al riassorbimento dei precari.

Per comprendere le residue situazioni di squilibrio bisogna tenere conto della diversa situazione relativa alle singole classi di concorso: mentre per alcune registriamo carenza di personale — che rende necessario il ricorso alle supplenze — per altre vi è eccedenza.

In conclusione vorrei quindi sottolineare che ormai l'organico di fatto è quasi coincidente con l'organico di diritto; la differenza è determinata quasi esclusivamente dal numero di classi in più rispetto all'organico di diritto, che si prevede nel mese di marzo, ed è la conseguenza, nella scuola secondaria, delle bocciature nella sessione autunnale degli esami o di spostamenti nelle iscrizioni.

Gli insegnanti in eccedenza sono dunque un'entità poco rilevante rispetto all'organico, anche se dobbiamo affrontare il problema della progressiva eccedenza in relazione al fenomeno della diminuzione della popolazione scolastica.

Quanto all'assorbimento dei docenti precari inclusi nelle liste previste dalle leggi n. 270 del 20 maggio 1982 e n. 326 del 16 luglio 1984, l'Amministrazione sta studiando la possibilità di favorire il passaggio anche in ordini e gradi di scuola diversi, purchè i docenti siano in possesso della prescritta abilitazione.

Sembra invece impraticabile una mobilità verso altre amministrazioni, in quanto le eccedenze di docenti si verificano soprattutto nel Mezzogiorno, dove gli organici della Pub-

blica amministrazione sono in genere esuberanti, mentre le esigenze di personale si registrano nelle province settentrionali.

A me sembra del tutto fuori dalla realtà pensare — a meno di non inventare incentivi — di poter spostare d'autorità personale dalle province meridionali a quelle settentrionali.

Il problema comunque è quello di procedere ad una verifica ulteriore dell'organico di diritto, non è giusto enfatizzare i problemi relativi alla utilizzazione dei docenti, come se vi fosse una eccedenza, che invece è marginale ed in via di superamento.

SCOPPOLA. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei avere un chiarimento dall'onorevole Ministro, il quale ha fornito dati diversi — e me ne rallegro — da quelli che ho richiamato questa mattina e che avevo desunto dalla ricerca effettuata in occasione di un convegno, promosso dal Ministero della pubblica istruzione, svoltosi nel corso del 1982; solo i dati relativi alla scuola elementare corrispondono, essendo 16 la cifra indicata dal Ministro come numero medio di alunni rispetto agli insegnanti. Vorrei anzitutto sapere se le cifre fornite anche per gli altri ordini di scuola si riferiscono al numero degli alunni in media per classe.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Certo, senatore Scoppola.

SCOPPOLA. Ma è cosa diversa dal problema del rapporto tra il numero degli studenti e il numero complessivo degli insegnanti perchè quest'ultimo comprende non solo gli insegnanti in soprannumero ma anche i docenti che non insegnano. Vorrei quindi sapere dal Ministro quanti sono gli insegnanti che non hanno classi nei vari ordini di scuola.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Praticamente, ormai non ve ne sono più; vi sono solo insegnanti in soprannumero perchè ora anche la dotazione organica aggiuntiva, già in base alla «finanziaria», viene utilizzata per i posti che si rendono disponibili.

Vorrei aggiungere, senatore Scoppola, che l'anno scorso le supplenze annuali (non parliamo di quelle temporanee per malattia) sono diminuite e prevediamo un'ulteriore diminuzione per il prossimo anno. Le spese per le supplenze dovrebbero addirittura dimezzarsi nel corso del 1986 (circa 540 miliardi rispetto ai 1.100 del consuntivo 1985). Con l'immissione in ruolo del personale docente di quest'anno, ormai il 96 per cento di detto personale è di ruolo. È quindi evidente che la spesa per le supplenze annuali diminuisce.

Per quanto riguarda le supplenze temporanee, l'indice di assenza è al livello medio di quello che si registra in generale nel settore pubblico. Occorre però sottolineare che negli altri settori della Pubblica amministrazione non vi è la necessità di ricorrere alle supplenze; nella scuola invece è inevitabile. Tuttavia, gli interventi previsti nel disegno di legge finanziaria, oltre a quelli già adottati lo scorso anno, tendono a ridurre anche l'utilizzazione dei supplenti temporanei.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Forse si ridurrebbe, se si introducesse il *part-time* per le donne sposate.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non introduciamo ora un altro argomento, senatore Kessler.

A questo punto, dato che parliamo di personale, vorrei chiarire la mia posizione in merito all'adozione di ulteriori provvedimenti relativi a personale «precario». Ovviamente il Parlamento è sovrano e deciderà quello che riterrà opportuno, ma la mia linea rimarrà ferma a quella che ho tenuto nel corso di questi due anni. Non sono disponibile a rimettere in discussione procedure concorsuali per quanto riguarda il reclutamento del personale docente. Sarebbe un puro *flatus vocis*, sollecitare il miglioramento qualitativo nell'insegnamento, un maggior impegno in materia di aggiornamento, di programmazione, eccetera, e non consolidare l'obiettivo, fermamente perseguito nel corso di questi due anni, di avere nella scuola personale di ruolo, che è la sola condizione per assicurare la necessaria stabilità e continuità didattica.

L'interruzione delle procedure concorsuali è stata pagata a caro prezzo sul piano del funzionamento della scuola, della formazione degli insegnanti, del costume civile. Pertanto questo è un punto di non ritorno, almeno per quanto mi riguarda, della politica scolastica.

Passando a trattare degli altri obiettivi di politica scolastica, vorrei in particolare soffermarmi sui problemi della scuola elementare.

A questo proposito voglio sottolineare l'importanza della prossima entrata in vigore dei nuovi programmi. Rispetto a tale evento si impone un impegno di aggiornamento notevole e, quindi, la utilizzazione degli insegnanti in eccedenza per rendere possibile questo aggiornamento. La tendenza alla eccedenza che si verificherà nei prossimi anni sarà invece riassorbita dalla prospettiva del plurinsegnante, per classi o per gruppi di alunni.

Sulle modalità di questo ricorso al plurinsegnante, vi sono posizioni diverse; io credo che spinte occupazionali non devono prevalere su considerazioni pedagogiche e didattiche. Su questa base, nel progetto da me presentato si articola la distinzione tra primo e secondo ciclo.

Di questo si discuterà; ciò che in questa sede volevo precisare è che, comunque, l'organico attuale della scuola elementare può essere in grado di corrispondere alla previsione del plurinsegnante.

Passando a trattare del problema dell'aggiornamento, voglio sottolineare la particolare rilevanza che questo obiettivo ha nel bilancio del Ministero per il 1986. Malgrado la limitazione delle risorse il capitolo è stato raddoppiato ed inoltre è previsto un piano speciale per l'introduzione della cultura informatica nella scuola secondaria superiore. A proposito di questo piano, voglio sottolineare che l'obiettivo è quello di sviluppare una cultura informatica diffusa.

Puntiamo, quindi, ad una formazione generalizzata degli insegnanti, partendo da quelli di matematica e fisica proprio per assicurare che gli studenti acquisiscano la preparazione culturale necessaria per il dominio strumentale dell'informatica.

Per realizzare questo obiettivo è stato predisposto un piano da parte di una qualificata

commissione di esperti; i corsi si svolgeranno prioritariamente presso centri particolarmente attrezzati, con il coinvolgimento delle università e degli IRRSAE.

Il relatore ha sottolineato che il punto critico e urgente da affrontare è quello della riforma dell'Amministrazione. A questo proposito desidero comunicare di avere inoltrato, per il concerto preliminare all'esame da parte del Consiglio dei ministri, il progetto di riforma del Ministero. Su di esso non mi soffermo, se non per indicare alcune caratteristiche fondamentali coincidenti con considerazioni emerse dal dibattito, soprattutto con la rilevanza centrale da dare all'unità scolastica, come soggetto attivo del servizio scolastico e come punto di riferimento della stessa organizzazione amministrativa.

Sotto questo profilo anche la prospettiva della soggettività giuridica, quanto meno per la scuola secondaria superiore, è un obiettivo importante. In questa prospettiva, l'operazione portata avanti per assicurare ad ogni scuola personale di ruolo che possa garantire il massimo di stabilità e continuità didattica acquista tutto il suo valore.

La personalità giuridica infatti non risponde pienamente ad una esigenza di decentramento amministrativo, ma di autonomia organizzativa e didattica, non praticabile in caso di precarietà del personale.

L'altro obiettivo al quale stiamo lavorando — che mi auguro in tempi ragionevolmente brevi di concludere — riguarda il rinnovo del contratto del nostro sistema di automazione. A questo proposito si punta ad un progetto di architettura distribuita, che fa riferimento alle unità scolastiche e agli uffici periferici come soggetti attivi del sistema centrale, in modo che le scuole e il sistema amministrativo possano collegarsi per tutte le operazioni, sia di gestione amministrativa, sia di elaborazione dati, sia anche di sviluppo dell'aggiornamento. Si intende promuovere un sistema che favorisca il collegamento tra le scuole, gli IRRSAE, la biblioteca pedagogica di Firenze, eccetera; in modo che, con gradualità, le scuole possano usufruire degli strumenti attraverso i quali poter gestire risorse informative utili al migliore svolgimento della vita scolastica.

Lo sviluppo del sistema di automazione si inquadra negli obiettivi di riforma del Ministero. La riforma dell'Amministrazione nel progetto preannunciato si articola in tre dipartimenti: uno per i problemi dell'istruzione di base e secondaria. Uno per l'istruzione superiore, comprendente le università, le accademie e i conservatori; ed un dipartimento per la programmazione e il bilancio, che dovrebbe consentire il superamento della presente, eccessiva parcellizzazione delle risorse. Non vi è dubbio infatti che, soprattutto in presenza di risorse limitate, voci più onnicomprensive possono consentire una manovra più flessibile nella utilizzazione delle risorse.

Desidero confermare il mio impegno per una organica riforma dell'Amministrazione delle cui carenze sono consapevole. Tuttavia ho il dovere di sottolineare che, ciò malgrado, l'Amministrazione scolastica, al centro e alla periferia, regge anche troppo bene di fronte agli oneri cui è stata sottoposta da una pluriennale legislazione, quasi sempre esclusivamente incentrata sul personale, con la modificazione continua di procedure. In conseguenza poi del pluriennale blocco dei concorsi, questa amministrazione è stata soffocata dalla gestione delle graduatorie per assicurare il funzionamento della scuola. Credo che quest'anno il fenomeno abbia già avuto un andamento molto diverso, come è desumibile dall'inizio quasi totalmente regolare dell'anno scolastico, il miglioramento realizzato consentirà sempre di più all'amministrazione di potersi concentrare più sui problemi scolastici che non sui problemi del personale.

Nella prospettiva della riforma, l'Amministrazione ha pensato comunque a migliorare la gestione del servizio amministrativo. Si è infatti realizzata l'unificazione delle ordinanze. Abbiamo ripresentato ormai da parecchi mesi il disegno di legge per avere il testo unico della legislazione scolastica ed al riguardo è stato già svolto un lavoro notevole.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, non posso che condividere le preoccupazioni e le considerazioni dei colleghi. È pronto per la presentazione al Consiglio dei Ministri un disegno di legge per il rifinanziamento del-

l'edilizia scolastica, prevedendo procedure più rapide, e prevedendo interventi sostituiti in caso di inadempienze degli enti locali. Specialmente nel Mezzogiorno si registrano situazioni di grave carenza. Non vorrei che anche qui le notizie sul calo della popolazione scolastica portassero a concludere che i problemi dell'edilizia sono risolti, perchè questo è certamente vero in molte parti del nostro Paese, ma non in tutte. Abbiamo infatti strutture non utilizzate in piccoli centri, non facilmente trasformabili e certamente non trasportabili; ma abbiamo, specialmente in certe Regioni, situazioni molto carenti. Non vi è dubbio che la carenza delle strutture edilizie incide negativamente sulle possibilità di sviluppo di interventi scolastici proprio nelle zone dove questi avrebbero maggiore bisogno di essere intensificati. È chiaro infatti che dove si fanno doppi turni, non si può fare il tempo prolungato, non si possono fare interventi integrativi.

Vengo ora ai problemi dell'università. Comincio con la viva raccomandazione per una particolare attenzione sul disegno di legge relativo al personale non docente. I colleghi avranno visto anche sulla stampa di oggi la preoccupazione dei rettori universitari, ben consapevoli delle gravi condizioni funzionali delle strutture tecniche ed amministrative del personale, i quali seguono con grande apprensione e speranza l'iter di questo disegno di legge. Vi è uno stato di sofferenza più che giustificato del personale non docente, che — desidero dirlo — ha dimostrato nel corso di questi anni un alto senso di responsabilità. Devo quindi sostenere con particolare convinzione l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge.

Venendo agli altri problemi e sempre con riferimento alla giusta esigenza richiamata dal senatore Kessler e da altri senatori circa l'autonomia dell'università, desidero informare la Commissione che ho avviato uno studio che possa consentirne la massima autonomia, con il conferimento diretto alla stessa di tutte le risorse. A questo proposito, voglio spiegare perchè nel disegno di legge finanziaria non è stata immediatamente prevista l'assegnazione diretta all'università e alle scuole degli introiti derivanti dall'aumento delle tasse, come avrei preferito. An-

che per quanto riguarda l'università in questo momento ci troviamo in una situazione sperequata, per cui togliere risorse al capitolo di bilancio relativo al funzionamento delle università, in corrispondenza al maggior introito loro riservato dall'aumento delle tasse, avrebbe indebolito la manovra che deve tendere al riequilibrio del sistema universitario, manovra che richiede interventi integrativi da parte del bilancio statale.

Questa esigenza congiunturale non compromette però, il disegno teso alla valorizzazione dell'autonomia universitaria come anche, in termini diversi, all'autonomia delle scuole.

NESPOLO. Ma per quanto riguarda le scuole secondarie superiori, l'autonomia che noi abbiamo previsto non significa gestione del personale docente e non docente, che è un discorso diverso da quello delle università.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Parlavo infatti delle università. Si tratta di uno studio che è stato avviato e del quale valuteremo i risultati. Si tratta di un'ipotesi che prospetterò in Parlamento nelle forme appropriate. Ritengo che questa sia una linea da perseguire e da favorire.

Conto anche di poter presentare presto un disegno di legge sull'ordinamento universitario che tenga conto dei risultati della sperimentazione. Non è un mistero ed è del resto comprensibile che su questi risultati ed anche sulle scelte consequenziali da fare vi siano pareri diversi che passano all'interno di ogni forza politica. Questo renderà più difficile giungere alle decisioni che peraltro sono necessarie, per uscire da una fase di transizione.

Intanto, mi riprometto di vedere con i rettori delle università in maggiore sofferenza e con riferimento ai corsi di laurea che hanno dimensioni patologiche (medicina, giurisprudenza, lettere e magistero ed economia e commercio, che sono poi quelle che determinano in misura numerica le macrouniversità) come sia possibile, nel tempo breve, riequilibrare la situazione.

Per quanto riguarda le nuove istituzioni universitarie credo che nessuno immagini sia

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

possibile procedere senza garanzia delle risorse essenziali.

Sulla cooperazione internazionale universitaria, sulla quale il senatore Kessler ha fatto dei rilievi, devo dire che abbiamo apportato modifiche con la legge 9 dicembre 1985, n. 705 (la cosiddetta «n. 382-bis») per favorirla. Non potendo fare dei consorzi, vi erano infatti delle difficoltà operative, si è ritenuto di rendere più flessibili gli strumenti giuridici ed il Ministero persegue una linea tesa a favorire i rapporti con le università straniere.

Sul problema delle tasse, voglio dire molto semplicemente che la dimensione degli aumenti non è nella logica né della smobilitazione dello Stato sociale, né del disimpegno rispetto al valore pubblico della diffusione della cultura. A me sembra però che proprio questa centralità, che abbiamo tutti riaffermato e di cui siamo tutti convinti, renda necessario, da parte dello Stato, un impegno quantitativo e qualitativo sempre più incisivo. A questo impegno devono essere associate anche le famiglie, perchè sarebbe certamente un fatto di decadenza culturale e civile che nei bilanci familiari le spese per la scuola e la cultura fossero secondarie rispetto ad altre voci. Siamo completamente d'accordo che bisogna assicurare il diritto allo studio, soprattutto per i giovani le cui famiglie non dispongono di sufficienti risorse ma la funzione dello Stato sociale in una società che tende ad essere quella del benessere, è quella di associare agli obiettivi di interesse sociale i cittadini, anche in termini di responsabilità finanziaria. Il cittadino, la famiglia che non stima degno di sacrificio l'investimento nella cultura, non stimerà neppure lo sforzo che lo Stato fa per corrispondere a questo valore. Le soluzioni di carattere tecnico potranno essere discusse, ma sono sostanzialmente tranquillo nel sostenere le ragioni dell'aumento delle tasse. Anzi, oso dire che anche se la situazione finanziaria non ci avesse spinto a questa decisione, sarebbe stato saggio, educativo, culturalmente e civilmente valido, far comprendere ai cittadini che via via che la collettività investe, come è giusto, nel settore della cultura, della ricerca

scientifica e dell'arricchimento professionale, questi valori devono essere considerati prioritari anche dai singoli e dalle famiglie.

Questa è la filosofia che ha presieduto alla decisione del Governo e che mi pare l'opinione pubblica abbia compreso. Ciò naturalmente impegna al miglioramento delle strutture universitarie e scolastiche.

Presidenza del Vice Presidente SPITELLA

ULIANICH. E per quanto riguarda i fuori corso?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda i fuori corso, senatore Ulianich, non si tratta di una penalizzazione. Innanzitutto, torno a dire, tutta la situazione pregressa viene azzerata. Non dobbiamo però confondere i corsi universitari per il conseguimento di titoli accademici con il ruolo che l'università deve assolvere anche in termini di aggiornamento professionale, di educazione permanente e di arricchimento culturale. Sarò la prima a rallegrarmi se l'università attiverà iniziative in questa direzione, ma corsi di studio universitari si giustificano per una coerenza di impegno che può essere ragionevolmente diluito in presenza di particolari circostanze, ma che non debbono superare certi limiti.

Credo che anche qui sia giusto, vorrei dire rispettoso, realizzare le condizioni che impegnano i giovani a realizzare il loro *iter* formativo in termini dignitosi. Mi sembra che l'ipotesi prospettata tenga conto, e consenta agli studenti di programmare in modo ragionevole la conclusione dei loro studi. Ma se noi continuiamo concettualmente a legittimare l'immagine dell'università come un parcheggio nel quale sostare in attesa di prospettive occupazionali, non riusciremo a corrispondere alle finalità proprie dell'università, che richiedono rigore scientifico e formativo.

Ho più volte dichiarato e confermo anche in questa circostanza di essere contraria ad una filosofia generalizzata del numero chiu-

7^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

so, perchè lo riterrei un modo di eludere i problemi dell'università, anche se posso convenire che vi sono esigenze particolari. Se però non impostiamo in modo coerente una politica universitaria tesa alla sua elevazione scientifica e professionale, tradiremmo i veri diritti delle giovani generazioni che in essa devono formarsi.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda e per consentire un momento di riflessione sulle repliche del relatore e del ministro Falcucci, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 7, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,15,

VENERDÌ 11 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente VALITUTTI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (**Tabelle varie**); (Esame congiunto e rinvio)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*) (**Tab. 20**)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto per la tabella 20; esame congiunto e rinvio per le tabelle varie)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria

1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986, (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (tabella 20) - Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (tabelle varie)».

Iniziamo con l'esame delle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica. Prego il senatore Panigazzi di riferire alla Commissione sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1504.

PANIGAZZI, estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 1504. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, prima di passare all'esame delle tabelle riassuntive della spesa per la ricerca scientifica e tecnologica prevista nel bilancio 1986 ritengo necessario e per altro doveroso, come relatore, fare alcune considerazioni e riflessioni di carattere generale. Sono considerazioni che richiamano nella sostanza le stesse che ho svolto lo scorso anno ma consentitemi di dire che sono sempre di grande attualità, comunque sempre pertinenti e senz'altro positive per un contributo alla discussione che stiamo per affrontare.

Prima di tutto mi corre l'obbligo di affermare che non può essere ignorato, e di ciò va dato atto al ministro Granelli, che si avverte la sensazione che ci sia stata e ci sia tuttora, da parte sua e del Governo, una precisa volontà di garantire adeguato impulso alla ricerca scientifica e tecnologica giustamente considerata, nel contesto generale, fattore trainante dello sviluppo complessivo del Paese. Purtroppo non possiamo sottacere che queste positive dichiarazioni di intenti e impegni programmatici del Governo, questa favorevole tendenza ad avviare interventi di ricerca nel Paese si scontrano ancora con problematiche molto complesse che riguardano il settore specifico e che non sono ancora state risolte.

Debbo comunque dire, per correttezza, che

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

a differenza degli anni scorsi c'è stata e c'è tuttora la disponibilità palese da parte del Ministro non solo di affrontare tali problematiche ma di trovare rimedi giusti ed efficaci. Si tratta del resto di problematiche non facilmente risolvibili perchè si riferiscono principalmente all'aspetto organizzativo della ricerca nella sua globalità e soprattutto al suo coordinamento politico e al controllo delle varie attività di ricerca e della spesa pubblica nel settore.

Devo citare una riflessione di ieri del collega Ulianich che ho molto apprezzato, su un aspetto che fra l'altro lo stesso Ministro in una conferenza a Milano aveva sottolineato, e cioè che occorre, prima di chiedere e ottenere un maggior apporto di risorse, essere in grado di conferire maggior efficienza e trasparenza al settore. Ritengo che questa efficienza non possa non passare attraverso una nuova impronta tecnico-scientifica di alto livello che deve diversificarsi rispetto all'ordinaria burocrazia. Infatti gli uffici del Ministro non possono non diventare un momento di stimolo, di spinta e di rilancio per la utilizzazione razionale di tutte le potenziali energie e competenze scientifico-tecniche in possesso di coloro che operano in un settore così delicato come quello della ricerca scientifica.

Debbo dare atto al Ministro che è riuscito a fare approvare una legge che dà facoltà al Ministro stesso di assegnare incarichi speciali a dieci esperti di alta qualificazione per una spesa impegnata di 500 milioni, cioè 50 milioni a testa.

Occorre inoltre dire che non sono pochi coloro che si occupano di ricerca scientifica. Vorrei ripetere che in Italia operano 100 mila ricercatori, fra pubblici e privati, distribuiti nei vari enti di ricerca e nell'industria.

ULIANICH. Io sapevo che erano 85 mila.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Dipende se li consideriamo a tempo pieno o parziale.

PANIGAZZI, *estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca*

scientifica e sul disegno di legge n. 1504. Tutti sappiamo che il futuro industriale ed economico dipende dalla capacità di condurre la ricerca nella scienza e nella tecnologia al massimo livello e in questa ottica e solo con queste priorità, proprio per un dovere verso la collettività nazionale, in un momento di grande difficoltà economica e di rigore, teso al contenimento della spesa, dobbiamo accompagnare la richiesta di precise risorse da destinare alla ricerca scientifica con la garanzia che esse non saranno disperse. Riteniamo quindi che non sia condivisibile affatto, e perciò lo respingiamo, il giudizio severo contenuto in una indagine condotta per conto di riviste scientifiche straniere che descrivono la ricerca scientifica in Italia come un mondo nel quale regnano indisturbati il caos, l'incapacità e il clientelismo. Un giudizio così severo deve essere respinto anche perchè questa presa di posizione sulla scienza e la ricerca in Italia trova supporto più in valutazioni soggettive, e quindi sicuramente opinabili, che non su analisi scientifiche in grado di permettere rendiconti rigorosi.

A questo punto dobbiamo porci la seguente domanda: hanno fondamento questi rilievi e queste accuse o si tratta solo di giudizi che possiamo discutere? Secondo i risultati di una ricerca sulla produttività dei 270 organi che fanno capo al CNR sul territorio nazionale la media dei lavori pubblicati dai ricercatori italiani è all'incirca uguale a quella dei colleghi di altri paesi industrializzati (Francia, Germania, Stati Uniti) nonostante che i fondi assegnati in Italia siano di gran lunga inferiori.

Proprio per verificare qual è la situazione della nostra ricerca il Presidente del Consiglio, di concerto con il ministro Granelli (questa notizia ci era stata data lo scorso anno) aveva costituito un comitato permanente per la scienza e la tecnologia composto da dodici scienziati (è presieduto dal professor Dadda, rettore del Politecnico di Milano e ne fanno parte, tra gli altri due premi Nobel, tra cui il professor Segrè, e il Segretario generale del Ministro per la ricerca scientifica, dottor Rocca), con il compito di preparare entro l'anno prossimo un rapporto dettagliato con indicazioni sull'organizzazione

del settore e sugli interventi necessari a garantire l'applicazione in tempi brevi delle innovazioni tecnologiche e i rapporti internazionali instaurati tra enti di ricerca e l'organismo statale. Mi ha riferito lo stesso dottor Rocca, che il comitato sta per concludere i suoi lavori e che quindi il risultato di essi sarà presto reso pubblico.

Debbo dire, peraltro, sempre riferendomi a questi rapporti internazionali, che il ministro Granelli è riuscito a introdurre nel Consiglio dei Ministri della CEE il concetto che si debba costituire in Europa una rete di grosse strutture scientifiche da mettere a disposizione della Comunità mediante scambi di informazioni. Si tratta di un fatto sicuramente positivo e ci fa piacere darne informazione ai colleghi.

Voglio dire anche che abbiamo ricevuto due copie di relazione del CNR relative al 1984 e 1985. In quella del 1984 c'è una introduzione del presidente Rossi-Bernardi che ci fornisce alcune notizie.

Volevo dire peraltro al Ministro (non per rivolgergli un rimprovero) che lo scorso anno, nella sua relazione introduttiva, aveva promesso che avrebbe fatto in modo che il Presidente del CNR venisse in questa Commissione a riferire in realtà ciò non è avvenuto, ma può darsi che non sia stato possibile e non è detto che non si possa fare in seguito.

Dicevo, insomma, che troviamo un'indagine sulla produttività dei ricercatori italiani e che questo certamente costituisce un passo avanti, una tappa ragguardevole della quale credo sia giusto dare ancora ufficialmente atto.

I vari organismi facenti capo al Consiglio nazionale delle ricerche realizzano ogni anno un quantitativo di lavoro pari a quello di altri paesi industrializzati, pur disponendo di fondi di gran lunga inferiori. L'Italia resta tuttora uno dei paesi industrializzati che investono meno nella ricerca, ma occorre tuttavia registrare segnali di cambiamento significativi nel rapporto fra investimenti di ricerca e prodotto interno lordo. La percentuale di spesa destinata alla ricerca scientifica è passata da una cifra inferiore all'1 per cento all'1,34: si tratta della crescita più

consistente registrata, anche se l'Italia continua a mantenere la posizione di «fanalino di coda», giacché le percentuali di spesa destinate alla ricerca scientifica sul prodotto interno lordo, nei principali paesi industrializzati, si aggirano mediamente intorno al 2,5 per cento (e alcuni paesi già puntano al 3 per cento). Per raggiungere questa percentuale nei prossimi dieci anni, sarebbe necessario un incremento annuo di spesa, in termini assoluti, di 900 miliardi, ossia, in termini relativi, del 10-15 per cento (al netto del tasso d'inflazione) per ciascun capitolo di bilancio.

Si tratta di una sfida per il momento irrealizzabile, sebbene non manchino alcuni segnali positivi. L'unica via di uscita consiste nel concentrare le risorse disponibili sulle ricerche di interesse più rilevante eliminando ogni complicazione burocratica, eliminando gli sprechi che ci sono, le ricerche inutili e marginali e, forse, di comodo, senza polverizzare gli investimenti in mille rivoli, a pioggia, qualche volta secondo logiche abbastanza clientelari.

Signor Presidente, signor Ministro, dopo queste considerazioni generali che credo siano state necessarie e abbiano dato un contributo al dibattito, voglio ancora aggiungere, per quanto riguarda la ricerca, che anche in questa tornata di bilancio non è stato rispettato l'obbligo stabilito dalla legge n. 283 del 1973 che prevede il raggruppamento delle spese afferenti la ricerca scientifica; va ancora una volta lamentato il fatto che il quadro d'insieme delle previsioni di spesa del settore si presenta frammentario e di difficile lettura, e comunque è stato fatto un passo avanti, tenuto conto, altresì, che ben 15 Ministeri e vari enti contemplan voci di bilancio attinenti al settore; cioè noi ritroviamo nei bilanci dei vari Ministeri fondi e stanziamenti per la ricerca, che sono di diretta pertinenza dei Ministri titolari, ma il quadro esposto, dal punto di vista istituzionale, legislativo, normativo, non è ancora del tutto soddisfacente. Tuttavia (torno a ribadire), sono stati fatti passi avanti.

La Commissione interministeriale costituita d'intesa col Ministro del tesoro ha fatto uno sforzo notevole per individuare i criteri

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

per la determinazione in bilancio di queste spese: ecco perchè quest'anno, per la prima volta, siamo abbastanza soddisfatti degli elaborati pervenuti, anche se un pochino in ritardo.

Quindi esprimo una valutazione complessivamente favorevole dei capitoli di spesa in discussione e ne invoco un potenziamento per il futuro.

Per arrivare velocemente alla conclusione, quali sono le iniziative legislative assunte e concretizzate dal Governo per iniziativa del Ministro?

Prima di tutto vorrei ricordare una cosa di grande importanza: l'istituzione dell'Agenzia spaziale nazionale, che segna un passo avanti notevole nel settore, con fondi iscritti nella tabella della Presidenza del Consiglio principalmente, ai quali vanno aggiunti altri iscritti nella tabella del Ministero degli affari esteri. Credo che sia un fatto positivo anche perchè, per la prima volta, si configura la possibilità di un finanziamento che vada al di fuori del CNR e che sia regolato da una norma di legge.

C'è poi una seconda iniziativa legislativa interessantissima che abbiamo visto e trattato anche noi, in questa Commissione, cioè quella riguardante la ricerca nell'Antartide, che trova la sua spiegazione logica in un'esigenza di natura internazionale oltre che scientifica, poichè il trattato di ricerca è stato stipulato insieme a molti altri paesi; esso scade nel 1990 e comporta notevoli vantaggi sotto il profilo politico, economico e scientifico.

Devo ricordare, peraltro, che la spedizione di ricerca è pronta e credo salperà da Genova entro quest'anno.

GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Entro ottobre, per la precisione.

PANIGAZZI, estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 1504. Il Governo ha fatto una cosa lodevolissima perchè oltre ai 15 miliardi previsti dal progetto legislativo mi pare abbia aggiunto 8 miliardi che troviamo iscritti nella tabella della Presidenza del Consiglio.

Ritengo che sia un aspetto positivo che ci consente di fare una buona impressione.

Per quanto riguarda le iniziative nel campo della fisica nucleare, come ha affermato l'onorevole Ministro, l'Istituto nazionale di fisica nucleare si era trovato l'anno scorso in una situazione di grave difficoltà in quanto erano stati previsti stanziamenti che garantivano soltanto l'attività corrente. Quest'anno i contributi sono aumentati; infatti, nel capitolo 8556 della tabella del Ministero della pubblica istruzione sono previsti 220 miliardi. Debbo ricordare, inoltre, che sono stati aumentati gli stanziamenti per il fondo speciale per la ricerca applicata rispetto a quelli previsti dalla legge finanziaria dell'anno scorso ed i contributi iscritti nel capitolo 7141 della tabella della Presidenza del Consiglio per la ricerca scientifica. Ne devo dare atto all'onorevole Ministro che si è battuto per l'aumento ottenendo 698 miliardi, quindi un incremento del 16,3 per cento. Questi stanziamenti rappresentano i capisaldi della ricerca scientifica.

Le altre notizie che debbo fornire alla Commissione, e sulle quali l'onorevole Ministro potrà fornire dei dati illustrativi più dettagliati, riguardano 18 progetti strategici che sono stati preparati e che stanno per essere approvati dal Consiglio dei Ministri. Tra questi ultimi va ricompreso anche il disegno di riorganizzazione del CNR e la proposta di modifica della composizione e del sistema di elezione del Comitato nazionale di consulenza per adeguarlo ai nuovi ordinamenti universitari. Tutte queste iniziative che l'onorevole Ministro ci illustrerà, meritano la nostra attenzione e ci debbono far prendere atto che in effetti, per la prima volta, si è provveduto in quest'anno ad un rilancio della ricerca scientifica in Italia. Concludo la mia relazione, dichiarandomi disponibile a qualsiasi chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, come ha sottolineato il senatore Panigazzi, anch'io ritengo opportuno che lei fornisca alcuni dati informativi, aggiuntivi alla relazione dello stesso senatore Panigazzi.

GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tec-

nologica. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi limiterò soltanto ad alcune indicazioni sommarie riservandomi di rispondere ai quesiti che mi verranno posti dai singoli senatori. Debbo ringraziare, innanzitutto, il senatore Panigazzi, per la sua esauriente relazione anche se il materiale documentario, sul quale ha fondato le sue considerazioni, è giunto molto in ritardo. Lo stesso lavoro di classificazione fatto dall'ufficio del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica non poteva essere svolto prima che il Ministero del tesoro licenziasse formalmente le tabelle dei singoli Ministeri. Tutto ciò ha comportato una ristrettezza di tempi, ma la situazione è stata superata con buona volontà da parte di tutti, anche se con il rischio di approssimazione.

La premessa necessaria per valutare gli elementi più rilevanti di questa discussione, è relativa alla constatazione che anche il settore della ricerca scientifica, come gli altri settori di spesa inseriti nel bilancio dello Stato, non può non tener conto della complessità e della difficoltà della situazione economica generale. Certamente il problema non deve essere affrontato in questa sede ma nell'ambito della Commissione competente ed in Assemblea, tuttavia debbo sottolineare che le difficoltà che si incontrano in una manovra complessiva di bilancio, che introduca elementi di maggiore austerità su tutto il versante della situazione economica (come il contenimento delle spese, la riduzione delle rendite finanziarie, la manovra sulle entrate e l'utilizzo di entrate anche non tributarie) al fine di ridare elasticità al bilancio stesso nel suo insieme e, quindi, per consentire una riqualificazione della spesa secondo criteri di produttività, di investimento e di innovazione è un limite che non si riesce a risolvere quando si analizzano le singole tabelle in quanto la rigidità si converte in difficoltà.

Ho fatto questo richiamo alla situazione complessiva del bilancio, che è nota a tutti ed è stata oggetto di grandi discussioni nel Parlamento, nel Paese e anche all'interno del Governo, per mettere in evidenza le condizioni obiettive entro le quali è venuta maturando la definizione dei capitoli di spesa

riguardanti la ricerca scientifica. Fatta questa premessa, sarei molto lieto se si verificasse l'augurio espresso dal senatore Panigazzi, e cioè che la ricerca scientifica benefici in un futuro di un cospicuo aumento di fondi, in considerazione anche del programma presentato dal Governo più volte in Parlamento, che attribuisce alla ricerca scientifica e tecnologica il valore di una leva per lo sviluppo e la modernizzazione generale. Comunque, affinché gli onorevoli senatori possano avere un metro di valutazione più concreto, debbo far presente che per raggiungere l'obiettivo (da me sostenuto più volte negli ultimi tempi) del raddoppio della percentuale di spesa destinata alla ricerca scientifica, che attualmente è pari all'1,34 per cento (con tutta l'approssimazione che ordini di valutazione del genere possono avere), sarebbe necessario un incremento annuo di circa 1800 miliardi, se vogliamo raggiungere l'obiettivo del 2,5 per cento in 5 anni — cioè entro il 1990 — e di circa 900 miliardi se invece questa meta la vogliamo raggiungere in 10 anni — cioè entro il 1995 —.

Dai dati che adesso commenterò risulta che siamo al disotto dell'incremento di spesa previsto per raggiungere quel traguardo in dieci anni. È quindi presumibile che, se non interverranno provvedimenti integrativi nel corso del 1986 e più forti incrementi negli anni successivi, l'obiettivo del raddoppio della quota di spesa destinata alla ricerca scientifica, a fronte del prodotto nazionale lordo, sarà raggiunto nel 2000. In questo modo non sarà possibile provvedere al superamento di quel *gap* tecnologico e scientifico che divide l'Italia da tutti gli altri paesi industrializzati, verso i quali tra l'altro siamo sollecitati ad assumere iniziative di cooperazione e collaborazione nel quadro dello sforzo internazionale di espansione e sviluppo. È quindi evidente che va tenuto presente questo quadro generale, cioè l'ordine di grandezza delle tappe di avvicinamento, anno per anno, al traguardo che considero realistico del raddoppio della quota del prodotto nazionale lordo destinata alla ricerca scientifica che, come è noto, già in questo momento è a livello medio dei paesi industrializzati. Questi paesi hanno raggiunto una percentuale

del 2,5 per cento e puntano al 3 per cento. Entro questi limiti è possibile valutare, come del resto ha già fatto il relatore, le azioni che abbiamo compiuto con grande difficoltà e i problemi che restano ancora aperti davanti a noi.

Poichè sono molto sensibile alla richiesta più volte avanzata dal Parlamento di prestare attenzione al controllo della spesa e non solo al suo incremento, devo dire che ho più volte sollecitato la Commissione mista composta dagli uffici del Ministro per la ricerca scientifica e dagli uffici del Ministero del tesoro che sta lavorando per predisporre ufficialmente una tabella riassuntiva di tutte le voci di spesa inerenti alla ricerca. Questa tabella non dovrebbe essere ridotta ad un contributo del Ministro alla discussione, ma dovrebbe essere un allegato formale ai documenti di bilancio. Il lavoro della Commissione mista ha incontrato ed incontra notevoli difficoltà: infatti non si tratta solo di classificare e di inserire in un'unica tabella le voci disperse negli attuali documenti, ma, soprattutto per la parte relativa al tabulato B), si tratta addirittura di giungere ad una diversa formulazione delle singole voci dei vari Ministeri. Infatti la loro ambiguità ci impedisce di essere precisi nella distinzione tra spese effettivamente destinate alla ricerca scientifica e spese che molto spesso sono soltanto di amministrazione o non sono quantificabili, come ad esempio quelle attinenti al personale universitario.

Mi rendo conto che se il lavoro di questa Commissione si concluderà positivamente non si inciderà soltanto sulla predisposizione della tabella, ma anche sulla diversa definizione di molte voci nei singoli bilanci dei Ministeri. Ritengo però possibile integrare questa tabella riassuntiva anche con note dei singoli Ministeri che rendano conto delle attività contenute nelle cifre di bilancio delle singole tabelle. Infatti è necessario esplicitare la base di utilizzazione di certe somme poichè la pura e semplice valutazione della somma non è sufficientemente integrativa. Questo sarà un ulteriore passo avanti per rendere trasparente il bilancio dello Stato, così dispersivo per quanto riguarda le voci relative alla ricerca scientifica.

Sempre in riferimento al miglioramento

qualitativo della spesa, devo dire che anche quest'anno è emersa la lodevole tendenza a concentrare di più gli incrementi di spesa sui grandi programmi anzichè sulle singole amministrazioni dei vari Ministeri: ad esempio sul programma spaziale, sul programma dell'ENEA, su quello dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, sui progetti finalizzati del CNR. Questi programmi rappresentano il 40 per cento della ricerca universitaria, cioè dei grandi aggregati sui quali è più facile concentrare le risorse e misurare gli elementi di crescita del quadro economico complessivo. Anche in questo bilancio, quindi, si sono realizzate conquiste positive per quanto riguarda i grandi programmi.

Tenendo conto della cifra che ho ricordato prima, cioè dei 900 miliardi in più ogni anno per raggiungere in dieci anni la percentuale del 2,5 per cento, la logica vorrebbe che l'aumento delle singole voci destinate alla ricerca scientifica nel bilancio dello Stato oscillasse tra il dieci e il quindici per cento al netto del tasso d'inflazione. Il fatto che queste voci saranno più concentrate in taluni settori piuttosto che in altri fa parte di quell'approccio selettivo che è indispensabile ottenere nell'ambito di un aumento. Nel livello complessivo delle risorse tutto questo non è stato possibile poichè battere moneta è un reato, anche se lo scopo è il finanziamento della ricerca.

Devo ricordare alcuni passi avanti che sono stati compiuti e che dimostrano una tendenza non trascurabile, anche per quanto riguarda le modificazioni introdotte dal Consiglio dei ministri. Per esempio per quanto riguarda il CNR lo scorso anno erano stati stanziati in bilancio 600 miliardi; con il semplice aumento del tasso di inflazione del 6 per cento saremo oggi giunti ad una cifra di 684 miliardi. Insistendo sull'argomento, siamo riusciti ad ottenere uno stanziamento di 698 miliardi, cioè un incremento del 16 per cento. Non è l'incremento auspicabile per questo tipo di progetti, ma è indubbiamente un passo notevole se si tiene conto dell'alto significato strategico dei programmi del CNR. Non si tratta quindi di un puro aumento di bilancio, ma di un aumento mirato di programmazione.

Affinchè la Commissione abbia un'esatta

conoscenza dei fatti, ricordo, perchè resti agli atti, che le richieste di aumento del CNR erano di 793 miliardi per il 1986, di 1.033 miliardi per il 1987 e di 1.098 miliardi per il 1988. Per la prima volta quest'anno è stata introdotta una programmazione pluriennale degli impegni del CNR perchè finalmente si è compreso che i progetti finalizzati devono basarsi su una pluriennalità di programmazione della spesa. Questo potrebbe gradualmente portare al raddoppio della quota del prodotto nazionale lordo destinato alla ricerca. Per rendere il confronto concreto voglio ricordare che dei 793 miliardi richiesti per il 1986 il CNR ne ha ottenuti 698, quindi 95 in meno. Questo fatto è significativo di una certa tendenza. Si sono poi aggiunte altre voci importanti anche perchè collegate non a spese tradizionali, ma a nuovi interventi legislativi. Mi riferisco, lo ha già ricordato il relatore, all'aumento di 27 miliardi per le spese di programmazione della ricerca, voce contenuta nella tabella della Presidenza del Consiglio dopo i 98 miliardi in più al CNR e ai 23 miliardi del piano di ricerca nell'Antartide, costituiti dai 15 miliardi già previsti e dagli 8 anticipati sull'anno precedente. In proposito desidero anzi precisare che la spedizione partirà regolarmente il 1° novembre per utilizzare l'estate antartica e che già ieri il rappresentante dell'Italia a Bruxelles ha potuto annunciare al competente Comitato che l'Italia insiste per entrare nel *club* dei paesi che nel 1991 rinegozieranno il trattato antartico.

Riprendendo il tema degli aumenti netti rispetto al 1985, ricordo i 10 miliardi in più (oltre a quelli già stanziati per la politica spaziale) legati alla copertura della legge che istituisce l'Agenzia spaziale. Tale legge prevede 50 miliardi, ripartiti in tre anni, che non esistevano precedentemente e che non vanno confusi con le spese di investimento dell'Agenzia stessa. Esistono poi dieci miliardi in più per provvedimenti in corso per il potenziamento dell'osservatorio geofisico di Trieste e ancora quattro miliardi per l'Istituto nazionale di geofisica.

Sono inoltre introdotti — anche questa è una novità — nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, 100 miliardi in aggiunta

per il piano nazionale di informatica relativo all'informatizzazione dell'insegnamento. E 30 miliardi in aumento rispetto al 1985 sono previsti per le agenzie di lavoro sperimentale che, secondo le intenzioni del ministro De Michelis, dovrebbero avere, essendo orientate nel campo della formazione lavoro, contenuti di ricerca.

In relazione agli impegni assunti dall'Italia per la politica spaziale europea, sono ancora aumentati di 55 miliardi gli investimenti, previsti nel bilancio del Ministero degli esteri, che sono passati dai 160 miliardi precedenti agli attuali 215. Per la ricerca vera e propria nelle Università si è passati da 300 a 330 miliardi, con un aumento netto, quindi, di 30 miliardi.

È previsto poi il finanziamento per 80 miliardi della legge per lo sviluppo di Trieste e Gorizia, provvedimento che si propone di sostenere le iniziative scientifiche che in quelle città stanno affermandosi. Altri incrementi di 7 e 12 miliardi vanno all'Istituto superiore di sanità e ulteriori 26 miliardi sono destinati al piano dell'Istituto nazionale di fisica nucleare che passa dai 194 miliardi dell'anno scorso, come gestione ordinaria di un anno, ai 220 miliardi attuali, che costituiscono l'inizio di un piano triennale abbastanza consistente. 503 miliardi sono poi destinati a finanziare il piano dell'ENEA il cui disegno di legge di attuazione è attualmente in discussione al Parlamento. L'anno scorso, per il solo 1985, l'ENEA disponeva di 497 miliardi, mentre l'attuale piano biennale prevede, solo per il 1986, ben 1.000 miliardi.

Se si fa la somma di questi aumenti netti rispetto al 1985 si arriva ad una valutazione che sembra confortante. Il totale che ne deriva è infatti pari a 1.026,5 miliardi in più che vanno a finanziare voci molto precise delle tabelle. Naturalmente questi mille miliardi in più sono però compensati da tutte le altre voci che sono rimaste stabili o che addirittura hanno subito delle diminuzioni.

In questa sede mi sono limitato a riferire sugli aumenti netti, per così dire selettivi, mi ripropongo comunque di fornire in seguito un quadro più complessivo. Per il momento voglio solo soffermarmi sul finanziamento per la ricerca industriale previsto dalla legge

17 febbraio 1982, n. 46. In virtù di tale legge avevamo ottenuto l'anno scorso di iniziare una programmazione triennale, a fronte di una previsione minima di spesa, con l'intesa che si sarebbe poi provveduto ad un ulteriore incremento. Molti colleghi probabilmente ricorderanno che, per la legge n. 46, nella «finanziaria» del 1985 erano previsti 500 miliardi in più per il primo anno, 600 miliardi per il 1986 e 700 miliardi per il 1987 sia per il fondo ricerca gestito dal Ministero per la ricerca scientifica sia per il fondo di innovazione tecnologica gestito dal Ministero dell'industria. Nel corso dell'anno poi, per quanto concerne la ricerca di mia competenza, attraverso l'uso del finanziamento del FIO si aggiunsero a quei 500 miliardi ulteriori 370 portando così lo stanziamento complessivo a 870 miliardi. Nel Consiglio dei ministri si è riusciti ad ottenere che i 600 miliardi del 1986 passassero a 750, con un incremento dunque di 150 miliardi, e la stessa cosa è avvenuta per il Ministero dell'industria. Se però si confrontano gli 870 miliardi del 1985 con i 750 disponibili quest'anno ci si accorge che si è avuto un decremento, decremento che è ancora maggiore per il Ministero dell'industria che in questo settore si avvaleva di altre leggi e forme di intervento e che aveva a disposizione, per il 1985, 1146 miliardi. Nel 1986, invece, ne riceverà soltanto 750 per la ricerca applicata.

Nel complesso abbiamo quindi un grave arretramento per quanto concerne la ricerca industriale che, valutata nell'insieme degli incrementi netti che poc'anzi ho ricordato, riduce i 1.026 miliardi in aumento a 610, ad una cifra inferiore quindi a quei 900 miliardi che avrebbero costituito la quota minima per realizzare quest'anno il raddoppio di quell'1,3 per cento di cui ho parlato prima.

Chiedo scusa se mi sono intrattenuto su queste indicazioni che prescindono un po' dal quadro complessivo di tutte le voci. Credo però di essere riuscito a spiegare come quest'anno nel bilancio dello Stato siano a nostra disposizione 10 miliardi e 307 milioni contro i 9 miliardi e 755 milioni del 1985, con un incremento del 5,7 per cento che è quasi pari al tasso di inflazione.

Tale era il contenuto complessivo dei due tabulati predisposti dai miei uffici per la Commissione; le altre argomentazioni erano, invece, relative ad aumenti e riduzioni riferiti alle singole voci.

L'aumento del 5,7 per cento per il bilancio della ricerca scientifica costituisce, comunque, un sensibile miglioramento rispetto alla situazione precedente ed è quasi pari al tasso programmato d'inflazione del 6 per cento, soprattutto se si tiene conto di ulteriori contributi che potranno venire da alcuni provvedimenti in corso e che non trovano, al momento attuale, indicazione nelle tabelle in esame per ovvi motivi di opportunità. Mi riferisco, in particolare, al piano per l'ENEA, al disegno di legge sulla istituzione di un'Agenzia spaziale nazionale e ad altre misure cui ho già fatto riferimento.

Nel complesso, quindi, non si supera — lo ripeto — il tasso programmato d'inflazione del 6 per cento e si registra un certo miglioramento rispetto al passato.

MARGHERI. Questo ammesso che il tasso di inflazione sia del 6 per cento.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Senatore Margheri, non posso certo dirle ora se quello sarà o no il tasso d'inflazione; per parte mia, mi limito ad interpretare i documenti finanziari così come devono essere, a mio avviso, interpretati.

Colgo inoltre l'occasione per informare la Commissione che il Consiglio dei Ministri ha previsto, in via di principio e a partire dall'esercizio 1986, l'ipotesi di provvedimenti integrativi in favore della ricerca industriale, per i quali dovrà essere necessariamente trovata adeguata copertura.

Farò riferimento a due proposte, già formalmente avanzate con il consenso del Ministro degli affari esteri.

La prima è che entro la fine del 1985 si proceda, in sede CIPE, all'aggiornamento del Piano spaziale nazionale. A tale proposito, nei documenti in esame si prevede già un aumento delle spese dell'Italia nell'ambito del Piano spaziale europeo, conseguentemente alle decisioni a suo tempo adottate dalla

Conferenza dei Ministri europei della ricerca scientifica tenutasi a Roma, mentre non vi è alcun incremento per la nostra politica spaziale. È chiaro che non era possibile anticipare tale previsione, dato che la scadenza del Piano spaziale nazionale è fissata al 31 dicembre 1985; probabilmente, comunque, in sede di aggiornamento del Piano stesso emergerà il problema di un incremento delle risorse, nel 1986, per la politica spaziale.

La seconda proposta è invece relativa alla necessità di introdurre, nel bilancio dello Stato, un fondo per la cooperazione tecnologica internazionale. Come certamente saprete — e di questo vado fiero — esiste già, nel bilancio dello Stato, un fondo piuttosto consistente destinato all'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Ricordo anche che quando non facevo ancora parte del Governo fui tra i firmatari del provvedimento che introdusse poi questa novità nel bilancio.

Devo purtroppo riconoscere, tuttavia, che attualmente nel bilancio dello Stato non si prevede nessuno strumento finanziario per il sostegno alla cooperazione tecnologica internazionale, il che appare molto anacronistico soprattutto se si pensa agli oneri che deriveranno dalla attuazione del progetto EUREKA e alla proposta italiana, peraltro già accettata in sede europea, di programmare la realizzazione, nella Comunità, di grandi laboratori e di grandi macchine, che implicheranno, a loro volta, contributi particolari da parte degli Stati membri. È evidente, pertanto, che l'eventuale ed auspicata creazione di un fondo per la cooperazione tecnologica internazionale — che dovrà trovare adeguata copertura nel 1986 — potrà migliorare ed integrare quel panorama complessivo di risorse che è oggi emerso in termini così preoccupanti e drammatici.

In sostanza, se vogliamo evitare il rischio di rinviare al 2000 il raddoppio della percentuale di spesa destinata alla ricerca scientifica a fronte del prodotto nazionale lordo, dovremo far leva anche su provvedimenti integrativi nel corso del 1986 e prestare attenzione alle relative previsioni nelle sedi opportune, che sono la Commissione bilancio e l'Assemblea.

Il Governo ha assunto, ufficialmente e col-

legalmente, un atteggiamento di confronto costruttivo con il Parlamento sui disegni di legge finanziaria e di bilancio. Condivido, quindi, l'idea che vi sia in essi un aspetto imm modificabile: quello, cioè, di coprire il disavanzo, che è impressionante ed ammonta attualmente a circa 110.000 miliardi, costituendo anche un elemento di freno nei confronti della ripresa e dello sviluppo. Tuttavia, nell'ambito dell'impegno assunto dal Governo, di fermezza nel ristabilire l'equilibrio complessivo del bilancio dello Stato, devono essere anche valutati quei miglioramenti che possono dare l'idea di procedere più speditamente verso maggiori destinazioni di risorse per la ricerca scientifica a partire dal prossimo esercizio.

Naturalmente, non ha importanza soltanto la definizione di cifre adeguate nei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Infatti, ho notato anche una grave lacuna che spero, d'accordo con il Ministro del tesoro, di poter colmare attraverso la presentazione di un emendamento al disegno di legge finanziaria in relazione agli stanziamenti di cui alla legge n. 46 del 1982.

Lo scorso anno, sia pure a fronte di scarse risorse finanziarie, era stato introdotto il criterio della programmazione triennale; si era anche detto che, pur essendo le risorse disponibili modeste, l'importante era sapere che per tre anni si sarebbe potuto disporre di una somma che avrebbe potuto essere superata di legge finanziaria in legge finanziaria, ma che avrebbe comunque consentito una ripartizione in tre anni dei fondi per determinati progetti di ricerca anziché concentrarli in un solo esercizio.

Ho notato con sorpresa che nel disegno di legge finanziaria le tre annualità di cui alla legge n. 46 del 1982 sono diventate due, nel senso che vi è una previsione piuttosto modesta per il 1986 ed il 1987 e non vi è alcuna previsione per il 1988. È una lacuna che dovrà essere colmata anche in relazione al basso livello delle risorse disponibili. Infatti, se insieme alla contrazione delle risorse disponibili anno per anno si perde anche il vantaggio della triennialità, si otterranno scarsi risultati.

Ho voluto citare questo esempio di una

possibile correzione ai documenti al nostro esame, da apportarsi nella logica di un confronto che non snaturi i provvedimenti stessi, pur raggiungendo il massimo dei risultati. Non posso non dire — dato che da più parti vi è stato fatto esplicito riferimento — che alcune iniziative legislative presentate in Parlamento, come, ad esempio, l'istituzione di una Agenzia spaziale nazionale e la riforma del CNR, con particolare riguardo alla modifica dei criteri di elezione dei Comitati del CNR stesso e all'allargamento della partecipazione agli organi consultivi ai ricercatori di quell'Istituzione, non possono non inserirsi in un concetto generale di riforma, che diventa sempre più urgente.

Intendo ribadire con forza la necessità di una riforma del CNR, come pure quella della revisione dello stato giuridico ed economico dei ricercatori. Si tratta di problemi estremamente importanti, che non riguardano soltanto le attrezzature ed il numero di ricercatori, ma anche le questioni relative all'esigenza di migliorarne le condizioni, il livello professionale e gli sbocchi di carriera.

Nell'ambito di tali progetti di riforma — rispetto ai quali, peraltro, le mie elaborazioni sono già in una fase piuttosto avanzata — vi sono anche due elementi che costituiscono attualmente un freno ed un rallentamento e che devono necessariamente essere superati. Colgo quindi l'occasione per soffermarmi brevemente su di essi.

Il primo è la necessità che l'apposita Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri concluda i propri lavori entro la fine dell'anno, in modo tale da presentare un rapporto al Presidente del Consiglio che contenga suggerimenti ed ipotesi — alcuni di essi forse non del tutto condivisibili — per la riforma del CNR, ciò che consentirebbe la presentazione del relativo provvedimento ancora prima della scadenza dei termini. La Commissione, come ha ricordato il senatore Panigazzi, è presieduta dal professor Dadda ed è composta da autorevoli personalità, come Segré ed altri, e sta facendo una ricognizione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia. Essa deve concludere i suoi lavori con osservazioni che non saranno vincolanti ma che

non possono essere ignorate nel momento in cui si stenderà il progetto di riforma del CNR.

Per i ricercatori ho un progetto in stato di avanzata elaborazione, ma anche per esso è opportuno un allungamento dei tempi perchè è iniziata da poco la contrattazione con il Ministro per la funzione pubblica per quanto riguarda il comparto della ricerca. C'è un atteggiamento unitario di tutti i sindacati dei ricercatori, che ritengono un errore mettere in concorrenza il negoziato per ottenere un nuovo contratto che riguardi l'intera platea dei ricercatori extra-universitari con un progetto di legge che consentirebbe di scaricare sulla futura definizione di legge anche i problemi che invece devono essere oggetto di contrattazione.

Quindi anche in questo caso è bene che si concluda l'iter del negoziato con i sindacati per risolvere i problemi economici dei profili professionali delle carriere dei ricercatori nell'ambito della ricerca ma, poichè ritengo che emergeranno comunque elementi che indurranno a rendere necessario l'intervento della legge, se non altro per l'accordo tra i ricercatori extra-universitari e universitari, anche questo disegno di legge sarà presentata non appena le conclusioni del comparto della ricerca avranno dato i loro elementi e potranno essere valutati anche ai fini della predisposizione del relativo provvedimento.

Voglio infine rispondere a un rilievo del senatore Panigazzi circa l'impegno di svolgere una discussione fuori dalle temperie dell'approvazione dei bilanci sui problemi generali della ricerca con la presenza del Presidente del CNR. Debbo ripetere la mia disponibilità, ma l'invito formale deve venire dalla Commissione e con essa dobbiamo concordare i particolari.

PRESIDENTE. Questo rilievo nella sostanza, non nelle intenzioni, aveva come destinatario più il Presidente della Commissione che il Ministro: tuttavia debbo invocare una forte attenuante e cioè che la Commissione è assillata da provvedimenti da discutere urgentemente.

Prendo perciò l'impegno di farmi parte diligente e, sentita la Commissione, convoca-

re prossimamente lei, signor Ministro, e il Presidente del CNR.

Ringrazio il senatore Panigazzi per la sua esposizione e il ministro Granelli per i chiarimenti che ha fornito alla Commissione. Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame delle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e delle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1504 è rinviato ad altra seduta.

Passiamo ora al seguito dell'esame della tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport e delle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

Il senatore Boggio ha già riferito alla Commissione nella seduta del 9 ottobre.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

VALENZA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il bilancio di quest'anno non è certo privo di novità, che però sono quelle stesse introdotte lo scorso anno con la istituzione del «Fondo unico per lo spettacolo» di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163.

Il giudizio nostro su questo bilancio è quindi diverso da quello espresso su altri bilanci come, per esempio, quello della pubblica istruzione, che non presenta alcuna novità tranne l'aumento delle tasse scolastiche e universitarie.

Il bilancio dello spettacolo è costruito sulle linee di una legge che contiene elementi innovativi rispetto al passato, in quanto si pone l'obiettivo di passare da una pratica assistenzialistica di interventi dispersi, «a pioggia», ad una politica di investimenti volta a rendere più produttivo il sistema. La legge n. 163, infatti, impegna risorse di una dimensione maggiore ed introduce anche incentivi fiscali, finalizzati alla mobilitazione di capitali privati che si formano sul mercato, per un loro reinvestimento produttivo.

Altre caratteristiche positive della legge n. 163 sono: la validità triennale che consente le programmazioni; l'istituzione di un nuovo organismo rappresentativo del mondo dello spettacolo, il Consiglio nazionale, quale organo consultivo del Ministro per quanto riguarda le finalità, gli obiettivi e il modo di attuare gli interventi.

In pari tempo va rilevato che lo stesso Ministro nella nota introduttiva al bilancio (a cui si è riferito il relatore collega Boggio) mette «le mani avanti» affermando che egli non è ancora in grado di esprimere un giudizio sugli effetti della legge n. 163 sull'attività dello spettacolo in Italia. Il ministro Lagorio si limita a dire che l'entrata in vigore della nuova legge ha ridato «fiato e coraggio all'impresa spettacolo», ma che i frutti reali si potranno verificare solo nella stagione 1985-1986, quando si realizzeranno i nuovi programmi produttivi, finalmente motivati e attivati da una nuova razionalità dell'intervento pubblico basato su stanziamenti certi e idonei a sostenere il piano pluriennale di attività.

Non siamo quindi in condizione di verificare gli effetti innovativi della legge che abbiamo votato in aprile del presente anno perchè il tempo è stato breve.

Ora, la nota introduttiva (la quale devo dire, è scritta con molta sincerità, senza reticenze, senza tentativi di «verniciare» la realtà esistente) presenta una diagnosi non positiva, accompagnata non dico da una prognosi infausta, ma per lo meno da una prognosi riservata sul futuro dello spettacolo nel nostro Paese.

Si parla infatti di una crisi permanente che investe tutti i settori (il cinema, il teatro e le attività musicali). È preoccupante, anzitutto che si producano meno *films* e che si siano ridotti gli spettatori e gli incassi. Giustamente — nella nota introduttiva — si sostiene che la crisi trova chiare motivazioni nei rapporti non ancora risolti con gli altri *mass-media* e nel sistema distributivo e produttivo arretrato. Si tratta di nodi strutturali che dobbiamo affrontare e risolvere. Debbo ricordare agli onorevoli Commissari l'occasione che si è presentata lo scorso anno, e precisamente la messa in vendita di quell'importante complesso costituito dalla «Gaumont» nel campo della distribuzione e produzione cinematografica, e che lo Stato italiano non ha saputo cogliere. Di questa struttura si sono appropriate alcune multinazionali americane. Si era svolto un ampio dibattito sugli organi di stampa, dal quale è emersa la necessità che il settore pubblico

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

del cinema acquisisse la struttura Gaumont, ma ciò non si è verificato, per cui oggi nella relazione che accompagna la tabella 20 si deve constatare che in Italia abbiamo un modulo distributivo e produttivo arretrato. Si tratta di una situazione che è la conseguenza di scelte che sono mancate.

PRESIDENTE. Senatore Valenza, meno male che la «Gaumont» è stata acquistata da privati. Che cosa sarebbe accaduto se fosse stata presa dallo Stato?

VALENZA. Non lo so, signor Presidente, avremmo dovuto vedere gli effetti. Comunque, siccome i privati (proprietari della «Gaumont») si sono arresi, in quanto anch'essi non riescono a vincere tutte le battaglie, non dobbiamo mitizzare nè il pubblico nè il privato.

PRESIDENTE. Su quest'aspetto sono d'accordo.

VALENZA. Dobbiamo esprimere giudizi obiettivi. In questo caso il privato non è stato all'altezza della situazione, per cui c'era spazio per un'iniziativa pubblica (che poteva essere attuata anche in collaborazione con altri privati, in una forma mista), motivata dall'esigenza di superare strozzature e condizioni di diseconomia mediante adeguati interventi di interesse generale. Non sostengo un interventismo statale a tutti i costi, ma ritengo opportuna l'iniziativa pubblica in quelle situazioni in cui si verifica una carenza delle funzioni che dovrebbero assolvere le imprese private.

Occorre inoltre tenere presente che gli americani sono obiettivamente in concorrenza con il cinema italiano: sono forti produttori cinematografici e posseggono un grande sistema di imprese di distribuzione. Di qui la necessità che il cinema italiano acquisisca capacità competitive anche a livello internazionale (l'acquisto della «Gaumont» da parte del cinema pubblico avrebbe contribuito a tale fine).

Sulla crisi del teatro tutti i dati relativi sono stati richiamati dal senatore Boggio, per cui mi limiterò ad alcune brevi conside-

razioni. Per il teatro la nota introduttiva al bilancio del Ministero rileva che è stata registrata, come per il cinema, una diminuzione del numero degli spettatori nonché delle compagnie e degli addetti (operatori ed autori) mentre si è avuto un modesto aumento degli incassi, come effetto dell'aumento del prezzo del biglietto (in media di mille lire). Anche questa situazione è conseguenza della denunciata «immobilità delle strutture produttive e distributive», che non riescono a «stimolare nè la creatività nè la ricerca di più moderni ma non collaudati linguaggi teatrali».

Quanto al settore della musica è stata accertata una diminuzione del numero degli spettatori del teatro lirico e di balletto ed una ripresa, invece, del teatro concertistico (il 12 per cento), sintomo questo incoraggiante e confortante. Complessivamente i consumi di spettacolo, dal 1965 al 1983, sono aumentati, con una spesa *pro capite* da 322 lire a 2.446 lire, ma occupano un posto minore in percentuale sui consumi complessivi dei singoli e delle famiglie (nel 1965 si spendeva l'1,34 per cento dei consumi complessivi del singolo e della famiglia, mentre nel 1983 si è speso soltanto lo 0,71 per cento). La situazione è tale che è necessario e urgente — lo dice la nota introduttiva alla tabella 20 — che venga promosso mediante la legge 30 aprile 1985, n. 163, quel «processo di modernizzazione e di consolidamento delle strutture imprenditoriali oggi gravemente pregiudicate». E il documento citato continua affermando che «se questo nuovo meccanismo di intervento (aumento delle risorse ed incentivi fiscali) non è accompagnato a breve scadenza da una nuova legislazione che riformi in senso radicale la normativa vigente per il settore musicale, teatrale e cinematografico, non si potrà ottenere il risultato desiderato». E le riforme devono proporre «un vero programma strategico di sviluppo industriale e culturale». Inoltre, il documento ministeriale sostiene che «non si può più oltre tardare a dare una nuova motivazione agli enti culturali pubblici (Enti lirici, Centro sperimentale di cinematografia, Biennale di Venezia, Istituto nazionale del dramma antico)» ed io aggiungerei anche l'Accademia di danza e quella di arte drammatica.

Su questa analisi esprimo un giudizio concorde, mentre esprimo una posizione critica sulle scelte prospettate dal Governo. Ritengo che il mondo dello spettacolo abbia di fronte due problemi essenziali. Innanzitutto la questione di una corretta e produttiva gestione del «Fondo unico per lo spettacolo». Non è sufficiente avere a disposizione un maggiore stanziamento (250 miliardi in più rispetto all'anno precedente), ma bisogna saper finalizzare le risorse, sulla base di un disegno strategico da attuarsi nei prossimi anni. Ormai il 1985 è trascorso, ma per il 1986 e per il 1987 bisogna delineare un valido piano di interventi. In quest'ottica assume notevole importanza il nuovo organo consultivo, il Consiglio nazionale dello spettacolo. Mi auguro che questo nuovo organismo non esaurisca la propria attività nella ripartizione dei fondi, ma riesca a tracciare un vero disegno di rilancio e di rinnovamento dell'attività di spettacolo nel nostro Paese, con capacità competitive a livello internazionale.

In altri termini, occorre verificare la gestione della legge n. 163, in modo che essa sia funzionale agli obiettivi, per i quali il Parlamento ha espresso il suo voto favorevole.

Il secondo problema è quello di progettare ed attuare buone riforme, che riescano a modificare assetti istituzionali e meccanismi produttivi, in modo tale da creare le condizioni perchè le istituzioni che esercitano l'attività di spettacolo accentuino il carattere di impresa, cioè di strutture dell'industria culturale. Naturalmente, non si può accettare una linea di subordinazione alle logiche industriali e di mercato, ma anche la produzione e i consumi culturali non possono ignorare le leggi di mercato, in una società che tende a superare i consumi elitari, per sviluppare il vasto campo dei consumi di massa.

In materia di riforme, il Ministero dello spettacolo ha fatto circolare una bozza di progetto che raggruppa le norme per lo spettacolo «dal vivo» in un unico schema, la cosiddetta «legge figlia», che concerne i settori della musica, del teatro e della danza. Quali nodi deve tentare di risolvere una vera legge di riforma? Il primo nodo, a mio pare-

re, è quello del rapporto con il sistema dei *mass-media*, delle nuove tecnologie per la comunicazione e della industria culturale. Le istituzioni tradizionali dello spettacolo (cioè i teatri stabili, i teatri privati, gli enti lirici, i complessi di musica e di danza, e così via) oggi si trovano ad operare in un mondo in cui la comunicazione di massa e la riproduzione tecnica del prodotto culturale si sono enormemente sviluppati. Lo spettacolo «dal vivo» rischia di essere emarginato, ma in pari tempo il mercato offre possibilità di consumo incommensurabilmente più grandi, rispetto al passato.

Sempre nella citata nota introduttiva si afferma che, con l'introduzione del satellite europeo, nei paesi della comunità le reti televisive avranno bisogno di diffondere 500 mila ore di programmi all'anno (attualmente si producono soltanto 5.000 ore di programmi). A ciò bisogna aggiungere le riproduzioni con vari mezzi (la videocassetta, il registratore, il videodisco, eccetera). Si avrà bisogno, quindi, di un'ingente produzione di *software*. Si apre una grande prospettiva per le stesse istituzioni tradizionali dello spettacolo, che devono attrezzarsi per produrre anche per le grandi reti radiotelevisive.

Non si può pensare alla «Scala» di Milano solo in funzione dei suoi abbonati, ma anche come ad uno dei produttori per la rete dei *mass-media*. Il discorso si può ripetere per tutti i teatri e soprattutto per il cinema, che è troppo attardato nella produzione solo per la sala, che rappresenterà sempre più una forma minoritaria di fruizione. Esiste in particolare un grave ritardo dell'industria cinematografica italiana nella produzione per la televisione, in particolare nella produzione di telefilms; prodotti che vengono importati principalmente dagli Stati Uniti, ma anche dal Brasile (le *telenovelas*) e dalla Germania. Ripeto che il cinema, il teatro, la danza e la musica devono essere in grado di fornire dei programmi per il grande consumo. Questo non significa che non deve più esistere il consumo «dal vivo». La sala, però, deve rinnovarsi come luogo polivalente di offerte all'utenza. Una legge di riforma dello spettacolo che non avesse come obiettivo centrale la soluzione di una questione di tale portata,

nascerebbe vecchia perchè si limiterebbe ad aggiustamenti istituzionali delle strutture esistenti.

PRESIDENTE. Senatore Valenza, lei aveva già detto questo due anni fa ed io apprezzai molto il suo discorso. In seguito, però, lei ha lasciato cadere la questione.

VALENZA. Non è vero, io ho sempre insistito su questo punto fino ad annoiare la Commissione. Purtroppo non mi sembra che in questa bozza del Governo il problema sia messo nel giusto rilievo, anche se mi rendo conto di criticare una bozza non definitiva.

Un secondo problema nodale si riferisce al sistema distributivo. Dobbiamo renderci conto che incentivare e sviluppare la produzione, senza assicurare i canali di consumo, può creare degli spiacevoli *boomerangs*. Infatti, per esempio, il film prodotto dall'Ente pubblico esce rapidamente fuori dal mercato cinematografico. Inoltre il film esce rapidamente dal circuito e non compare affatto in televisione, per le carenze del sistema distributivo. In campo teatrale, l'ETI non costituisce più un sistema distributivo su scala nazionale: si è ritirato in difesa, gestendo direttamente alcune sale e non mantenendo rapporti di collaborazione con i circuiti regionali. Il dramma delle compagnie italiane — il Ministro lo sa meglio di me — non riguarda soltanto il contributo o la sovvenzione statale. È grave anche il problema delle «piazze» che non ci sono, mancando validi circuiti distributivi. Uno dei pochi buoni circuiti teatrali italiani è quello che fa capo alla regione Emilia-Romagna (l'ATER). Nel campo cinematografico opera l'Istituto Luce-Italnoleggio, a cui però il ministro Darida, responsabile delle partecipazioni statali — tanto occupato nei problemi inerenti alla siderurgia, all'elettronica e alle telecomunicazioni (SIP, STET), eccetera — non dà molta importanza. In ogni caso va ricordato che l'Istituto Luce-Italnoleggio attualmente copre soltanto piccoli margini del mercato cinematografico.

Anche per quanto riguarda la musica, i circuiti distributivi non sono meno carenti; non esistono altre strutture distributive al-

l'infuori di quelle esercitate da pochi gruppi privati che, peraltro, con la sola eccezione costituita dai gruppi che si occupano di musica *rock*, non risultano neanche bene attrezzati. Manca completamente una struttura pubblica che, senza essere totalizzante e senza pretendere di coprire l'intera area della distribuzione musicale, dovrebbe costituire almeno un punto di riferimento diverso, anche per evitare le cosiddette «censure di mercato» determinate da interessi speculativi di taluni impresari.

Quanto agli assetti istituzionali delle attività di spettacolo, mi sembra che il problema vero sia quello di accentuare il carattere di impresa. Da questo punto di vista, ad esempio, è opportuno ripensare il modello dei teatri stabili, con Consigli di amministrazione espressione degli enti locali. Non sempre questa formula ha dato buona prova. Sembra, invece, che la via della convenzione con il comune (o con un ente locale) per la gestione diretta di uno spazio da parte di una compagnia o di un impresario si sia dimostrata più produttiva e più vicina alle caratteristiche di impresa. Probabilmente il modello «Parenti-Pierlombardo» appare più snello di quello, ad esempio, del Piccolo Teatro di Milano. Ma il problema è da valutare con maggiore attenzione. È certo però che la legge di riforma deve contribuire a far sì che le istituzioni di spettacolo, ed in particolare gli enti lirici, assumano una più spiccata fisionomia imprenditoriale con gestioni più manageriali.

Essendo poi d'accordo con quanto si sottolinea nella nota introduttiva circa la carenza di creatività, la insufficiente ricerca e la ripetitività dei repertori, che poggiano sul già visto e conosciuto, caratterizzando in senso immobilistico il nostro teatro rispetto a quello straniero, vorrei sottolineare che il problema non si risolve solo con l'aumentare i fondi per la ricerca, che peraltro non sono affatto molti, ma occorre assegnare fondi adeguati a strutture specifiche, in grado di garantire lo sviluppo della ricerca. Sarebbe bene, ad esempio, dar vita alla nuova formula dei «laboratori teatrali», da affidare a grandi personalità artistiche ed obbligare il teatro a gestione pubblica a fare più ricerca

rispetto al teatro privato che, naturalmente, è più esposto alle regole e all'influenza del mercato.

Il punto più carente dell'intera bozza governativa riguarda il ruolo delle Regioni e degli enti locali. Quando si affronta questo tema c'è chi si erge ad avvocato difensore del ruolo dello Stato centrale e chi invece spezza una lancia a favore delle autonomie locali. Ma non è questo il punto. Non intendo soltanto ribadire che la bozza governativa è in contrasto con quanto stabilisce il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del luglio 1977, che assegna alle Regioni ed alle autonomie locali funzioni di promozione nel campo culturale e dello spettacolo, ma voglio mettere in luce — ed invito il Ministro ad un'attenta considerazione su questo punto — il problema vero che è quello del rapporto spettacolo-territorio. Questo rapporto è possibile solo con il contributo e l'iniziativa dell'ente locale. Si pensi al fatto che moltissimi sono i teatri abbandonati, gli antichi edifici che rischiano di andare in rovina o gli spazi che, anche dopo il restauro, restano inutilizzati. Quest'opera di recupero e di riqualificazione non può partire da Roma, ma deve essere affidata alle Regioni e al sistema delle autonomie insieme al compito di estendere centri e strutture di produzione culturale.

Occorre creare — ad esempio — una rete di orchestre regionali affinché ogni Regione abbia un'attività musicale a carattere permanente, realizzandosi così un nuovo equilibrio fra l'attività degli enti lirici e quelle delle altre istituzioni musicali, che attualmente ricevono (il senatore Mascagni ce lo ha più volte spiegato) soltanto le briciole delle sovvenzioni statali.

È necessario inoltre sviluppare le attività di danza e di balletto, con una propria autonomia rispetto allo stesso ente lirico. Si tratta di un problema particolarmente serio, perchè oggi in Italia non esiste il balletto moderno, per cui siamo costretti a rivolgerci all'estero per allestire delle dignitose e qualificate rappresentazioni. Il balletto in Italia è legato all'opera lirica. Si tratta di una formula ottocentesca, forse un po' superata. Si tratta tuttavia di attività e di scuole impor-

tanti, che va sostenuta. Nel campo della danza moderna conosco solo il complesso «ATER-balletto» di Bologna, che ha raggiunto notevoli livelli artistici ed è competitivo sul piano internazionale. Ecco uno dei campi dove una Regione ha fatto di più e meglio che non lo Stato centrale.

Insieme all'impegno per la diffusione delle strutture produttive sul territorio, alle autonomie locali spetta il compito della formazione di un nuovo pubblico. Per far crescere il numero degli spettatori occorre educare la gioventù al teatro e allo spettacolo. Bisogna portare avanti attività di teatro-ragazzi e di teatro-scuola, altrimenti non si avrà una crescita soddisfacente della vita teatrale, con la formazione di nuovi autori, artisti ed operatori da un lato, e di nuovi spettatori, forniti di strumenti critici e di esperienze dirette del «fare teatro».

E formare nuovo pubblico vuol dire coinvolgere la fabbriche, le scuole, i quartieri e le campagne; cosa questa che esige la responsabilizzazione delle autonomie locali.

Anche la costruzione e il potenziamento dei circuiti distributivi su scala regionale (da coordinarsi a livello nazionale) non possono realizzarsi senza l'impegno determinante delle Regioni e delle autonomie.

Ora, se il problema reale è quello del rapporto spettacolo-territorio, credo che si debba superare la vecchia polemica che opponeva ad un «effimero» dissipatore l'esigenza di una politica delle strutture permanenti. Si tratta, infatti, di un discorso fuorviante. Difatti, la stagione dell'effimero — a mio avviso — ha rappresentato un passaggio obbligato in rapporto all'esigenza di promuovere iniziative che rompessero con l'immobilismo culturale e col consumo elitario dell'arte e della cultura, consentendo una partecipazione più ampia e di massa agli eventi culturali. Hanno fatto bene i comuni in quest'ultimo decennio, dopo le elezioni del 1975 — per lo meno quelli che lo hanno fatto — a muoversi in questa direzione. Oggi ci troviamo in una situazione diversa, dato che il compito delle autonomie non è più quello di supplire alle carenze dello Stato centrale, ma quello di contribuire organicamente ad una strategia generale di sviluppo.

Per questo, non intendo elencare i meriti degli enti locali nel campo delle attività di spettacolo; ho voluto citare l'«ATER-balletto» dell'Emilia-Romagna soltanto per fare un esempio molto concreto. Intendo piuttosto che le leggi di riforma consentano il massimo sviluppo dell'iniziativa delle autonomie.

Ebbene, onorevole Ministro, gli oltre 700 miliardi all'anno del «Fondo unico dello spettacolo» sono gestiti a livello centrale, senza alcun trasferimento di fondi alle Regioni per i compiti istituzionali che sono chiamate a svolgere. C'è un arretramento anche rispetto a precedenti proposte di legge d'iniziativa governativa, che prevedevano una ripartizione percentuale dei fondi nazionali fra Stato e Regioni.

Se non si risolverà il problema del ruolo delle autonomie mancherà la forza propulsiva per raggiungere gli obiettivi strategici, che sono stati delineati nella nota introduttiva alla tabella 20, più volte citata.

Presenteremo, pertanto, nella sede competente, un emendamento al disegno di legge finanziaria, col quale proporremo di integrare il «Fondo unico per lo spettacolo» di 300 miliardi, da assegnare alle Regioni per l'attuazione di «progetti speciali» nell'ambito delle leggi regionali per lo spettacolo. Si tratta di una cifra comunque inferiore alla decurtazione che il Tesoro ha operato rispetto alla richiesta iniziale che il Ministro dello spettacolo aveva avanzato nella misura di 1.200 miliardi.

Mi auguro che vi sia una posizione favorevole alla nostra proposta da parte del Ministro e della maggioranza.

Erano questi i rilievi essenziali che intendvo fare, ribadendo il giudizio che la legge n. 163 rischia di non essere all'altezza dei suoi stessi intendimenti, qualora non si pervenga a riforme valide e veramente incisive che consentano di sciogliere quei nodi strutturali, che stanno alla base della situazione di crisi, che tuttora permane, e dello stato di salute non buono dello spettacolo in Italia.

MASCAGNI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta ritengo di dover portare — o di tentare di

portare — un contributo all'esame dei problemi relativi alla vita musicale italiana, tanto è forte in me il desiderio di uscire da uno schema che mi sembra, in un certo senso, obbligato.

Non vi è dubbio che la cultura musicale italiana, tuttora troppo separata dalla cultura nella più vasta accezione del termine, stia attraversando una crisi che è al tempo stesso ed in una certa misura una crisi di crescita — fatto, questo, estremamente confortante — e insieme di identità, di organizzazione e di rapporti — ne parlava, del resto, poco fa il senatore Valenza — tra centralità dello Stato ed autonomie locali.

Come è ormai noto, il Ministero sta predisponendo un disegno di legge che prevede il riordinamento del settore. È dunque propizio il momento per intrecciare un discorso che necessariamente — e lo dico con grande disappunto — è destinato a protrarsi nel tempo, anche se devo dare atto al ministro Lagorio di aver finora dimostrato una spiccata intraprendenza. Basti pensare, ad esempio, alla più volte citata «legge madre» suoi finanziamenti allo spettacolo.

Tuttavia, il discorso non può e non deve ridursi ai tradizionali, eccessivi e riduttivi concretismi, per così dire, di dati percentuali e di criteri di ripartizione e a manifestazioni di allarme per esigenze di sopravvivenza.

Certo tali problemi non sono eludibili e giustamente li ha esaminati il relatore sempre molto preciso e puntuale nelle sue esposizioni. Ma lo stesso relatore ha positivamente allargato il discorso a problemi di più ampio respiro e io non voglio mancare di cogliere lo stimolo benefico che ci è stato rivolto.

Qualche considerazione di ordine generale in primo luogo. Il riconoscimento dei rapporti di interdipendenza fra crisi politico-economico-sociale e crisi della scuola, della cultura e della musica è condizione per condurre positivamente un'azione consapevole a favore del rinnovamento della cultura musicale italiana nei suoi aspetti conoscitivi e formativi. È mera illusione quella da troppi coltivata secondo cui la battaglia per una musica di tutti e per tutti possa trovare soddisfacimento in parziali accomodamenti sul piano

legislativo, in azioni realizzatrici di breve respiro; illusione tanto più pericolosa in quanto contribuisce a perpetuare la tendenza ad attendere costantemente dall'alto che va di pari passo con la disponibilità a certo compromesso deteriore, ad azioni di retroguardia.

Nel dopoguerra la musica italiana ha compiuto passi importanti verso una riqualificazione sul piano culturale e diffusionale; ha saputo recuperare una più vasta problematica conoscitiva; ha riconosciuto la sua esigenza di un rapporto diretto con la cultura, con la società; ha avvertito l'urgenza di allargare la propria influenza formativa a crescenti strati di popolazione e in certa misura ha superato i ritardi esistenti nei confronti di una cultura musicale europea assolutamente più avanzata per circostanze storiche e i paesi maggiormente evoluti hanno coinvolto la musica nel travaglio liberatorio di una società borghese in aperta crisi. Va riconosciuto che, mentre numerosi e pesanti sono i problemi aperti, non è possibile realisticamente intravedere a breve scadenza sviluppi determinanti, decisivi e generalizzati della nostra cultura musicale; rilevanti e condizionanti sono ancora i settori di pratica e professionalità musicale viziati di tradizionalismo, di rassegnazione, di passività.

Di fronte ai drammatici problemi di una società minata da gravi contraddizioni, la battaglia per una cultura di tutti e per tutti anche nel campo musicale tende a delinearci agli occhi di ampi settori della stessa pubblica opinione democratica come una battaglia giusta ma per certi aspetti accessoria, importante ma in qualche modo separabile dalle priorità economico-sociali e quindi, in ultima analisi, suscettibile di essere posposta alle esigenze considerate prioritarie e preminenti.

Se da un lato sarebbe un errore sottovalutare le prospettive che anche alla musica si aprono nella lotta per la cultura democratica nel nostro Paese e cedere di conseguenza alla tentazione di chiudersi in improduttive azioni verticistiche, per quanto raffinate, di minoranze privilegiate, d'altro lato il tentativo di forzare la situazione con azioni velleitarie e isolate dal contesto generale, imboccando

inesistenti scorciatoie, sono destinate a fallire e ciò che è peggio a provocare pericolose delusioni quando, al contrario, sulla vita musicale italiana, già percorsa da salutarissimi dubbi e inquietudini, fortemente può incidere un'azione di approfondimento e anzitutto di proposta tesa pazientemente a rimuovere pregiudizi di ordine culturale e ideologico, resistenze di tipo corporativo che ancora insistono su vaste zone di essa.

Va intanto riconosciuto che è in atto una larga disponibilità al fatto musicale, conseguenza certo di un vorticoso incremento dei mezzi di comunicazione di massa, della crescente pressione dell'industria culturale ma anche di una decisiva qualificazione democratica di nuovi e più ampi strati di popolazione. È vero che la cosiddetta musica di consumo, soggetta come è alle ferree leggi del prodotto, è portata a giocare un ruolo sostanzialmente alienante nel processo in atto di massificazione culturale al più basso regime di contenuti, ma tali realtà, come tutti i fenomeni che investono la sfera della percezione e del gusto estetico, non si restringono ad un rapporto meccanico e inesorabile tra impulsi ed effetti e tanto meno nel campo musicale nel quale costantemente emerge quel vasto retroterra culturale di incalcolabile importanza che è costituito dall'autentica musica popolare folclorica.

C'è inoltre, tuttavia, da costatare che la cultura ufficiale è troppo spesso portata a riguardare il fenomeno della massificazione musicale a sfondo consumistico esclusivamente come fatto degenerativo del gusto nel cui ambito le vittime di un'industria culturale scatenata ne divengono i responsabili e in linea con tali equivoci tende a reagire secondo una puntigliosa e gretta distinzione di livelli di impronta decisamente classista: la canzonetta al popolo minuto, Beethoven e Brahms alle classi acculturate e meritevoli titolari del sapere musicale; quando, come è facile comprendere, la posta in gioco non è certo quella di condannare una disponibilità di massa, per quanto mal indirizzata, ma essenzialmente quella di respingere le lusinghe e le spregiudicate manipolazioni di un certo mercato editoriale, discografico, radiofonico e televisivo.

Ancora una volta giova sottolineare la funzione fondamentale che può assolvere la scuola; ne abbiamo parlato altre volte anche in questi giorni, ripetiamo qualche breve considerazione. La scuola per l'opera educativa musicale nei confronti della gioventù, deve essere una scuola in cui la musica non sia presente come ornamento o per generico omaggio alle passate glorie nazionali, ma sia proposta come attività assai più che come materia tesa ad investire positivamente e tempestivamente le potenzialità di percezione, comunicazione, senso estetico e creatività naturale.

Ma tutto ciò acquisito, sia pure per sommi capi, il quadro è in condizioni di meglio delinearci e completarsi. Riconosciuta una nuova disponibilità, per quanto generica, di tipo spontaneistico e spesso male indirizzata, ma tuttavia disponibilità di nuovi strati di pubblico verso la comunicazione e il linguaggio musicale; individuata la funzione della scuola quale sede naturale per un approccio educativo e formativo al fatto musicale, che intervenga prima che le naturali potenzialità sensoriali ed estetiche vengano guastate da componenti degenerative e dal circostante universo sonoro, una componente determinante indispensabile e ineludibile è quella da riconoscersi nell'espansione dell'iniziativa che si affidi al decentramento territoriale di intento promozionale, programmatico, incentivante per consentire il superamento di ristrette zone di privilegio, il pieno dispiegarsi delle potenzialità di base, sia nel campo pubblico (e ciò deve essere chiaro) sia nel campo privato.

Decisiva diviene, nelle circostanze attuali (sostanzialmente favorevoli per quanto si è detto), tale azione al fine di suscitare interessi sopiti, assecondare la più ampia partecipazione, investire strati rimasti secolarmente preclusi dalla fruizione dei beni culturali, artistici e musicali.

Certo non è possibile, perchè non produttivo, procedere per schemi fissi, per interventi forzatamente prestabiliti: la prospettiva è legata anzitutto ad un serio impegno da esplicarsi regione per regione, nel riconoscere le caratteristiche ambientali, i livelli culturali generali di ogni singolo settore territo-

riale, le specifiche tradizioni e attitudini con-naturate a cui potersi agganciare per dare il massimo di apertura ad ogni azione promozionale, ad ogni sperimentazione.

È fuori di dubbio (ferme restando, ben s'intende, le attribuzioni di indirizzo e di coordinamento dello Stato centrale) che la cosiddetta «regionalizzazione» delle attività musicali non vale affatto come mero passaggio di poteri decisionali: diviene azione vitale in quanto premessa per il riconoscimento di risorse locali, di realtà in atto o, più spesso, potenziali, sulla cui valorizzazione costruire gradualmente una reale politica della musica.

È una grande prospettiva che richiede certo più avanzati assetti legislativi, ma che in più idonee condizioni giuridiche potrà trovare una base di partenza, una leva, non di più, essendo concretamente destinata a realizzarsi momento per momento, elemento per elemento, in un processo di costruzione capace di coinvolgere, senza soluzione di continuità e di responsabilità, operatori musicali, scuola, cultura, centri di iniziativa, forze politiche, organizzazioni sociali.

Va pure detto, per dovere di concretezza, che sarebbe pericoloso nascondersi le difficoltà oggettive e soggettive che un tale complesso di riqualificazioni musicali a livello regionale certamente comporta. Una cultura rinnovata nelle forme e nei contenuti non si inventa dall'oggi al domani per semplice atto di volontà nè in virtù di immaginazioni illuminanti, ma è destinata a sorgere dal concorso diretto, mediato o indiretto delle più vaste componenti della società, da quella somma di esperienze che costituiscono il tessuto naturale di una società pluralistica.

Semplici cenni ad una complessa problematica, effettiva questa, io ho inteso fare e proporre o riproporre alla nostra attenzione in vista del riordinamento delle attività musicali alle quali il Ministero dello spettacolo e le diverse forze politiche, non senza difficoltà ed anche perplessità, stanno affrontando.

Non rimane che disporci ad un ampio confronto di idee e di riflessioni per tendere ad un positivo momento di confronto e di sintesi.

Brevemente ora vorrei soffermarmi su alcune questioni di ordine pratico, quelle, come dicevo, che troppo tirannicamente tendono ad occupare l'intero nostro tempo, questioni che tuttavia incombono e non possono essere eluse senza ricercarne soluzioni adeguate.

Riforma: perchè questo ritardo? Si è soffermato su questo problema il collega Valenza ed io ci ritorno per dire che sorgono dei dubbi, cioè il dubbio che la situazione si sia fatta complessa, difficile e che allo stesso interno della maggioranza (cosa del tutto comprensibile, per carità!) si siano manifestate tendenze diverse.

Certo è che, in mancanza di una legge di riforma, anche la «legge madre», che pure ha fortemente inciso (mi si scusi questa osservazione che non vuole essere certamente irrispettosa), finisce per diventare una delle tante leggi annuali di finanziamento!

Noi lo dicemmo, allora, che una legge di finanziamento generale, senza il conforto e il sostegno di riforme di settore, certamente era ed è importante (lo riconosciamo) però rischia di rimanere fine a se stessa.

Prima questione, quindi, la riforma: noi attendiamo con molto interesse la preannunciata presentazione del disegno di legge, che credo sia in avanzato stato di elaborazione al Ministero.

Passando rapidamente in rassegna questi problemi di ordine più pratico, la seconda questione che intendo trattare è il ripiano degli enti lirici. Si ricorderà che con la legge (o «leggina») del 13 luglio 1984, n. 312, si dispose il ripiano dei *deficit* degli enti lirici dal 1973 al 1983, compresi gli interessi per il 1984, stabilendo il limite massimo di 360 miliardi. Chi non segue questi problemi probabilmente ritiene che tutta l'operazione sia stata portata a compimento: ma purtroppo non è vero! Non è stato portato a compimento proprio nulla! Questo ripiano non è stato ancora attuato dopo oltre un anno dalla decisione legislativa in proposito: è solo in via di elaborazione e ritengo (non so se le mie informazioni siano esatte e se il Ministro vorrà darci chiarimenti in proposito) forse non per responsabilità degli uffici del Ministero, quanto per la lentezza di certi enti lirici ad inviare i propri conteggi.

È superfluo dire che gli interessi corrono rapidamente ancora e sempre!

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma sono a carico dello Stato.

MASCAGNI. Lo so, lo sto dicendo: nel corso di un anno e più, su 360 miliardi saranno maturati non meno di una sessantina o settantina di miliardi. È vero (mi riferisco a quanto osservava il Ministro) che non li pagano gli enti lirici, ma lo Stato, però questa certamente non può essere una ragione per consolarci perchè è sempre denaro pubblico sprecato inutilmente.

Risulta inoltre che, in base alla legge citata, in cui si dice, all'articolo 2: «...è consolidata l'esposizione debitoria degli enti e istituzioni medesimi in essere al 31 dicembre 1983, ivi compresi gli interessi maturati al 31 dicembre 1984, nei confronti degli istituti tesorieri e di altri istituti di credito o verso altri creditori nei cui confronti gli istituti tesorieri sono autorizzati ad accollarsi le relative partite debitorie», risulta che, dicevo, in base a questa indicazione si sono considerati solo i debiti con le banche e non, per esempio, con gli enti locali (anticipazioni).

In base a tale norma si sono assunte solo le situazioni debitorie a sè stanti, indipendentemente dai residui attivi, cioè a dire dai crediti esigibili del passato o di competenza. Per questi motivi, è risultato che qualche ente ci guadagnerà (sette enti su tredici, se i calcoli sono esatti) mentre gli altri ci rimetteranno. A questo proposito chiedo delle spiegazioni all'onorevole Ministro e gli domando anche se non sia il caso di provvedere rapidamente a presentare un breve provvedimento legislativo per modificare la norma relativa al ripiano dei *deficit* della citata legge n. 312 del 1984, il cui testo ho letto velocemente poco fa. È opportuno sostituire la dizione «esposizione debitoria» con l'altra «disavanzo effettivo e complessivo». Questo provvedimento fa parte di una delle tre leggi approvate nel 1984, con le quali si provvede anche al completamento del finanziamento per lo stesso anno. Rivolgo questa esplicita richiesta all'onorevole Ministro in

quanto ritengo che il problema presenti una certa gravità ed anche al fine di evitare quella disparità di trattamento, del tutto ingiusta, che diversamente si verrebbe a determinare tra ente ed ente.

In terzo luogo, desidero sapere come è stato disposto il piano di riparto in riferimento agli enti lirici per il 1985. Mi risulta che il Ministero non ha ancora stabilito i criteri di ripartizione mentre siamo in pieno ottobre (mi riferisco al riparto relativo al 1985) ed esiste una proposta elaborata dall'associazione degli enti lirici. Desidero ricordare alla Commissione che a questo proposito è stato accolto dal Ministro un nostro ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a ripristinare integralmente il testo dell'articolo 22 della legge 14 agosto 1967, n. 800, utilizzando parametri di valutazione realistici per i diversi tipi di manifestazione. In attesa del piano di riparto, se le mie informazioni sono esatte, il Ministero ha disposto un anticipo per 245 miliardi; tuttavia, rimangono ancora da assegnare circa 60 miliardi — somma rilevante se pensiamo che ci troviamo in ottobre inoltrato — in quanto la cifra totale destinata per il 1985 agli enti lirici è di 308 miliardi.

Colgo l'occasione per ricordare agli onorevoli colleghi — il Ministro lo rammenterà sicuramente — che in una delle tre leggi approvate lo scorso anno venne stabilito che lo scioglimento dei Consigli di amministrazione, in caso di *deficit*, fosse spostato dal 1984 al 1985. Quindi, bisogna mettere gli enti lirici nella condizione di chiudere il proprio bilancio in pareggio; diversamente scatta questa clausola e ciò rappresenterebbe sicuramente una iattura per gli enti lirici.

Prima di concludere il mio intervento, debbo affrontare l'argomento del nuovo contratto di lavoro per il personale degli enti lirici. Siamo tutti a conoscenza del fatto che l'approvazione di quest'ultimo da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo ha provocato motivi di contestazione da parte del Ministro per la funzione pubblica in quanto, essendosi nuovamente autorizzata la contrattazione aziendale, la quale è stata attuata in diversa maniera, si è seriamente temuto che il tetto del 7 per cento — pari al

tasso di inflazione previsto per il 1985 — potesse essere superato dagli enti lirici. Volevo sapere dall'onorevole Ministro qual è effettivamente la situazione in quanto è importante, anzi essenziale, che venga chiarito questo problema. Non è un mistero che si sono create situazioni diverse le quali assommate all'incertezza tuttora esistente per quanto riguarda il piano di riparto non ancora definito provocano allarmi, preoccupazioni e proteste. Credo che chi si interessa di questo problema — in particolare il senatore Boggio, tutti i componenti di questa Commissione e chi vi parla — sia costantemente raggiunto da telefonate che chiedono interventi idonei per risolvere entrambi i problemi: quello del contratto e quello dei criteri di ripartizione dei 308 miliardi.

In vista del riordinamento del settore degli enti lirici, si pone, ormai in modo cogente e condizionante per la vita dei medesimi, la questione essenziale di un'adeguata determinazione della loro configurazione giuridico-funzionale. Le soluzioni finora delineate sono tre; innanzitutto la statizzazione totale la quale generalmente viene esclusa in quanto non si intende sottoporre gli enti lirici ad un sicuro soffocamento burocratico e ad una sicura soppressione di qualsiasi autonomia funzionale, mentre la loro funzione si affida fondamentalmente all'affermazione di una pura, oculata e rigorosa libertà di azione (direi di inventiva). La seconda soluzione che è stata prospettata è quella della privatizzazione indicata, come qualche collega ricorderà, nel disegno di legge preposto dal precedente ministro D'Arezzo e che qualcuno ancora desidera. Non è sostenibile in quanto come si fa ad armonizzare la natura privata di questi enti con interessi pubblici in un settore culturale tanto delicato? La terza soluzione, verso la quale sembra si voglia pervenire, è quella di conferire la definizione di enti di interesse pubblico con statuto speciale. È un modello di impresa riconducibile in un certo senso alla RAI: enti con pareggio del bilancio al di fuori di qualsiasi ipotesi di profitto. Questo orientamento ha riscontrato significativi appoggi, per cui mi rivolgo all'onorevole Ministro pregandolo di fornirci qualche chiarimento in proposito.

Per quanto riguarda le attività relative al titolo terzo della legge n. 800, le ha già analizzate il collega Valenza per cui non intendo affrontare questi argomenti.

I problemi che dobbiamo risolvere in relazione agli enti lirici sono molti ma ricche sono le esperienze fin qui conseguite, positive e negative, che risultano tutte quante utili. È necessario mettere a frutto queste esperienze per approdare ad un riordinamento del settore che deve essere definito con una vasta e razionale articolazione di iniziative secondo criteri di programmazione a livello regionale e di coordinamento nazionale, le quali costituiscono delle condizioni organiche per il superamento delle attuali ancora troppo accentuate sperequazioni territoriali e sociali.

CANETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio dire qualche parola sullo sport, che mi sembra sia stato trascurato nella relazione introduttiva, probabilmente perchè la tabella 20 al nostro esame non prevede una voce di spesa o di entrata per questo specifico settore e la stessa relazione dedica all'argomento soltanto uno smilzo capitoletto. Approfitto anche della presenza del Ministro per sollevare alcuni problemi che credo meritino l'attenzione parlamentare.

Lo sport in effetti è un fenomeno di grande rilevanza che coinvolge milioni di cittadini italiani, in particolare di spettatori. Anzi il fenomeno di milioni di spettatori che seguono le manifestazioni sportive, soprattutto ma non solo calcistiche, è quello che più richiama la nostra attenzione. Ormai la sfera di interesse si è notevolmente allargata, per cui si è riscontrato un grande pubblico anche alle manifestazioni di atletica leggera, di nuoto e soprattutto di *basket*.

Non soltanto il fenomeno sportivo è rilevante per la grande presenza di pubblico, ma anche per gli enormi interessi economici che ruotano attorno ad esso: pensiamo all'industria, alla pubblicità, al legame con i *mass media*, ormai diventato uno dei punti centrali dell'attività sportiva. Non dimentichiamo che tra i giornali più venduti in Italia sono i tre quotidiani sportivi, cioè nell'ordi-

ne: «La Gazzetta dello sport», «Corriere dello sport» e «Tuttosport».

PRESIDENTE. Questo non è un fenomeno riferibile soltanto all'Italia. Non dobbiamo dimenticare che comunque è un fenomeno di cui non ci possiamo compiacere.

CANETTI. Non me ne compiaccio, lo costato semplicemente.

Nei giorni scorsi il Comitato olimpico ha presentato i risultati di una sua indagine dalla quale abbiamo dedotto che i praticanti, nelle società sportive affiliate alla Federazione, sono 8.780.000. Se a questi si aggiungono gli enti di promozione sportiva possiamo valutare che circa 10 milioni di cittadini del nostro Paese praticano una disciplina sportiva a livello agonistico o amatoriale. Circa un quinto della nostra popolazione, cioè, pratica attività sportive; il fenomeno non può perciò essere trascurato.

L'indagine del Comitato olimpico rileva che le società sportive sono oltre 75.000, a cui si aggiungono, lo ripeto, alcune migliaia di società di enti di promozione sportiva. Le associazioni sportive del nostro Paese sono quindi circa 100.000, attorno alle quali ruota un numero considerevole di dirigenti, istruttori, allenatori, giudici e tecnici. Si tratta quindi di un fenomeno di grandissima rilevanza che è ancora più interessante dal momento che la maggior parte degli sportivi è dilettante. Esiste cioè una larga base di volontariato in questo settore e soltanto piccole minoranze sono pagate o superpagate, quelle che fanno notizia clamorosa e di cui si parla continuamente. La maggioranza degli sportivi, invece, è dilettante e in questo deve riconoscersi il valore dell'associazionismo e dell'aggregazione di questa disciplina.

Nel nostro Paese, anche se con ritardi e difficoltà, si va finalmente verso la realizzazione delle parole d'ordine: «diritto allo sport» e «lo sport per tutti» che alcuni anni fa erano soltanto degli *slogans*, mentre oggi hanno un significato ben preciso anche per la gente comune. Ritengo perciò che il Ministro per il turismo, lo spettacolo e lo sport debba porre una particolare attenzione alla pratica e all'educazione sportiva. Indubbia-

mente questo compito spetta soprattutto al movimento sportivo, ne siamo convinti e siamo tra i fautori dell'autonomia del movimento stesso, della sua capacità di autogovernarsi, peraltro già dimostrata in questi anni. Credo però che anche lo Stato delle autonomie — gli enti locali in particolare — e in ultima analisi anche la scuola debba interessarsi attivamente a questo settore che ha la rilevanza sociale e culturale che ho già ricordato.

Il mio Gruppo non ha mai auspicato uno sport di Stato, lo abbiamo ripetuto tante volte, ma non auspichiamo neppure uno sport totalmente privatizzato. Auspichiamo invece una felice combinazione tra pubblico e privato che permetterebbe uno sviluppo più interessante e vasto di questa importante attività. Ritengo però che dovrebbe intervenire anche lo Stato, proprio perchè l'autonomia dello sport è largamente basata sull'autofinanziamento che deriva dal Totocalcio e che in questo momento purtroppo mostra delle difficoltà. Probabilmente è finita un'epoca felice. Ieri il presidente del CONI Franco Carraro, nella conferenza stampa che ha seguito la riunione della giunta, ricordava le cifre della diminuzione del Totocalcio. Dico questo perchè lo sport italiano, come tutti sanno, è finanziato esclusivamente da questo concorso a pronostici. Lo Stato infatti ha delegato al CONI questo compito con il famoso decreto legislativo del 14 aprile 1948, detto del *fifty-fifty* e da questo concorso pronostici derivano i proventi che permettono alla macchina sportiva del nostro Paese di funzionare. Anche lo Stato ha i suoi guadagni: infatti, come sapete, il 24,80 per cento delle entrate del Totocalcio è destinato all'erario. Per il 1985 erano previsti 1.750 miliardi in entrata, ma ne sono stati realizzati soltanto 1.620, cioè 130 in meno. La minore entrata peserà negativamente su tutta l'attività sportiva, sul funzionamento del settore dell'impiantistica, della promozione e dell'iniziativa sportiva, cioè su tutto ciò che nel nostro Paese è finanziato dal Totocalcio.

Per il prossimo anno si prevede un'entrata di 1.700 miliardi, che, a causa dell'inflazione, sarà addirittura inferiore a quella prevista per il 1985. È un'anomalia del settore sporti-

vo, il quale dipende esclusivamente dalla lotteria. Il concorso pronostici per anni è stato positivo ed anche di recente ha registrato profitti molto ampi; ora però si riscontrano notevoli difficoltà. Ritengo, quindi che, pur mantenendo l'autonomia attraverso l'autofinanziamento che permette di destinare una parte delle entrate all'Istituto per il credito sportivo e quindi all'impiantistica (e bene fa la relazione a ricordare tale aspetto), sia giunto il momento di prevedere un intervento più certo, anche da parte dello Stato, indirizzato verso settori che non sono quelli dell'attività diretta del movimento sportivo. I proventi del Totocalcio e tutto l'autofinanziamento dovrebbero in sostanza servire per l'attività sportiva vera e propria ossia per le grandi competizioni nazionali o internazionali: Olimpiadi, campionati del mondo, eccetera, mentre dovremmo prevedere risorse pubbliche a favore dello sport nella scuola. Non voglio entrare nel merito di questo capitolo che è intricato e difficile, ricordo però come anche in recenti convegni e dibattiti si sia rimarcato il ritardo della scuola nell'assumere una sua precisa funzione nel settore. Finora gli enti locali, soprattutto per quel che riguarda l'impiantistica sportiva, hanno avuto capacità notevolissime di intervento; oggi però, proprio per le ristrettezze derivate dal disegno di legge finanziaria, dai decreti sulla finanza locale e dalle tasse che si vorranno introdurre anche per i servizi a domanda individuale, si trovano nell'impossibilità di destinare fondi e finanziamenti a servizi sociali quali lo sport.

Per l'impiantistica credo poi che dovrebbe essere attivata un'iniziativa, anche di carattere finanziario, così da eliminare i pesanti squilibri esistenti tra Nord e Sud. Ed a mio avviso è proprio in tale direzione che il Governo dovrebbe impegnarsi. Nella relazione introduttiva si parla del fervore governativo dimostrato in questi anni. Indubbiamente, un certo fervore c'è stato. Alcune delle iniziative però che anche nella relazione alla tabella 20 del 1984 venivano segnalate come obiettivo proprio del Governo: legge-quadro da presentare in Parlamento, benefici fiscali all'associazionismo sportivo e piano degli impianti, non sono state realizzate. La legge-

quadro, infatti, è stata presentata, ma non ancora approvata; i benefici fiscali hanno subito qui in Senato una brusca frenata a seguito dell'intervento della Commissione bilancio, mentre la parte più interessante della proposta di legge riguardante lo stralcio per le società e le associazioni sportive è stata lasciata in disparte per venire incontro ad esigenze, sia pure importanti, di sportivi singoli a scapito delle società sportive che oggi subiscono una crisi ed incontrano grosse difficoltà a causa degli oneri ora così numerosi e crescenti. Le società sportive, pertanto, che nel recente passato sono state definite architrave e spina dorsale dello sport nel nostro Paese, vedono ora in qualche misura limitata la loro attività. Il piano degli impianti poi, per l'attuazione del quale due anni o un anno e mezzo fa è stata annunciata la preparazione di un disegno di legge, non ha più visto la luce nè ad esso viene fatto cenno nel disegno di legge finanziaria o in altri documenti. Approfittando dell'occasione offertaci dalla discussione in corso, vorrei chiedere i motivi di questo ritardo o accantonamento.

Nelle ultime righe della relazione si parla dello sport in termini di valorizzazione della propria personalità; di scuola di formazione umana e di educazione sociale; di elemento di amicizia, convivenza, armonia, eccetera. In questa come in altre occasioni viene dunque riconosciuto grande valore all'attività e alla pratica sportiva. Se tutto questo è vero, ritengo che sia nell'interesse del Governo e dello Stato centrale, come pure delle Regioni e degli enti locali, rimarcare ed attivare ancor più che in passato un preciso intervento in simile direzione.

Certo, si sono compiuti interessanti passi in avanti e sul piano concettuale e su quello dell'intervento pratico. Ci sembra però che ancora manchi un ulteriore salto di qualità teso a far sì che, come dicevo prima, la parola d'ordine «diritto allo sport» diventi nel nostro Paese effettivamente valida per tutti.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri che chiedono la parola, svolgerò io un breve intervento per annunciare, anche a nome del

mio Gruppo, il voto favorevole sulla tabella in discussione. Ho dichiarato dunque che il mio voto sarà favorevole anche se, per coerenza, non dovrebbe esserlo. Ritengo anzi di poter dire agli amici comunisti che essi non hanno titolo, e lo dimostrerò, per manifestare contrarietà all'approvazione di questo bilancio. Qui, in questa Commissione, c'è una sola persona che ha tale titolo e sono io, perchè sono stato solo io ad oppormi all'approvazione della legge n. 163 del 1985 come della legge di finanziamento n. 312 e delle precedenti a cui si è riferito il senatore Mascagni. Spiegherò poi per quale ragione, tuttavia, pur avendo questo titolo, non me ne varrò e voterò viceversa a favore dell'approvazione del bilancio.

Prima però di manifestare queste motivazioni, debbo riferirmi a quanto affermato dal senatore Valenza. Gli avevo promesso che sarei intervenuto su quel suo pensiero e mantengo la parola. Il collega Valenza ha ripetuto oggi un tema che avanzò e sviluppò più ampiamente nel suo intervento sul bilancio di due anni fa. In quell'occasione egli affermò che eravamo entrati in un nuovo mondo dello spettacolo rivoluzionato dalla televisione e dai mezzi di riproduzione, video cassette, videodischi, eccetera. Ha perfettamente ragione: il mondo dello spettacolo ha vissuto una grande rivoluzione che non esito a paragonare a quella che intervenne nel mondo del lavoro industriale durante la prima metà del secolo scorso quando le nuove macchine privarono dell'occupazione tante categorie tradizionali di lavoratori. In quell'epoca ebbe a verificarsi il fenomeno del luddismo che si manifestò come irrazionale opposizione all'avvento delle nuove macchine apportatrici di crisi nel classico mercato del lavoro. Ed io ho sentito con le mie orecchie, signor Ministro, qui nei corridoi, alcuni fautori delle leggi che abbiamo approvato nello scorso anno e nel precedente parlare contro la televisione, come probabilmente contro le macchine nuove si parlò nel movimento del luddismo. I fautori del cinema, quelli che sostengono che il cinema deve comunque sopravvivere, anche se con i soldi dello Stato, se la prendono sempre con la televisione e vogliono distruggerla. Io non

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

l'amo perchè tanti fenomeni degenerativi presenti nel mondo d'oggi nascono da essa; riconosco però signor Ministro, che non la possiamo distruggere.

In una nota novella russa un doganiere sostiene che l'America non esiste. Infatti, gli era stato dato l'incarico di fare una relazione sull'America; egli non la fece e si giustificò dicendo che l'America non esisteva. La televisione, però, esiste ed ha un suo peso ed ha ragione il senatore Valenza quando sostiene che bisogna sforzarsi di prendere coscienza degli effetti che questa grande rivoluzione ha prodotto nel mondo dello spettacolo. Non possiamo certo difendere la vecchie forme, perpetuandole come se quella rivoluzione non ci fosse stata.

Devo però riconoscere che non spetta al Ministro compiere lo sforzo di prendere coscienza degli effetti della rivoluzione televisiva. Il Governo può fare la sua parte, ma è il mondo della cultura che deve compierlo. La cultura dello spettacolo, forse perchè ancora troppo legata alle forme tradizionali, questo sforzo non riesce a farlo.

Lo stesso senatore Valenza ha del resto rinnegato la sua raffigurazione al quadro in cui il problema si colloca quando ha dato il suo assenso all'approvazione della legge n. 163 del 1985.

Senatore Valenza, le leggi che sono state approvate in questi ultimi anni e che si continuano ad approvare, come pure il bilancio dello Stato attualmente al nostro esame, sono mezzi che si limitano a mantenere l'esistente.

VALENZA. C'era però una novità rispetto al passato.

PRESIDENTE. Non c'era, senatore Valenza, e glielo dimostrerò al momento opportuno.

Tuttavia, voterò a favore della tabella in esame, pur avendo sempre votato contro quei rimedi che perpetuano l'esistente senza modificarlo. Farò questo perchè si tratta di un bilancio che risponde all'impostazione generale della spesa pubblica per il 1986 e perchè ritengo che tale strumento debba

essere reso operativo, altrimenti si farà entrare in crisi la macchina dello Stato. Per questo voterò a favore.

Il senatore Valenza diceva che siamo in presenza di un bilancio vecchio e nuovo al tempo stesso: secondo me si tratta di un bilancio che è soltanto vecchio. Infatti, nella pregevolissima relazione del Ministro si dice, tra l'altro, che la legge n. 163 non ha potuto ancora dare i suoi frutti, per cui non la si può valutare. La mia, è una conclusione molto più radicale: non si potranno avere gli effetti voluti se non si modificheranno gli strumenti.

Per quale ragione votai a suo tempo contro la legge n. 163, che pure — e gliene diedi atto, onorevole Ministro — conteneva elementi pregevoli? Votai contro unicamente perchè quella legge, senza le cosiddette «leggi figlie», è una legge di puro finanziamento che si cala nelle strutture attuali, che sono quelle che sono e che hanno creato quel debito che giustamente lamentava il senatore Mascagni. In pratica, è stato versato molto vino nuovo in vecchie botti.

Irriverentemente — e me ne scuso anche in questa occasione — ho spesso sfidato il Ministro, dicendo che le «leggi figlie» non verranno mai e che, se verranno, si schiereranno contro di esse, se vorranno essere davvero innovatrici, tutti coloro che sono cointeressati a leggi di finanziamento. È una sfida irriverente della quale mi scuso; tuttavia, almeno fino a questo momento, sono io il vincente, signor Ministro, perchè quei disegni di legge non sono stati presentati nè in Consiglio dei Ministri nè in Parlamento.

Allora, senatori Valenza e Mascagni, qual è la vera riforma dello spettacolo? È quella che si farà con le «leggi figlie».

MASCAGNI. Questo lo abbiamo sempre detto.

PRESIDENTE. Lei, però, ha a suo tempo approvato la «legge madre». Come certamente ricorderà, allora vi ammonii, dicendo che approvando la «legge madre» si sarebbe creato il presupposto per non approvare le «leggi figlie». Infatti, questa è una madre

sterile, condannata a rimanere tale e quindi a non partorire mai; del resto, il parto non è ancora avvenuto.

MASCAGNI. Signor Presidente, ma questo è pregiudizio!

PRESIDENTE. Questo dovrà dimostrarmelo, senatore Mascagni, ma non è questa la sede opportuna. Per ora, caro collega, invociamo ambedue l'avvenire: solo il futuro deciderà se ho ragione io o se ha ragione lei.

Ho detto quello che ho detto in perfetta coerenza con le mie convinzioni e secondo la mia coscienza. Sarei comunque molto grato al Ministro se potesse farci avere al più presto la bozza di provvedimento cui è stato fatto cenno da alcuni colleghi.

La legge n. 163 avrà gli stessi effetti che hanno avuto tutte le leggi precedenti. Il debito, secondo me, continuerà a crescere e di questo riparleremo.

Il mio voto, per le ragioni che ho esposto, è comunque favorevole.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504*. Non sono d'accordo con il Presidente non tanto per i giudizi pesanti che ha espresso sull'attuale mondo dello spettacolo, che mi trovano pienamente consenziente, quanto per alcune altre considerazioni che ha voluto fare. Ne citerò solo una: la sepoltura che si vorrebbe dare, a suo dire, al cinema.

PRESIDENTE. Alle sale cinematografiche.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504*. Le sale cinematografiche sono un elemento insostituibile, così come lo sono le sale da concerto e i teatri lirici, per la sopravvivenza di forme d'arte che non sono da archiviare. Semmai, è la televisione che ha fatto al cinema una concorrenza sleale. Infatti, la

televisione ha vissuto di rendita su prodotti del cinema per colmare i propri spazi.

È un discorso che riprenderemo comunque in seguito. Per il momento, mi limito a rivendicare la funzione dell'esercizio cinematografico.

Per quanto riguarda le osservazioni avanzate dal senatore Valenza, non ho capito esattamente cosa egli intendesse per dilatazione dei programmi prodotti nelle sale, nei teatri stabili, nei teatri privati e negli enti lirici; se egli vuol dire che tali enti debbano dotarsi di una propria rete radiotelevisiva, non potrò non esprimere la mia netta contrarietà. Se egli, invece, ritiene che tali enti debbano fare produzioni da dare in uso in prevalenza, ad esempio, alla terza rete della RAI o da vendere anche ad altre reti televisive, allora il mio consenso sarebbe pieno.

Fatte queste precisazioni esprimo l'auspicio che le cosiddette «leggi figlie» siano esaminate in prima lettura da questa qualificatissima Commissione.

Con questo, ringraziando il Ministro, concludo la mia replica.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio vivamente e sentitamente il senatore Boggio per la sua eloquente, appassionata, interessantissima relazione e ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito per l'attenzione eccezionalmente concentrata e competente manifestata verso il bilancio 1986 e verso il mondo dello spettacolo. Non è un ringraziamento rituale ma è sentito; del resto potrei dire che è doveroso perchè è noto l'alto contributo dato sempre in questo campo da questa Commissione del Senato.

Per quanto riguarda lo spettacolo, alla relazione stampata che accompagna la tabella 20, e che spero abbia offerto un utile arco di informazioni e di indicazioni, datata fine 1984, vorrei aggiungere qualche aggiornamento relativo al 1985 innanzitutto sull'andamento delle attività di spettacolo, in secondo luogo sullo stato di attuazione della legge n. 163 e, infine, sulle leggi di settore.

Cominciamo dal primo punto. Il 1985 sembra profilarsi come un anno di lieve ripresa

per il cinema e per la prosa e, in parte, anche per la musica; parlo di lieve ripresa sulla base di una serie di dati sulla quantità dello spettacolo, la qualità è un altro problema e penso che potremmo parlarne in una occasione *ad hoc*.

Quanto alla produzione cinematografica il primo semestre di quest'anno registra un aumento consistente di *films* e investimenti nel settore cinematografico: 135 progetti di nuovi *films* sono stati presentati con un investimento di 212 miliardi. Negli anni precedenti, tra il 1981 e il 1984, ci eravamo attestati sui 110, 130 *films* l'anno e su investimenti annui tra gli 80 e i 130 miliardi. Nel primo semestre di quest'anno andiamo ben al di sopra e, se i dati del primo semestre saranno confermati, nella seconda parte dell'anno saremo di fronte ad una crescita del cento per cento.

C'è allora un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo decennio. Credo che qualcosa si debba all'effetto annuncio della legge n. 163 che prevede, tra l'altro, l'introduzione in Italia di agevolazioni fiscali tipiche di paesi che hanno conosciuto, grazie a queste agevolazioni, una lunga fase di crescita del cinema. La «legge madre» preannunciata può aver sollecitato un interesse più vivo verso il cinema da parte dei produttori e degli ambienti finanziari; mi auguro che questo dato incoraggiante della prima metà di quest'anno possa allargarsi al secondo semestre e soprattutto all'anno prossimo quando entreranno a pieno regime i benefici della legge n. 163.

Sempre nel cinema, per quanto riguarda il pubblico, anche la frequenza degli spettatori e gli incassi danno segnali confortanti e sembra arrestarsi l'emorragia di spettatori iniziata 25 anni fa. Potremo presto avere qualche cifra e riferimenti più precisi che consentano una valutazione approfondita.

Sempre nel settore cinematografico desidero ricordare che con un recente decreto ministeriale, nel quadro dei provvedimenti di sostegno e di promozione delle sale cinematografiche, è stata autorizzata la tanto attesa apertura delle multi-sale, spunto innovativo importante che, messo insieme ai noti nuovi incentivi finanziari per la rinnovazione delle

strutture e degli impianti, speriamo possa dare risultati positivi e di indirizzo per una nuova dimensione delle imprese «sale cinematografiche» sia sotto il profilo della programmazione e della promozione del pubblico, sia sotto il profilo della sua capacità aggregante della comunità con mezzi e metodi moderni.

Per ciò che riguarda la prosa è noto che la stagione 1983-84, e la relazione alla tabella 20 lo evidenziava, aveva denunciato un calo di spettatori e di spettacoli. Nella stagione successiva c'è stata, oltre ad una lieve crescita di spettacoli, una nuova ripresa di affluenza del pubblico, più 3,4-4 per cento, e degli incassi. Per questi ultimi c'è un segno positivo del 25 per cento: è in parte dovuto all'aumento del prezzo medio del biglietto, tuttavia rimane un segno incoraggiante.

Più incerta è la situazione della musica. Se lirica e balletto si presentano sostanzialmente stazionari (eguale offerta di spettacoli, breve caduta degli spettatori, meno 2,8 per cento, e buon andamento degli incassi di circa il 20 per cento in più) la concertistica invece va bene (più 9,7 per cento per i concerti, più 8,8 per cento del numero degli spettacoli, più 40 per cento degli incassi al botteghino; anche in questo caso incide l'aumento del prezzo medio del biglietto che si è attestato sulle 6.000 lire).

Quanto allo stato attuale della «legge madre» per la parte finanziaria, le somme rese disponibili dal fondo unico dello spettacolo — e va tenuto conto che la legge è entrata in vigore quasi all'inizio dell'estate — sono state già erogate in larghissima misura e le erogazioni saranno completate entro novembre; quindi non ci saranno residui anche se questo rischio, con la legge n. 163, non esiste più perchè quel che non è speso quest'anno lo ritroveremo nel fondo unico dello spettacolo a disposizione per l'anno prossimo. Agli enti lirici in particolare — sono la parte più sensibile che assorbe la cifra più rilevante del fondo unico dello spettacolo — è stato liquidato l'85 per cento dello stanziamento complessivo.

A proposito degli enti lirici mi riferisco a tre punti sollevati dal senatore Mascagni. Per il ripiano dei disavanzi degli enti lirici sono

in corso conversazioni tra il Ministero dello spettacolo e il Ministero del tesoro per trovare una soluzione adeguata ai nodi che ha citato il senatore Mascagni. Quanto ai finanziamenti del 1985 posso assicurare che gli enti lirici riceveranno tempestivamente tutte le somme ad essi dovute in base alla legge; in proposito ho avuto una serie di colloqui con l'organizzazione di categoria degli enti lirici e penso che non rimarranno aperti problemi capaci di creare difficoltà a tali enti nel 1985.

Per quanto riguarda il contratto dei lavoratori degli enti lirici, quello nazionale, come è noto, è stato approvato nonostante che l'aumento complessivo del costo del lavoro abbia superato il 7 per cento previsto come tetto massimo dalla legge finanziaria del 1985. Per i contratti aziendali integrativi il Ministro per la funzione pubblica, nel momento in cui approvava il contratto nazionale, ha reso noto che avrebbe sollevato eccezione di illegittimità se qualche ente lirico avesse proceduto alla stipula e alla attuazione di contratti aziendali. La questione, a questo punto, è ancora aperta; qualche ente lirico ha erogato acconti sui futuri miglioramenti e io spero che si possa addivenire, d'intesa con il Ministro per la funzione pubblica, a una composizione equa.

Ho detto che gli enti lirici quest'anno hanno già ricevuto, alla data di oggi, l'85 per cento degli stanziamenti complessivi e percentuali analoghe sono state erogate a tutte le altre istituzioni e attività (musica, prosa e cinema) previste dalla legge (alcune di queste hanno ricevuto già praticamente il 100 per cento).

Per la parte istituzionale e organizzativa, riguardo al Consiglio nazionale dello spettacolo non ho potuto rispettare il termine fissato per la sua costituzione (60 giorni dall'entrata in vigore della legge) perchè è risultata più complessa del prevedibile l'individuazione, da parte del Ministero del lavoro, delle tante associazioni alle quali si devono chiedere le terne per la scelta dei rappresentanti in seno al Consiglio nazionale stesso. Comunque le terne stanno già affluendo, siamo arrivati a buon punto e appena le designazioni avranno raggiunto il *quorum* previ-

sto dall'articolo 3 della legge, cioè i due terzi del numero complessivo dei componenti da nominare (siamo abbastanza vicini a questa soglia), procederò all'emanazione del decreto di costituzione dell'organo con riserva di successiva integrazione quando perverranno le ultime designazioni.

Osservatorio dello spettacolo: si tratta di un sistema computerizzato molto complesso, al quale la legge assegna importanti compiti di rilevazione, di studio e di controllo del settore dello spettacolo e allora la vastità del compito mi ha spinto a chiedere ad una azienda di indiscussa e rinomata capacità e autorità in questo campo un pre-progetto per la impostazione di tutti i problemi ai quali l'osservatorio sarà chiamato a rispondere. Lo studio dovrebbe essere concluso entro questo autunno.

Sulle leggi di settore, infine, devo dire che fin dallo scorso giugno, cioè a un mese di distanza dall'entrata in vigore della legge n. 163, ho diffuso tra le forze politiche, culturali, sociali ed economiche una relazione sulla prima legge di settore che accorpa musica, danza e prosa. Il testo legislativo sottostante alla relazione era stato già da me minutato con la collaborazione dell'Ufficio legislativo del Ministero, ma non diffuso a nessuno perchè mi premeva sollecitare una discussione di carattere generale e di principio senza entrare nei dettagli dell'articolato, ritenendo che il dibattito su tali dettagli fosse proprio della sede istituzionale, cioè del Parlamento.

Da allora (da giugno) ho raccolto suggerimenti, indicazioni e quant'altro è apparso utile al miglioramento preventivo del testo legislativo; ho ascoltato anche le critiche e le suggestioni di cui stamane il senatore Valenza, nel suo importante intervento, si è reso interprete; ho quindi redatto il testo del disegno di legge e la relazione illustrativa e porterò il tutto al Consiglio dei ministri nella prima riunione utile, che potrebbe essere la prossima settimana. Ai colleghi di Governo preciserò che si tratta di un testo aperto, da affidare alle prudenti valutazioni del Parlamento, dove sono presenti attive forze parlamentari che hanno grande conoscenza di questi problemi e straordinarie possibilità per poterlo migliorare.

Sono d'accordo col senatore Boggio che nella sua relazione ha voluto molto opportunamente sottolineare il ruolo estremamente importante che la Commissione pubblica istruzione del Senato ha sempre svolto nel campo dello spettacolo e io, proprio per l'autorevolezza di questa Commissione, ho pensato di chiedere che il testo del disegno di legge, appena varato dal Consiglio dei Ministri, venga inoltrato al Senato.

Per quanto riguarda la seconda legge di settore, quella sul cinema, ho raccolto molto materiale e debbo confrontarlo col Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per redigere un testo che coordini le attività cinematografiche e le attività televisive: ritengo infatti che una legge sul cinema, senza gli indispensabili raccordi con il sistema televisivo potrebbe risultare non adeguata ai nostri tempi.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504*. Scusi, signor Ministro: sia molto duro su questo punto perchè non debbono essere disgiunte le due cose!

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ora, io non sono in grado di fare una previsione esatta di quando questa seconda legge di settore potrà essere ultimata: in proposito la difficile vicenda della riforma radiotelevisiva induce ad essere molto prudenti sulle previsioni temporali, però assicuro il Presidente e la Commissione che in ogni caso vedrò di stringere i tempi e, come ha detto ora il senatore Boggio, di essere risoluto su questo punto perchè il varo anche della seconda legge di settore, quella che riguarda il cinema, lo considero un adempimento necessario del mio mandato ministeriale.

Infine, poichè una serie di problemi sono stati sollevati dal senatore Canetti in relazione allo sport, vorrei concludere con qualche breve annotazione. Nel settore dello sport, il Ministero nella sua attuale gestione si è prefissato un programma con tre adempimenti legislativi che il senatore Canetti ha ricordato: una legge sul riordinamento dello sport; una legge di agevolazioni alle società dilettantistiche e ai giudici di gara; una legge per un piano poliennale di impianti sportivi di base.

I primi due provvedimenti legislativi sono già davanti al Parlamento: il riordino del settore dello sport è alla Commissione interni della Camera, la quale sta ultimando le audizioni di tutti i soggetti interessati alla riforma per poi redigere un testo unificato che tenga conto del progetto del Governo e delle varie proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Per quanto riguarda il secondo provvedimento concernente le agevolazioni alle società dilettantistiche e ai giudici di gara, in Parlamento c'è una proposta di varie parti politiche (ricordo i primi firmatari, che sono gli onorevoli Lo Bello e Colucci), alla quale, come Governo, ho aderito perchè il testo originario corrisponde ai propositi del disegno di legge da me preparato.

Questo provvedimento di legge è stato approvato dalla Camera in misura dimezzata perchè sono rimaste fuori le società sportive dilettantistiche mentre sono stati ricompresi i giudici di gara: ma vedremo di recuperare la parte che manca; il provvedimento poi è venuto in Senato che ne ha cominciato la discussione a settembre e poi ha dovuto rinviarla per la «corsia preferenziale» che il Senato ha riservato al disegno di legge finanziaria e al bilancio per il 1986.

Parlando qui delle società dilettantistiche non posso fare a meno di ricordare che qualche mese fa mi è stato presentato, a cura della Federazione italiana gioco calcio d'intesa con il CONI, un progetto di risanamento dei bilanci delle società calcistiche di serie A, B e C. Mi sono riservato di studiarlo, ma ho ritenuto subito che, dovendo fare un ordine di priorità, prima vengono le agevolazioni per le società dilettantistiche e i giudici di gare e poi il resto. Mi incontrerò comunque con i dirigenti del CONI e della Federazione italiana gioco calcio nel mese di ottobre per un approfondimento del tema. Al presente non ritengo che si possa fare qualche cosa di più.

Per quanto riguarda il terzo provvedimento legislativo che rientra nel programma dell'attuale Ministero, cioè il piano poliennale di impianti sportivi di base, posso riferire che esso non è ancora decollato perchè le generali difficoltà finanziarie dello Stato non

hanno reso possibile finora il reperimento della copertura finanziaria necessaria. Il disegno di legge, da me preparato e già portato al Consiglio dei ministri fin dall'estate del 1984, prevede un piano quinquennale di impianti sportivi di base da realizzare con procedure accelerate, cioè con le procedure già sperimentate positivamente in Friuli durante il terremoto del 1976 e con criteri standardizzati di costruzione. Il costo del piano nel quinquennio veniva indicato in 1.500 miliardi; il piano è destinato a ridurre gli squilibri territoriali nel settore sportivo tra Nord e Sud, fra metropoli e aree periferiche e fra aree servite e aree neglette all'interno delle stesse metropoli.

Il disegno di legge iniziale prevedeva di trovare la copertura finanziaria ricorrendo ad un aumento della schedina Totocalcio; la proposta non piacque, in genere, nel mondo sportivo e anche fuori dal mondo sportivo e allora presentai al Ministro del tesoro due soluzioni alternative: o reperire i mezzi finanziari necessari nel fondo globale del Tesoro o costituire, con contenuti esborsi finanziari dello Stato, per un decennio, un fondo *ad hoc* presso l'Istituto del credito sportivo, in modo da consentire a quest'ultimo di mettere a disposizione dello Stato, nel giro di due anni, tutte le somme occorrenti all'attuazione del piano, rientrando poi nel finanziamento attraverso gli esborsi finanziari dello Stato nel decennio.

Questa seconda soluzione in un primo momento era parsa praticabile, ma poi, nelle convulse ore di stesura finale del disegno di legge finanziaria del 1986, non è stata adottata. Confermo quanto ho avuto occasione di affermare al riguardo più volte cioè che non rinuncio al «piano degli impianti» e che mi adopererò per rinvenire la copertura finanziaria necessaria alla sua realizzazione.

MASCAGNI. Mi scusi onorevole Ministro se la interrompo ma volevo rammentarle le difficoltà che si incontrano per il ripiano nell'applicazione della legge n. 312.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono in corso dei colloqui con il Ministero del tesoro.

MASCAGNI. Circa la possibilità di modificare il testo?

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Appunto perchè si è preso atto delle difficoltà di applicazione, il Ministero del tesoro sta formulando un nuovo testo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Lagorio per la sua replica. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Boggio.

PANIGAZZI, *estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, intervengo brevemente per esprimere parere favorevole da parte del mio Gruppo politico, pur sottolineando alcune perplessità e preoccupazioni. Infatti, nel bilancio per il 1986 non si tiene assolutamente conto dei compiti istituzionali degli organi periferici (comuni e Regioni) i quali non possono quest'anno usufruire dei consueti stanziamenti, oggi a disposizione degli organi centrali.

VALENZA. La mia dichiarazione di voto è stata resa necessaria dal suo intervento, signor Presidente, in quanto ha sostenuto che noi non avevamo titolo per esprimere un voto di opposizione. Debbo invece sottolineare che il nostro voto contrario è fondato su un giudizio articolato, nè pregiudiziale nè globalmente negativo. Votiamo contro le contraddizioni interne esistenti in questo bilancio, che ho cercato di evidenziare, e contro il grave ritardo con il quale si sta procedendo a quelle riforme che possono imprimere un respiro strategico ad una politica realmente di sviluppo.

In base a questa articolata valutazione della situazione, annuncio il voto contrario del mio Gruppo politico.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20 (per la parte

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

relativa allo spettacolo e allo sport) e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504, resta conferito al senatore Boggio.

I lavori terminano alle ore 13,45.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente VALITUTTI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

- Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (Tabelle varie);
- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto per le tabelle varie; seguito dell'esame congiunto e rinvio per la tabella 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (tabelle varie) — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (tabella 7)».

Passiamo in primo luogo all'esame delle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica: ricordo che nella seduta dell'11 ottobre il senatore Panigazzi ha svolto la

relazione ed il ministro Granelli ha fornito alcuni dati preliminari illustrativi.

Pertanto, dichiaro aperta la discussione generale.

KESSLER, estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504. Purtroppo, non ho avuto il tempo di leggere tutti i documenti che ci sono stati inviati, non quelli di bilancio, ma nella fattispecie la relazione sullo stato della ricerca scientifica in Italia per il 1984. Ciò premesso, vorrei invitare il Ministro a riferire — già alcuni chiarimenti li ha forniti la scorsa volta e per questo lo dobbiamo ringraziare — in termini generali sullo stato attuale della ricerca scientifica, dal momento che avevamo stabilito di dedicare almeno una seduta della nostra Commissione alla discussione dei problemi di tale settore. Non siamo riusciti a farlo e da allora è trascorso oramai un anno; ma personalmente — non so come la pensano i colleghi — resto dell'opinione che dovremmo avere un quadro chiaro, ufficiale dell'andamento del comparto della ricerca scientifica in Italia. Al riguardo, leggiamo sui giornali notizie che certamente ci sono utili; ma questa Commissione, che lo si voglia o meno e senza far torto alla Commissione industria di cui vediamo qui illustri rappresentanti, ha comunque competenza su gran parte della materia inerente la ricerca scientifica, per cui mi sembra davvero strano che in tutto questo tempo — troppo occupati come siamo ad approvare continue leggende riguardanti il personale — non sia riuscita a trovare uno spazio da dedicare all'esame dei problemi di un comparto come questo, di cui tutti conosciamo la valenza e l'importanza che ricopre anche in termini di progresso del Paese. Nella seduta del 9 ottobre scorso mi sono permesso di fare le stesse valutazioni in riferimento all'istruzione e all'università, includendovi evidentemente anche la ricerca scientifica, cui non può non riconoscersi un ruolo primario, fondamentale, inderogabile per il progresso del Paese soprattutto in tempi ed epoche come quelle in cui viviamo.

Il relatore Panigazzi ha fornito a proposito del settore alcuni dati, sottolineando come quest'anno il bilancio della ricerca scientifi-

ca registri un incremento di spesa, anche se esso rimane leggermente al di sotto del tasso programmato di inflazione. Non intendo soffermarmi troppo a lungo su questo punto, vorrei solo dire che, a mio parere, il Parlamento dovrebbe tendenzialmente tendere a frenare le spese e non ad aumentarle, come fa il nostro, ma sono altresì convinto che tale principio non possa essere applicato nei confronti della ricerca scientifica.

Questa affermazione non va disgiunta da un discorso di fondo: dire solo che bisogna spendere di più può risultare infatti un'affermazione senza fondamento. Il discorso di fondo riguarda innanzitutto la posizione dell'Italia sul fronte della ricerca scientifica rispetto agli altri paesi della CEE, sia come dimensione sia come partecipazione e come previsione di ricavi dalla partecipazione alla ricerca scientifica europea del nostro Paese. Della posizione dell'Europa nel campo della ricerca scientifica rispetto ai paesi più avanzati, Stati Uniti d'America e Giappone, si è recentemente occupato il Parlamento europeo.

Credo sia indispensabile dare tutto il nostro appoggio al Ministro che dimostra di avere la volontà e la capacità di mandare avanti un settore che serve a costruire una posizione avanzata del nostro Paese. Ma, di fronte all'assenza di notizie coordinate, diventa difficile giudicare anche i singoli interventi.

Un'altra considerazione che affido al Ministro: continuo a sostenere che la ricerca scientifica ha una stretta connessione con l'università e anche con la scuola in genere. Istruzione, università e ricerca scientifica sono settori che hanno radici comuni. L'altro punto sul quale richiamo la sua attenzione, signor Ministro, anche per conoscere la sua opinione, è quello dell'integrazione della ricerca scientifica — ed analogo discorso rivolgo al Ministro della pubblica istruzione per quanto riguarda l'università — con il settore produttivo, ivi compresa la ricerca che tale settore opera a diversi livelli con contributi pubblici e con investimenti aziendali notevoli. Ormai accade solo da noi, fra i paesi industrializzati e moderni, che un docente universitario non sia utilizzato, oltre che per

la ricerca e l'insegnamento, anche nel comparto produttivo. È vero che, attraverso le consulenze, le singole industrie si avvalgono della collaborazione dei docenti universitari, ma sarebbe più opportuno che lo studioso, il ricercatore e il professore universitario operassero nel mondo produttivo con il consenso dell'autorità e nell'interesse del Paese, come avviene negli Stati Uniti e in Giappone, perchè gli elementi di novità che emergono dalla ricerca si innestino il più rapidamente possibile a favore dell'innovazione stessa del Paese.

In Italia — non per fare della retorica nazionalista — abbiamo energie umane e spirituali notevolissime; ciò nonostante siamo tributari all'estero per il *know-how*, nella misura a voi tutti nota.

La corsa delle nostre intelligenze verso gli Stati Uniti è un fenomeno positivo quando avviene sotto la spinta dell'esigenza di confrontarsi con ricerche più avanzate, non lo è più quando diventa definitivo, quando le intelligenze migliori, per le quali l'Italia ha fatto un investimento, utilizzano la loro esperienza e la loro competenza a favore di un altro paese. È questo un fenomeno che andrebbe esaminato con maggiore attenzione, anche perchè riguarda, seppure in misura minore gli altri paesi europei. Il fatto che gli Stati Uniti d'America siano diventati il polo d'attrazione per i nostri cervelli, significa che l'Europa non è riuscita a determinare un centro di attrazione analogo, tale da frenare la corsa verso gli Stati Uniti.

Il Ministro italiano per la ricerca scientifica non è a capo di un vero e proprio Ministero — e non si capisce perchè, dal momento che un Ministro per la ricerca scientifica dotato di un proprio portafoglio esiste in altri paesi — tuttavia credo possa dare un utile contributo anche svolgendo un'azione di coordinamento e di sorveglianza dell'attuazione delle regole, e per questo non c'è bisogno di finanziamenti.

Dovremmo conoscere le ragioni per le quali un Ministro per la ricerca scientifica con portafoglio non sia considerato possibile in Italia, mentre sappiamo che esiste in altri paesi.

Con tutto il rispetto per l'autonomia del

ricercatore e dell'insegnamento, gli obiettivi generali devono essere dettati dalla società e devono rappresentare dei punti di indirizzo verso i quali gli sforzi debbono incanalarsi. In Italia ci sono molti enti di ricerca, moltissimi ricercatori, ma probabilmente il prodotto che deriva da questo sforzo non è coordinato, quindi qualche volta è ripetitivo, altre volte addirittura si studia quello che altri hanno già preso in esame. È per questo che sostengo la necessità di un Ministero che abbia la responsabilità, il prestigio e la forza di coordinare questo fronte dell'attività. Un organismo del genere è assolutamente necessario per lo sviluppo futuro del nostro Paese, anche in termini di competitività nei confronti delle altre nazioni. Infatti, anche senza andare a guardare ai paesi nostri tradizionali concorrenti come gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali, c'è da osservare come paesi più piccoli del nostro godano in questo settore di un coordinamento quasi militare.

PRESIDENTE. Per comprendere il suo pensiero, senatore Kessler: questa azione di coordinamento non dovrebbe avere limiti istituzionali?

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504.* Qualcuno dovrà pure svolgere questa opera di coordinamento. Si è detto che c'è la banca dati e l'anagrafe della ricerca, ma sarebbe bene sapere chi è il responsabile. È vero che su questa materia ha competenza il Ministro della pubblica istruzione, ma a mio avviso sarebbe opportuno che anche il Ministro per la ricerca scientifica ne fosse partecipe. Infatti c'è una ricerca scientifica fatta dalle università che viene definita «primaria» nel decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. Però, in realtà, è il Ministro per la ricerca scientifica ad avere una responsabilità su questo settore come fattore di sviluppo e di innovazione del Paese.

Esiste la sperimentazione degli istituti e dei dipartimenti. A mio avviso, molte delle spese previste per i comparti della ricerca servono poco alla ricerca stessa, per il fatto che questa non è programmata. Vorrei sape-

re chi è che controlla i frutti della ricerca di gruppi autonomi di studiosi dei singoli comparti. Ci dovrà pure essere un punto in cui questi risultati vengono confrontati con le esigenze del paese.

Il relatore ha detto giustamente che per portarci ai livelli di spesa per la ricerca degli altri paesi occorrerebbero 900 miliardi in più. Come ho detto l'altro giorno, se ne risparmiassimo 500 sulle supplenze, potremmo già fare un grosso passo in avanti. È ovvio che risparmiare è sempre difficile, ma se vogliamo perseguire prioritariamente lo sviluppo del Paese dobbiamo fare i necessari sacrifici.

MARGHERI. Devo scusarmi con tutti i colleghi se porterò un punto di vista eterogeneo rispetto a quello della Commissione, anche se mi pare di essere in linea con il senatore Kessler che non mi sembra abbia nascosto nel suo intervento il groviglio istituzionale che abbiamo di fronte. Anzi, si può dire che egli abbia denunciato questa situazione per cui, in definitiva, questo punto di vista particolarissimo da cui svolgerò alcune considerazioni, che riguarda soprattutto i risultati della ricerca applicata e gli effetti produttivi ed economico-sociali di essa, credo possa essere utile al dibattito. Tanto più che alcune delle preoccupazioni che il ministro Granelli esprimeva nella sua relazione sono state raccolte nel dibattito della Commissione industria, dalla quale è partito un appello (per ora minoritario, ma chi sa che dopo uno svolgimento della crisi la situazione non possa modificarsi) per l'approvazione di alcuni emendamenti che tengano conto dei problemi della spesa della ricerca di cui il Ministro aveva parlato.

La questione che ci sembra essenziale nell'affrontare il problema della ricerca attiene al deterioramento della collocazione internazionale dell'Italia. Questo può essere offensivo e so che può addirittura colpire degli interessi. So infatti benissimo cosa significa la ricerca di dati, con tutta la sua tradizione nell'università, ma tuttavia noi dobbiamo fare i conti in concreto e drammaticamente col deterioramento della collocazione dell'Italia su scala mondiale. E questo non soltan-

to per quanto ho ascoltato e che del resto risultava più che evidente nella relazione scritta del Ministro relativamente al ritardo negli investimenti, nel numero dei ricercatori, nella percentuale di prodotto interno lordo destinata alla ricerca rispetto agli altri Paesi. Sono tutti aspetti scontati che è inutile ripetere a colleghi che li conoscono molto bene. Vorrei invece dire che questo ritardo ha degli aspetti specifici che stanno creando per il nostro Paese una situazione di dipendenza in un settore così vitale, che ha addirittura un effetto economico generale.

Siamo in presenza di un vincolo estero fortemente condizionante. Di conseguenza, con una crescita del prodotto interno lordo del 2,5 per cento non siamo in grado di affrontare adeguatamente il problema della disoccupazione. Da alcuni dati diffusi di recente dalla Banca d'Italia risulta, inoltre, che ogni anno circa 90.000 giovani restano tagliati fuori dal mercato del lavoro; a questi vanno peraltro ad aggiungersene altre decine di migliaia, poichè i processi innovativi producono spesso una diminuzione di posti di lavoro.

La percentuale del prodotto interno lordo, inoltre, non può assolutamente venire aumentata, in quanto scatterebbe una spirale perversa per cui ad ogni incremento del tasso del PIL corrisponderebbe un aumento piuttosto amplificato delle importazioni. È da notare che su tale aumento influiscono, tra l'altro, il settore dell'energia e quello agroalimentare; le importazioni stesse, tuttavia, sono da riferirsi soprattutto a prodotti ad alto contenuto tecnologico, il che comporta un deterioramento continuo delle ragioni di scambio. Si viene in tal modo a determinare una sempre crescente dipendenza tecnologica del nostro Paese dall'estero.

In un recente studio della Banca d'Italia i prodotti industriali vengono classificati in tre fasce: ad alta, media o bassa tecnologia. Ebbene, sul piano internazionale gli Stati Uniti d'America si collocano principalmente nella fascia ad alta tecnologia, retrocedendo nella media e nella bassa; il Giappone, invece, si colloca principalmente nella fascia media, retrocedendo nell'alta e nella bassa. L'unico Paese occidentale, nell'ambito del-

l'OCSE, che si colloca interamente nella fascia della bassa tecnologia retrocedendo nelle altre due è proprio l'Italia, che viene così a trovarsi in una posizione di competitività soltanto rispetto a Paesi poco avanzati dal punto di vista tecnologico; ci troviamo, in sostanza, in concorrenza con i Paesi in via di sviluppo.

È questo il motivo per il quale consideriamo drammatico il ritardo verificatosi in questo campo, originato peraltro da una molteplicità di cause che intendiamo evidenziare nel corso del dibattito e che deve essere sottolineato con forza soprattutto per aver prodotto un sensibile deterioramento della nostra collocazione internazionale, mettendoci — lo ripeto — in una posizione di concorrenza proprio rispetto a paesi che dovremmo, invece, aiutare nello sviluppo di una loro industria di base e perdendo altresì terreno nei confronti di questi paesi dai quali importiamo prodotti a più alto valore aggiunto.

Un'obiezione di fondo a questo ragionamento, appoggiato ormai da uno schieramento piuttosto vasto, viene, innanzitutto, dal mondo economico.

Nella relazione svolta stamane presso la Commissione industria dal ministro del commercio con l'estero Capria era contenuta un'analisi che ho puntualmente ritrovato nell'esposizione del ministro Granelli; si tratta, peraltro, di analisi per certi versi contraddittorie, a nostro avviso, rispetto alle linee di politica generale portate avanti dall'attuale Governo, ma che convergono comunque su alcuni aspetti fondamentali.

Il mondo economico obietta, dal canto suo, che sono state sottovalutate le punte di innovazione nel nostro Paese. In sostanza, non sarebbe affatto vero che non vi siano stati processi di intensa innovazione uniti ad un serio impegno per la ricerca applicata, condotta soprattutto da parte delle imprese, così come non sarebbe vero che non vi sia stata collaborazione con le università. Al riguardo, si citano anche alcuni dati con i quali si intende dimostrare come ciò sia evidente.

Vi sono state, da una parte, forme di collaborazione con le università e, dall'altra, punte di innovazione che hanno consentito di

mantenere aree di esportazione in taluni settori, come, ad esempio, quello tessile e dell'abbigliamento; è però da notare, al riguardo, che si tratta pur sempre di aree già consolidate nella nostra economia.

Se però, oltre che ad un'analisi quantitativa, si procede anche ad un'analisi qualitativa della situazione, si potrà facilmente constatare che esistono isole di innovazione che si trovano in stretto collegamento con le università, attraverso numerosi contratti di ricerca e attraverso una serie di convenzioni. Tuttavia, si scoprirà anche che quei contratti di ricerca e quelle stesse punte di innovazione, caratterizzate da risvolti internazionali, puntano più ad una innovazione dei processi produttivi — il che significa, tra l'altro, ristrutturazioni aziendali e dei rapporti di lavoro nonchè diversa qualità del lavoro richiesto — che all'innovazione dei prodotti, che costituisce la vera ricerca e la vera innovazione.

Infatti, l'innovazione dei processi produttivi si limita sempre a puntare ad una sorta di galleggiamento dell'Italia sulla scia della ricerca altrui. È da rilevare, inoltre, come una ricerca di base ed una ricerca applicata male utilizzate continuino a perdere colpi.

Pertanto, l'obiezione del mondo economico, dal punto di vista qualitativo, a mio avviso non può reggere. Del resto, siamo in presenza soltanto di ricerche che puntano, come ripeto, all'innovazione dei processi produttivi piuttosto che a quella dei prodotti, ossia al modo di produrre beni e servizi. È sui beni e sui servizi stessi, invece, che si deve concentrare la ricerca ai fini di un nostro avanzamento in campo internazionale.

KESSLER, estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504. È il costo del lavoro a spingere in quella direzione.

MARGHERI. Al riguardo, vorrei che lei leggesse le risultanze di uno studio sul costo del lavoro condotto nei paesi europei. Ebbene, stando a quello studio si potrebbe quasi credere che siano gli altri a dover intensificare la ricerca nel campo dei processi pro-

duttivi, dato che, da questo punto di vista, ci troviamo in una posizione di superiorità.

Non si tratta, comunque, soltanto di costo del lavoro; è la stessa finanziarizzazione dell'economia italiana a rendere maggiormente conveniente intervenire nei processi produttivi piuttosto che nell'innovazione dei prodotti.

Una seconda obiezione sulla quale intendo soffermarmi ha una valenza culturale e scientifica al tempo stesso. Si sostiene, da talune parti, di puntare soprattutto all'innovazione; si tratta, però, di una innovazione cosiddetta «a macchie di leopardo», cioè di un'innovazione portata avanti da parte di singole aziende e di singoli servizi che non si trovano, peraltro, in comunicazione con il resto della società.

Il problema è di particolare gravità per l'Italia, se consideriamo che persino gli stessi Stati Uniti d'America lamentano che la qualità e le potenzialità del sapere scientifico trovano una strozzatura economica e sociale nella mancanza di ricadute dell'innovazione condotta da singole isole di ricerca sull'insieme della società; teniamo presente, inoltre, che gli USA sono molto più avanzati di noi, tant'è vero che vi si creano più posti di lavoro di quanti non se ne creino in Italia.

Un'altra obiezione proviene poi dalle università ed è relativa al fatto che la ricerca di base non ha ricadute sulla ricerca applicata. Ci troviamo spesso in presenza di ricercatori universitari e del CNR che lamentano il fatto che le ricadute della ricerca di base su quella applicata siano lentissime ed estremamente difficoltose.

A tale proposito si innesta il ragionamento sul groviglio istituzionale cui alludeva nella precedente seduta lo stesso ministro Granelli. Rispondendo a queste tre obiezioni, insisto sulla necessità di mettere il nostro Paese in grado di allentare il vincolo estero, combattendo contro la dipendenza sul piano tecnologico e della ricerca scientifica. Naturalmente, un obiettivo generale di questo tipo pone una serie di problemi concreti ed al riguardo seguo il ragionamento del ministro Granelli.

In primo luogo, l'obiettivo di allentare il vincolo estero pone un problema di dimen-

sione: infatti, siamo profondamente convinti che anche per la ricerca e l'innovazione tecnologica la dimensione nazionale non sia più adeguata. Il ministro Granelli su questo ha detto cose precise che condividiamo, ma mi chiedo come mai, signor Ministro, pur essendo tutti convinti del fatto che la dimensione nazionale non basta più e che è necessaria una dimensione sovranazionale ed europea, nella realtà però essa non esiste ed anzi tutti i paesi europei, in concorrenza tra loro, hanno rapporti unicamente al di fuori della CEE, salvo alcuni rari esempi su cui vogliamo richiamare l'attenzione. A questo proposito, le dico subito che noi difendiamo il progetto EUREKA ed anzi proporremo l'istituzione di un fondo affinché si possa dar vita immediatamente a decisioni operative al riguardo. Comunque, salvo rare eccezioni che trovano ostacoli continui, l'intero sistema delle imprese e delle università, sia italiane che francesi e tedesche, mentre non riesce a raggiungere un accordo all'interno di una dimensione europea, ha una dipendenza molto marcata dagli Stati Uniti. Pertanto bisogna constatare che oggi esiste una profonda contraddizione, su cui vogliamo richiamare l'attenzione, tra il dire e il fare, tra le impostazioni culturali e politiche e gli obiettivi concreti che ci poniamo.

Il ministro Granelli ha affermato nella sua relazione che avrebbe proposto al Consiglio dei ministri l'istituzione di un fondo per provvedimenti di internazionalizzazione relativi alla ricerca scientifica e tecnologica. Ebbene, stamane, in occasione di una riunione della Commissione industria, noi comunisti ci siamo permessi di presentare formalmente tale proposta, chiedendo però che questo fondo venga destinato al coordinamento in ambito comunitario della ricerca scientifica e tecnologica, a partire dal progetto «EUREKA» e dal «programma di Grenoble» che dovrebbero già essere concretamente finanziati. A tal fine, abbiamo proposto che si trovino 400 miliardi nell'ambito del disegno di legge finanziaria, oppure, nel caso in cui ciò risultasse impossibile, che si provveda ad un finanziamento in *deficit*. Infatti, quando si tratta di investimenti, si può anche giustificare il ricorso — come insegna

l'economia classica — ad un'ulteriore dilatazione del *deficit* pubblico in quanto comunque si tratta di una operazione produttiva. 400 miliardi si possono trovare e noi proponiamo di inserire subito nel disegno di legge finanziaria un fondo per la cooperazione tecnologica a livello internazionale in ambito comunitario.

Chiaramente, da ciò nascono immediatamente alcuni problemi pratici, il primo dei quali riguarda le modalità di adesione al progetto «EUREKA». A tale proposito, vorrei innanzitutto esprimere un'obiezione sul fatto che un grande ente di ricerca nazionale, sia pure esso un ente che noi consideriamo si muova su una linea giusta, quale l'ENEA, possa assumersi il compito di dirigere e di promuovere tale ricerca. Pertanto, chiediamo che il Parlamento decida un modo diverso di adesione a quel programma ed aggiungiamo tale richiesta alla proposta di istituzione di un fondo. Siamo convinti che questo costituisca un passo avanti per l'autonomia sia dell'Europa sia del nostro paese, nonché un'inversione della tendenza alla subordinazione degli Stati europei nei confronti degli Stati Uniti. Siamo certi che la collaborazione riuscirà a creare uno spazio europeo autonomo, tuttavia vorremmo che il modo di adesione ai programmi comuni fosse deciso con un confronto parlamentare.

La seconda questione pratica che nasce dall'obiettivo di alleggerire il vincolo estero, che in questo bilancio ha un peso così rilevante, riguarda la ricerca applicata. Signor Ministro, lei ci ha detto che in definitiva, per quanto riguarda gli impegni inerenti direttamente la ricerca, lo Stato ha fatto uno sforzo, tant'è che per alcuni capitoli di spesa si registra un aumento delle dotazioni. Assistiamo però ad un crollo in un altro settore, quello dove la ricerca confina con altri tipi di attività in cui sostanzialmente i centri di comando sono rappresentati non tanto dagli istituti pubblici di ricerca quanto dalle sedi imprenditoriali. Infatti mentre l'anno scorso, grattando il fondo del barile, eravamo riusciti a trovare 2.000 miliardi, quest'anno siamo precipitati a 300 miliardi. Se vogliamo studiare insieme il modo per incrementare la dotazione del fondo IMI e del fondo rotativo

per la ricerca, nonchè impegnarci a rivedere la legge 17 febbraio 1982, n. 46, nel senso di estendere la sua applicazione ad un maggior numero di imprese e di prevedere un meccanismo che consenta un miglior collegamento con gli istituti pubblici di ricerca, noi siamo disponibili. Anzi proprio a questo riguardo, abbiamo presentato stamane una proposta — e gliela segnalo per vedere se lei può sostenerla — per il sostegno alla ricerca applicata. Essa prevede un aumento della dotazione del fondo IMI da 150 a 900 miliardi e del fondo rotativo per l'innovazione tecnologica da 150 a 700 miliardi. Anche in questo caso, vale il ragionamento, che, trattandosi di investimenti, è possibile per finanziarli ricorrere ad un moderato aumento del *deficit* del bilancio dello Stato. Evidentemente questa proposta è strettamente legata alla riforma della legge n. 46 perchè — come sottolineava giustamente il senatore Kessler — il rapporto fra imprese ed enti pubblici di ricerca non trova composizione nell'attuale testo. Spesso infatti si verifica una sovrapposizione dei ruoli, quando non un vero e proprio scontro, mentre viceversa, mancano gli stimoli ad una collaborazione che coinvolga anche l'università e il CNR. Pertanto, il nostro scopo è quello di fornire uno stimolo alla sinergia e alla collaborazione e vi proponiamo di cercare, insieme, in sede di riforma della legge n. 46 del 1982, di adattare quel testo a tali esigenze, partendo subito però con un aumento dei fondi che quella legge già prevede.

Il terzo problema che si pone è quello relativo al Consiglio nazionale delle ricerche. Lei stesso, signor Ministro, ha riconosciuto che si tratta di una questione molto delicata, perchè ad un aumento degli stanziamenti dei piani finalizzati corrisponde un deterioramento della struttura di ricerca propria di tale ente la qual cosa a lei sembra — e noi condividiamo la sua opinione — un pericolo per il futuro di tale organo. Attualmente, noi programmiamo anno per anno il collegamento tra il CNR e la ricerca, in sede di riforma dovremmo stabilire invece una programmazione poliennale. In secondo luogo, a noi sembra troppo basso l'incremento del 13 per cento previsto nei documenti finanziari al

nostro esame a favore dello stanziamento relativo alla struttura del CNR.

A questo punto facciamo uno sforzo e cerchiamo di elevarlo verso il 20 per cento, in modo da rendere più solida la struttura, anche in previsione della necessaria riforma.

Ultimo punto di difficile soluzione è quello del quadro di comando. Quando vogliamo affrontare una buona volta il groviglio istituzionale di cui continuiamo a parlare? Noi non crediamo che il modo giusto sia quello seguito per il Ministero dell'ecologia; infatti, in base al provvedimento approvato dalla Camera, e arrivato poi al Senato, concernente il Ministero dell'ecologia, avremo comunque tre Ministeri che si occuperanno di ecologia in Italia. E anche se affidassimo a lei, signor Ministro, molti poteri di coordinamento, avremmo pur sempre un numero imprecisato di Ministeri competenti per la ricerca. Probabilmente sarebbe necessaria una riforma più vasta che investa la direzione della ricerca nel suo complesso. Ma, intanto, in attesa di una tale riforma, potremmo già fare qualcosa.

Come mai nel disegno di legge finanziaria non troviamo traccia del problema istituzionale che più direttamente ci riguarda? Consideriamo ciò un errore che vorremmo fosse corretto con opportuni emendamenti, perchè, dal riferimento al quadro di comando sulle imprese a quello sulle università, al CNR, noi pensiamo di poter introdurre un modo di distribuire le risorse e di sollecitare la ricerca che abbia come ricaduta sulla società una controtendenza al deterioramento della collocazione internazionale dell'Italia, che è la questione in questo momento, a mio avviso, più drammatica. Una dimensione europea, una dimensione di collaborazione internazionale, partendo dalla convinzione che ciò si ottiene stimolando la ricerca e l'innovazione.

SCOPPOLA. Signor Presidente, prendo la parola solo per rivolgere al Ministro una richiesta di informazioni ulteriori su alcuni punti; richiesta che, se ben ricordo, rivolsi già al Ministro in occasione della precedente discussione sulle previsioni di spesa riguardanti il settore della ricerca scientifica nell'anno scorso.

Premetto che concordo con quanto ha notato il senatore Kessler, e con l'osservazione sviluppata dal senatore Margheri, in tema di necessario coordinamento tra ricerca dell'università e ricerca scientifica nell'industria. È proprio in questo ambito che vorrei alcune informazioni. Non c'è nulla, o quasi nulla, nella Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica del 1984 e del 1985, per quanto riguarda il problema della riforma del CNR, e, probabilmente, non ci poteva essere perchè l'obiettivo di questa relazione è diverso. Anche il Ministro, nel suo intervento introduttivo, non ci ha dato grandi indicazioni. Credo che nel lavorare a questo tema si dovrebbe tener conto di una esigenza importante che nel nostro Paese non è soddisfatta: quella di una mobilità per i ricercatori tra università e CNR.

Sotto questo profilo, vorrei invitare il Ministro a tener conto — siamo ancora in una fase preparatoria — di quanto stiamo cercando di elaborare in ordine alla posizione e allo stato giuridico dei ricercatori dell'università, con alcune conseguenze che investono il personale docente al livello di associati e di ordinari.

Abbiamo formulato l'ipotesi di ricercatori a contratto e abbiamo avanzato la proposta, per quanto riguarda il personale docente delle due fasce, della possibilità di disporre di maggior tempo, nel ciclo di un decennio, da destinare esclusivamente alla ricerca, sottraendo questo personale agli oneri della didattica. Questa non è che un'ipotesi di soluzione. Il problema di fondo è quello della mobilità nel campo della ricerca; anche nel nostro Paese dovrebbe esservi la possibilità che il personale universitario sia utilizzato, per periodi di tempo limitato, dal CNR e viceversa. Questa mobilità esiste, in molti altri ordinamenti. Non si possono affrontare i problemi dell'università prescindendo dai problemi del CNR, e nel momento in cui si programma una riforma del CNR, sulla quale abbiamo ancora pochissime indicazioni, questo tema va tenuto in considerazione.

Aggiungo, prima di concludere, un'altra brevissima osservazione. Siamo in un momento politico molto difficile e molto delicato, quindi il più opportuno per formulare

osservazioni sulla formazione del Governo togliendo ad esse qualsiasi carattere personale. Mi rendo ben conto degli argomenti — e non sono pochi — che portano a mantenere il settore dell'università nel Ministero della pubblica istruzione, perchè indubbiamente c'è un nesso tra i diversi livelli degli studi, da cui non si può prescindere. Ma c'è un altrettanto evidente rapporto tra settore universitario e settore della ricerca. Mi chiedo perciò se non dovremmo, come è avvenuto in altri paesi, studiare l'opportunità di trasferire il settore universitario al Ministero della ricerca dando vita così a un ministero dell'Università e della ricerca scientifica. Ciò che sembra estremamente difficile è arrivare ad un reale coordinamento della ricerca nel suo insieme, se la ricerca si svolge nel settore universitario e fuori dell'università, senza che esista un punto di riferimento comune. Il problema è stato già sollevato in diverse sedi, ne abbiamo discusso anche l'anno scorso in sede di bilancio, è stato sollevato anche in una dichiarazione dell'onorevole Tesini, ma non risulta che sia stato in qualche modo approfondito. Non possiamo più muoverci sui binari della tradizione, quando, viceversa, va emergendo l'esigenza primaria di un coordinamento complessivo della ricerca scientifica sia nell'università che negli istituti esterni all'università. Questo processo dovrebbe coinvolgere, come è stato giustamente sottolineato dal senatore Kessler, anche il mondo produttivo.

ULIANICH. Signor Presidente, ringrazio il relatore ed il Ministro per gli interventi svolti in Commissione. Vorrei sottolineare in particolare l'intervento del ministro Granelli che, come in altre occasioni, ha puntualizzato in profondità sia i programmi sia la necessità di ulteriori elementi da inserire nel Ministero della ricerca scientifica.

Vorrei tuttavia ribadire alcuni punti. Per quanto riguarda il rapporto tra somme destinate alla ricerca scientifica e prodotto nazionale lordo, avevamo nel 1983 l'1,3 per cento. Abbiamo avuto l'1,34 per cento nel 1984 e abbiamo di nuovo l'1,34 per cento nel 1985. Quindi, ci troviamo di fronte ad una cifra complessiva che per quel che riguarda il

prodotto interno lordo e gli investimenti per la ricerca scientifica è stazionario.

Questa situazione è a mio avviso molto grave, perchè rende assai difficile raggiungere il risultato al quale non solo il ministro Granelli ma anche noi aspiriamo, cioè il raddoppio della percentuale nell'arco di un decennio. Se dobbiamo giudicare sul progresso inesistente nel bilancio per il prossimo anno finanziario, non possiamo non guardare con atteggiamento molto critico agli sviluppi futuri. Questa è la prima osservazione.

In secondo luogo, devo esprimere il grande disagio — l'ho sottolineato anche negli interventi degli anni precedenti — nel trovarmi di fronte ad una giusta posizione di bilanci relativi a stanziamenti per la ricerca scientifica, laddove noi non possiamo direttamente intervenire sulla formulazione dei bilanci medesimi, perchè di pertinenza di altre Commissioni, nè tanto meno possiamo proporre aggiustamenti relativi agli stessi bilanci. Il tutto mi sembra una finzione che noi ripetiamo ogni anno, senza che la nostra Commissione possa effettivamente incidere su un altro tipo di impostazione. Certamente il ministro Granelli può rispondere che non è colpa sua, che tante volte, anche in questa Commissione, si è detto che è necessario costituire un Ministero della ricerca scientifica che diventi un reale organismo di coordinamento degli interventi in ambito di ricerca scientifica, cosa che attualmente, nonostante le migliori intenzioni del Ministro e anche nostre, non è.

Quindi il discorso di fondo va posto, secondo me, circa la stessa struttura attuale dell'incarico di Ministro per la ricerca scientifica. Ci si deve decidere se dare un taglio veramente di coordinamento con possibilità di gestione diretta da parte del Ministro per la ricerca scientifica o se questo Ministro dovrebbe coordinare solo nominalisticamente. Non so infatti quale potere reale abbia il Ministro nella stesura stessa del bilancio.

Prima di passare ad alcuni dati che vorrei esaminare con la Commissione, mi sia permesso di riprendere il discorso proposto dal senatore Scoppola, che io del resto avevo già affrontato in sede di bilancio della pubblica

istruzione; mi riferisco al problema delle università. In quell'occasione avevo detto che probabilmente è giunto il momento di affrontare la questione se l'università debba rimanere ancora nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione oppure se l'università, considerato che essa è il principale centro propulsore della ricerca, non debba essere considerata come uno dei pilastri da inserire nel Ministero della ricerca scientifica. Per parte mia, come ho già detto nei giorni scorsi, sono favorevole a che questo discorso venga affrontato in profondità, anche se non mi nascondo che oggi, considerata l'attuale struttura degli uffici del Ministro per la ricerca scientifica, la proposta potrebbe suonare velleitaria.

Passiamo alle diverse tabelle di cui si compone l'insieme di spese per la ricerca scientifica e tecnologica dello Stato. A questo proposito, vorrei ringraziare il Ministro perchè ci ha fornito per la prima volta uno specchio preciso delle varie spese, mentre negli anni precedenti abbiamo denunciato innumerevoli lacune: i colleghi ricordano gli spazi bianchi che c'erano accanto ad alcuni capitoli di spesa.

Mi sembra opportuno sottoporre all'attenzione del Ministro come ad esempio, per quel che concerne la tabella 7, della pubblica istruzione, noi abbiamo come variazione in valori assoluti il 5,1 per cento di aumento. Ma se scomponiamo i dati, vediamo, ad esempio, che al capitolo 4105, relativo ai contributi dovuti per legge ad enti, università ed istituti universitari, si ha il 20,3 per cento in meno, equivalente a meno 650 milioni. Per quanto riguarda i capitoli 4115, 4117 e 4118, che rispondono a borse di studio per l'addestramento didattico e scientifico, contratti quadriennali con laureati e assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati, si riscontrano 7.900 milioni in meno che non ritroviamo riversati su altre voci, salvo il capitolo 4124, il quale reca una variazione del 5 per cento in più pari a 2 miliardi di lire. Quindi, dei quasi 8 miliardi defalcati dai capitoli di spesa che ho citato e che toccano la ricerca scientifica, ne vengono recuperati appena due al capitolo 4124. Ciò sta a significare che

il 5,1 per cento in più in termini di valore assoluto passa attraverso la diminuzione di capitoli sostanziali relativi alla ricerca, laddove abbiamo un aumento del 5,1 per cento, cioè di 21 miliardi, al capitolo 4101, che riguarda contributi per il funzionamento delle università, degli istituti universitari, degli osservatori astronomici, e così via. Vale a dire, non basta riferirsi alla percentuale in crescita rispetto al totale. È necessario analizzare i singoli capitoli di spesa per vedere se sia stata privilegiata o meno la dimensione della ricerca scientifica.

Quanto al Ministero degli interni, osservo una variazione in termini di valori assoluti pari a meno 7,4 per cento.

Ora, mi chiedo se nello stato di previsione del Ministero degli interni non debbano essere previsti, invece, adeguati finanziamenti per la ricerca, trattandosi di un Dicastero di estrema delicatezza e complessità. Mi meraviglio, pertanto, che la dotazione sia così modesta.

Un altro indice di meraviglia lo desumo da quanto è previsto per la ricerca scientifica nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; si tratta, peraltro, di un aspetto che ho già avuto modo di sottolineare negli anni precedenti. Ebbene, per il 1986 siamo in presenza di una diminuzione degli stanziamenti dello 0,7 per cento.

Ora, oltre a quanto è già stato rilevato per il Ministero dell'industria — e su questo mi sembra che siamo tutti d'accordo, tanto più che lo stesso ministro Granelli ha preso posizione al riguardo — trovo di estrema gravità che nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura si prevedano dotazioni di bilancio inferiori a quelle dell'esercizio precedente.

Vorrei, inoltre, sottolineare quanto emerge dalle previsioni relative al Ministero della difesa. Non so se i singoli stanziamenti rispondano o meno a ciò che realmente si intende per ricerca scientifica. Per parte mia, ho l'impressione che siano stati messi insieme capitoli e voci non sempre strettamente connessi alla ricerca. Sarebbe opportuno, pertanto, che il Ministro si facesse portavoce presso il Governo dell'esigenza di una maggiore trasparenza, per così dire, dei capitoli

di spesa del Ministero della difesa e della necessità che in questo bilancio giustapposto vengano inserite unicamente quelle voci che riguardano direttamente la ricerca scientifica. In caso contrario, si verrebbero a gonfiare alcune cifre non attraverso investimenti e contributi reali, ma aggregando dimensioni non omogenee che, di conseguenza, non possono essere considerate riferibili unicamente agli stanziamenti per la ricerca.

Negli anni scorsi il bilancio del Ministero della difesa è stato notevolmente incrementato. Ricordo che nel 1984 quello stesso Dicastero aveva ottenuto una maggiorazione di finanziamenti pari al 50 per cento dell'insieme dell'incremento degli stanziamenti per i singoli settori di spesa.

Quello che non comprendo, anche in questo caso, è la ripetizione di finalità identiche in diversi capitoli di spesa. Ad esempio, al capitolo 1832 del Ministero della difesa, relativo alle spese per l'esercizio, la manutenzione, la trasformazione e la riparazione di mezzi interessanti la componente navale delle Forze armate, al capitolo 1872, relativo alle spese per la manutenzione, la riparazione e la trasformazione di aeromobili e al capitolo 1874, relativo alle spese per la manutenzione, la riparazione e la trasformazione di armi di bordo si ripetono stanziamenti già previsti altrove per le tre Armi, e, in particolare, ai capitoli 4011, 4031 e 4051.

Ora, se questi sono veramente capitoli relativi alla ricerca scientifica, sarebbe quanto mai opportuno che il relatore fornisse ulteriori precisazioni al riguardo.

Oltre a diminuire gli stanziamenti per la ricerca scientifica per usi di pace, al capitolo 7231, relativo alla fornitura ed alla installazione di apparecchiature per l'assistenza al volo e per il controllo del traffico aereo civile, si registra una diminuzione delle relative dotazioni del 29,6 per cento. In sostanza, si aumentano le spese per gli armamenti e si diminuiscono, invece, i contributi per il perfezionamento di impianti civili e di ricerca meteorologica.

Signor Ministro, sono questi i dati anche se poi, in termini assoluti, si registra un aumento complessivo degli stanziamenti del 6,6 per cento. Infatti, percentuali che posso-

no sembrare basse diventano enormi se si vanno a scomporre le singole dotazioni di bilancio e se si va a vedere dove, effettivamente, si prevedono aumenti e dove, invece, vi sono consistenti diminuzioni.

Ritengo che molti degli aspetti che ho voluto evidenziare lascino spazio a riflessioni su uno sviluppo della politica per la ricerca scientifica che da parte del mio Gruppo non può essere in alcun modo condiviso, pur lodando non soltanto le intenzioni, ma anche il serio impegno dell'attuale Ministro della ricerca scientifica.

URBANI. Il Gruppo comunista già con l'intervento del senatore Margheri ha messo in evidenza le proposte che intende avanzare in ordine agli stanziamenti per la ricerca scientifica, che — come, del resto, è ormai opinione comune — appaiono insufficienti.

Aggiungerò a quanto è stato detto dal senatore Margheri alcune osservazioni che non sono strettamente connesse all'entità delle risorse disponibili e che mi auguro trovino il consenso della Commissione.

Faccio, in primo luogo, un'osservazione preliminare. Ho sentito oggi parlare, dopo molto tempo che mancavo da questa Commissione, della necessità di svolgere un'indagine che chiarisca lo stato della ricerca sia da un punto di vista finanziario, cioè delle spese effettivamente destinate al settore, che da quello della suddivisione delle competenze spettanti in materia a diversi Ministeri. A tale proposito, ricordo che nella VII legislatura alcuni colleghi particolarmente autorevoli sollevarono per la prima volta tale problema e fu fatto un primo passo in questa direzione, con lo svolgimento, da parte della Commissione, di un'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca scientifica in Italia. Oggi con una certa sorpresa — per così dire — ho sentito dal Ministro che la questione non è ancora risolta, e che difficoltà — che peraltro non capisco in realtà quali possano essere — persistono da parte della commissione incaricata, nel senso che una piena trasparenza nella identificazione delle realtà di bilancio e di conseguenza di quella operativa inerente la ricerca scientifica non è sicuro che venga realizzata.

Ho ricordato queste cose perchè ritengo che qui si tocchi un punto delicato, quello cioè delle potenti resistenze culturali, operative e burocratiche che emergono ogni qual volta nel settore della ricerca si tenta di innovare in una direzione che chiamerò soltanto «moderna». È possibile che questa Commissione in sede di bilancio e più in generale il Parlamento, diano una spinta più energica verso una direzione innovativa del sistema di governo della ricerca scientifica? È una domanda che vi pongo perchè forse su questo punto si potrebbe trovare all'interno della Commissione un'ampia convergenza da parte di tutti. Al riguardo, credo che la commissione ministeriale debba in un tempo definito concludere la indagine di cui si è detto per giungere ad una maggiore chiarezza su quali siano le spese effettivamente destinate al settore della ricerca. Non vi è ragione infatti per cui non si debba giungere ad una piena trasparenza delle fonti di bilancio!

La questione principale è però un'altra e riguarda chi governa la ricerca scientifica; ossia se è possibile creare anche in Italia al riguardo un coordinamento fra i vari centri di comando. In questo momento noi non facciamo opzioni particolari sull'attribuzione del potere di coordinamento al prospettato Ministero o ad altro organismo. Alcuni punti però vanno fissati. Il primo è che il futuro Ministero, o comunque l'organismo derivante dalla ristrutturazione del centro di comando della ricerca scientifica, deve avere poteri effettivi di coordinamento e di conoscenza di ogni segmento della attività pubblica nella ricerca scientifica. È possibile ottenere questo risultato? È possibile che almeno le due Commissioni parlamentari più interessate, industria e pubblica istruzione, diano precise direttive in questo senso, eventualmente chiedendo al Governo di presentare entro sei mesi un documento di indirizzo per dare una soluzione al problema e per tentare, signor Presidente, di passare dalle parole ai fatti?

La nostra opinione, però, è che — per sciogliere questo nodo — non si possa prescindere da cosa avviene nell'Europa più avanzata. In questa realtà sovranazionale non esiste nessun paese — a quel che so —

dove la ricerca scientifica sia completamente subordinata alla ricerca scientifica universitaria come di fatto avviene in Italia. Su questo punto è la vera innovazione che dobbiamo fare. Oggi infatti o la ricerca è dentro e sotto il baronato universitario — e pronuncio parole non mie, ma di illustri professori universitari che la pensano in questo modo — oppure è completamente separata dal mondo universitario. In tal modo, stante tale situazione di separatezza, nè la ricerca universitaria nè quella extra-universitaria partecipano a quella circolazione delle idee che oggi corrisponde ad una esigenza culturale ben precisa. Ormai, la vecchia suddivisione fra ricerca di base e ricerca applicata è largamente superata, non tanto perchè tutti i dati sono per così dire «dello stesso colore», quanto perchè queste categorie vengono messe in crisi dalla fluidità che è nelle cose reali della ricerca. Per questo, nella sostanza, questo Ministero o, comunque questo nuovo organismo di governo, dovrebbe — a nostro avviso — coordinare — e su questo vorrei sentire l'opinione dei colleghi della Commissione — tutta la ricerca non universitaria, stabilendo però nel contempo un rapporto stretto e organico con la ricerca universitaria. Questi sono i due criteri di fondo che noi potremmo indicare al Governo affinché esso presenti poi una sua proposta. Infine, e concludo sull'argomento, dovrebbe essere lo stesso Parlamento ad organizzare diversamente il suo lavoro. Infatti, lo schema secondo il quale la competenza nel settore della ricerca scientifica è tutta accentrata nelle Commissioni pubblica istruzione dei due rami del Parlamento è ormai superato, e quindi tocca a noi dare un'indicazione nuova in proposito. Poichè siamo in fase di riforme istituzionali, nulla vieta che in quella sede vengano proposte procedure parlamentari che consentano una integrazione tra diverse sedi parlamentari direttamente interessate ai problemi della ricerca al fine di operare una sintesi equilibrata della materia.

Altra questione: il Consiglio nazionale delle ricerche! Il CNR è l'organismo principe della ricerca scientifica italiana non legata strettamente all'innovazione industriale ed economica. Si parla da tempo di una sua

riforma alla quale però non si procede, anche qui — secondo me — perchè manca la volontà di farlo. Anche a tal riguardo credo che, prima che venga approntato un disegno di legge, sarebbe bene fissare alcuni punti.

In primo luogo, bisognerebbe stabilire una separazione almeno in due grandi settori perchè non ha alcun senso, nel mondo moderno, avere un'istituzione in cui gli storici fanno la ricerca come gli informatici. Inoltre, chiunque sa come funziona il CNR deve riconoscere che praticamente gran parte dei programmi di ricerca che vengono approvati e finanziati dal Consiglio di amministrazione lo sono in base a considerazioni più burocratiche che scientifiche. Non vi è la snellezza necessaria: niente della «insostenibile leggerezza dell'essere» nelle procedure del CNR, anzi molta «pesantezza»! Per converso vi è almeno l'esempio illustrato molti anni fa proprio in questa Commissione, di un settore che dal punto di vista organizzativo e da quello dei rapporti tra ricerca universitaria e ricerca non universitaria, è esemplare: mi riferisco all'Istituto nazionale di fisica nucleare, in cui si realizza appunto l'osmosi tra ricerca universitaria e ricerca non universitaria, che ha dato ottimi risultati.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un finanziamento poliennale da assegnare al CNR, mentre sono d'accordo in via di principio, sarei molto dubbioso ad assegnare subito questo finanziamento, qualora potessimo farlo, perchè questo fatto rischierebbe di consolidare in tal modo l'attuale struttura del CNR, piuttosto che collegare — come ha già detto il collega Margheri — il meccanismo di finanziamento poliennale, e quindi programmato, alla riforma del CNR. Credo sia possibile almeno su questi due o tre punti trovare una posizione di convergenza.

La terza questione, che è stata già richiamata, riguarda il mutamento che la riforma del CNR dovrebbe introdurre nella filosofia del CNR stesso. L'attuale filosofia infatti privilegia ancora una vecchia concezione della ricerca scientifica come ricerca «pura»; essa appare sbilanciata rispetto all'esigenza oggi essenziale di collegare la ricerca scientifica ai problemi della innovazione della società e dell'economia. Gli effetti negativi del

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

gap tecnologico che la ricerca scientifica nel nostro paese ha rispetto a quella degli altri paesi — ne ha parlato il senatore Margheri — investono, dal punto di vista istituzionale e della politica della ricerca scientifica, proprio questo aspetto.

Un esempio classico è rappresentato dal settore spaziale. Sono rimasto francamente un po' deluso — il ministro Granelli potrà dirmi se condivide le mie affermazioni — dalle anticipazioni che ho avuto del provvedimento presentato per la costituzione di un'agenzia spaziale. Oggi il settore spaziale è di competenza del CNR, più specificamente di un apposito comitato del CNR. Coloro che lavorano all'interno di questo comitato trovano che con gli attuali meccanismi è molto difficile lavorare nel campo spaziale. Dovremmo seguire invece l'esempio dell'Agenzia spaziale europea, creando anche in Italia un'agenzia promozionale, autonoma, capace di operare in direzione dell'industria spaziale che in Italia vive ancora dei finanziamenti pubblici. Resistenze molto forti hanno purtroppo ridotto la portata del progetto per un'agenzia di questo tipo. Anche il Presidente del CNR — e in merito vorrei conoscere l'opinione del Ministro — non mostra una adeguata sensibilità su una questione di tanto rilievo.

Vengo infine all'ultimo problema che già altri intervenuti al dibattito hanno affrontato. Noi possiamo dare i mezzi, i finanziamenti, gli edifici, ma la ricerca non si porta avanti se non si tiene nel debito conto il fattore umano. Sono d'accordo con quanto ha affermato il collega Scoppola: occorre sciogliere questo nodo che è stato oggetto di numerose discussioni e che finora non è mai stato risolto. Sarebbe necessario un rapporto, a tal fine, fra ricerca universitaria e ricerca non universitaria. Ho già detto prima quali sono i rischi che vanno evitati e ho già tratteggiato le linee per risolvere questo problema, se vogliamo avere un sistema mobile, flessibile, competitivo, in cui gli avanzamenti avvengano sulla base dei risultati verificabili e non sulla base dell'anzianità. Occorre andare perciò contro la logica sostenuta dal ministro Gaspari e anche in qualche misura da alcuni sindacati. Dobbiamo dare un con-

tributo perchè i sindacati, che sono una forza fondamentale, si confrontino con le nuove esigenze anche sul terreno decisivo della ricerca.

Occorre, infine, escludere i ricercatori dal rapporto di impiego pubblico, prevedendo una disciplina contrattuale di diritto privato, con formule che salvaguardino gli aspetti di legittimità. L'unico ente che si è regolato in tal senso è stata l'ENEA, ma la questione è ancora *sub iudice*.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. È quanto ho sostenuto anch'io.

SCOPPOLA. Questa è la linea sulla quale ci muoviamo perchè un rapporto contrattuale privato è il più funzionale alla ricerca.

URBANI. L'idea di puntare sul sistema dei contratti privati è emersa da tempo, in effetti, ma trova ancora molte resistenze.

Un'altra questione da considerare è che le retribuzioni dei ricercatori sono piuttosto basse, non incentivanti. Il problema del numero dei ricercatori non è solo quantitativo: se abbiamo cento ricercatori, dei quali quaranta valgono poco, in realtà abbiamo soltanto sessanta veri ricercatori.

Se esiste il consenso anche da parte degli altri Gruppi, noi proporremo di impegnare il Governo a presentare in tempi brevi un documento di indirizzo che affronti la questione e vinca la battaglia nei confronti di quei settori della Pubblica amministrazione, in particolare il Ministro della funzione pubblica, che ritengono debbano rimanere tutti dentro la gabbia, sia pure un po' più elastica, dell'impiego pubblico.

PRESIDENTE. Sento il dovere di esprimere la mia ammirazione per il coraggio del Ministro. Egli è venuto qui a difendere stanziamenti che sono sparsi in ben 15 tabelle. Si tratta però, secondo me, di un coraggio fruttifero, perchè, come ha già detto il relatore, in queste 15 tabelle per il 1986 prevediamo una spesa di 4.000 miliardi circa. Esattamente sono 3.879 miliardi, con un incremento rispetto allo scorso anno di 1.000 miliardi.

Si tratta quindi di un incremento notevole, benchè in qualche stanziamento, come ha detto il collega Ulianich, ci siano delle diminuzioni. Ritengo che il ministro Granelli, pur non controllando le varie tabelle in cui sono sparsi i finanziamenti, abbia qualche merito per l'incremento della spesa complessiva.

A questo punto, per essere breve, vorrei ricollegarmi a quanto detto dal senatore Kessler e a quanto ha ripetuto con molta prudenza il senatore Scoppola, cioè che dobbiamo unificare le voci contenute in queste tabelle. Nel 1972, se ricordo bene, nel corso della VI Legislatura presentai un disegno di legge per l'istituzione di un Ministero scientifico, il Ministero della ricerca scientifica e dell'università. Sono ancora convinto che quella è la direzione verso la quale dobbiamo cercare di avanzare. Il Ministro della pubblica istruzione non me ne vorrà se sostengo che il suo Ministero dovrebbe alleggerirsi del peso dell'università, perchè solo così sarebbe più funzionale.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. È una tesi che allora sostenevo anch'io. Oggi, forse proprio perchè sono Ministro, penso che la questione andrebbe approfondita.

PRESIDENTE. Ho riletto in questi giorni il vecchio progetto di legge del 1972 e se dovessi riscriverlo cambierei parecchie norme. Mutano i tempi e le condizioni e sono d'accordo con il ministro Falucci che il problema va approfondito. Però sono convinto che la soluzione dell'unificazione e del coordinamento va ricercata in quella direzione, cioè nella direzione di un più stretto legame tra la ricerca scientifica extra-universitaria e quella svolta nell'università.

Concludo, signor Ministro, con una sola domanda, alla quale sarei lieto che lei rispondesse. Una parte non irrilevante degli stanziamenti per il 1986 è destinata a contributi per enti di ricerca europei o internazionali. La domanda che le pongo è duplice. In quale misura i ricercatori nazionali partecipano alla ricerca che noi concorriamo a finanziare in sede internazionale? E in che modo noi poi utilizziamo i risultati di queste

ricerche effettuate in sede internazionale e al cui svolgimento diamo il nostro contributo?

Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1504.

PANIGAZZI, *estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare per il loro contributo gli intervenuti a questo dibattito. Visti i tempi ristretti che ci siamo posti per la discussione della materia, ribadisco quanto detto nella relazione introduttiva e non aggiungo altro in sede di replica per dare maggior spazio alle dichiarazioni del Governo.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Vorrei innanzitutto, signor Presidente, esprimere il mio apprezzamento perchè, in una giornata politicamente particolare, questa Commissione ha dedicato con molta serietà la sua attenzione ad un problema di non poco momento, come quello della ricerca scientifica nell'ambito del bilancio dello Stato. Si potevano trovare anche motivi di opportunità per rinviare questa discussione e invece essa è stata svolta e credo di dover analogamente serietà nel rispondere, nella misura del possibile, alla discussione che c'è stata. Infatti, non vi è dubbio che nel nostro ordinamento l'elemento della certezza parlamentare è forse uno dei punti cardine da non lasciar mai affievolire. Tutto il resto può essere soggetto ad evoluzioni politiche e a cambiamenti, ma il Parlamento è lo specchio del Paese, delle opinioni delle varie forze che lo compongono e quindi è importante riflettere sui problemi che sono stati posti.

Vorrei subito dire al senatore Kessler che dovremmo risolvere una volta per tutte la contraddizione di cercare di fare una discussione di fondo su tutti i problemi della ricerca scientifica quando discutiamo del bilancio, perchè questo rappresenta di per sé una strettoia abbastanza modesta, senza dedicare invece un'occasione *ad hoc* per l'argomento.

L'altro anno avevamo evidenziato l'utilità di fare una discussione con la presenza anche del Presidente del CNR. Ferme restando le prerogative del Presidente del Senato in ordine all'assegnazione di affari a Commissioni riunite, ritengo che sarebbe forse opportuno fare una discussione congiunta tra le Commissioni pubblica istruzione e industria, dato il riferimento che la ricerca scientifica ha in direzione del sistema produttivo e dello sviluppo del Paese. Di per sé la relazione sullo stato della ricerca scientifica in Italia, a prescindere dai contenuti, è un'occasione anche formale. Infatti, la relazione sul 1984 è stata a suo tempo presentata al Parlamento e stampata; quella del 1985 è stata approvata il 30 settembre dal Comitato di consulenza del CNR, è stata trasmessa e verrà stampata.

Credo che, chiunque sia il Ministro della ricerca scientifica, egli abbia comunque interesse che si svolga in Parlamento un dibattito in materia, nel quale vengano affrontati anche i problemi economici, costituzionali, organizzativi, di trasformazione e di riforma del settore.

Per quanto mi riguarda, signor Presidente, colgo l'occasione per confermare la mia piena disponibilità ad intervenire presso la Presidenza del CNR ai fini dello svolgimento di una discussione congiunta sullo stato generale della ricerca scientifica in Italia, anche per poterlo rappresentare in modo più organico di quanto non possa io stesso fare in questo momento.

Concordo, pertanto, sulla richiesta avanzata dal senatore Kessler, che nel suo intervento ha anche toccato temi di particolare rilievo ed interesse.

Mi limiterò, quindi, ad alcune anticipazioni, senza pretendere, tuttavia, di raggiungere quel livello di organicità al quale si potrà pervenire se sarà seguita la procedura cui ho fatto poc'anzi riferimento.

Purtroppo, la percentuale delle spese per la ricerca scientifica in rapporto al prodotto interno lordo non è dell'1,50 per cento, come da talune parti è stato affermato, bensì del solo 1,34 per cento; se fosse dell'1,50 per cento, saremmo già verso il raggiungimento del raddoppio entro il 1990. Ci troviamo, quindi, su un livello stazionario, anche se

dall'esposizione — forse un po' burocratica — che ho fatto nella precedente seduta si poteva evincere l'esistenza di un certo mutamento qualitativo, nel senso che molte voci sono addirittura andate indietro (e si pensi che sono voci legate prevalentemente a capitoli di spesa dispersi negli stati di previsione dei vari Dicasteri), mentre sono state incrementate quelle relative ad importanti piani pluriennali (come, ad esempio, quelli per l'ENEA ed il CNR e quello per la politica spaziale) a conferma non già di un andamento uniforme, bensì di una tendenza a concentrare le disponibilità finanziarie in quei settori che maggiormente si avvicinano ad un certo tipo di modernizzazione anziché in comparti che restano invece sul filo di una determinata tradizionalità.

Sono convinto, comunque, che l'elemento più preoccupante sia che mentre per quanto riguarda la ricerca scientifica applicata, dispersa negli stati di previsione di vari Ministeri e valutata attraverso uno strumento di lavoro (quello sinora offerto non è null'altro, in attesa di un'innovazione più ampia, così come viene rappresentato nella relazione introduttiva ai documenti in esame), si registra una battuta d'arresto; per quanto concerne, invece, la ricerca industriale (come, del resto, è stato fatto rilevare dal senatore Kessler con riferimento agli Stati Uniti d'America, al Giappone ed alla cooperazione europea) non si parla soltanto di avanzamento delle conoscenze, ma anche di ricadute sul sistema produttivo e, di conseguenza, sulle trasformazioni ambientali.

La ricerca può diventare, nello stesso tempo, un fattore di arresto e di crescita economica, di maggiore e minore dipendenza tecnologica dall'estero; al riguardo, il senatore Margheri ha affermato l'esigenza di un'autonomia nell'impostazione dei processi di innovazione dei prodotti, in modo tale da garantire all'Italia un'adeguata competitività sul piano internazionale.

Certo, non si deve sottovalutare il fatto che in tutti i paesi industrializzati vi è una certa accentuazione della ricerca applicata non solo a fini industriali, ma anche per quanto riguarda il settore dei servizi e quello del terziario. Si assiste però anche ad un forte

potenziamento della ricerca fondamentale di base, condotta soprattutto a livello universitario. Del resto, è chiaro che se si vincola la ricerca alle sole esigenze della produzione, del mercato, dell'efficienza e dei servizi si rischia, a lungo andare, un appannamento, una caduta della ricerca stessa, mentre è importante che vi sia una certa interazione tra ricerca fondamentale di base condotta nelle sedi primarie ed universitarie, ricerca extra-universitaria, ricerca industriale, ricerca di laboratorio, sia pubblico che privato, nel quadro di una visione complessiva delle diverse finalità.

Il massimo di innovazione non deriva, pertanto, da un mero sforzo applicativo, ma dalla ricerca fondamentale di base.

Anche se si dovrà giungere, a mio avviso, ad un raccordo tra università, ricerca extra-universitaria e ricerca industriale, è pur vero che si dovrà, nel contempo, compiere uno sforzo — e sono lieto che sia presente al dibattito il ministro Falcucci, che ha ripetutamente sollevato il problema — per dare piena attuazione al disposto del decreto n. 382 soprattutto per quanto concerne l'anagrafe della ricerca — che non riguarda soltanto la ricerca universitaria, ma l'intera ricerca condotta in Italia — così come certe tipologie di contratti che l'università può concludere e determinate forme di convenzione in grado di rafforzare il rapporto tra università ed industria anche attraverso finanziamenti indiretti che possono venire dall'industria stessa sotto forma di commesse o di affidamento del perseguimento di obiettivi programmatici alle università medesime.

Probabilmente, si potrebbe anche andare oltre; ritengo, tuttavia, opportuno sfruttare appieno, per il momento, la normativa vigente in materia.

L'idea di stabilire un vincolo del 40 per cento per la ricerca nelle università costituisce peraltro un tentativo per dare una specifica organizzazione all'intero settore, anche attraverso una proiezione al di fuori delle università stesse.

Il senatore Kessler ha affrontato, tra l'altro, il problema dell'assetto del Ministero e delle sue funzioni; se me lo consente, senatore Kessler, rinverò la risposta al suo quesito

quando mi soffermerò sulle considerazioni fatte dal senatore Scoppola, che ha toccato anch'egli tale questione.

È stato da più parti sollevato il problema delle università, dei dipartimenti, dello sviluppo della ricerca, delle carriere dei docenti e dello *status* dei ricercatori; si tratta di questioni che per correttezza non affronterò, essendo qui presente il Ministro della pubblica istruzione.

Il senatore Margheri ha toccato, nel suo intervento, problemi di largo respiro, riferendosi soprattutto alle condizioni generali della nostra economia, con particolare riguardo all'uso delle risorse e al peso che possono avere l'innovazione e la ricerca non solo sul mutamento del sistema produttivo, ma anche sulla collocazione internazionale dell'Italia. Devo qui ricordare — anche se la posizione di un singolo Ministro è pur sempre una posizione settoriale — che già nel programma di Governo presentato alle Camere il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare che la ricerca deve essere considerata una leva dello sviluppo, uno strumento unitario del cambiamento e, di conseguenza, un aspetto non secondario della politica economica.

Non vi è dubbio che occorra, soprattutto dal punto di vista della nostra indipendenza e della nostra competitività, allentare il vincolo estero non solo per quanto riguarda quelle voci tradizionali che tutti conosciamo, ma anche per quanto concerne la dipendenza di larga parte della nostra industria da licenze, brevetti e tecnologie straniere.

Nasce di qui la necessità di far leva fortemente sugli strumenti di intervento che possono mutare la tendenza, sottolineata dalla Banca d'Italia, di una nostra progressiva riduzione nell'esportazione di prodotti di bassa tecnologia. Occorre poi aumentare la nostra competitività nei confronti di paesi che hanno invece quasi esclusivamente concentrato la loro attività su prodotti di alta e media tecnologia. Per conseguire tale scopo, anche se non si può ignorare che le università e le strutture istituzionali di ricerca hanno un loro peso, lo strumento più specifico è quello della ricerca industriale. Non c'è dubbio inoltre che la legge n. 46, almeno per

quanto attiene lo strumento dei fondi per la ricerca e l'innovazione tecnologica, rappresenta il mezzo concreto di intervento. Ora, senza entrare nel merito delle valutazioni sulle varie poste di bilancio, argomento che — come la procedura richiede — affronteremo presso la Commissione bilancio e, se occorrerà, in Aula, devo ricordare che il Governo, nella sua collegialità, ha ufficialmente affermato che, fermo restando l'obiettivo della manovra finanziaria di contenere il disavanzo dello Stato, è possibile avere un dibattito ed un confronto aperto in Parlamento sulla materia. Inoltre, se si riuscirà a reperire le necessarie coperture e compensazioni nonchè ad apportare le opportune modifiche nel quadro della manovra complessiva che deve restare ferma, non è da escludere che si riuscirà a migliorare sotto qualche profilo l'attuale situazione. Mi corre ancora l'obbligo di aggiungere che, sebbene nessuno possa rifiutare aprioristicamente di modificare e migliorare la legge n. 46, essa contiene già delle potenzialità ancora inespresse per carenza di risorse e lentezza di procedure.

Porto per tutti un esempio. I senatori Margheri e Kessler hanno ricordato l'importanza rivestita per certe ricerche fondamentali dal collegamento organico tra università, CNR e industria. Ebbene, approfittando dello strumento offerto dalla legge n. 46, pur tra molte difficoltà, sono stati preparati cinque contratti nazionali di ricerca. Il primo di essi, quello riguardante la microelettronica, è stato finalmente assegnato. In base a tale contratto 100 miliardi saranno destinati non ad una ricerca generica, ma alla realizzazione di alcuni prodotti specifici nel campo della ricerca microelettronica per tentare di rovesciare la situazione di emarginazione in cui l'Europa e in particolare l'Italia versano rispetto ad America e Giappone. Desidero poi ricordare con soddisfazione come le domande presentate per questo contratto (ripeto, si tratta di 100 miliardi che riguardano non oggetti di ricerca fissati dalle imprese o dalle università, bensì dallo Stato col bando sulla *Gazzetta Ufficiale*) siano partite da consorzi che vedono uniti in solidale responsabilità grandi imprese come la SGS, l'«Ansaldo» e tante altre, sette o otto università, il CNR e

ancora piccoli o grandi strumenti di ricerca. Questi consorzi si sono costituiti per produrre, col finanziamento pubblico, un oggetto di ricerca controllabile e verificabile da parte dello Stato. In questo caso, infatti, non si tratta di contributo alle industrie, ma di commessa pubblica e, trattandosi appunto di commessa pubblica, lo Stato ha tutto il diritto, una volta che l'ha finanziata, di registrare lo stato di avanzamento della ricerca e ad acquisirne i risultati alla fine della scadenza temporale. Naturalmente, questo è solo un esempio; ma dimostra che lo strumento funziona così come funzionerebbe quello dell'incentivo e sostegno all'industria. Non a caso, non solo per aumentare quantitativamente le risorse destinate alla ricerca industriale, ma anche per riequilibrare la qualità alla quantità, avevo chiesto per il 1986, 2.500 miliardi per la legge n. 46. Si tratta di una cifra alta, ma corrispondente al flusso delle domande che, pur non essendo tutte accettabili, l'industria italiana pubblica e privata, i pubblici servizi e adesso anche l'agricoltura via via presentano per avere, sotto forma di contributo a fondo perduto o di credito agevolato, aiuti dallo Stato per la ricerca immediatamente applicabile.

Vorrei in proposito dire al senatore Margheri che forse c'è una correzione da apportare alle cifre da lui citate. È vero che nel Consiglio dei ministri, rispetto al rischio di un arretramento ancora più grave, si è verificata una modifica che ha consentito, in un articolo del disegno di legge finanziaria, di aumentare di 150 miliardi sia il fondo per la ricerca sia il fondo per l'innovazione tecnologica, ma questi 300 miliardi che il senatore Margheri ha richiamato vanno aggiunti ai 1.200 che sono già contenuti nel disegno di legge n. 1504 e nel programma triennale della legge.

MARGHERI. Ho parlato di incremento rispetto alla legge.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Per di più debbo sottolineare un elemento a mio avviso preoccupante: a differenza della legge finanziaria del 1985, che

prevedeva 500 miliardi per il 1985, 600 per il 1986 e 700 per il 1987, l'attuale stesura del disegno di legge finanziaria riduce la triennialità a biennialità. Mi sembra questo un fatto grave. Mentre, infatti, con la triennialità si possono distribuire su tre esercizi impegnativi progetti di ricerca scientifica, con due annualità la possibilità di programmazione è più limitata.

MARGHERI. La questione della biennialità, per le cifre che già ci sono e non per l'incremento, è stata sollevata e, se ho capito bene, essa ha trovato anche da parte del ministro Altissimo la propensione ad una correzione.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Non solo, anche il Ministro del tesoro si è dichiarato disponibile in tal senso. Si vedrà in sede di Commissione bilancio quali saranno le conclusioni. Per quanto riguarda lo strumento più direttamente industriale, quindi, non c'è dubbio che, accanto alla riforma della legge n. 46, si debba anche pensare ad un suo miglior utilizzo, almeno nelle potenzialità. Il discorso però, in questo caso, diventa di stanziamenti e si trasferisce a livello europeo ed internazionale.

Devo ora respingere un'osservazione critica sollevata dal senatore Margheri. Su mia proposta, il Governo ha designato presso la Commissione di esperti che a livello europeo prepara le riunioni dei Ministri per il programma EUREKA, il dottor Fabio Pistella, direttore dell'ENEA. In proposito, tengo a sottolineare che il dottor Pistella è stato scelto non in quanto direttore dell'ENEA, ma per le sue qualità. Con la sua nomina non si è inteso dunque affidare all'ENEA compiti che non gli spettano dal momento che l'ENEA stesso ha una competenza specifica più limitata e ristretta. Il dottor Pistella, come ho detto, non confonde quindi le responsabilità istituzionali dell'ENEA con questo ulteriore compito che, peraltro, è limitato nel tempo. Non sappiamo, infatti, quali saranno le decisioni dei Ministri dei vari paesi rispetto alla Commissione istituita provvisoriamente per il programma EUREKA.

Certo è che, al di là di questo aspetto istituzionale, che è delicato, ma in merito al quale deve valere la precisazione che ho fatto, esiste il problema di dotare lo Stato di uno strumento *ad hoc*. Io stesso ho fatto riferimento all'opportunità, condivisa dal ministro Andreotti e non respinta in Consiglio dei Ministri, dell'istituzione di un fondo per la cooperazione tecnologica internazionale non legata soltanto al progetto EUREKA. Non entro nelle cifre; l'opposizione, che è sempre molto generosa, ha parlato di 400 miliardi, io vorrei solo ricordare che la Francia, che è in situazione economica molto meno disastrosa della nostra, ha destinato a questo fine nel proprio bilancio 200 miliardi e che la Repubblica federale tedesca, pur dichiarandosi disposta a seguire l'esempio francese, non ha ancora preso una decisione in merito. Per quanto ci riguarda, invece, in sede di Consiglio dei Ministri si è concordato di affrontare il discorso del fondo con una legge *ad hoc* nel corso del 1986 poichè nella capienza attuale del bilancio dello Stato non vi è possibilità di recuperare le risorse necessarie. Pertanto, tra i provvedimenti integrativi che nel 1986 dovrebbero migliorare la situazione, colloco anche l'istituzione di un fondo, della cui consistenza decideranno il Parlamento ed il Governo al momento opportuno, ma che, a mio parere, è uno strumento essenziale, fondamentale. Non è immaginabile, infatti, che l'industria italiana collabori con l'industria francese o con quella tedesca alla realizzazione di progetti di alto significato tecnologico quando queste ultime, al contrario della nostra, dispongono di incentivi finanziari che lo Stato mette loro a disposizione. In tal modo, noi sottoporremo la nostra industria a dei rischi di partecipazione estremamente gravi.

Infine, a proposito del CNR vorrei fare una precisazione. Tale ente ha beneficiato di un aumento di 98 miliardi rispetto allo scorso anno, corrispondente circa al 13 per cento. A mio parere tale incremento può considerarsi significativo ed al riguardo devo aggiungere che — come risulta anche dalle relazioni che sono state presentate e che avrete modo di leggere appena saranno stampate — è chiara la tendenza del CNR, dal punto di vista della

sua organizzazione interna, a ridurre sempre più le spese per la ricerca ordinaria e a spostare le risorse disponibili sui progetti finalizzati di alto significato strategico. Ciò avviene naturalmente sempre nei limiti di una struttura che deve essere profondamente modificata, ma la tendenza che si registra va in questa direzione.

Il senatore Margheri ha affrontato in chiusura del suo intervento — come pure altri membri della Commissione — il discorso della struttura istituzionale cui dovrebbe far capo la politica della ricerca ed io vorrei prendere lo spunto dalle sue osservazioni per dare una risposta anche all'importante intervento svolto dal senatore Scoppola. Io sono Ministro *pro tempore* per la ricerca scientifica del Governo in carica e devo ricordare, a chi lo avesse dimenticato, che nel programma presentato dal Presidente del Consiglio e concordato fra i partiti della coalizione, vi sono, per quanto riguarda l'assetto istituzionale della ricerca, due punti programmatici di rilievo. Il primo concerne la riforma del CNR ed il secondo l'istituzione di un Ministero con portafoglio della ricerca scientifica.

Io ho sempre considerato la questione dell'istituzione del Ministero non di grande urgenza in quanto ritengo che istituire un altro Dicastero, senza aver prima una visione generale dell'ordinamento della struttura del potere esecutivo nel nostro Paese, potrebbe essere un'operazione che soddisfa un Ministro, ma che non corrisponde al bisogno di avere degli strumenti efficaci. Quindi, concordo pienamente con chi sostiene che, prima ancora di procedere a disegnare i contorni del Ministero, occorre fare un discorso più di fondo, che può assumere anche un'ampiezza maggiore rispetto all'impostazione data dal Governo all'atto della sua presentazione alle Camere.

Aggiungo che su questi due punti, riforma del CNR e istituzione del Ministero, sono in atto delle riflessioni anche a livello governativo. Ho citato più volte la commissione che opera presso la Presidenza del Consiglio, presieduta dal professor Dadda e che deve concludere i suoi lavori entro la fine del 1985. Ebbene, su certe materie, essa propone — almeno per quello che mi risulta — delle

soluzioni addirittura inedite, in quanto vi è chi sostiene di tornare indietro persino rispetto all'istituzione del Ministero e di realizzare un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio che effettui il coordinamento della ricerca scientifica. D'altra parte, vi è chi ripropone l'istituzione di un Ministero, ma anche a questo proposito gli orientamenti dei partiti non sono univoci. Vi è infatti chi avanza l'ipotesi di un Ministero della ricerca e dell'università, ma vi è anche chi, come il ministro Altissimo, sostiene la tesi di introdurre in Italia una forma istituzionale come quella giapponese, imperniata cioè sull'accentramento presso il Ministero dell'industria, in diretto collegamento con il mondo produttivo, dei poteri di indirizzo nel settore della ricerca applicata, fortemente differenziata dalla ricerca universitaria.

Devo dire anche che — poichè ho l'abitudine di leggere i giornali — ho visto anch'io che autorevoli esponenti della maggioranza, e in particolare l'onorevole Tesini, hanno riproposto la tesi dell'istituzione di un Ministero della ricerca e dell'università. Personalmente, non ritengo che si possa fare una simile operazione per addizione o per sottrazione, nel senso che un Ministero di questo genere presupporrebbe un contemporaneo ripensamento del Ministero della pubblica istruzione, non solo perchè è velleitario affidare ad un Ministro senza portafoglio addirittura la cura dell'università, ma anche perchè non possiamo pensare a un Ministero della pubblica istruzione come ad un Ministero che svolga poi funzioni residuali, quali quelle che gli resterebbero una volta privato di una componente importante come l'università. È importante però che questi discorsi diano vita ad un confronto e ad un chiarimento all'interno della maggioranza perchè non possiamo continuare a seminare dubbi e incertezze su ipotesi svariate senza mai praticarne concretamente una. Quindi, poichè mi pare che si vada verso un confronto tra i partiti che porterà alla discussione di una nuova piattaforma di Governo, io credo che se si sciogliesse questo nodo, se si dicesse cioè che vi è un'intesa fra i partiti della maggioranza su un'ipotesi precisa, certamente introdurremmo chiarezza e potremmo co-

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

minciare ad esercitare quella funzione riformatrice che anche su questo punto è estremamente necessaria.

Per il momento, quindi, non posso discostarmi da quello che è l'impegno assunto dal Governo di realizzare un Ministero con portafoglio per il coordinamento della ricerca scientifica nell'ambito di un riassetto generale di tutta la struttura istituzionale. Ripeto che ho sollecitato la «commissione Dadda» a concludere i suoi lavori entro il dicembre 1985 perchè, anche sulla base di quelle conclusioni, si possa poi stabilire quali progetti concreti presentare in ordine al Ministero, al CNR, al trattamento del personale di ricerca, eccetera.

Concordo pienamente comunque con le osservazioni del senatore Scoppola per quanto riguarda il problema cruciale dei ricercatori. Questo è un punto fondamentale nell'ambito della riforma del CNR e quando parlo di riforma del CNR mi riferisco ad un disegno di più ampio respiro, non ad alcuni passi che già adesso si stanno per compiere.

Ad esempio, il Senato dovrà discutere tra breve un provvedimento che disciplina in forma nuova le elezioni dei comitati di consulenza del CNR e, tenendo conto delle modifiche apportate dal decreto n. 382 all'ordinamento universitario, prevede per la prima volta la partecipazione dei ricercatori del CNR alla votazione degli stessi comitati. Questo provvedimento presuppone anche una partecipazione del settore industriale e dei servizi delle istituzioni amministrative che non possono essere considerate estranee all'impostazione dell'attività del CNR.

Uno dei problemi più complessi e difficili, che andrebbe considerato anche in rapporto all'università, è quello dei ricercatori. È semplice affermare — io stesso l'ho fatto più volte e ne sono profondamente convinto — che occorre in primo luogo assicurare ai ricercatori la mobilità, la progressione di carriera, la possibilità di passare dall'università al CNR e viceversa, di realizzare quell'osmosi con il settore industriale, che esiste nei paesi più progrediti. In altri paesi, ad esempio il ricercatore che abbia superato i 40 anni esaurisce la propria attività di ricerca e svolge invece attività come quadro in-

termedio nel settore produttivo ed industriale o dei servizi, e lascia libero il suo posto ai ricercatori più giovani che si inseriscono nel settore della ricerca con la creatività connotata alla loro età.

La mobilità di cui si parla, quindi, dovrebbe essere quella dell'università verso il CNR e verso l'industria, non solo sotto il profilo della ricerca, ma anche per il *management*.

Il problema dunque — come dicevo — è assai complesso, e la sua soluzione trova delle resistenze in questo momento anche da parte delle organizzazioni sindacali. Non sarebbe giusto attribuire al solo ministro Gaspari il diritto-dovere di applicare una legge della Repubblica: la legge che riguarda il pubblico impiego, e che prevede tra i comparti il comparto della ricerca, va attuata.

I sindacati della ricerca puntano prevalentemente sullo strumento del comparto per riunificare profili professionali, livellare trattamenti economici, raggiungere, anche con la forza contrattuale che deriva da una rappresentanza piuttosto consistente, determinati obiettivi, che restano però tutti all'interno del pubblico impiego. I sindacati cioè non riescono a fare un salto in avanti, ipotizzando la figura del ricercatore nell'ambito di un rapporto contrattuale di tipo privatistico.

Ho già ripetuto altre volte, avendo predisposto una bozza di provvedimento legislativo in materia, che anch'io ritengo che il comparto della ricerca vada utilizzato anche per unificare trattamenti di profili professionali e di progressioni di carriera, che tutti abbiamo interesse a rendere più uniformi. Tuttavia, non rinuncio all'idea di un provvedimento — e sarebbe opportuno procedere in parallelo per l'università — che introduca il sistema funzionante dell'ENEA. Una parte della materia può indubbiamente essere definita per legge; un'altra può essere lasciata alla disciplina contrattuale privatistica che introduca quegli elementi di flessibilità e mobilità molto importanti per i ricercatori.

Certo, questa riforma legislativa, che a mio avviso rappresenta il passo successivo alla trattativa del comparto, dovrebbe trovare il suo parallelo nell'università. Occorrerebbe introdurre alcune modifiche anche nell'ordinamento della Pubblica amministrazione.

Perchè nella Pubblica amministrazione si entra sempre ai livelli più bassi e non per funzioni più elevate? Il fatto che la carriera sia sempre interna impedisce l'immissione all'interno della Pubblica amministrazione di quadri preparati che potrebbero dare un contributo rilevante.

Credo di aver risposto, signor Presidente, onorevoli colleghi, ad alcune obiezioni che sono state in questa sede avanzate. Non mi illudo di certo che tutto proceda rapidamente, ma i problemi dibattuti, per la loro complessità, non possono essere risolti in tempi brevissimi.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Urbani, vorrei ricordargli che lo strumento da me fornito è un semplice strumento di lavoro: ho dovuto predisporlo da solo per rendere chiari tutti gli stanziamenti destinati alla ricerca. È stata istituita da tempo una commissione interministeriale — uffici del Ministro per la ricerca e Ministero del tesoro — che ha il compito di classificare le spese di bilancio a seconda della loro partecipazione alla politica della ricerca e di definire il modo per redigere una tabella unica presentata ufficialmente nel contesto dei documenti che accompagnano il bilancio dello Stato, che sarà senz'altro più accurata ed analitica di quella che ho fornito. La commissione interministeriale incontra delle difficoltà soprattutto per le voci miste, difficili da definire e da catalogare: ho sollecitato perciò la presentazione del rapporto alla stessa commissione perchè mi auguro che nel prossimo disegno di legge finanziaria il problema della presentazione della tabella ufficiale sia risolto con confronti più precisi e certi, anche a costo di rivedere talune voci nelle singole tabelle dei Ministeri.

Avevo affermato nella relazione che, in attesa di introdurre questa modifica nella struttura formale del bilancio, mi ripromettevo di chiedere per il prossimo anno, sia pure sotto forma di ausili conoscitivi, che ogni voce di spesa destinata alla ricerca fosse accompagnata da una brevissima relazione di ogni Ministero. Sarebbe un risultato estremamente positivo se vi fosse una relazione esplicativa dei singoli Ministeri per ogni voce che viene destinata alla ricerca. Quindi, è

importante sollecitare la conclusione di questa commissione per l'introduzione di una tabella unica, di arrivare al rapporto della commissione anche per tutti gli aspetti istituzionali e per avviare la riforma del CNR.

Ho già risposto alle domande riguardanti l'ENEA che, per decisione del Governo, è collocata fuori dal pubblico impiego, nonostante il ricorso che è stato fatto al Consiglio di Stato da alcune organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda la presentazione del disegno di legge sull'Agenzia spaziale italiana, che ha trovato copertura nel disegno di legge finanziaria, la visione qui manifestata dal senatore Urbani è restrittiva rispetto al significato di questa normativa. Non avrebbe alcun senso istituire un'Agenzia spaziale italiana che avesse gli stessi inconvenienti operativi che attualmente ha il CNR per quanto riguarda la realizzazione di questa politica. In questo caso saremmo veramente di fronte ad un doppiopione del tutto inutile. Devo assicurare che, nonostante la fatica indispensabile per trovare un'intesa a livello di Governo, sui punti qualificanti del contratto di natura privatistica per il personale tecnico che sarà dipendente dall'Agenzia, sui regolamenti amministrativi, che attualmente sono un elemento di paralisi nella gestione del CNR, sul tipo di contratto industriale che è indispensabile data la materia dell'attività della politica spaziale, le novità sono corpose e di tipo non tradizionale.

Inoltre, il Governo, nel momento in cui approvò questo disegno di legge, affermò anche la volontà di discuterlo contestualmente alle varie proposte parlamentari e credo che ci sarà spazio in Parlamento per modificare e perfezionare il modello presentato dal Governo.

Chiedo scusa se il mio intervento è lungo, ma si vede che le problematiche sollevate dai membri della Commissione erano di grande interesse anche per me.

Passo ora alle domande del senatore Ulianich. Ho già detto, rispondendo ad altri, che l'obiettivo del raddoppio delle risorse destinate alla ricerca nel 1995 (il 2,6 per cento rispetto allo stanziamento attuale) presuppone, in lire 1985, un incremento di 900 miliardi l'anno. Questo incremento non c'è stato

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

per cui è presumibile che tale obiettivo lo raggiungeremo nel 2000 e in quella data la distanza tra noi e i paesi maggiormente industrializzati sarà ancora maggiore. Ripeto, non è da escludere che in sede di discussione del bilancio in 5^a Commissione ed in Aula si possa ottenere, ferma restando la manovra complessiva, qualche miglioramento. Come non è da escludere che nel corso del 1986, attraverso l'aggiornamento del piano spaziale italiano, l'istituzione del fondo per la cooperazione internazionale e l'utilizzazione delle risorse a disposizione del FIO, si possa anche modificare quanto è attualmente corrente come dimensione. Bisognerà però verificare i fatti perchè le intenzioni non sono sufficienti.

Per quanto riguarda l'esame specifico delle varie tabelle, non si può che accettare la critica, nel senso che io stesso, che sono il Ministro per il coordinamento della ricerca, non sono in grado di dire in questo momento cosa c'è dietro le singole voci dei vari Ministeri in termini di ricerca concreta. Lei ha fatto ripetutamente l'esempio del Ministero della difesa. Non dobbiamo essere certamente ingenui quando affrontiamo problemi di questa delicatezza: anche negli Stati Uniti c'è una parte di ricerca militare cosiddetta «classificata» che è virtualmente soggetta a segreto e che non è di pubblico dominio. Sempre negli Stati Uniti, nello stesso dipartimento della difesa, assieme a questa ricerca «classificata», vi è molta trasparenza per tutta quella ricerca che non ha bisogno di essere coperta da segreto e può essere individuata anche per le ricadute produttive in campo civile ed industriale.

Quindi, l'idea di raggiungere la trasparenza, transitoriamente attraverso quella che è definita la relazione schematica di ogni singolo Ministero sui contenuti e gli obiettivi della ricerca, ma più innanzi anche con discussioni di merito dei singoli Ministeri sotto questa voce, sarà certamente da raggiungere per dare al Parlamento il potere di controllo penetrante che la stessa Costituzione gli attribuisce.

Al presidente Valitutti, oltre a ringraziarlo per la sua attenzione e per le espressioni che ha voluto riservarmi, devo dire che il proble-

ma dell'unificazione delle tabelle è estremamente urgente. L'unificazione renderebbe tutto più semplice anche nella nostra discussione. Il problema della chiarezza istituzionale e di come realizzare un Ministero eventualmente collegante la ricerca e l'università non può essere visto da sè solo, ma va inquadrato in un riordinamento più ampio che tocchi tutta la struttura dell'Esecutivo.

Per quanto riguarda invece i contributi ad enti europei o internazionali, che sono abbastanza trasparenti nelle relative voci di bilancio, perchè sono vincolati a convenzioni ratificate dal Parlamento, devo dire che una certa ricaduta di utilizzazione sul piano nazionale esiste, sia per quanto riguarda il CERN nel campo degli esperimenti sulla fisica delle particelle, al quale attinge in larga misura l'INFN per lo sviluppo della sua attività scientifica, oppure per iniziative di tipo nuovo, come quelle del Centro per le biotecnologie, che nascerà a Trieste e che avrà certamente una ricaduta sul comparto italiano di questa materia.

Si tratta certamente di problemi di coordinamento e di collegamento che sono di grande momento politico e non solo istituzionale ed attengono alla chiarezza dell'Esecutivo nel raggiungere i suoi obiettivi e nel dare al termine «coordinamento» non soltanto valore simbolico.

Credo di non dover aggiungere altro a questa già lunga replica. Ho voluto farla così anche per manifestare, come ho detto all'inizio, il mio alto apprezzamento per i contributi che sono venuti e che meritavano da parte mia tutta l'attenzione possibile. Infatti, i Governi fortunatamente passano, ma i Parlamenti sono quelli che hanno l'obbligo di discutere con chiarezza tutti problemi quale che sia la congiuntura momentanea nella quale ci si trovi. Quindi, ho preso con serietà questa discussione, ho dato delle risposte e mi auguro che nel futuro, chiunque sia il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, questo dialogo proficuo tra Parlamento e Governo possa essere ulteriormente incrementato.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissio-

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

ne. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Panigazzi.

URBANI. Esprimo il voto contrario della mia parte politica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1504, resta conferito al senatore Panigazzi.

Riprendiamo ora l'esame dalla tabella 7, sospeso nella seduta dell'11 ottobre, dopo la replica del Ministro Falcucci.

Ricordo alla Commissione che, in base al Regolamento, sono improponibili in questa sede gli emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria che potranno essere presentati alla Commissione bilancio, mentre sono proponibili quelli, a carattere compensativo, relativi alle tabelle del disegno di legge di bilancio.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, nell'accingermi a stendere il rapporto alla Commissione bilancio sulla tabella in esame, terrò senz'altro conto delle proposte di modifica che sono state qui presentate, esponendo altresì le varie problematiche trattate e suggerendo di modificare il disegno di legge finanziaria, nella parte relativa alle tasse previste per gli studenti universitari fuori corso, così come proposto dal Governo.

Mi sembra che la Commissione concordi, in linea di massima, sul contenuto dell'emendamento prospettato dal Ministro, anche se non sulle modalità in esso previste; infatti, sotto certi punti di vista, otto anni più due per gli studenti fuori corso possono apparire eccessivi.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Quelli sono i limiti di tempo previsti per gli studenti lavoratori.

Ad ogni modo, gli emendamenti al disegno di legge finanziaria relativi alle tasse univer-

sitarie per gli studenti fuori corso sono già stati concordati con il Ministero del tesoro.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Per quanto riguarda gli altri emendamenti ai quali si è accennato nel corso della discussione, invito i proponenti a presentarli alla Commissione bilancio, in quanto ritengo che le materie in essi trattate non siano di pertinenza della Commissione pubblica istruzione.

In particolare, vi è una proposta del senatore Spitella tendente ad esonerare gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado dalla corresponsione della tassa sul trasporto di immondizie.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di un'eventualità che il Ministero del tesoro aveva già preso in considerazione; attualmente, vi è comunque un'intesa di massima con quel Discastero indipendentemente dal fatto che lo stesso sia disposto ad accogliere o meno tale proposta.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. In questo modo, però, si viene ad eliminare un'entrata degli enti locali.

SPITELLA. Alcuni articoli del disegno di legge finanziaria riguardano già aumenti e diminuzioni di tariffe per gli enti locali. Non vedo, pertanto, perchè non si potrebbe apportare al provvedimento anche questa modifica.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Una successiva proposta, dei senatori Spitella e Scoppola, riguarda l'istituzione di un fondo per le scuole di specializzazione in discipline mediche. Devo rilevare che si tratta di un problema che abbiamo già affrontato.

Mi riservo, comunque, di far presente questo orientamento nel rapporto alla Commissione bilancio, anche se il disegno di legge finanziaria non prevede tale stanziamento.

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

SCOPPOLA. Vorrei precisare che tale emendamento necessita la copertura finanziaria non di 60, ma di soli 30 miliardi, dato che i restanti sarebbero a carico del Ministero della sanità.

MASCAGNI. Vorrei chiedere al relatore se sia possibile inserire nel rapporto da presentare alla Commissione bilancio quanto meno l'affermazione che esiste una profonda differenza tra conservatori ed accademie, dal momento che — come ho avuto ripetutamente modo di sottolineare — si accede alle une dopo il conseguimento del diploma ed agli altri con la prima media annessa.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La prima media annessa viene comunque esclusa dall'aumento delle tasse scolastiche.

MASCAGNI. Non si può, ad ogni modo, negare che si tratti di aumenti veramente esorbitanti. Ho già rilevato, in passato, che esiste una profonda differenza tra esame di diploma ed esame di licenza; ritengo, pertanto, che questa osservazione dovrebbe essere tenuta presente dal relatore.

Ci riserviamo, comunque, di presentare i nostri emendamenti in Commissione bilancio, richiamando altresì l'attenzione su tutti i problemi che abbiamo qui sollevato.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il problema da lei sollevato, senatore Mascagni, in ordine ai conservatori, le confesso di avere alcune perplessità al riguardo. Non si può, infatti, affermare che i conservatori siano istituti di livello universitario. Inoltre, la durata dei corsi varia a seconda degli insegnamenti. Come è possibile, quindi, fare una distinzione fra un corso e l'altro, ad esempio tra lo studio del canto e quello del pianoforte?

È il valore stesso dell'istituzione che viene qui preso in considerazione. Infatti, se si fa riferimento all'istituzione in quanto tale, si potrà facilmente vedere che conservatori ed accademie sono istituzioni non già di livello scolastico, bensì di livello diverso.

MASCAGNI. Riesamineremo comunque la questione in Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli emendamenti alla tabella 7 del disegno di legge di bilancio.

Il primo è dei senatori Nespolo e Valenza. Ne do lettura:

Al capitolo 1028 sostituire la denominazione: «Somme da erogare per l'attuazione dei progetti socialmente utili previsti dalla legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile» con la seguente: «Contributi agli organi collegiali della scuola per iniziative di orientamento scolastico e professionale».

NESPOLO, VALENZA

Il secondo è ugualmente dei senatori Valenza e Nespolo:

Al capitolo 1461, «Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali», nella previsione di competenza alla cifra: «42.000.000.000» sostituire l'altra: «34.000.000.000»; conseguentemente, nel capitolo 1572, «Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole elementari statali, comprese le spese per l'attuazione del doposcuola e per le attività integrative scolastiche, ...», alla cifra: «46.000.000.000» sostituire l'altra: «54.000.000.000».

VALENZA, NESPOLO

Il terzo emendamento è stato anch'esso presentato dai senatori Valenza e Nespolo:

Al capitolo 1465, sostituire le parole: «Finanziamento a favore dell'ESMAS (Ente per le scuole materne della Sardegna)» con le altre: «Spese per lo scioglimento dell'ESMAS (Ente per le scuole materne della Sardegna)».

VALENZA, NESPOLO

VALENZA. Signor Presidente, proponiamo di sostituire nel capitolo 1028 la dizione: «Somme da erogare per l'attuazione dei progetti socialmente utili previsti dalla legge 1°

giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, concernenti provvedimenti per l'occupazione giovanile» con la seguente: «Contributi agli organi collegiali delle scuole per iniziative di orientamento scolastico e professionale». Poichè infatti la legge n. 285 è giunta alla sua scadenza, la posta di 2 miliardi che la finanzia passerebbe al Tesoro. Noi chiediamo, invece, sostituendone la finalizzazione, che questi 2 miliardi rimangano nel bilancio della Pubblica Istruzione appunto come contributi agli organi collegiali della scuola per iniziative di orientamento scolastico e professionale.

Passo ora al secondo emendamento. Nel capitolo 1461 è prevista una spesa di 42 miliardi per «asegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali». In proposito desidero rilevare che, mentre condivido la necessità di mantenere le scuole materne non statali, non ritengo che se ne debba finanziare la diffusione, tanto più che lo Stato è riuscito a realizzare il programma di creazione di proprie scuole materne solo al 48 per cento. Sono d'accordo quindi a mantenere al livello attuale le scuole materne non statali, penso però che l'impegno finanziario per la creazione di nuove scuole debba essere riferito esclusivamente allo Stato. Per tale motivo proponiamo di ridurre ragionevolmente e responsabilmente di 8 miliardi lo stanziamento previsto nel capitolo 1461, trasferendo questa cifra al capitolo 1572 «spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole elementari e statali, comprese le spese per l'attuazione del dopo scuola e per le attività integrative scolastiche...».

L'ultimo emendamento riguarda il capitolo 1465. In proposito proponiamo di sostituire le parole «finanziamento a favore dell'ESMAS (Ente per le scuole materne della Sardegna)» con le parole «spese per lo scioglimento dell'ESMAS». Di questo ente si è già occupata la collega Nespolo; io desidero solo sottolineare che esso è candidato ormai da anni alla soppressione. Poichè però questa operazione non viene mai portata a termine, proponiamo non di diminuire o abolire i finanziamenti di 19 miliardi, ma di finalizzarli allo scioglimento dell'ente.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Non ritengo ammissibile il primo emendamento e ne ho già spiegato i motivi. Non si tratta in questo caso di recuperare 2 miliardi che sembra si trovino da qualche parte, perchè in realtà essi non ci sono più: sono infatti stati trasferiti alla cassa generale che, tra l'altro, è stata integralmente spesa.

Sono poi contrario sul merito del secondo emendamento perchè ritengo che le scuole materne non statali abbiano dei grossi meriti e che pertanto vadano aiutate ed anche diffuse. Esse oltretutto, costando meno di quelle pubbliche, consentono anche un risparmio notevole per lo Stato.

Sono invece tendenzialmente favorevole all'emendamento riguardante l'ESMAS. Poichè però non conosco la situazione, mi rimetto al parere del Ministro.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Sul primo emendamento presentato dai senatori Nespolo e Valenza, mi associo alle considerazioni espresse dal relatore che non possono essere contraddette.

Sul secondo emendamento faccio osservare che il termine «diffusione» fa parte tradizionalmente del titolo del capitolo 1461 e che l'incremento di 8 miliardi non si muove affatto in direzione della diffusione di questo tipo di scuola, ma tiene semplicemente conto dell'inflazione. Si tratta quindi di un mantenimento rispetto ai valori dello scorso anno.

Mi ripromettevo nei giorni prossimi, nel corso di un viaggio che avrei dovuto compiere in Sardegna, di affrontare con l'autorità regionale il problema dell'ESMAS. Posso intanto dire ai senatori Nespolo e Valenza che la regione Sardegna tiene molto a questo ente che gestisce un elevatissimo numero di scuole materne. Non credo che noi in questa fase e in questa occasione potremo mettere in bilancio il suo scioglimento. Si tratta di un obiettivo possibile e forse anche probabile, ma deve essere affrontato in un contesto, anche di rapporti politici con la Regione, tale da non consentirmi in questo momento di esprimere un parere favorevole sull'emendamento.

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tab. 7, 20, 21 e Tabelle varie

PRESIDENTE. Segue un emendamento presentato dal senatore Panigazzi. Ne do lettura:

Al capitolo 4122, «Assegnazioni alle università per spese inerenti l'attività sportiva universitaria ...», nelle previsioni di competenza e di cassa, alla cifra: «6.000.000.000», sostituire l'altra: «7.300.000.000».

Consequentemente al capitolo 4123, «Contratti con studiosi ed esperti», ridurre del corrispondente importo sia la previsione di competenza che la previsione di cassa.

PANIGAZZI

PANIGAZZI. Ho avuto occasione, nel corso della discussione, di illustrare il mio emendamento. Qui desidero ripetere che si tratta semplicemente di aumentare lo stanziamento al capitolo 4122 riguardante l'attività sportiva universitaria svolta dal CUSI da 6 miliardi a 7 miliardi e 300 milioni. Tale aumento, sia pure molto ridotto, consentirebbe la funzionalità dei centri e di utilizzare le strutture che invece, se non si riuscisse ad avere questo aumento, rimarrebbero inutilizzate e addirittura non completate. Si tratta di una questione molto importante che sottopongo quindi alla considerazione del relatore.

PRESIDENTE. Vorrei fare osservare ai senatori Nespolo e Valenza che, sebbene fondato nella sostanza, non è sufficiente un emendamento per liquidare l'ESMAS. A tale fine occorre infatti presentare un apposito disegno di legge.

SPITELLA. È solo in quella sede che si può modificare il titolo della posta di bilancio.

NESPOLO. L'abbiamo già presentato il disegno di legge.

PRESIDENTE. Vedremo allora di discuterlo al più presto. Intanto vi invito a ritirare l'emendamento in questione.

Per quanto riguarda l'emendamento Panigazzi vorrei far notare che esso è un emendamento «anfibo». Mentre infatti il suo primo

comma si riferisce al disegno di legge finanziaria, viceversa il suo secondo comma riguarda il disegno di legge di bilancio.

Veramente, se noi approvassimo questo emendamento, realizzeremmo un *nonstrum* giuridico.

MEZZAPESA. Ricorderete che nel mio intervento sulla tabella 7 feci un riferimento preciso a questo stanziamento; sicchè, dal punto di vista sostanziale, l'emendamento mi trova pienamente d'accordo. Perché non l'ho sottoscritto anch'io? Innanzitutto non l'ho firmato per una ragione di forma che adesso è stata evidenziata. A pagina 49 del fascicolo relativo allo stato di previsione della pubblica istruzione, al capitolo 4122, «Assegnazioni alle università per spese inerenti l'attività sportiva universitaria e per i relativi impianti nonchè per il funzionamento dei comitati che sovrintendono alle attività medesime», c'è una nota a margine che recita: «La determinazione in via definitiva dello stanziamento è demandata alla legge finanziaria (tabella D)». Per questo mi è sorto il dubbio che l'emendamento dovesse piuttosto essere presentato in sede di legge finanziaria. Sarebbe opportuno a questo proposito un chiarimento da parte del Presidente.

Ma non ho sottoscritto l'emendamento anche per una ragione di sostanza. La proposta del senatore Panigazzi potrebbe anche essere di entità minore, ad esempio. Tuttavia lascerai al Ministro l'indicazione del capitolo o dei capitoli sui quali realizzare l'operazione, perchè si potrebbe anche arrivare alla soluzione di ridurre diversi capitoli di poco, anzichè soltanto il capitolo 4123, in modo da non incidere eccessivamente sulla funzionalità; rimetterei cioè al Ministro, che conosce meglio di noi la materia, una valutazione di questo tipo. Nella sostanza, per essere coerente con quello che ho detto nell'intervento sull'argomento, sono d'accordo a che si riveda in aumento la voce in questa sede ovvero nel contesto dell'esame del disegno di legge finanziaria presso la 5^a Commissione.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. In effetti, il disegno di legge finanziaria, alla

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

tabella D, «Stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria», contempla il capitolo 4122. Si tratterebbe dunque, signor Presidente, di un emendamento al disegno di legge finanziaria.

Peraltro noto una discordanza nelle cifre, perchè, mentre la tabella D del disegno di legge finanziaria prevede una posta di 6.300 milioni, nello stato di previsione lo stesso capitolo porta una spesa di 6 miliardi. Sembra cioè che lo stanziamento previsto dalla «finanziaria» sia superiore rispetto alle indicazioni fornite dallo stato di previsione. In sede di esame del bilancio e del disegno di legge finanziaria, presso la 5^a Commissione, sarà opportuno chiedere al Ministro delucidazioni circa questa discordanza. Ove effettivamente ci fosse un errore, occorrerà correggerlo. Peraltro se la cifra fosse 6.300 milioni, ipotizzando l'aumento solo di un miliardo, saremmo ugualmente molto vicini alla cifra che l'emendamento propone.

SPITELLA. Intanto potremmo approvare questa modifica come primo passo e senza cercare alcuna compensazione. L'eventuale ulteriore integrazione, al pari delle altre proposte che abbiamo formulato, va eventualmente preannunciata nel rapporto del relatore alla 5^a Commissione e presentata dal senatore Panigazzi ed eventualmente da altri, alla stessa Commissione bilancio. Se ho capito bene la correzione dello stanziamento previsto nella tabella 7, è una conseguenza automatica dell'approvazione della disposizione contenuta nella legge finanziaria.

PANIGAZZI. Allora il relatore dovrebbe annunciare nel suo rapporto che l'emendamento sarà presentato presso la 5^a Commissione.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Se votiamo favorevolmente sul disegno di legge finanziaria, significa che lo stanziamento risulta essere di 6.300 milioni.

Comunque esprimo definitivamente il mio parere: per l'ulteriore aumento, siccome si

andrebbe a ridurre la somma del capitolo successivo, quello che ammonta a 20 miliardi,...

MEZZAPESA. Ma questo non è più necessario!

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504*. Se prevediamo l'aumento di un solo miliardo, per raggiungere la cifra prevista prevista dall'emendamento del senatore Panigazzi, da qualche parte occorre reperire il resto della somma.

Per la verità il relatore deve dar atto al proponente di essere stato molto serio: egli ha proposto di aumentare un capitolo e corrispondentemente di diminuirne un altro. Se non si fosse trattato di materia attinente al disegno di legge finanziaria, mi sarei rimesso al Ministro per capire quali inconvenienti poteva provocare la riduzione del capitolo 4123: in particolare questa ultima voce è molto importante, ma il fatto che essa resti sempre alla stessa cifra mi dà l'impressione che si tratti di uno di quei capitoli stratificati nella storia.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi soffermo un secondo sull'aspetto sostanziale perchè quelli formali mi pare siano stati chiariti. L'aspetto sostanziale è che il senatore Panigazzi domanda di incrementare le risorse in materia di attività sportiva universitaria. Il disegno di legge finanziaria ha già incrementato di 300 milioni il finanziamento mentre il senatore Panigazzi chiedeva l'aumento di un miliardo e 500 milioni; prego il senatore Panigazzi di ritenersi soddisfatto per l'aumento di un miliardo rispetto ai 300 milioni già previsti.

In questo caso in sede di Commissione bilancio è evidente che si può indicare o meno la compensazione ma, se non la indichiamo, allora è come dire che l'emendamento va bocciato mentre se, viceversa, la Commissione e il Governo ritengono che questa richiesta vada sostenuta bisogna fare la compensazione. Si può far riferimento al capitolo 4123 che per tre quarti viene utilizzato per i lettori, oltre quelli legati a rappor-

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

ti bilaterali. Ho già domandato il parere alla competente direzione nell'eventualità che la Commissione volesse esprimere un orientamento favorevole. Sono quindi d'accordo per la cifra di un miliardo e non di un miliardo e mezzo sul capitolo 4123.

ULIANICH. Desidererei chiedere al Ministro come mai è possibile defalcare un miliardo da quel capitolo di spesa. Sul piano della contabilità l'operazione l'ho capita ma su quello sostanziale vorrei capire meglio.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo capitolo viene utilizzato per tre quarti per i lettori di lingua straniera, oltre quelli degli accordi bilaterali; per il resto è a disposizione delle università per professori stranieri a contratto e di cui le università per ora fanno un uso molto limitato. Sulla base dell'andamento della spesa dell'anno scorso la direzione generale dell'istruzione universitaria mi ha detto che potrebbe essere possibile prevedere questa diversa utilizzazione nel limite massimo di un miliardo.

ULIANICH. Non sono d'accordo per defalcare questa somma perchè non ci si può basare sugli elementi degli anni precedenti quando non conosciamo le richieste per quest'anno accademico.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. È un problema di valutazione; le mie considerazioni non sono prive di fondamento, ma certo possono essere opinabili.

ULIANICH. Sono talmente opinabili che esprimo un'opinione diversa da quella del Ministro, non essendo d'accordo.

PANIGAZZI. Ritiro il mio emendamento per ripresentarlo alla Commissione bilancio.

NESPOLO. Ritiriamo l'emendamento al capitolo 1028, da me presentato insieme al collega Valenza. Rileviamo comunque che non si tratta solo dei due miliardi relativi a questo capitolo ma dei 60 miliardi contenuti in un altro capitolo che certo non si ritrovano in questo bilancio essendo scaduta la

legge n. 285 del 1977 e che noi ritenevamo importante venissero finalizzati diversamente. Poichè si tratta di 60 miliardi che anche l'anno scorso erano destinati all'occupazione giovanile, e quest'anno non si ritrovano, credo che sia un problema sul quale riflettere in sede di disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Valenza e Nespolo al capitolo 1461 della tabella 7.

Non è accolto.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato dai senatori Valenza e Nespolo al capitolo 1465, tabella 7, relativo allo scioglimento dell'ESMAS.

Avevo chiesto di ritirare questo emendamento perchè nel disegno di legge finanziaria c'è la norma che prevede lo scioglimento dell'Ente con il relativo stanziamento. Con questo emendamento non possiamo modificare quella norma mentre sarebbe necessario presentare una proposta di legge, che voi avete detto di aver già presentato. Quindi avete il potere parlamentare di chiedere che sia discussa la proposta di legge ma secondo me presentare questo emendamento non è coerente con il fine che volete raggiungere.

NESPOLO. Manteniamo questo emendamento. Il fatto che nel disegno di legge finanziaria sia previsto lo scioglimento purtroppo non ci tranquillizza perchè già lo scorso anno, il collega Spitella che era relatore lo ricorderà, c'era uno stanziamento per lo scioglimento dell'ente, e questo anche due anni fa. Quest'anno sparisce la dizione «scioglimento», ed abbiamo addirittura l'aumento di un miliardo.

A noi questo pare un problema molto serio ed in merito abbiamo presentato alla Camera una proposta di legge che prevede lo scioglimento di tale ente. Al riguardo vi è a parole, una convergenza anche larga sulla nostra proposta, sta di fatto però che non riusciamo a farla discutere. Quest'anno anzi rispetto allo scorso anno dobbiamo registrare un passo indietro almeno nella forma in

7^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

quanto, mentre gli scorsi anni la postazione di bilancio era in funzione dello scioglimento dell'ente, adesso si parla di un finanziamento a favore.

Per tale motivo, manteniamo il nostro emendamento e chiediamo che venga posto ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento alla tabella 7, presentato dai senatori Valenza e Nespolo, volto a sostituire la denominazione del capitolo 1465 con quella «spese per lo scioglimento dell'ESMAS».

Non è accolto.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Kessler.

Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504 resta conferito al senatore Kessler.

I lavori terminano alle ore 19,50.

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986
(Antimeridiana)

Presidenza
del Presidente VALITUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

IN SEDE CONSULTIVA

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (Tab. 7)
(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE. *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504-B.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)», e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1986 (tabella 7)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Riferisco io stesso alla Commissione, poichè l'estensore designato, senatore Kessler, è assente per motivi di forza maggiore.

Nel corso di questa terza lettura dei documenti finanziari per il 1986, il Senato è chiamato ad esprimersi sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo approvato in prima lettura dal Senato. Non potranno quindi essere modificate, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, le disposizioni approvate da entrambe le Camere. L'esame verterà sulle modifiche apportate dalla Camera rispetto alle quali il Senato deve pronunciarsi.

Per quanto concerne la procedura, questa è quella già sperimentata in prima lettura: in sede di Commissioni permanenti andranno presentati gli ordini del giorno e gli emendamenti al bilancio solo se attinenti alle parti modificate dalla Camera o ricomprese nella terza e quarta nota di variazioni e se compensativi all'interno della stessa tabella.

Passo quindi ad illustrare le modifiche al disegno di legge finanziaria apportate dalla Camera dei deputati, con le relative ripercussioni di ordine contabile:

1) le tasse scolastiche sono state rideterminate da parte della Camera dei deputati, nel senso di un incremento ancora meno elevato di quello accolto dal Senato. Va inoltre notato che sono state soppresse le misure

di carattere organizzativo preordinate alla attribuzione diretta alle università delle maggiori entrate derivanti dalla normativa in esame;

2) è stato inserito un articolo, l'articolo 7 del testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, con cui si consente l'indizione di concorsi per il 1986 nelle qualifiche funzionali nel personale non docente delle università. Peraltro il comma 3 del predetto articolo andrebbe ulteriormente chiarito in quanto non risulta perspicua la previsione del secondo periodo del predetto comma;

3) è stato poi interamente soppresso l'articolo 9, concernente le modalità per la presentazione e la revoca delle dimissioni dall'impiego del personale della scuola, nonché le disposizioni sulla assegnazione delle cattedre e sull'utilizzazione degli insegnanti di educazione tecnica;

4) è stato introdotto un nuovo accantonamento nel fondo speciale di parte corrente, concernente «programma di attività elettive nonché per l'educazione alla salute e per iniziative giovanili volte alla prevenzione della tossicodipendenza»;

5) sono stati rideterminati alcuni stanziamenti, determinabili secondo il fabbisogno, della tabella 7, in occasione della presentazione di un nuovo testo da sottoporre all'Assemblea della Camera, a seguito del mancato accoglimento della tabella inizialmente sottoposta a votazione.

Queste in breve, onorevoli colleghi, le variazioni apportate per quanto concerne il Dicastero della pubblica istruzione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La sua informativa, signor Presidente, è stata esauriente. Ho poco da aggiungere salvo su un punto a cui lei ha fatto cenno e che riguarda l'articolo 7 del disegno di legge finanziaria. Infatti, al comma 3 dell'articolo 7, che tratta del problema del personale non docente delle università, ritengo che si sia incorsi in un errore tecnico, dovuto ad una modifica apportata prima in sede di «Comitato dei nove», poi in Aula e poi in fase di coordinamento. Chiarisco. Nel testo originario dell'articolo 7, dove si precisa quali sono i criteri per l'individuazione dei posti da

mettere a concorso, il comma 3 si esprimeva come segue: «... si terrà conto della qualifica funzionale e del profilo professionale nei quali il personale comunque cessato risulta inquadrato fino alla data del 31 dicembre 1985, anche sulla base dei relativi provvedimenti, ancorchè non ancora registrati alla Corte dei conti...»; poi il testo proseguiva: «Le assunzioni del personale di cui al presente articolo sono consentite in deroga alle norme previste dall'articolo 6 della presente legge». In sede di «Comitato dei nove» sono sorte questioni circa il riferimento alla Corte dei conti e su proposta del Presidente si modificava il testo nel seguente modo: «si terrà conto della qualifica funzionale e del profilo professionale nei quali il personale comunque cessato risulta inquadrato sulla base di provvedimenti adottati dalle relative amministrazioni entro la data del 31 dicembre 1985». Questa modifica fu approvata con il consenso del Governo. Però, poi, nel seguito del testo risultano omesse le parole successive, quelle che danno il significato a tutto l'articolo. Cioè non risultano più le parole: «Le assunzioni del personale di cui al presente articolo sono consentite in deroga alle norme previste dall'articolo 6 della presente legge». Ritengo che nello stato un po' confuso nel quale si è lavorato alla Camera, si sia, inopinatamente, estesa la soppressione anche a tale periodo. In conclusione per ristabilire il significato sostanziale e formale del testo occorre reinserire il periodo di cui sopra e proseguire, poi, con le parole: «A tal fine possono essere utilizzate anche le graduatorie degli idonei di concorsi espletati nel triennio precedente».

Infatti, se non si ripristinano le righe precedenti, non si comprende a che cosa si riferisca l'espressione «a tal fine».

Il Governo presenta perciò un emendamento volto a ripristinare, al comma 3 dell'articolo 7, dopo le parole «la data del 31 dicembre 1985», le parole «Le assunzioni del personale di cui al presente articolo sono consentite in deroga alle norme previste dall'articolo 6 della presente legge», per poi proseguire con le parole «a tal fine».

Per quanto riguarda il nuovo accantonamento del Fondo speciale di parte corrente,

di 10 miliardi di lire, concernente il «programma di attività elettive nonchè per l'educazione alla salute e per iniziative giovanili volte alla prevenzione della tossicodipendenza», in merito al quale il Presidente aveva chiesto alcuni chiarimenti, il Governo ha proposto alla Camera questa operazione sulla tabella per consentire di anticipare l'applicazione dell'articolo 6 del provvedimento di riforma della scuola secondaria superiore, che prevede la possibilità di svolgere in orario extra-scolare attività elettive ed iniziative volte alla prevenzione delle tossicodipendenze. Sarà poi predisposto un disegno di legge per la utilizzazione di questi fondi.

PRESIDENTE. *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504-B.* Prima di aprire la discussione generale, dò lettura di una lettera inviata dal Presidente del Senato, concernente la presentazione di emendamenti ai documenti di bilancio:

«Nel momento in cui il Senato si accinge alla seconda lettura dei documenti finanziari per il 1986, ritengo opportuno — come già feci in occasione del primo esame dei documenti stessi — richiamare la Sua attenzione sul particolare regime che hanno, in ragione delle nuove norme regolamentari di recente approvate dall'Assemblea, gli emendamenti relativi sia alla legge finanziaria che al bilancio di previsione.

In particolare, in base al primo comma dell'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti, d'iniziativa sia parlamentare che governativa, alla legge finanziaria debbono essere presentati esclusivamente alla Commissione bilancio; ove respinti, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Gli emendamenti al bilancio, invece — e, anche in questo caso, sia quelli di iniziativa parlamentare sia quelli di iniziativa governativa — debbono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia; qualora accolti da queste, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla Commissione bilancio; gli emendamenti respinti, sia in seno alle Commissioni competenti per materia sia in sede di Commissione bilancio, pos-

sono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Ne consegue pertanto che, fatta salva la facoltà del Presidente di cui all'ultimo comma del citato articolo 128, in Assemblea non possono essere presentati emendamenti — di iniziativa sia parlamentare che governativa — che non siano stati preventivamente sottoposti all'esame delle Commissioni parlamentari nei modi sopra ricordati».

Fatta questa doverosa premessa, dichiaro aperta la discussione generale.

SCOPPOLA. Signor Presidente, vorrei in questa sede preannunciare un emendamento che presenterò in sede di Commissione bilancio, con i colleghi Spitella ed Accili.

Il mio emendamento è volto a ripristinare il comma 13 dell'articolo 4 del disegno di legge finanziaria soppresso dalla Camera dei deputati. Tale comma prevedeva che le tasse di cui all'articolo stesso potessero essere direttamente assegnate alle scuole e alle università ed essere annualmente aggiornate, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

Il fine dell'emendamento è duplice: da un lato, consentire la destinazione degli aumenti delle tasse scolastiche direttamente alle scuole e alle università e dall'altro inserire una sorta di norma di delegificazione che consenta un aggiornamento dell'importo delle tasse stesse senza ricorrere allo strumento legislativo. Infatti, ritengo assurdo che l'aggiornamento di tasse scolastiche debba essere predisposto con lo strumento legislativo: non esiste nessuna riserva costituzionale per quanto concerne tale materia. Si è svolta una grande battaglia su questa norma nelle sedi scolastiche, nell'opinione pubblica, mentre l'aggiornamento dell'importo delle tasse tende in realtà a recuperare quanto esse hanno perso a seguito della svalutazione della moneta. Mi sembra perciò che lo strumento idoneo per evitare tutto ciò e consentire una ragionevole manovra per le tasse, che tenga quanto meno conto della svalutazione della moneta, sia appunto una norma di

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

delegificazione che ne consenta l'aggiornamento con atto amministrativo.

BERLINGUER. Prendo la parola per annunciare che mi opporrò alla proposta avanzata dal senatore Scoppola.

Dobbiamo innanzitutto ricostruire la storia di queste tasse scolastiche ed universitarie rimaste ferme per alcuni anni, per cui è stato da tutti giudicato necessario un loro aggiornamento. Vi è stato poi un improvviso provvedimento governativo, contenuto nel disegno di legge finanziaria, e che prevedeva un aumento esorbitante, mal calcolato dal punto di vista tecnico (ricordiamo i milioni che avrebbero dovuto pagare i fuoricorso); un aumento finalizzato esclusivamente ad un incremento delle entrate erariali e non invece a migliorare le strutture scolastiche. Se fosse stata vigente la disposizione prevista dal senatore Scoppola, tutto questo si sarebbe verificato: aumento esorbitante, mal calcolato e non finalizzato — come ho detto — al miglioramento della scuola. Ed è questo che ha suscitato la legittima reazione degli studenti e la legittima e fruttuosa opposizione parlamentare del Gruppo comunista, che ha prodotto un cambiamento sostanziale delle tasse scolastiche con il voto che si è avuto alla Camera dei deputati.

È giusto che si voglia operare una delegificazione in tale materia. Non credo che questo Governo, o questo Ministro dureranno in eterno, anche se si tratta di previsioni difficili, quindi il nostro atteggiamento non è commisurato alla congiuntura governativa: sarebbe un grave errore determinare l'attività legislativa in funzione del Governo in carica. Non si deve, tuttavia, dare carta bianca al Ministro della pubblica istruzione in una materia che si è rilevata così delicata ed esplosiva. Questo mi sembra un grave pericolo e non escludo che l'emendamento del senatore Scoppola, se approvato, potrebbe suscitare reazioni molto ampie, visto il clima che si è determinato nel mondo scolastico a causa degli errori governativi.

Si potrebbe eventualmente ipotizzare solo un mandato strettamente vincolato all'indice di svalutazione, questa potrebbe essere l'unica proposta da prendere in considerazione,

tuttavia anche su questo punto nutro alcune perplessità. Esprimo, comunque, una chiara opposizione ad una proposta così ampia e discrezionale quale quella presentata dal senatore Scoppola.

PANIGAZZI. Signor Presidente, desidero preannunciare la presentazione nella sede competente di un emendamento tendente a ripristinare il comma 6 dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, interamente soppresso dalla Camera dei deputati.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ritengo però necessaria un'integrazione di carattere tecnico che specifichi, là dove si dice «disponibili dopo tale data», che si tratta del 31 marzo, giacché nella dizione originaria si faceva riferimento al comma precedente.

SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il testo del disegno di legge finanziaria pervenutoci dalla Camera dei deputati contiene indubbiamente alcune consistenti modifiche rispetto al testo che avevamo approvato al Senato, avvenute, per la verità, nella maniera un po' fortunosa che tutti conosciamo. Di esse il mio Gruppo prende atto, anche se, a mio avviso, l'impostazione data dal Senato era pienamente valida, pur con le precisazioni e le determinazioni riguardanti gli aumenti che sono state qui richiamate dal senatore Berlinguer e che avevano una portata limitata.

L'adeguamento delle tasse scolastiche ed universitarie, con a fronte il trasferimento di una parte cospicua delle entrate per tali voci al bilancio delle università e del Ministero della pubblica istruzione, ci sembrava una formula valida, nella direzione di quella esaltazione dell'autonomia univesitaria che progressivamente vogliamo attuare e che, a parole, tutti riconosciamo come fondamentale. Le cose sono andate però diversamente. Riteniamo che in questo momento non sia opportuno, o possibile, data la ristrettezza dei tempi, far sorgere una conflittualità con l'altro ramo del Parlamento, che potrebbe provocare ulteriori complicazioni e ritardi e crediamo, pertanto, necessario accettare le

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

variazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento, anche se esse comportano un rinvio di quelle modifiche dell'impostazione del bilancio che ho prima richiamato e che trasferivano all'università una parte cospicua delle somme.

Desidero poi sottolineare che l'emendamento preannunciato dal senatore Scoppola, ed a cui ho apposto la mia firma, ha una portata limitata. Ad esso non si deve attribuire il significato di una manovra mirante ad alterare una determinazione di tabelle inserita nel disegno di legge finanziaria, ma piuttosto quello di un cauto avvio di questa procedura di delegificazione, che tutti invocano con la prospettiva di evitare di dover ricorrere alla dinamica dell'inflazione, e a quant'altro, con continui provvedimenti legislativi. Del resto mi sembra che la procedura suggerita con il decreto del Presidente del Consiglio sia abbastanza solenne da poter garantire da qualsiasi iniziativa specificamente finalizzata ad interventi particolari e parziali.

Vi sono altri problemi nel disegno di legge finanziaria che erano stati presi in considerazione dal Senato con una serie di norme, specialmente per quel che riguarda l'articolo 9 concernente personale docente e non docente. Ora, però, riteniamo di non dover insistere nel ripristinare certi testi, anche se oggi da parte delle stesse organizzazioni sindacali e da parte di vari settori del mondo scolastico si riconosce che alcune di quelle norme soppresse dalla Camera erano valide ed efficaci per determinate categorie. Lo stesso emendamento preannunciato dal senatore Panigazzi è una riprova. Tuttavia, credo che si possa dire che queste materie potranno formare oggetto di uno o più provvedimenti separati al fine della razionalizzazione di alcune parti e del conseguimento di alcune economie nella gestione del bilancio. Una volta approvato il disegno di legge finanziaria si valuterà, pertanto, l'opportunità di adottare altri provvedimenti legislativi. Comunque, mi sembra che la richiesta del Ministro di introdurre nuovamente alcune parole al comma 3 dell'articolo 7, che altrimenti rimarrebbe a mezz'aria, sia da accettare perchè garantisce l'attuabilità anche di quanto abbiamo approvato recentemente.

Infine, mi permetto di preannunciare un'altra modesta proposta di emendamento da trasmettere alla Commissione bilancio, riguardante l'Istituto nazionale di fisica nucleare. All'articolo 6, comma 10, del testo pervenuto dalla Camera, dove sono previste alcune deroghe al divieto delle assunzioni di personale da parte di enti pubblici che ne hanno particolare necessità, quali il Consiglio nazionale delle ricerche e pochi altri, io vorrei inserire anche l'Istituto nazionale di fisica nucleare, che ugualmente si trova nella necessità di procedere ad alcune assunzioni per l'attuazione dei suoi programmi.

Con queste precisazioni, ritengo che la Commissione possa esprimere parere favorevole al disegno di legge finanziaria e alla tabella della pubblica istruzione, così come ci sono pervenuti dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504-B.* Desidero precisare che, sia pure a malincuore, sono anch'io del parere del senatore Spitella. Dobbiamo fare il massimo sforzo per non ritardare ulteriormente l'iter del disegno di legge finanziaria e del bilancio. Purtroppo siamo già in esercizio provvisorio da più di un mese e se ritardiamo ulteriormente rischiamo di superare anche il secondo mese. Il fatto sarebbe grave nell'ordinamento generale della Pubblica amministrazione. Allo stesso tempo dobbiamo evitare di acuitizzare la conflittualità tra i due rami del Parlamento. Quindi, ripeto, io sono del parere che si faccia di tutto, nei limiti in cui è oggettivamente possibile, per approvare i documenti finanziari in esame nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati. Devo confessare che già nella prima stesura del disegno di legge finanziaria vi erano molti punti con i quali non consentivo, eppure fin da allora ho dato il mio voto; in questo secondo testo modificato dalla Camera, forse vi sono ancora più cose con le quali non consento, ma ciò nonostante ritengo che abbiamo il dovere di approvarle il più rapidamente possibile.

Ora, ci troviamo di fronte ad alcuni emendamenti, uno del Ministro e due rispettivamente del senatore Scoppola e del senatore Spitella. Esiste però una differenza: l'emen-

damento del Governo è puramente tecnico e non vedo come si potrebbe respingerlo. Infatti, si tratta di riparare ad una svista là dove si prevede una possibilità di deroga per l'assunzione del personale non docente dell'università. È stata già approvata una legge in proposito, che diventerebbe inoperante. Del resto, confrontando i testi si capisce perfettamente che si è trattato di una svista materiale in cui è incorso l'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda invece l'emendamento presentato dal senatore Scoppola, ricordo che ero contrario alla norma approvata dal Senato relativa alla così detta delegificazione delle tasse scolastiche. Avevo tuttavia compreso l'opportunità di non fare una battaglia al riguardo e avevo perciò ritirato un emendamento soppressivo di quella norma. Ma, ora che la Camera l'ha eliminata, difendo l'operato della Camera con un argomento diverso, e tuttavia non discorde da quello del senatore Berlinguer.

Come ho sostenuto anche per iscritto, la tassazione scolastica — ha ragione in questo senso il senatore Scoppola — non è riservata alla legge: se fosse approvato l'emendamento presentato dal senatore Scoppola non si incorrerebbe perciò in una violazione costituzionale. Tuttavia, si introdurrebbe un *vulnus* nella logica del nostro sistema tributario. Il servizio scolastico non è pagato dagli utenti che in misura minima, proprio perchè si tratta di un servizio che opera per fini generali: la massima parte della spesa per il servizio scolastico, anche oltre la scuola dell'obbligo, quindi anche per la secondaria e per l'università, grava in massima parte sul bilancio generale dello Stato ed è pagata con i contributi di tutti i cittadini. La tassa è richiesta in qualità di concorso dei singoli che beneficiano del servizio: più si richiede ai cittadini di pagare le tasse, meno si è costretti a far gravare la spesa sui tributi per i pubblici doveri. C'è quindi una stretta connessione tra la tassa scolastica e la somma dei tributi che si ritiene di spendere per gli stessi servizi. Le tasse sono state perciò deliberate sempre dal Parlamento: non è mai accaduto che le tasse scolastiche siano state rimesse all'autorità dell'Esecutivo. A mio avviso la *ratio* di questa prassi legislativa va

ricercata appunto nella stretta connessione esistente nell'ambito del pagamento di questo servizio tra i mezzi che si richiedono ai tributi e quelli richiesti direttamente agli utenti mediante le tasse. Adottando un sistema diverso, si romperebbe perciò l'unità del nostro sistema tributario.

Questi sono i motivi per cui mi ero dichiarato contrario a quella norma, ed ora che la Camera l'ha soppressa, come ho già detto, sostengo che bene ha fatto l'altro ramo del Parlamento. Ma, indipendentemente da ciò, senatore Scoppola, sono convinto che più modifiche apportiamo, più rendiamo lento, difficile e rischioso l'*iter* della legge finanziaria. Sono del parere che dobbiamo introdurre solo modifiche strettamente necessarie, su cui non possano sorgere dissensi.

Mi sono dichiarato per questi stessi motivi favorevole all'emendamento presentato dal Governo, che, certo, non potrà creare dissensi politici; viceversa, il suo emendamento, senatore Scoppola, se dovesse essere approvato, creerebbe nuove controversie nell'altro ramo del Parlamento.

Quanto all'emendamento del senatore Spittella, esso mi sembra del tutto superfluo: si chiede infatti la deroga anche per l'Istituto di fisica nucleare per un anno di cui sono già trascorsi due mesi. Del resto il senatore Spittella è in contraddizione con se stesso, dal momento che ha affermato, anche lui, l'opportunità di approvare il testo pervenutoci dalla Camera. Senatore Spittella, se fossimo in una congiuntura diversa da quella attuale, in cui siamo già in esercizio provvisorio ed è necessario non acuire la conflittualità tra i due rami del Parlamento, potrei prendere in benevola considerazione il suo emendamento. Se saremo costretti a prolungare per un terzo mese l'esercizio provvisorio, metteremo la Pubblica amministrazione in estrema difficoltà. Ribadisco perciò l'opinione che sia l'emendamento preannunciato dal senatore Scoppola — al quale mi sono tra l'altro dichiarato contrario in via di principio — sia quello preannunciato dal senatore Spittella non meritino accoglimento.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'emendamento preannunciato dal senatore Panigazzi che

propone il ripristino di un testo presettato dal Governo, il Governo non può, ovviamente, esprimere dissenso. Del resto, la soppressione dell'intero articolo 9, operata con un emendamento dalla Camera dei deputati, si è rilevata, come è stato riconosciuto da più parti, un vero e proprio errore politico, anche perchè tale articolo era stato discusso e concordato con le organizzazioni sindacali.

Tuttavia, mi richiamo anche io alle considerazioni fatte dal senatore Valitutti: non possiamo dare avvio ad una sorta di *ping-pong* con l'altro ramo del Parlamento. Il Governo perciò non ripropone in sede di disegno di legge finanziaria il ripristino dell'articolo 9, ma si riserva di presentare l'intera materia contenuta nell'articolo 9, insieme ad altre questioni analoghe, in un apposito disegno di legge. Avremmo dovuto inserire tali norme nel disegno di legge finanziaria, ma vi abbiamo poi rinunciato per non appesantirlo eccessivamente.

Peraltro, il ripristino di un solo comma isolato dal contesto, sembra al Governo in qualche modo improprio e non molto significativo, anche se, come ho già detto, il Governo non esprime parere contrario.

Ritengo che la valutazione di eventuali modifiche, che potrebbero riaprire problemi nel rapporto con la Camera dei deputati, debba essere fatta in sede di Commissione bilancio, nel quadro di una valutazione complessiva. Quindi anche se, nella sostanza, posso essere d'accordo con l'emendamento presentato dal senatore Scoppola — non solo perchè fa riferimento ad un testo proposto dal Governo, ma anche perchè mi sembra sottolinei il riferimento all'autonomia scolastica ed universitaria, principio che con la modifica delle tasse scolastiche ed universitarie è venuto a cadere — non esprimo formalmente alcun giudizio.

Per quanto riguarda l'università, è quasi pronto il disegno di legge sugli organi di governo universitari che si fonda proprio sul principio dell'autonomia universitaria, anche con riferimento all'autonomia finanziaria. Così come, per quanto concerne le scuole, nel disegno di legge cui ho fatto riferimento, abbiamo anticipato il riconoscimento della personalità giuridica che era previsto nel

testo sulla scuola secondaria. Pertanto il fatto che non esprimerò in questa sede alcuna valutazione, né positiva, né negativa, su emendamenti che devono essere sottoposti al vaglio, politico e di merito, della Commissione bilancio non va inteso come un dissenso nel merito, ma come un limite che ritengo dovermi porre in questa fase della discussione.

SCOPPOLA. Signor Presidente, prendo nuovamente la parola per una precisazione, onde evitare che l'emendamento da me preannunciato sia letto in una luce diversa da quella che abbiamo voluto dargli. Trovo fondata la preoccupazione espressa dal senatore Berlinguer, ossia che si faccia ricorso ad aumenti delle tasse scolastiche per esigenze di ripianamento del bilancio, giacchè lo strumento è improprio. Mi auguro, anzi, che questo sia l'ultimo anno in cui discutiamo dei problemi del bilancio dello Stato nel contesto di un disegno di legge sulla cui bontà vi sono ormai molti dubbi e riserve, di una proposta che, nata in un certo spirito, è poi diventata strumento per interventi in settori diversi, che andrebbero definiti con procedure diverse.

Condivido, quindi, le preoccupazioni espresse dal senatore Berlinguer. Vorrei, tuttavia, sottolineare che l'emendamento è teso proprio ad evitare che avvenga ciò che egli teme, perchè se le tasse scolastiche ed universitarie fossero state ragionevolmente adeguate, con interventi del Governo, sulla base della svalutazione della moneta, e quindi fossero state riequilibrare rispetto alla situazione finanziaria complessiva, probabilmente non si sarebbe guardato ad esse come ad un settore utile ai fini di un intervento di risanamento del bilancio dello Stato. È proprio questa loro rigidità, questo loro essere vincolate per legge, che le ha esposte all'attenzione dei custodi del Tesoro come settore possibile di intervento per un possibile aumento di entrate.

L'emendamento tende a sottrarre la materia a queste tentazioni, legandola esplicitamente agli interessi della scuola e dell'università. Certamente il senatore Berlinguer avrà notato che la Camera dei deputati ha

soppresso tutte quelle norme che prevedevano che gli aumenti fossero destinati alla scuola e all'università. Non soltanto ha ridotto gli aumenti, ma ha fatto cadere un principio a nostro giudizio fondamentale e cioè che questi aumenti devono essere destinati specificamente alle esigenze del mondo scolastico ed universitario (alcuni dei commi soppressi prevedevano appunto la finalizzazione degli aumenti a tali esigenze).

Quindi ripristinare la possibilità di una delegificazione e allo stesso tempo di una finalizzazione di questi aumenti alla scuola ed all'università significa muoversi proprio in quella logica cui il senatore Berlinguer ha ispirato il proprio intervento. Da questo punto di vista, perciò, vorrei pregarlo a preparare la sua parte politica di riconsiderare il problema in una prospettiva più ampia e non solo dal punto di vista delle proteste che si sono manifestate in tale settore.

Per quanto concerne le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, non posso non denunciare il clima demagogico in cui talune decisioni sono state assunte. Ad esempio — e non presenterò emendamenti al riguardo proprio per non inasprire i contrasti — l'introduzione nell'articolo 4 di una norma secondo cui gli aumenti non si applicano agli studenti lavoratori fuori corso non tiene conto di un fatto a tutti noto e cioè che oggi questi studenti si trovano in una posizione privilegiata rispetto agli altri. Infatti, lo studente lavoratore ha già la certezza di un lavoro mentre la grande massa degli studenti, nella situazione di drammatica disoccupazione che stiamo attraversando, vive l'esperienza universitaria come momento di parcheggio in attesa di un difficile inserimento nel mondo del lavoro. Esonerare quindi uno studente che ha già la sicurezza di un lavoro, che ha una situazione assolutamente privilegiata, da aumenti limitatissimi delle tasse universitarie rappresenta un intervento che non ha alcuna giustificazione, così come non trova giustificazione ed è anzi contro lo spirito della nostra Costituzione, il fatto che l'attuale sistema consenta ai giovani dei ceti privilegiati e ricchi del nostro Paese di non pagare il servizio scolastico e universitario, in contrasto con quanto previsto da una

delle poche norme che a questa materia fanno riferimento e cioè l'articolo 53 della nostra Costituzione, che stabilisce che tutti devono concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva e che il sistema tributario deve essere informato a criteri di progressività.

Se è vero quanto il Presidente ha detto, e cioè che la maggior parte degli oneri della scuola e dell'università sono a carico del bilancio dello Stato e quindi dei tributi, è evidente che se le tasse scolastiche restano al di sotto di certi livelli si viola il principio della contribuzione di tutti i cittadini in ragione delle loro possibilità. Dobbiamo rivedere la politica del diritto allo studio nel senso di favorire i bisognosi ed i meritevoli e non nel senso di un esonero generalizzato, come tale comprendente anche le famiglie più ricche ed agiate, dal compito di contribuire alle spese per l'istruzione pubblica. Per tali motivi prego i colleghi di considerare che l'emendamento da me preannunciato non solo non ha un significato antisociale, o ostile alle categorie più deboli, ma tende a creare gli spazi per una modifica del diritto allo studio in positivo, cosa che oggi nel nostro Paese non è possibile fare fin che dura la generalizzazione della gratuità ed il mito, che si è creato, del «pubblico = gratuito», in contrasto con le esigenze di giustizia.

Vorrei far notare, in proposito a quanto detto dal Presidente, che non solo non esiste una riserva di legge per quanto riguarda le tasse scolastiche, ma che esistono nel nostro ordinamento innumerevoli precedenti di tasse relative a determinati servizi: pensiamo ai biglietti di ingresso ai musei, il cui costo viene adeguato con provvedimenti amministrativi, senza l'intervento del legislatore. Il principio dell'articolo 23 della Costituzione, per cui nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge, non si può estendere a quelle prestazioni che sono corrispettive di concreti e specifici servizi, perchè altrimenti anche le tariffe di ingresso in un locale pubblico o in un museo dovrebbero essere fissate per legge. Pertanto, poichè in questo caso abbiamo una prestazione che è corrispettiva di un servizio, che ha per giunta fini altamente

sociali quale quello scolastico, non credo che l'osservazione di principio fatta dal Presidente possa considerarsi preclusiva.

Sono comunque sensibile all'esigenza di non inasprire il conflitto; è d'altra parte evidente che tali emendamenti dovranno essere assoggettati al giudizio politico complessivo della Commissione bilancio e quindi dell'Aula. Anzi, esplicitamente subordino l'emendamento a questa valutazione. Se l'orientamento complessivo sarà quello di rinunciare alle modifiche, per rendere possibile l'approvazione più rapida del disegno di legge finanziaria, io non insisterò sull'emendamento. Viceversa, se si addivenisse alla decisione di apportare modifiche sostanziali in altri settori, allora io desidero precisare che presenterò l'emendamento per rendere possibile la eventuale modifica anche in questo settore.

Pertanto, la presentazione del mio emendamento non è in contrasto con l'invito che il Presidente ha rivolto a tutti, e che il Ministro ha fatto suo, di considerare preminente la esigenza di una rapida conclusione dell'iter del disegno di legge.

BERLINGUER. Vorrei fare un'osservazione e una domanda.

L'osservazione riguarda il modo di legiferare che si è seguito nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria, il quale, con scarso rispetto per la gastronomia, è stato definito «legge mortadella» o «legge marmellata», peraltro nobili alimenti puliti e digeribili. Questo perchè è inevitabile che, attraverso le carenze di una maggioranza «spappolata», si introducano nelle leggi alcuni elementi incongrui. L'unico rimedio sarebbe una maggioranza, un Governo coerenti ed un modo di legiferare che non fosse finalizzato al rastrellamento di spiccioli, bensì alla soluzione dei veri problemi. Per esempio, se si esaminasse il problema delle tasse scolastiche nel quadro del diritto-dovere allo studio sarebbe molto più facile trovare una idonea soluzione. A questo punto, comunque, anche io ritengo che introdurre emendamenti sarebbe conflittuale, oltre che nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, anche nei confronti delle finalità di urgenza che dobbiamo proporci.

Passo alla domanda, che riguarda il problema delle tasse scolastiche, a cui ho già accennato. Il Governo intende proporre o accettare una modifica delle tabelle sulle tasse scolastiche? Che ad alcuni livelli politici e anche da parte del Ministero vi sia la volontà di rivedere alcune tabelle, tra le quali quelle delle tasse scolastiche, è un fatto notorio, apparso su tutti i giornali, vorrei però un chiarimento su questo punto.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La risposta alla domanda del senatore Berlinguer è data dal fatto che ho presentato un solo emendamento di portata tecnica, relativo all'articolo 7, che concerne il personale non docente. Mi sembra che non vi sia bisogno di confermare ulteriormente che il Governo accetta le decisioni dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE, *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Desidero rendere manifesta una perplessità che mi deriva dalla lettura più attenta dell'emendamento preannunciato dal senatore Panigazzi. Sono d'accordo che l'emendamento nel merito sarebbe più che accettabile, ma temo che tecnicamente non abbia un sufficiente supporto, in quanto mi sembra connesso ai commi precedenti dell'articolo 9, interamente soppresso dalla Camera dei deputati. I posti che si vorrebbero assegnare, come propone il senatore Panigazzi, dovrebbero rendersi disponibili, ma essendo stati soppressi i commi che predisponivano i meccanismi necessari per mettere a disposizione quei posti, il comma 6 dell'articolo 9 non può più essere ripristinato. Ripeto, non si verifica più quella situazione del personale a cui si riferiva tutto il complesso dell'articolo 9.

Per quanto riguarda l'emendamento preannunciato dal senatore Scoppola faccio presente che esistono alcune esigenze sulle quali è necessario riflettere. Mi limito ad un solo rilievo, a proposito della destinazione delle tasse alle scuole e alle università. Il problema certamente esiste, ma non lo si risolve con l'emendamento proposto. Per esempio, a proposito delle tasse universitarie, nel testo che approvò il Senato era previsto che le

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tab. 7, 20, 21 e Tabelle varie

tasse erano, appunto, destinate alle università, le quali, però, con quegli introiti dovevano provvedere a determinati fini che anteriormente gravavano sul bilancio. Ebbene, si approvò una norma per la modifica degli stanziamenti destinati a quei fini. Ora, la materia è tutta connessa ed un emendamento generico non può risolvere tutti i suoi aspetti e problemi. I problemi tecnici che ci troviamo di fronte sono molto complessi e delicati. Giustamente il senatore Scoppola condanna come demagogica la norma che stabilisce che gli studenti lavoratori fuori corso sono esenti da tasse, però anche questa norma rientra fra tutte quelle altre che dovremo comunque riesaminare per una sistemazione generale della tutela del diritto allo studio. Per quel che riguarda gli studenti lavoratori fuori corso faccio notare che nei paesi socialisti, che io ben conosco, almeno sotto il profilo della legislazione scolastica, non esiste alcun beneficio a carico delle università; questo perchè, secondo una considerazione molto saggia e antidemagogica, lo studente lavoratore ha un reddito che in parte può utilizzare, se vuole, per i suoi studi. Inoltre, questi studenti lavoratori non hanno neanche le borse di studio e non sempre le aziende da cui dipendono decidono di pagar loro gli studi. In Italia invece ci siamo incamminati sulla strada della demagogia, per cui il lavoratore, per il solo fatto che è lavoratore, deve avere tutti i benefici.

Detto ciò, riconosco comunque al senatore Scoppola il merito di aver compreso il problema fondamentale della discussione odierna, quello cioè di non introdurre elementi di dissenso, per cui ha dichiarato che insisterà sul suo emendamento soltanto se si manifesterà l'intenzione di approvare altri emendamenti al testo della Camera. Se però prevale, come spero prevalga, l'orientamento di limitarsi alle cose strettamente indispensabili, che non diano luogo ad ulteriori dissensi, ritengo che il senatore Scoppola non insisterà nel suo emendamento, e mi pare che ciò sia cosa molto saggia.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La mia impressione è che il ripristino parziale dell'articolo 9, che però comprende

rebbe l'aggiunta di altra materia, potrebbe aprire conflitti con la Camera. Per questa ragione, non per una ragione di metodo, dato che il Governo si rende conto che la soppressione si risolve in un danno per la scuola e per il personale preso in considerazione, ritengo che a questo punto convenga riaffrontare tutta la materia dell'articolo 9 in un prossimo disegno di legge.

PANIGAZZI. Mi rendo conto anch'io che vi è l'esigenza di non aggravare la situazione per far sì che l'approvazione della legge finanziaria avvenga in tempi rapidi. Tuttavia, se in altri settori verranno apportate delle modifiche mi riservo di decidere sulla presentazione del mio emendamento.

PRESIDENTE, *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Credo che da questa discussione sia emerso l'indirizzo di esprimere parere favorevole, in linea di massima, al testo così come pervenutoci, con il limite però di prendere in considerazione ulteriori modifiche strettamente indispensabili a rendere operative le norme modificate dalla Camera dei deputati. Invito perciò la Commissione a pronunciarsi favorevolmente sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati alla tabella 7 e al disegno di legge finanziaria per ragioni di metodo. Potranno essere prese in considerazione modifiche di carattere tecnico, strettamente necessarie a garantire la piena applicazione del testo normativo, per evitare di aprire pericolosi conflitti con l'altro ramo del Parlamento.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Non essendovi emendamenti né ordini del giorno, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Kessler, che oggi ho sostituito.

NESPOLO. Signor Presidente, esprimiamo parere contrario all'approvazione della tabella 7 che è stata modificata dalla Camera dopo un fatto politico assai rilevante, cioè dopo che la Camera aveva bocciato la tabella stessa. Riteniamo anche noi che il problema

della legge finanziaria e del bilancio dello Stato debba essere rivisto da un punto di vista anche istituzionale. Certo, i ritardi e i disagi subiti dal Paese a causa del protrarsi dell'esercizio provvisorio vanno ricercati nella situazione politica. Non presentiamo in questa sede emendamenti alla tabella 7, ma ci riserviamo di presentarli in sede di Commissione bilancio. Non possiamo tuttavia di nuovo non rammaricarci del fatto che siamo di fronte ad una spesa per la pubblica istruzione che per il 93 per cento è rappresentata da spese fisse; si tratta quindi di un bilancio assolutamente rigido e inadeguato ad affrontare i problemi essenziali della scuola, come la riforma, l'innovazione, e, più in generale, le esigenze di cultura e di professionalità dei giovani.

Prendiamo atto del fatto che il Governo non intende presentare emendamenti modificativi di aumento delle tasse scolastiche a fronte delle modifiche introdotte dalla Camera. Mi sembra che questa sia una scelta positiva e che vada sottolineata. Non è la soluzione che avremmo auspicato; sia al Senato che alla Camera abbiamo presentato emendamenti soppressivi di ogni aumento delle tasse scolastiche; tuttavia il testo della Camera si rifà a un emendamento presentato in linea subordinata dal Gruppo comunista e non possiamo quindi che guardarlo con favore.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal senatore Scoppola, siamo contrari al comma presentato a suo tempo dal Governo e votato dal Senato, soppresso poi dalla Camera dei deputati e che il collega Scoppola ora intende, con un emendamento, ripristinare. Siamo contrari per due ragioni: la prima è che quel comma, così come formulato, in realtà non garantisce che gli aumenti delle tasse siano destinati direttamente alle università, come sarebbe giusto e doveroso. Nell'emendamento in questione, infatti, si dice che gli aumenti delle tasse «potranno» essere destinati alle università: si lascia cioè un'ampia discrezionalità all'Esecutivo. Il secondo motivo per cui siamo contrari a quel comma, è il seguente: lei sa, senatore Scoppola, che i fondi ipoteticamente destinati alle università, erano poi in un altro comma

tolti dai contributi dati dallo Stato alle stesse università.

Il problema, a nostro parere, va ripreso e anche noi presenteremo in sede di Commissione bilancio un emendamento, volto a stabilire che l'aumento delle tasse universitarie, secondo determinazioni quantitative legate alla capienza e alla struttura di ciascuna università, sia destinato alle università stesse. Questa ci sembra infatti una misura capace di rispondere alle richieste venute in questi mesi dai rettori e da tutto il mondo universitario. Rischiamo altrimenti di dare con una mano, e solo in via di ipotesi, per togliere, e sicuramente, con l'altra.

Per quanto riguarda l'articolo 9, esso è stato soppresso dalla Camera dei deputati, a mio parere giustamente, sia per la sua formulazione originaria sia per gli emendamenti apportati su proposta del Governo: in particolare, riteniamo grave di quell'articolo la soluzione prospettata per gli insegnanti tecnico-pratici.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La soluzione cui lei si riferisce, senatrice Nespolo, era stata concordata con le organizzazioni sindacali e il senatore Valenza, proprio in relazione al testo modificato, passò dalla opposizione alla astensione.

NESPOLO. Signor Ministro, lei fa bene a ricordare l'accordo che vi è stato con le organizzazioni sindacali, ma per quel che riguarda il mio Gruppo parlamentare, la soluzione prospettata per gli insegnanti tecnico-pratici non ha trovato il nostro consenso allora e siamo lieti che quell'articolo sia stato soppresso.

Il senatore Panigazzi ha suggerito di anticipare al 31 marzo le domande per il pensionamento per consentire in tal modo un più lineare svolgimento anche per la organizzazione della scuola. Anche su tale materia riteniamo che si possa intervenire e valuteremo nel merito le proposte del Governo, se ve ne saranno, per arrivare alla migliore definizione del problema.

In conclusione, nel preannunciare il nostro voto contrario, ribadendo peraltro la posizione già espressa in occasione della prima

7^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

lettura dei documenti di bilancio, noi non rinneghiamo certo gli aspetti positivi che sono stati introdotti, nella tabella 7 e nel disegno di legge finanziaria, dalla Camera dei deputati. Non rinneghiamo che si tratta di modifiche importanti — soprattutto quella relativa alle tasse scolastiche — tuttavia resta l'impianto di un bilancio e di un disegno di legge finanziaria che in sostanza sottraggono risorse senza indicare programmazione alcuna per le scelte che riguardano la scuola: per questo esprimiamo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 7 e sulle parti ad esso relative del disegno di legge n. 1504-B, resta conferito al senatore Kessler.

I lavori terminano alle ore 11,50.

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986
(Pomeridiana)

Presidenza
del Presidente VALITUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20);
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1986 (Tab. 21);

- Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (Tabelle varie) (Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 – Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (tab. 20) – Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1986 (tab. 21) – Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1986 (tabelle varie)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Iniziamo con l'esame delle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica.

Prego il senatore Kessler di riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

KESSLER, estensore designato del rapporto sulla tabella 20, sulla tabella 21, sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 1504-B. Signor Presidente, colleghi, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria, in ordine alle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per il 1986, sono sostanzialmente due, una all'articolo 6, comma 10, l'altra all'articolo 11, commi 25 e 26.

L'articolo 6, come licenziato in prima lettura dal Senato, stabiliva il divieto di assunzione di nuovo personale per l'esercizio finanziario 1986 e fissava le deroghe a tale divieto. La modifica della camera dei deputati si limita ad inserire fra le deroghe al divieto generale di assunzione il Consiglio nazionale delle ricerche. Su tale modifica il relatore non può dichiararsi contrario, pur non comprendendo appieno le ragioni che alla Camera dei deputati hanno pesato nell'inserimento fra le deroghe del Consiglio

nazionale delle ricerche e non, ad esempio, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, che denuncia lo stesso tipo di esigenze. Se non vi saranno motivi ostativi all'inserimento fra le deroghe dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per l'iter successivo del disegno di legge finanziaria, il relatore auspica che una tale modifica possa essere inserita nella competente sede.

All'articolo 11, comma 25, la Camera ha portato da 300 a 250 miliardi lo stanziamento da destinarsi al fondo speciale per la ricerca applicata; pure al comma 26, dove si stabiliva uno stanziamento al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di 300 miliardi, la Camera ha ridotto la somma a 250 miliardi. Non vedo particolarmente di buon occhio una tale riduzione; tuttavia va rilevato che i 100 miliardi recuperati dalla Camera con tali modifiche all'articolo 11 sono stati destinati sempre all'interno del comparto. Per questo anche nel presente caso sono dell'opinione di confermare le modifiche apportate dalla Camera.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Kessler per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, devo anzitutto sottolineare la necessità di limitare al massimo le modifiche da apportare ai provvedimenti in esame. Per quanto riguarda le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, ritengo che quella concernente l'articolo 6, comma 10, corrisponda ad una svista formale. Infatti, dopo l'approvazione al Senato, che non prevedeva tra gli enti esonerati dal blocco delle assunzioni il Consiglio nazionale delle ricerche, feci presente al Ministro del tesoro che sarebbe stato opportuno prevedere la possibilità di assunzioni in deroga alle disposizioni vigenti per i grandi enti di ricerca nazionali, cui vengono concessi finanziamenti per svolgere programmi di ricerca scientifica o tecnologica e che non possiamo privare del personale indispensabile ai fini del raggiungimento dei loro obiettivi.

Alla Camera dei deputati, in sede di Commissione, fu presentato un emendamento di

natura parlamentare che anticipò gli intendimenti del Governo limitatamente però ad uno di tali istituti, il Consiglio nazionale delle ricerche. Condivido, quindi questa modifica, ma ritengo opportuno che essa venga estesa anche all'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Circa la riduzione da 300 a 250 miliardi degli stanziamenti destinati al fondo speciale per la ricerca applicata ed al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 25, commi 25 e 26, devo dire che la materia è forse più di competenza della Commissione bilancio che non della Commissione pubblica istruzione. Comunque sia alla Camera dei deputati che al Senato, nelle Commissioni di merito, Governo, partiti di maggioranza ed opposizione, sono sempre stati concordi nel sostenere la necessità di un adeguamento dei mezzi per la ricerca scientifica e così infatti era stato lodevolmente previsto dal Senato. Successivamente alla Camera dei deputati, per ragioni di compensazioni economiche generali, sono stati tagliati 50 miliardi sia alla ricerca scientifica che all'innovazione tecnologica. Ciò avveniva prima del superamento in Aula del tetto dell'indebitamento pubblico e quindi la cosa appare assai singolare. Ha ragione comunque il senatore Kessler nel dire che tale questione va semmai rimessa con parere favorevole alle determinazioni della Commissione bilancio, alla quale lo prego di voler suggerire anche il ritocco formale di cui ho parlato riguardante l'Istituto nazionale di fisica nucleare.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato allo estensore designato del rapporto. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1504-B resta conferito al senatore Kessler.

Passiamo ora alla tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

Prego il senatore Kessler di riferire alla Commissione.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20, sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Signor Presidente, per quanto attiene al Ministero dello spettacolo, la Camera dei deputati non ha apportato alcuna variazione al disegno di legge finanziaria. Ha invece introdotto una modifica allo stanziamento di cassa relativo all'accertamento dei residui di cui al capitolo 2576: «Fondo straordinario per il sostegno finanziario delle iniziative e manifestazioni promosse per l'anno europeo della musica» che non portava alcuno stanziamento, nè come residui, nè come previsioni di competenza, nè come previsione di cassa. La Camera dei deputati ha previsto uno stanziamento di cassa di 4 miliardi e 649 milioni corrispondente a residui nel frattempo accertati. Esprimo, pertanto, parere favorevole a tale modifica, tenuto conto che non si incrementa il tetto di spesa iniziale giacchè tale somma rappresenta esattamente quella che viene recuperata dal bilancio precedente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo è dello stesso parere del relatore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso estensore designato del rapporto. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20 per la parte concernente lo spettacolo e lo sport, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504-B, resta conferito al senatore Kessler.

Resta ora da esaminare la tabella 21.

Prego il senatore Kessler di riferire alla Commissione.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Per quanto riguarda il Ministero dei beni culturali, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria sono tre: all'articolo 14, all'articolo 15 e all'articolo 32. Vi è poi una modifica alla tabella 21, in conseguenza alla modifica introdotta all'articolo 32 del disegno di legge finanziaria.

Circa l'articolo 14, nel testo presentato dal Governo ed approvato dal Senato si prevedeva un importo complessivo di 1.540 miliardi, «di cui 150 miliardi da destinare ad iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura e almeno 50 miliardi per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali». Nel testo approvato dalla Camera dei deputati lo stanziamento globale per gli interventi di cui all'articolo 21, primo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, è stato ridotto di 20 miliardi e su questo non avrei nulla da obiettare, trattandosi di una cifra irrilevante sull'ammontare complessivo del capitolo. Invece la cifra di 50 miliardi prevista per la realizzazione di interventi finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali è stata aumentata a 100 miliardi, sempre però all'interno del capitolo complessivo il cui ammontare — come ho detto — è destinato solo in minima parte ai beni culturali ed è passato dagli iniziali 1.520 miliardi a 1.540 miliardi di cui almeno 100 riservati ai beni culturali. Da questo punto di vista non abbiamo che da rallegrarci.

L'articolo 15 da noi approvato stabiliva l'autorizzazione di spesa di 300 miliardi per l'anno 1986 e di 150 miliardi per il 1987, di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno, «da destinarsi alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione dei beni culturali...». Qui invece, dopo aver ribadito la cifra di 300 miliardi per il 1986, è stata modificata la cifra per il 1987 portandola anch'essa a 300 miliardi. Inoltre vi è stato da parte dei colleghi della Camera anche il positivo inserimento della previsione del recupero di beni culturali, che non compariva nel testo del Senato.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Era stata prospettata l'opportunità di tale modifica in questa Commissione, ma nelle sedi competenti non era stato approvato un emendamento in tal senso.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Esatto ed anche questa è un modifica di cui non possiamo che rallegrarci, specie considerando che è stato stabilito anche un criterio in base al quale utilizzare queste cifre, che non era contenuto nel testo da noi approvato. Infatti il Ministro dei beni culturali deve predisporre un piano entro il 31 marzo per definire gli interventi nelle aree prioritarie. Tra i settori prioritari vengono indicati il patrimonio archeologico, il patrimonio architettonico ed urbanistico, il patrimonio librario, il patrimonio letterario e linguistico, il patrimonio storico archivistico, le arti figurative e le arti minori.

Da un punto di vista generale non si può che convenire con la prosecuzione di queste attività. Una qualche osservazione va semmai fatta, a mio avviso, circa la dizione «patrimonio storico archivistico», specie alla luce della considerazione che non è previsto nell'elenco il patrimonio storico culturale. Infatti sembra tecnicamente non corretto definire storico il patrimonio archivistico, anche considerando che la legge n. 39 parla solo di «patrimonio archivistico». Probabilmente la dizione usata sottende quella corretta, da sempre usata, di «patrimonio archivistico e storico-culturale».

Un'altra modifica è stata apportata all'articolo 32, comma 15, in cui si dice: «È autorizzato in favore dell'Ente per le Ville vesuviane di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1971, n. 578, un contributo straordinario di lire 2 miliardi annui, per il triennio 1986-1988, da destinare agli interventi di cui all'articolo 2, lettere a), b) e c), della stessa legge n. 578 del 1971».

VALENZA. Al Senato avevamo proposto come emendamento un finanziamento di 1,5 miliardi ma era stato respinto. Alla Camera invece è passato un emendamento per 2 miliardi.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Il parere del relatore su questa modifica dovrebbe essere negativo, considerando la necessità di non superare la spesa che già era altissima. Però, visto che la Camera ha approvato questo inserimento ed ha provveduto anche al relativo finanziamento e quindi al relativo incremento del *deficit*, non mi oppongo proprio per le ragioni che prima ho sottolineato relative all'opportunità di non modificare il testo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai documenti in esame riecheggiano in gran parte quanto fu proposto presso questa stessa Commissione nel corso del precedente dibattito sui disegni di legge finanziaria e di bilancio. È evidente, pertanto, che l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto opportuni i rilievi a suo tempo sollevati in questa sede, approvando alcuni emendamenti sui quali si sono espressi in senso favorevole sia il relatore che il Governo.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Come è accaduto, ad esempio, per l'incremento di 2 miliardi dello stanziamento in favore dell'Ente per le Ville vesuviane.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Tant'è vero che, a tale proposito, lo stesso Ministro del tesoro si è espresso in senso favorevole presso l'altro ramo del Parlamento.

Sono stati, comunque, presentati altri emendamenti — alcuni dei quali, peraltro, risultavano opportuni dal punto di vista settoriale ma non da quello dell'architettura generale, per così dire, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio — che non hanno, però, incontrato il favore della Camera dei deputati.

Ritengo opportuno sottolineare come, a mio parere, non si sia mai pensato di escludere dalle previsioni contenute nel comma 1 dell'articolo 15 del disegno di legge finanziaria il settore dei beni artistici. Ciò, del resto,

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

non avrebbe alcun senso, nè mi sembra che fosse questa la volontà dei proponenti le modifiche in questione. Tuttavia, come sappiamo, può anche accadere, talvolta, che nel formulare gli emendamenti da presentare in Aula si finisca, dati i tempi ristretti, per adottare dizioni improprie; così è stato per la definizione di «patrimonio storico archivistico», che non è significativa in quanto quel determinato tipo di patrimonio non esiste, mentre esiste quello archivistico, che è di per sè stesso anche storico. Si tratta, come appare evidente, di un mero errore formale e, pertanto, tale dizione deve essere intesa nel senso di «patrimonio archivistico e storico artistico».

PRESIDENTE. Non credo valga la pena di rinviare il testo in esame alla Camera dei deputati soltanto per questo motivo.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. La penso anch'io così, signor Presidente.

Tengo, infine, a sottolineare come sia stata introdotta, al comma 6, lettera *b*), dell'articolo 15 del disegno di legge finanziaria un'importante modifica, nel senso di prevedere la possibilità di assumere — con le medesime modalità specificate nella prima parte della già citata lettera *b*) — tecnici o laureati i quali, ancorchè abbiano superato il ventinovesimo anno di età, abbiano già svolto, con contratto a tempo, attività di intervento sui beni culturali presso le sovrintendenze.

Non posso, quindi, che riconfermare il parere che ho già avuto modo di esprimere nel corso del dibattito presso l'altro ramo del Parlamento, tenendo altresì a ribadire che la definizione di «patrimonio storico archivistico» deve intendersi nel senso di «patrimonio archivistico e storico artistico».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SPITELLA. Come si ricorderà, già nella seduta antimeridiana — nel corso della quale sono state esaminate le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai disegni di

legge finanziaria e di bilancio per la parte attinente il Ministero della pubblica istruzione — sono state manifestate alcune riserve circa l'opportunità di emendare i documenti in esame, se del caso, soltanto per questioni tecniche.

Ad ogni modo, qualora si convenisse sulla necessità di presentare, presso la Commissione bilancio, alcuni emendamenti, sarebbe — a mio avviso — opportuno rappresentare presso quella stessa Commissione l'esigenza di correggere la dizione inesatta adottata nel comma 1 dell'articolo 15 del disegno di legge finanziaria. Infatti, se permanesse tale dizione, che si trova comunque in contrasto con quella istitutiva dello stesso Ministero per i beni culturali e ambientali e che configura, tra l'altro, una serie di beni mobili, si rischierebbe di escludere dagli stanziamenti una parte dei beni artistici.

Preannuncio, pertanto, che presenterò presso la Commissione bilancio un emendamento tendente a chiarire tale formulazione, che appare, a mio giudizio, alquanto impropria.

VALENZA. Desidero innanzitutto esprimere il mio compiacimento per l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati, che incrementa di due miliardi lo stanziamento destinato all'Ente per le Ville vesuviane e che il Senato della Repubblica aveva invece respinto.

Mi preme altresì ricordare che fu a suo tempo accolto come raccomandazione da parte del Governo un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo stesso a dare soluzione a questo problema. Evidentemente, quell'ordine del giorno ha trovato adeguato sostegno presso l'altro ramo del Parlamento, che ha pertanto ritenuto opportuno modificare l'articolo 32 del disegno di legge finanziaria nel senso, appunto, di incrementare gli stanziamenti in favore dell'Ente in questione.

PUPPI. Non possiamo non manifestare il nostro apprezzamento per le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai documenti in esame, che incrementano gli stanziamenti

menti in favore del settore dei beni culturali.

Ciò premesso, è chiaro che bisogna tuttavia osservare come tali variazioni di bilancio rappresentino, in realtà, poca cosa rispetto alle necessità concrete di salvaguardia, di recupero e di restauro di un patrimonio la cui sopravvivenza non può certamente essere rimessa ad interventi la cui portata finanziaria è piuttosto esigua. Ci rallegriamo, comunque, e lo ripeto, per tali modifiche, auspicando altresì che esse costituiscano un segnale in direzione di una svolta importante nel settore.

Entrando nel merito delle singole modifiche, credo che per quanto riguarda la definizione di «patrimonio storico archivistico», in relazione alla quale il senatore Spitella ha poco fa preannunciato la presentazione di un emendamento presso la Commissione bilancio, il Ministro abbia sufficientemente chiarito i termini della questione. È chiaro che si tratta di una dizione impropria, se non addirittura ridicola; appare, tuttavia, evidente, a mio avviso, che l'intento era comunque quello di fare riferimento al patrimonio storico, artistico ed archivistico. Ad ogni modo, ritengo, per parte mia, che fra le «arti figurative e minori» di cui allo stesso articolo 15 del disegno di legge finanziaria, possa senz'altro considerarsi compreso anche il «patrimonio storico artistico».

Per quanto concerne, inoltre, la definizione di «patrimonio architettonico ed urbanistico», devo dire che la trovo corretta, nel senso che si viene ad accentuare, in tal modo, l'esigenza dell'attenzione a strutture che non siano necessariamente risolte nello spazio architettonico, ma che siano, invece, organizzate ed articolate anche in un ambito più propriamente urbanistico.

L'espressione «patrimonio architettonico», infatti, sarebbe stata addirittura pericolosa, mentre l'espressione «patrimonio architettonico ed urbanistico» consente maggiori possibilità di interventi e restauri più congrui alle esigenze di una realtà squisitamente urbana qual è la nostra.

Mi pare di non aver altro da aggiungere, se non la soddisfazione per lo stanziamento a favore dell'Ente per le Ville vesuviane; si tratta di un problema molto importante che

richiede interventi urgenti e radicali per essere avviato a soluzione. Certo, va anche osservato che in Italia non esistono solo le Ville vesuviane ed è necessario promuovere iniziative concrete pure nelle altre aree territoriali di grosso valore ed interesse storico e artistico; mi riferisco, ad esempio, alle Ville venete, attraverso un sostegno rilevante all'Istituto regionale per le Ville venete, o alla condizione di tremenda negligenza cui soggiacciono le Ville palermitane. Ci auguriamo che quello che stiamo compiendo sia un primo passo verso una concezione dei bilanci del Ministero per i beni culturali e ambientali adeguato, e non più di elemosina nei confronti dei tesori inestimabili del nostro Paese.

PANIGAZZI. Intervengo, signor Presidente, per dichiararmi d'accordo con l'emendamento del senatore Spitella, purchè esso non vada a complicare la delicata situazione che si è creata attorno a questa legge finanziaria.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B.* Signor Presidente, avrei bisogno di chiarire in maniera precisa se l'emendamento Spitella sia necessario o meno, posto che, anche con le modifiche apportate dalla Camera, si tratta di una somma comunque considerevole, perchè si parla di 200 miliardi in due anni, e l'utilizzo di queste somme è stato subordinato alla formulazione di un programma con criteri di priorità. Vorrei sapere se siano da escludersi dall'utilizzo di tali somme i beni storico-artistici. Sarebbe infatti assurdo che non si potesse intervenire a favore dei beni storico-artistici, o almeno quelli che come tali tecnicamente o storicamente vengono definiti.

Il secondo chiarimento che vorrei avere riguarda i beni urbanistici. Le chiedo, signor Ministro, come sono identificati e definiti i beni appartenenti al patrimonio architettonico e urbanistico. Sono forse quelli coperti da vincolo? Oppure possono essere identificati dal Ministro nel redigere i programmi? Perchè se fosse quest'ultima la risposta avrei dei dubbi in proposito.

PRESIDENTE. Vorrei provare a rispondere io al senatore Kessler, avvertendo però che la mia risposta è quella di un semplice membro della Commissione. Ritengo non molto precisa l'elencazione e forse, per precisione, andrebbe emendata. Però non ho la preoccupazione che traspare nel quesito posto dal senatore Kessler che quella elencazione possa costituire motivo per la Corte dei conti di non registrare un determinato decreto. Se noi infatti procediamo nell'analisi dei vari oggetti dell'elencazione, notiamo che lo stesso patrimonio storico-artistico esaurisce tale elencazione; non c'è nulla che possa appartenere al patrimonio al di là di tali oggetti specifici. Ne sono ricompresi il patrimonio architettonico, il patrimonio urbanistico, il patrimonio storico artistico. Invito i colleghi a portare un solo esempio di bene storico-artistico che resti fuori dall'area ricompresa dall'elencazione. Dovendo in questa sede discernere l'essenziale dall'inessenziale, non modificarei l'elencazione come ci è stata trasmessa. Secondo me l'emendamento presentato dal senatore Spitella è formalmente corretto e giusto, ma inessenziale. Mi pare che in questo momento dobbiamo valutare l'opportunità di introdurre emendamenti e l'emendamento del senatore Spitella pur giusto, mi pare che sia un emendamento di carattere solo formale, quindi in questa circostanza non opportuno.

PUPPI. Sono sostanzialmente d'accordo con le notazioni del Presidente. Ritengo che in effetti l'espressione «arti figurative» possa ricomprendere il patrimonio storico-artistico. Semmai una lacuna può ravvisarsi nella mancanza dell'indicazione «ambientale», giacché il nostro patrimonio culturale è costituito anche da beni ambientali, i giardini, i parchi e così via, che si trovano in una situazione particolarmente grave di degrado. Quindi, se un emendamento fosse auspicabile — comprendo comunque le ragioni che in questo momento ne sconsigliano la presentazione — dovrebbe riguardare l'introduzione di questo termine, che porterebbe l'attenzione anche su momenti del nostro patrimonio culturale di carattere strettamente ambien-

tale, che di esso rappresentano aspetti particolarmente preziosi.

SPITELLA. Se la situazione è tale per cui la presentazione di un emendamento tendente a chiarire l'inesatta dizione adoperata può creare dei problemi, non insisteremo nella sua presentazione, ma chiederemo in Aula l'intervento del relatore e del Governo per precisare che nella dizione «patrimonio storico archivistico» sono compresi anche i beni artistici. È opportuno fare ciò nel caso in cui dovessero poi sorgere contestazioni da parte della Corte dei conti.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Si tratta, palesemente, di un errore involontario di stesura, poichè non vi è dubbio che il patrimonio storico e artistico sia ricompreso. Ritengo, poi, che il termine più esteso di «patrimonio architettonico ed urbanistico» si possa estendere anche ai beni ambientali.

È comunque importante, come ha detto il senatore Spitella, che ciò risulti dagli atti parlamentari, non giustificando tale questione formale un rinvio del provvedimento alla Camera dei deputati.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Chi identifica questi beni, soprattutto quelli architettonici-urbanistici? Sono quelli coperti da vincolo derivante dalla legge n. 1089 del 1939, oppure vengono identificati dal Ministro nel fare il Piano?

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il discorso che si riferisce ai centri storici potrà emergere soltanto dopo l'emanazione della nuova legge di tutela e non alla luce della normativa attuale.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Non vorrei essere accusato di pedanteria, ma modificando la dizione in quella di «patrimonio architettonico ed urbanistico» si amplia il concetto, non ci si riferisce più al singolo palazzo.

7^a COMMISSIONE

1504-1505 — Tabb. 7, 20, 21 e Tabelle varie

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che la sua preoccupazione è che attraverso tale denominazione si venga a modificare il concetto di bellezza individua che è previsto dal nostro ordinamento. Apprezzo la sua preveggenza, tuttavia mi sembra eccessivo che attraverso questa definizione si possa imporre un vincolo ad una città.

KESSLER, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Il problema su cui desidero portare l'attenzione è quello della ripartizione delle competenze e delle responsabilità. Non so se qualcuno di voi sia mai stato amministratore locale e si sia mai misurato con i problemi e le polemiche riguardanti la difesa, il recupero e la ristrutturazione dei centri storici, temi dominanti di questi ultimi anni.

Sono i consigli comunali, con liti e dibattiti a volte feroci, anche sulla stampa, a decidere, ad esempio, se un certo palazzo sia architettonicamente ed urbanisticamente essenziale. Si tratta, insomma, di decisioni che dovranno comunque essere prese dal consiglio comunale e da nessun altro: anche se il Ministro, ad esempio, ritiene che un certo palazzo è urbanisticamente ed architettonicamente meritevole di attenzione e per questo lo finanzia, se esso non è contenuto nel piano regolatore di quel comune i finanziamenti non saranno utilizzati.

PRESIDENTE. Condivido le sue preoccupazioni, senatore Kessler, ma in questa occasione il problema non può sorgere.

PUPPI. Anch'io condivido le preoccupazioni del senatore Kessler, ma il fatto che esse siano state espresse e messe a verbale, credo sia facilmente chiarificatore dell'opinione della nostra Commissione. Ad ogni modo, credo che in base alla legge n. 1089 del 1939 esista oggi la possibilità di porre vincoli, attraverso l'intervento delle soprintendenze, su intere zone urbanistiche.

PRESIDENTE. È importante che tutto questo resti a verbale.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504-B resta conferito al senatore Kessler.

I lavori terminano alle ore 17,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE